

RAGIONATO

CRITICO ESAME

SOPRA LA TRADUZIONE DE' SALMI

FATTA DAL SIG.

SAVERIO MATTEI,

Consacrato alla Santità di Nostro Signore

PAPA PIO SESTO

FELICEMENTE REGNANTE.

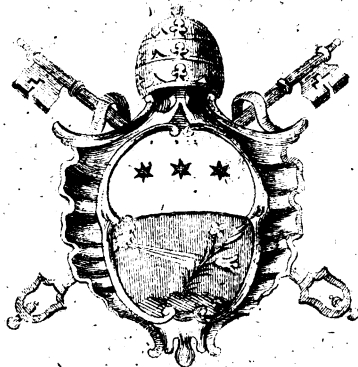
OPERA DI

F. FRANCESCO ANTONIO FANTUZZI.

PREDICATORE CAPRUCCINO VENETO.

TOMO QUINTO.

DAL SALMO CXXXIV. SINO AL CL.

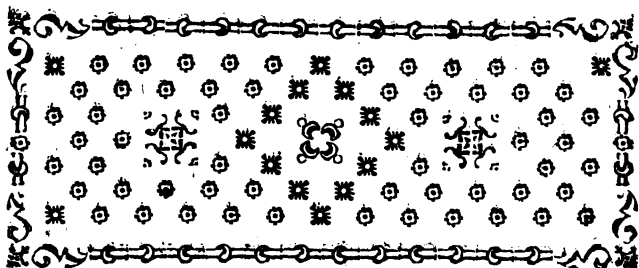


VENEZIA MDCCLXXXVI.

PRESSO ANTONIO ZATTA, E FIGLI,
con Licenza de' Superiori.

*Nisi essent in Psalmis quædam tales Prophetiæ,
ut in res, atque homines eorum temporum,
quibus scripta sunt, non convenirent, profectio
auderent multi nihil in Psalmis spiritualiter di-
ctum existimare; putarentque nos quosdam com-
mentitias assertiones, & ementitias interpreta-
tiones inquirere, quibus videremur altius, ne-
scio quid, ac profundius cæterorum sensu intel-
lexisse: Perinde quasi nos sensui nostro ea, quæ
scripta sunt, coaptemus, & non magis ex his,
quæ scripta sunt, sensum diligentis, & sollici-
ta intelligentiæ consequamur.*

D. Hilar. in Psalm. CXXV.



RAGIONATO CRITICO ESAME.

S A L M O CXXXIV.

*Valde dulce nobis esse debet, & dulce nobis esse
gaudendum est, quo nos Psalmus iste robora-
tatur. D. August. hic.*

IL Sig. Mattei certamente si è stancato, o premuroso di dare in qualunque modo la ultima mano alla sua traduzione, scrisse in fretta, senza farvi riflesso, quanto la sua fantasia gli ha suggerito, nulla curandosi di contemplare lo spirito della parola del Signore, che traduceva, o di studiare li Padri, li quali dopo lunga meditazione, e dopo implorato il lume Divino, la esposero. Perchè la

A 2 fat-

fatti ritrova in questo Salmo alcuni versetti, li quali esistono nel Salmo LXIII, lo colloca con un parlare irriverente fra i Centoni, quindi non lo riconosce per una particolare ispirata Scrittura, ma sibbene per una unione di varj pezzi di altri Salmi, affine di formare una liturgica preghiera, collegati, ed uniti a questo modo „ ed adattati dagli stessi Sacerdoti, e Leviti „ a comodo di quella tal funzione, per cui servono, come oggi si fa di alcune antifone, „ ed altre preci “. Quanto dice di questo Salmo, lo afferma anco del susseguente, e conchiude, che „ devono averli per due Centoni „ di varj spezzoni di Salmi, piuttostochè averli per due componimenti Poetici di Davide “. .

Noi intanto non possiamo, nè dobbiamo per modo alcuno sottoscrivere a questa spropositata, ed insufficiente asserzione. Oltre l'autorità non disprezzabile di quelli, li quali vogliono, che tutti li cencinquanta Salmi del Salterio siano di Davide, anco con le regole date da S. Girolamo conviene riconoscere e il presente, ed il susseguente dello stesso Profeta, giacchè l'ultimo Salmo, che precede con nome dell'autore e nel Vulgato, e in S. Girolamo, e nel Caldeo, e nel Pagnini, ed in altri, è appunto il Salmo CXXXII, il cui autore è Davide, quindi allo stesso devono riferirsi li seguenti, ai quali il nome dell'Autore non è premesso.

Non è quindi meraviglia, se ammesso dal Signor Mattei un supposto, il quale certamente
non

non regge , si libera da qualunque impegno nell' argomento con una sommaria sbrigativa dicendo: „ nulla ci è di particolare. E' un In- „ no per ogni festa “. E meraviglia non è, se non avendo contemplato lo Spirito del Salmo, ed il fine del Profeta, il quale fu di eccitare li Popoli, e li ministri del Signore a lodarlo; mettendo sotto i loro riflessi quei lieti oggetti di miserationi, e prodigi, li quali e fanno gioire l'anima, e destandole la piu viva gratitudine, la impegnano a contestarla nel modo migliore; il Sig. Mattei sognò, che questi, quasi sconoscenti, se ne stessero mutoli, e che il Profeta, o a meglio dire nel di lui senso, li Sacerdoti, e Leviti collettori di questo Canto rinfacciassero coi sensi del Profeta ai popoli stessi la loro trascuratezza: traducendo egli così il secondo versetto:

„ Ah! voi
 „ Del Tempio in sulla soglia immoti intanto
 „ Vi state, e i labbri ancor chiudete al canto?

Lo abbiamo detto a bel principio, che non si curò di studiare li Padri, per rilevarne lo spirito. Questi sono la nostra guida, perchè sono li Maestri in Divinità, e le pure fonti, dalle quali apprendere la vera intelligenza di quegli ascosi Divini sensi, ch' eglino bene appresero col mezzo delle loro lunghe riflessive meditazioni fra la umiliazione dello spirito, e col mez-

zo altresì delle Illustrazioni conseguite da quello Spirito Divino, che a noi li diede per Maestri, e Dottori,

S. Agostino in fatti riflette, che il Salmo presente, il Profeta, che lo compose, lo Spirito del Signore, che il Profeta stesso ha riempito di se, e a se lo rapì, ci esortano efficacemente a lodare Iddio; non perchè dalle lodi nostre riceva egli accrescimento, ma perchè a noi ne deriva un massimo vantaggio; perciò misericordiosamente lo ci comanda, perchè dall'essere di suoi servi, lodandolo con cuore sincero, ed umile, ci disponiamo ad essere da lui riconosciuti, ed annoverati fra li prediletti suoi figli.

Nè, dice il Santo Dottore, nè si contenta il Profeta di eccitare, e i Sacerdoti, e i Popoli ad esaltare l'adorabile Divino nome, ricordando loro essere questo un indispensabile dovere, perchè suoi servi, ma vi aggiugne in appresso con brevi accenti quel forte motivo, che in una sola parola tutta la lode del nostro Iddio contiene, dicendo; *Quia bonus Dominus*, perchè egli è quel sommo bene, che altro bene suo produttore non riconosce, ma è buono essenzialmente dalla sua eterna esistenza, ed è quel bene, dal quale soltanto ogni altro bene può derivare, e deriva. Bene, la cui contemplazione, e laude non mai dee trascurarsi, siccome non mai la eccellenza di questa bontà potrà comprendersi, od a sufficienza lodarsi.

Quindi sapendo il Profeta, che l'uomo con
la

la sola contemplazione delle superiori cose non sempre si muove, e si determina, o per la debolezza di sue percezioni, o pegli oggetti sensibili, che lo distraggono; gradatamente passa in certo modo a rendere sensibile questa bontà negli effetti, ed a ricordare quanto sia soave cosa, dolce, e gioconda il cantare Inni, e Cantici a quel nome Augusto, il quale ci ricorda un Dio onnipotente a nostro favore, misericordioso, e benefico, sempre in atto di operare le meraviglie a favore de' servi suoi. Comincia perciò dalla gratuita predilezione dimostrata alla casa di Giacobbe, eleggendola in sua particolare eredità. Ed al riflesso di questa non meritata grazia di eterna gratuita predestinazione a questo fortunatissimo, e nobilissimo termine, protesta il Profeta stesso, che rapito sopra di se a contemplare le adorabili disposizioni, vide, e conobbe, che il Signore è veramente grande, e ne' doni suoi tutto egli è magnificenza; cui per modo veruno non possono parreggiarsi tutti quanti eglino sono quegli stupidi numi, che Dii si fognano, e fingono, nella terra, o nel Cielo; se questi tutti nulla far possono, e solo il gran Dio d'Israello egli è quel desso, che quanto vuole, fece nel Cielo, nella terra, nel mare, e nè più cupi abissi; perchè da lui solo ogni cosa la propria esistenza riconosce, da lui le cose tutte l'ordine riceverono impresso, necessario, ed immutabile rispetto ad esse, ed a lui quindi devono costantemente obbedire, e vivere mai sempre sommesse.

Da questo universale principio, il quale spiega quella immensa virtù, e grandezza del Dio di Giacobbe, la quale il Profeta sopra se sollevò; passa egli a dimostrare quanto con la potente sua virtù operi, ed abbia fatto, singolarmente a favore del suo Popolo; come abbia punito i ribelli, e siasi placato, abbia protetto, e misericordiosamente difeso li fedeli suoi servi. Dopo questa connessa luminosa enarrazione, eccita la casa d'Israello, di Aaronne, di Levi, e quanti temono il Dio delle virtù a benedirlo, perchè buono, e di sua infinita; diffusiva bontà rese palese sopra Gerusalemme così benefici effetti di gratuita predilezione, di singolare protezione la maestà, e la immensa grandezza. Ecco il senso letterale, cui è unito il profetico della vocazione delle Genti, della fondazione della nuova Chiesa; e l'istruttivo della gratuita predestinazione alla grazia, ed a quella gloria, per cui, e dove gli eletti devono, e dovranno a quella bontà infinita cantar eterne laudi, e benedite per tutti i secoli l'Augusto nome di quel Dio, il quale e preeletti gli avrà, e avralli salvati.

Con queste semplici, e chiare tracce, con questi alti, ed istruttivi sensi, dimandiamo al Sig. Mattei, anzi a tutti li dotti, e saggi, se ragionevolmente abbi a dirsi di questo Salmo: „ nulla ci è di particolare “; ovvero „ che sia „ piuttosto un Centone, fatto da varj spezzoni „ di Salmi “? Chi bene lo esamina, comprende, che, sebbene abbraccia alcuni versetti di qualche

che altro Salmo, ha però il particolare suo spirito, la particolare sua forza, il particolare suo oggetto: e conosce assieme, che il ricordare di nuovo in un Cantico li beneficj ricevuti, quando l'oggetto primario del Cantico stesso lo ricerca, e lo ammetta con tutta proprietà, non è un compilare *Centoni*.

Anco S. Gio: Grisostomo, il quale versava nello studio delle Sacre lettere con quello spirito di elevazione in Dio, assolutamente necessario per la vera intelligenza, contemplò in questo Salmo un nuovo eccitamento dato dal Profeta al popolo, ed ai ministri del Tabernacolo, per offerire al Sommo Iddio il sacrificio di laude, non già separati, ma uniti assieme, facendo perciò ricordanza del luogo Santo, e de' suoi Atrj, dove congregarsi doveano ad offerirglielo. Quindi gli stimola mettendo loro primamente in vista la somma Bontà del Signore, e le molte misericordie ad esso loro usate; indi gl'involia, e dolcemente li vince a lodare quel nome Augusto, facendo loro comprendere quanto questa laude a meraviglia unisca coll' interno diletto il vantaggio. Lo prova quindi, perchè avendo eletto Israello in sua possessione, volle dimostrar loro quanta fosse del Dio di Giacobbe la benevolgenza, la provvidenza, la cura, e l'affetto per essi. Ed egli, che altamente contemplando conosceva fra il rapimento di questo Dio la grandezza, in modo che quanto vuole, tutt'opera nel Cielo, nella terra, nel mare, e negli abissi; bellamente in con-

se-

seguenza di tanto potere , ed in prova di sua provida , affettuosa cura , descrive quanto a lor favore operò , per persuaderli , che nume non v' ha dalle cieche Genti adorato , che al gran Dio d' Israello pareggiarsi possa , poichè tutti gli altri sognati Dii sono stupidi tronchi , quindi dal solo Iddio di Giacobbe avendosi ogni bene a riconoscere , a lui solo perciò devonfi , ed alla sua bontà cantare gl' Inni , e le laudi . A tai riflessi osserva il Santo Dottore , che il Profeta compose il Salmo presente , per glorificare quel terribile nome , cui ogni onore , ed ogni laude si deve ; e per eternare ne' posteri la lieta ricordanza dei prodigj da esso lui a favore del suo Popolo operati , e delle miserezioni a questo usate , fiaccando con la potente sua forza le Genti nemiche e le opposenti Nazioni . Conchiudendo fra la esultazione dello Spirito coll' invitare le Famiglie d' Israello , di Aaronne , di Levi , e quanti temono il Dio vivente , a benedirlo , e lodarlo ; non perchè da questa lode riceva egli accrescimento , ma perchè la laude medesima ritorna utile sopra modo a chi la offre , rimeritando sempre maggiori le benedizioni . Vuole infine , osserva il Santo Padre , vuole che si lodi dalla Santa Sionne quel Dio , il quale abita in Gerusalemme ; perchè siccome ivi era fondata la Israelitica Repubblica ; ivi fondato il loro culto ; ivi venivano instrutti nella legge , ne giudizj , e nelle cerimonie ; ivi appunto mettersero una particolare attenzione a rendere con le Divine laudi sempre più

più venerabili que' Sacri luoghi , cioè la Casa del Signore , e gli Atri suoi ; ed a misura del Religioso impegno , venissero tratti con dolce forza agli atti di culto , sino a stabilirsi in questi di maniera , che progredissero dal culto delle laudi del labbro a quello del cuore , e delle opere coll' esercizio della più sublime virtù. Ed ecco di quale modo è connessa la chiusa di questo Salmo col suo principio : invita sulle prime a lodarlo quei , che stanno nella sua Casa , e ne suoi Atri , cioè in Sionne : e quelli tutti , che lo temono , cioè gli Abitatori di Gerusalemme , intendendosi tutto Israele , perchè ivi stava fondato il Governo , il Culto : ora conchiude , sia benedetto dalla Santa Sionne il Signore , quel Signore , il quale abita in Gerusalemme .

Crederemmo avere dimostrato quanto vi ha di sublime , e di particolare in questo bellissimo Salmo , non contemplato dal Signor Mattei , il quale se non vole farvi sopra il dovuto studio , dovea almeno astenersi dal decidere con poco rispetto „ che nulla ci è in esso di par „ ticolare “ . Non neghiamo che possa usarsi in qualunque festa , perchè sempre possiamo , e dobbiamo rendere grazie a Iddio , singolarmente uniti assieme nella Santa sua Casa : ma neghiamo bensì , che sia un *Centone di varj spezzoni* .

S A L M O .

L' Augusto nome del grande Iddio lodate : a
qui

Lui Inni cantate quanti voi siete suoi servi adoratori . Voi lo lodate , che nel suo Santuario passate i giorni vostri ; e voi popoli ancora , che congregati siete negli Atri santi del luogo di sua abitazione . Sì , il Signore lodate , perchè Egli è per essenza buono , Egli benigno , e soave . Quindi Cantici offrite all'adorabile suo nome , cui il cantare Inni di lode è un dovere , ed un oggetto di gioja , e di dolcezza , che l'anima soavemente ricrea . Egli è un dovere questo , poichè graziosamente elesse per sua la casa di Giacobbe ; e trasse Israello per sua eredità , e prediletta porzione . Il dovere io ben comprendo , perchè conosco quanto sia questo Dio grande , ed eccelsso ; e so , che desso solo è l'universale Dominatore , al cui cospetto non son , che un'ombra vana quante si sognano divinità , quanti si affettano numi . Egli imperciocchè , Egli solo è quel desso , che quanto volle , o vuole , opera , e fece nella terra , e nel Cielo : nel mare , e ne' piu cupi abissi . Egli le nubi dal seno della terra , e dalle parti estreme solleva , e congrega ; e mentre versano le abbondanti pioggie fa in mezzo a queste balenare le folgori accese . L'aere Egli agita , e fa soffiare i venti : sì , questi è quel Dio , che tutti percosse col suo immenso potere là nell'Egitto i primogeniti dell'uomo , e de' giumenti ancora . Ivi in mezzo a quel vasto resistente impero fece de' suoi prodigi , e de' portentosi suoi mirabil mostra : e di sua destra invitta sentì già il grave peso e Faraone superbo , e li suoi aderenti , e ministri .

stri. Prostitute inoltre al suolo i numerosi nemici eserciti, e fè cadere nel proprio sangue immersi li più potenti Principi. Furono questi Seon Re degli Amorrei, ed Og Re di Basan, e quelli tutti, che strigevano scettro nelle contrade di Canaan. Quindi debellati dalla Divina sua ultrice mano, le loro terre, desso Signor del tutto, all' eletto Israele diede in possesso. Dunque, o Signore, è ben dovere, che l' adorabile tuo nome resti glorificato in eterno: e la lieta ricordanza di quanto a favor nostro operasti sussista nelle generazioni future fino al finire de' Secoli. Popoli adunque, questo Signor lodate, poichè, siccome fece Egli a favor vostro un giusto sì, ma terribile giudizio, così sempre vi proteggerà, vi si dimostrerà misericordioso, e compiacendosi ne' fedeli suoi servi, perdonerà i lor falli, e sempre accetterà le loro suppliche. Gl' idoli de' Gentili, siano di argento, o d' oro, opre sono di mano mortale. Hanno la bocca, ma non mai parleranno: hanno gli occhj, ma non mai potran vedere. Così dei lor orecchj non mai potran far uso, mancando ad essi lo spirito di vita per proferire un senso. A questi stupidi tronchi li lor fabbricatori assomigliansi; e stupidi son quei tutti, che in esso lor confidano. Oh! d' Israello eletti Figli, di Aaronne, e di Levi, il vero Dio benedite, e quanti siete del suo santo timore ripieni, a Lui così cantate laudi. Sia benedetto il nostro grande Iddio dalla sua eletta Sionne; quel Dio, che tutto amore Israello preelesse, e nella Ge-

ru-

rusalemme volle singolarmente , che se gli offerisse il culto : in questa volle fare singolarmente di sua maestà , di sua gloria , di sue miserevoli luminosa comparsa .

Il Sig. Mattei nella notte sottoposta al versetto 14. *& in Servis suis deprecabitur* ; dice .
 „ L' ebraica voce *itbnecham* si rende da' Greci
 „ interpreti , e si traduce con un termine ambiguo , che da altri si traduce *advocabitur* ,
 „ da altri *advocabit* , da altri *consolabitur* . “
 Aggiugne poi che „ questa ultima significazione
 „ piace al Calmet , nel senso però di *vendicare* , come talvolta si usa il *consolari* nella Bibbia . = S. Girolamo ci dà , *in servos suos erit placabilis* : l' Arabo , *consolabitur* . Pagnino , *Pœnitentia ducetur* ; cioè nel riveder la sentenza , la modificherà “ . Noi però lo rendiamo avvertito , che non vi è la pretesa ambiguità nella tradizione della voce *itbnecham* , poichè questa è suscettibile di un significato di *consolazione* , e del significato di *commiserazione* . Nel primo si prende la compiacenza nel trionfo de' giusti Divini giudizi sopra li Rubelli , e sopra gli Empj : nel secondo si prende per quella misericordia , la quale si muove a pietà e solleva li Giusti supplicanti , ed oppressi . Si prova tutto questo , e col versetto 52. del Salmo 118. dove la ebraica voce *vaethnecham* , si traduce , *& consolatus sum* : e col versetto 36. del Capo XII. del Deuteronomio , dove il sentimento è somiglievole a quello di questo luogo : *judicavit Dominus populum suum , & in servis suis*

suis miserebitur. Sebbene la greca traduzione sia la stessa nella parola, e S. Ilario, legga, *consolabitur*; il Parafrastè però, che penetrò la forza, ivi la traslatò così: *Et ultionem servorum suorum iustorum ultiscetur*: qui poi, *Et super servos suos iustos convertetur in miserationibus suis*. E poichè la ebraica voce *itbnecham*, dice una azione in se stesso: e la traduzione fatta col verbo greco passivo ammette una triplice significazione, cioè *pro advocatum habere-consolationem capere-orari, seu rogari*; perciò il Vulgato a tutto esprimere, e l'azione, e l'oggetto, e la forza, usò il *deprecabitur*: *quia judicabit Dominus populum suum*, *Et in servis suis deprecabitur*. Veggasi l'erudito Lorino a meglio persuadersi.

Errò poi il Sig. Mattei dicendo, che il Pagnino traduce, *pœnitentia ducetur*: poichè la versione del Pagnino dice così: *Et servis suis ignoscet*. E non è, che spropositata la sua spiegazione del supposto sentimento del Pagnini; „cioè „ nel rivedere la sentenza, la modificherà “; non essendo questo per alcun modo il senso, anco nel suo supposto; nè dovendosi così bastamente parlare d'Iddio, siccome si direbbe di un uomo mutabile, e capace di eccedere. Vi sono alcuni, li quali leggono, *Et super servis suis pœnitentia ducetur*; ma nel senso di placare il suo sdegno, come sopra le proprie viscere, di rimmetterli nella sua amicizia, e di far loro godere gli effetti della sua clemenza, e bontà, ch'è quell'opera, nella cui diffusione si compiace, e consola. *In servis suis consolabitur—quod est*
con-

consolari seipsum, consolationem accipere, duci commiseratione, & quadam tangi poenitentia super malum alterius. Che tutto spiega contenersi l'azione nello stesso soggetto, come dicemmo significarsi dalla ebraica voce *itbnecham*.

S A L M O CXXXV.

Non est otiosus propheticus sermo, neque ex inanibus, atque superfluis causis spiritalis loquela est. D. Hilar. hic.

IL Sig. Mattei colloca fra i Salmi liturgici il presente; nè noi abbiamo pensiero di contrastargli una opinione, la quale non ha alcuna importanza. Che lo voglia poi „ un componimento, che serviva per le processioni, „ e può dirsi una *litania ebraica* “desidereremmo, che lo provasse, giacchè supponiamo, che tale lo deduca per la frequente ripetizione di quelle voci, *quoniam in saeculum misericordia ejus*; ch' egli reputa come una risposta somiglievole all'*ora pro nobis*, delle litanie. Quanto poi al protestare questo erudito „ che la „ lettura d' essa (cioè di questa *litania*) de „ sterà poco piacere; ma non è questo un „ componimento per leggerli; è un ammasso „ di preghiere, e di lodi popolari, per cantarli, e per trattenere una divota adunanza “; noi faremo il dovuto ricorso a' SS. Padri per ismentire la sua asserzione; e conchiudete, che anzi è un componimento da leggerli riflessivamente-

mente; e che l'anima incontra in questi oggetti, e motivi per sollevarsi in Dio, e per risentire in se medesima il giubbilo, ed una vera spirituale compiacenza.

S. Ilario in fatti conseguente al prodotto suo autorevole sentimento, che non è ozioso il parlare profetico, nè una spirituale locuzione succede per cause vane, e superflue; perchè per tai motivi lo Spirito Santo non investe, non riempie di se, e a se non rapisce la mente umana a penetrare, ed esporre gli alti, ed ascosi sensi; così prosegue: „ se negli uomini „ prudenti questo principalmente si attende, „ che le cose, le quali dicono, e li sentimenti, che esprimono, siano degni della loro gravità, e dottrina; ed ogni loro parlare non sia a caso, e vagante, ma proceda da cause ragionevoli, ed utile sia alla aspettazione degli ascoltanti; e conveniente all'autorità di quelli, che devono trattarne: quanto più deve questo supporre nel parlare celeste, e ne' Divini sensi, di maniera che quanto in questi esiste, tutto si giudichi eccelso, Divino, ragionevole, e perfetto. Spesso però succede per nostro vizio; e quando succeda, sempre lo è per questo difettoso motivo; che quanto ascoltiamo leggerfi nella Chiesa, per la dissipazione de' nostri orecchj, de' nostri cuori lo trascuriamo per modo, che la dignità degli alti celesti sensi da noi si apprenda, come cosa umana, bassa, e vile: e quando ancor talvolta un qualche sublime senso nella sua verità penetri

Tom. V.

B

„ ne'

„ ne' nostri orecchi; occupato l' animo dagli
 „ oggetti terreni la virtù non sente; non in-
 „ tende la forza dei Divini detti; quindi non
 „ penetrando la vera loro intelligenza; reputa
 „ leggiera l' autorità.
 „ Le cose tutte, le quali esistono ne' libri
 „ Profetici contengono in se un massimo pro-
 „ fitto della istruzione, e salvezza degli uo-
 „ mini, e pel nostro bene vennero registrate:
 „ perchè ora ci dimostrassero di quale manie-
 „ ra condurre una vita innocente, ora la scien-
 „ za d' Iddio c' insegnassero; quando ci facef-
 „ fero conoscere la nostra origine, la nostra
 „ natura, e quando ci dessero la intelligenza
 „ delle future cose, non solo col mezzo della
 „ speranza, ma persuadendoci in appresso con
 „ la ragione; in un tempo esprimessero li mo-
 „ tivi di quanto esiste, sollevando l' umano
 „ senso incapace per se alla intelligenza di
 „ tante, e tutte ammirabili cose, con varj
 „ generi di ammaestramenti, e di dottrine ad
 „ intenderle, e contemplarle. A sortire questo
 „ effetto fu uopo di fare uso di certe parti,
 „ e divisioni, per le quali gradatamente con
 „ un insistente esercizio si potesse conseguire
 „ questa intelligenza riputata incomprendibile.
 „ Molti sono li Profeti, ed alti, e copiosi i
 „ loro sensi. Molti ancora sono li Salmi,
 „ ed in ciascheduno molte, e varie cose con-
 „ tengonsi. E quantunque tutti abbraccino in
 „ se una medesima forma di dottrina; con
 „ varie istituzioni però ci dirigono nella me-
 „ „ de-

„ desima via della scienza, che contengono ;
 „ non unendo le cose tutte in una sola (per-
 „ chè di tutte comprenderle siamo incapaci)
 „ ma spiegando con le parti le parti : acciocchè
 „ per quel mezzo medesimo, per cui tutte si co-
 „ noscono, si progredisca alla cognizione di
 „ molte. In questo Salmo adunque ; perchè
 „ nelle parti singolari esistono varj, e multipli-
 „ ci argomenti, e prove della medesima cosa,
 „ ciò appunto si contiene ; ed esiste ; perchè
 „ intendiamo la causa di queste cose tutte ;
 „ cioè, per quale ragione il Cielo ; la terra ;
 „ gli uomini, e le altre cose tutte esistono ;
 „ conoscendo ch' esistono per la bontà ; e mi-
 „ sericordia del Signore. Per questo il Profeta
 „ di tutto ciò ci ammaestra dicendo : *Confite-*
 „ *mini Domino ; quoniam Bonus ; quoniam in se-*
 „ *cula misericordia ejus.*

„ In questo modo ci dà una doppia intelli-
 „ genza, e di lodare Iddio, perchè per essen-
 „ za infinitamente buono, e misericordioso ; e
 „ di confessare li proprj falli dinanzi a lui,
 „ che può perdonarlici con la stessa sua bon-
 „ tà, e misericordia : convenendo l' uno e l' al-
 „ tro oggetto alla nostra natura, sicchè sem-
 „ pre e lodiamo quello, pel cui conoscimento
 „ siamo creati, e nati ; ed a quello, ch' è buo-
 „ no, e misericordioso in eterno confessiamo
 „ fra l' umile cognizione del male commesso,
 „ li nostri peccati. — Perchè la confessione
 „ dell' errore con la cognizione del male, è
 „ una manifesta protestazione di abbandonar-

„ lo. — Sempre adunque una tale confessio-
 „ ne deve da noi praticarsi ; non perchè sem-
 „ pre abbiasi a peccare, per sempre così con-
 „ fessare; ma perchè è utile la confessione con-
 „ tinua del peccato antico. Questa è quella
 „ vera confessione dell' uomo giusto, il quale
 „ onora, ed esalta la sua presente giustizia,
 „ col conoscimento, e colla umile confessione
 „ del passato. — A questa costante confessione
 „ adunque veniamo invitati nel presente Salmo,
 „ con maggiore intensione, e fede lodando,
 „ ed invocando, perchè quel Dio, al quale le
 „ laudi nostre, la nostra confessione sono di-
 „ rette; egli è buono per essenza, e non sa
 „ lasciare di essere misericordioso “. Quindi
 „ conchiude il Santo Padre: „ Il Cielo,
 „ la terra, e le altre cose, le quali esistono,
 „ così pure l' essere, che abbiamo, e non pri-
 „ ma avevamo, e ciò, che saremo, ed ora
 „ non siamo, non ha altra causa, che la mi-
 „ sericordia di quel Dio, il quale essendo buo-
 „ no per essenza, volle, che nascessimo alla
 „ partecipazione de' suoi beni “ o sia della dif-
 „ fusione de' beni, e de' doni suoi.

Se il Sig. Mattei avesse avuto in vista nella
 sua traduzione gli ammaestramenti di un tanto
 Padre, per conseguire la necessaria intelligenza
 de' Salmi, e singolarmente di questo, sopra il
 cui vero spirito tanto nobilmente, ed aggiusta-
 tamente il Santo medesimo si diffonde per
 persuadere quanto convenga la insistenza nel
 sempre lodare, e benedire la bontà d' Iddio:

non

non avrebbe avuto cuore di riputare questo Salmo, come il precedente, un *Centone* formato di varj spezzoni: nè chiamato lo avrebbe un *componimento* per le processioni, che può dirsi una *litania ebraica*; ma un *componimento*, la cui lettura non può destare molto piacere; *componimento* non da leggersi, ma un ammasso di preghiere, e lodi popolari per cantarsi, e per trattenere una divota *adananza*. Questo è parlare, il quale avvilisce la maestà del Salmo, che lo riduce quasi alla esclusione dall' essere ispirato: sebbene non possa impugnarsi, che tale sia, e composto da Davide. Dicendo lo stesso Teodoreto, *Prophetica gratia etiam hunc hymnum conscripsit*.

Nè creda il Sig. Mattei, che il solo S. Ilario senta diversamente da lui: giacchè egli mostrò talvolta avere letto il Grisostomo, sebbene lesse piuttosto le Opere falsamente attribuite a questo Padre, e non le genuine; dovea studiarlo daddovero per intendere lo spirito del Salmo presente. Questo gran Padre infatti riflette nella sua sposizione, che il Profeta, dopo avere parlato dei benefizj d' Iddio impartiti agli uomini, si fa a discorrere della grandezza della sua misericordia, non già pretendendo di misurarne i termini, lo che è impossibile, ma volendo dimostrare la grandezza medesima, perchè senza limite. Quindi, dice, invita le Genti a ringraziare, e lodare il Signore, perchè è misericordioso in eterno; cioè non fa Iddio, come gli uomini, li quali a misura de' varj casi, delle varie affezioni variano di

pensamento, ma egli sempre è benefico, sempre misericordioso, non mai lasciando di dimostrarsi tale, sebbene in varj, diversi modi tale si dimostri. Ora dopo di avere dimostrato, che il Signore usa del continuo della sua misericordia, della costante sussistenza di questa ne produce gli argomenti, e le prove, primamente deducendola dalle cose sensibili: e poichè volea ridurre i popoli alla pietà, ed alla vera Religione, abbassandosi alla capacità di quelli comincia dal confronto coi numi de' Gentili. Sicchè laddove nel Salmo precedente lo chiamò maggiore di tutti quelli; in questo aggiugne di più, ch'è Signore de' Signori, per dimostrare quella eminenza, e quel Sovrano universale potere, per cui egli solo è quel desso, che operare può, ed opera quelle meraviglie, le quali sebbene un potere, ed un immenso sapere spieghino, manifestano però mai sempre quella benignità, quella clemenza, e bontà, ch'è sua natura, e dalla quale viene mosso ad operare al nostro favore, per farci godere li benefici effetti. Ed ecco di quale maniera debbasi intendere la eterna sua misericordia, e perchè in ogni versetto soggiugne il Profeta; *Quoniam in saeculum misericordia ejus.*

Individualmente poi la dimostra questa misericordia nella formazione del Cielo, perchè, dice il S. Padre, ci solleviamo a contemplare, che il Creatore ci diede l'essere, non per lasciarci su questa terra, ma per trasferirci un giorno in quel luogo di eterne delizie, di cui egli

egli essenzialmente beato in se stesso, non avea bisogno; ma con la sua bontà, e misericordia lo volle preparare per nostra felice abitazione. La dimostra nella fecondità della terra per la nostra manutenzione; nella formazione de' pianeti al nostro riposo, e vantaggio: ne' prodigi operati in Egitto a favore del suo Popolo. Quindi dopo una così luminosa partita deserizione, dopo avere in ogni punto di riflesso fatto comprendere, che il tutto non è, che effetto della sua infinita benignità, e misericordia; nobilmente ritorna al principio, e con una lodevole connessione conchiude invitando tutti a lodare il Dio del Cielo, ed il Signore de' Signori. Anco di Grisostomo adunque nella estesa sua sposizione convien dire, che ritrovò molto piacere nel leggerlo; perchè leggendolo col dovuto spirito di Religione, e di elevazione, vi ritrovò molto da contemplare; ed oltre il senso letterale, ed una connessione perfetta, vi ammirò il senso morale. Non lo conobbe egli mai un ammasso di preghiere, e lodi popolari, ma un componimento Profetico; e noi, che amiamo, e dobbiamo seguire, come Maestri, quai sono di fatto. Il Padri della Chiesa nella intelligenza de' sacri Codici, non mai avremo cuore di abbandonarli, per aderire ai sogni capricciosi di chi è fuori di questa sfera; e quel ministero esercita, il quale, sebbene sia in se stesso molto onorevole, ed utile alla società, non è però quello, cui sta imposto lo studio di quella scienza, e sapienza,

che deve essere sempre disposta alla piena nozione de' libri Divini, e della legge, per erudire altrui comunicando le pure emanazioni di una vera intelligenza.

S. Agostino ancora lo riconosce un vero Salmo, pieno delle lodi Divine, nel quale singolarmente si esalta, e si lauda la misericordia del Signore; aggiugnendo, che il Profeta inspirato dallo Spirito Santo, che lo mosse a comporlo, non volle, che si chiudesse alcun versetto, senza un' apertissima lode della misericordia stessa. Così parla il Santo circa l'autore, il motivo, ed il senso letterale. Egli poi vi contempla un senso profetico d'istruzione riguardante il futuro: riflettendo, che *ly, in aeternum, o in saeculum misericordia ejus*, si può prendere con tutta proprietà, che sarà eterna la sua misericordia, la quale egli dona a' servi fedeli, e santi: non già perchè saranno eternamente nelle miserie (siccome siamo noi in questa regione di pianto) e perciò avranno una eterna necessità di questa misericordia; ma perchè la stessa beatitudine, ch' egli dona misericordiosamente ai miseri, affinchè desistano dall'esser tali, e comincino ad essere beati, non mai avrà fine; quindi sarà eterna la sua misericordia. Imperciocchè il diventare giusti d' ingiusti, sani d' infermi, vivi di morti, immortali di mortali, felici, e beati di miseri, tutto è effetto della di lui misericordia; e siccome questo effetto sarà eterno, eterna quindi dee riconoscersi, e dirsi la sua sorgente. Proinde,

de, conchiude il Santo Padre, *Proinde confitemini Domino, idest confitendo laudate Dominum: quoniam bonus. Nec pro hac confessione aliquid estis temporale sumpturi: quoniam in aeternum misericordia ejus, idest beneficium, quod vobis misericorditer praeſtat, aeternum est.* Siccome appunto ſi ha anco nell' Interprete latino dell' Arabo: *quia misericordia ejus permansura est in aeternum.* Ora un Salmo inſpirato dallo Spirito Santo per lodare la Divina misericordia, e lodarla ſingularmente in modo, che non abbiati a chiudere ſenza una tal lode alcun verſetto; noi dimandiamo al Sig. Mattel, ſe abbiati ad abbandonare gli autorevoli inſegnamenti de' Padri, per ſeguire il ſuo penſiero, *che ſia un ammaſſo di preghiery, e lodi popolari?* Gli dimandiamo, ſe ſia *un componimento, non da leggerſi, ed atto a deſtare poco piacere*, ſiccom' egli afferma; quando in così bella viſta e le misericordie uſateci dal Signore eſprime, e quella eterna misericordia adombra, conſiſtente nel conſeguimento di quelle future promeſſe coſe, la cui ſola ricordanza, e ſperanza l' anima umana, che veramente crede, conforta, e di pura gioja fra gli affanni, e le contraddizioni della vita preſente, ricolma, ed inebria? Certamente non potrà alcun Saggio ſeguire le idee del novello traduttore; nè alcuno potrà riconvenirci, ſe con tutto l' impegno ſoſteniamo il dovere del noſtro primario oggetto della vera intelligenza de' Salmi, ſeguendo l' orme de' Santi Padri, ſoſtenendo di queſti l' inſultato onore,
e l'

e l'aggiustatezza dei loro pensieri contra chi ebbe cuore talvolta di trattarli da audaci , da cattivi dialettici , oltre il citare sovente , come genuine , le opere spurie , ad esso loro attribuite falsamente . Errore questo troppo massiccio in chi affetta per modo il possesso di una giusta Critica , sino a tacciare senza ribrezzo , *da ignoranti tutti gli Critici antichi , e moderni , Catolici , e Protestanti .*

Lo stesso Teodoreto ci conferma di un connesso Profetico componimento , e che non sia un ammasso di popolari preghiere , e lodi ; riflettendo , che sulle prime il Profeta invita li Popoli , ne' quali egli contempla i prigionieri già liberati , a lodare Iddio in genere per la sua inesplicabile , ed eterna bontà , e misericordia , ricordando la pienezza dei beni da lui conseguiti : indi passa individualmente a ricordare i benefizj stessi ; e conchiude quasi ritornando al principio , cioè passando di nuovo dalla singolare esposta benefica Provvidenza alla generale , esaltando la provida Divina cura verso di tutti .

Conchiudiamo adunque : egli è questo un nobilissimo Salmo , un Profetico componimento , fatto dal Santo Davide pei motivi espressi dal senso letterale , cioè non per pregare , ma per lodare , e benedire quella Divina misericordia , la quale in tanti , e così ammirevoli modi si dimostrò immensa , ed eterna verso il suo Popolo . Salmo , il quale , come osserva il Ven. Beda , è un oggetto , ed una istruzione ai Cristiani , per ricordare eglino pure i benefizj immensi

menfi dal Signore ricevuti, la Redenzione conseguita, la misericordia eterna preparata nel promesso premio, onde animarsi a sempre lodare la misericordia medesima.

Noi adunque non lo diremo una *litania ebraica*; seguiremo bensì la opinione del Lirino, che per costume ricevuto presso gli Ebrei, secondo lo stabilimento di Davide, ragionevolmente supposto, si cantasse in modo, che una parte de' Leviti cantasse un versetto, e l'altra ripetesse ogni volta, *quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia ejus*. La opinione è fondata sul fatto della dedicazione del Tempio di Salomone, quando leggiamo cantate, e più volte ripetute dai Leviti queste voci, allorchè calò dall'alto il fuoco, e risplendette sopra quel luogo la gloria del Signore.

Il dottissimo Sig. Zeviani riflette egli pure a questo fatto, e pare, che provi la opinione con forza, e probabilità maggiore, supponendo, che Davide lo abbia composto, allorchè trasferì l'Arca in Sionne; dove fra le altre cose cantate in quel giorno dai Leviti, fu anco questo, come si ha dal Lib. I. de' Paralipomeni Capo XVI.

S A L M O

Rendete laudi, e grazie rendete a Iddio, a quel Dio, che per essenza è buono; e la cui bontà, e misericordia è eterna. A quel Dio, ch'è il solo vero Dio Inni cantate; poichè la
sua

sua misericordia è immutabile. A Lui, che fra quanti vi sono Signori, è di tutti il Sovrano, rendete le dovute laudi: perchè la sua misericordia durerà in eterno. Egli solo operò gli stupendi prodigj: perchè dalla eternità sempre buono, e benigno. Egli con la sua sapienza trasse dal nulla i Cieli; per sua somma bontà. Egli estese, e rese stabile in mezzo alle acque stesse l'arida terra: e in questa pure la sua misericordia eterna si dimostra, e risplende. Fissò nel Cielo folgorante il Sole, per illuminare nel giorno il globo tutto; e più la sua misericordia infinita in questo ancor si vede. Fissò altresì e la Luna, e le Stelle, perchè fra il bujo notturno diffondessero luce; e queste assieme la sua benignità dimostrano. Egli è quel desso, che con varie piaghe percosse un dì l'Egitto, e tutti uccise gli Egizj primogeniti: frutto di sua immensa bontà verso di noi. Bontà e misericordia, che costante mostrò quando ci trasse dal barbaro servaggio. Spiegò in allora una forza di mano onnipotente, e braccio eccelso: perchè ci riguardò colla infinita sua misericordia. Desso il mare rosso divise per la nostra salvezza: ed in questo pure mostrò la sua bontade immensa. Per quelle ci guidò sicuri sino alle opposte sponde: la nostra guida fu la stessa sua misericordia. In mezzo alle acque stesse Faraone sommerso col potente esercito: perchè noi sempre più la sua misericordia contemplare potessimo. Ei ci condusse, e sostenne in mezzo al deserto: dunque cantia-

tiamo laudi alla sua bontà infinita . Percosse quindi i Re potenti; perchè sempre eguale a se stesso nell'usarci di sue miserationi. Di quei fiaccò l'orgoglio , facendoli cadere estinti al suolo : perchè noi godeffimo di sua bontà gli effetti . Tali furono degli Amorreï , e di Basan i Principi superbi: nel loro annientamento provammo noi quanto sia grande la bontà di quel Dio , che ci difese . Questi a noi diede in eredità , e possessione le terre di coloro : sì , le diede a Israello , come a suo servo fedele in fortunata porzione : perchè Israello stesso , e tutti noi riconoscessimo la sua eterna bontà . Cantiamo adunque eterna la sua misericordia , poichè di noi si ricordò in mezzo ai nostri affanni , ed alla nostra oppressione . Ed Egli ci liberò , e redense dalle mani nemiche : perchè fino da' secoli eterni misericordioso guardocci . Questi è quel Dio , che tutto di concede alle creature tutte il necessario cibo : perchè dalla eternità tutte buone le vide , e verso tutte si dimostra benigno . Lodate adunque il Dio del Cielo : perchè misericordioso in eterno . Lodate il nostro Dio , Signore de' Signori , perchè la sua misericordia verso di noi manifestò infinita .

SAL-

SALMO CXXXVI.

Eos , qui secundum litteram intelligenda omnia existimant , interrogare vellem , quæ flumina Babyloniam prætermeant , ut illic captus Populus confederit , & non potius , aut in plateis , aut in portis , aut in turribus , aut in domibus captivitatem suam fleverit . Deinde cum quibus tympanis , aut citbaris , aut organis captus sit . Postremo quæ unquam salices in media Urbe fronderint , ut illic tanquam in publica muscorum apotheca organa suspensa penderent . Quæ si omnia gestis negotiorum corporalium inania sunt , sequenda ea ratio est , quæ ex Prophetice auctoritatibus , ad spiritalem nos scientiam cohortatur . D. Hilar. hic .

NOn può negarsi , che sia tenero quanto mai , ed elegante il presente Salmo , secondo d'immagini quanto semplice , non meno espressive . Secondo la comune opinione fu composto da Davide , il quale predisse con ispirito Profetico le angustie , gli affanni , la tristezza , il pianto de' miseri Ebrei prigionieri in Babilonia : ed anco la rovina de' Babilonesi , con la quale avrebberli puniti il Signore . Li Santi Padri vi contemplano varj sensi morale , e spirituale , li quali si deducono con molta proprietà , e sempre più dimostrano , che ogni Scrittura divinamente è utile per ammaestrare . Con questo spirito si devono leggere , e considerare

li sacri Codici , singolarmente li libri Profetici , per contemplarvi gli ascosi sensi . Avremmo desiderato , che il Sig. Mattei , il quale più volte notò il senso spirituale , e morale in alcuni Salmi , fosse stato costante a se stesso , singolarmente nel Salmo presente . Forse la premura di dare la ultima mano alla sua traduzione , od il non avere ritrovato ne' SS. Padri cosa , contra la quale rivolgere al solito le sue censure , lo consigliarono ad astenersi . Noi non vogliamo lasciare nella sterilità un argomento tanto esteso , utile , ed istruttivo ; perchè dalla lezione del Salmo stesso possa ognuno comprendere meglio lo spirito , e farne ne' varj casi l'uso conveniente al suo profitto .

S. Ilario in fatti fino al bel principio vi contempla l'affetto del senso umano , il quale si angustia , e piagne fra le attuali sventure , ricordando le passate sue felicità . Quindi vuole , che il Profeta al prevedere in ispirito ciò , che dovea succedere a Gerusalemme , e quanto soffrire que' popoli passati schiavi in Babilonia , *ex gemitu eorum , qui perpassuri ista erant , proclamasse digne Prophetam existimabimus : super flumina Babylonis illic sedimus , & flevimus , cum recordaremur Sion* . Vuole adunque il S. Padre , che il Profeta abbia preveduto bensì per la rivelazione questa schiavitù , ma che principalmente abbia composto il Salmo presente , non per predire quella , ma per ispiegare gli strani umani affetti fra le varie vicende , ed umane miserie . Quindi prosegue a dimostrare , che
feb-

sebbene procurino i Giusti sollevarsi dai terreni desiderj, nulladimeno non cessano dall'insolentire quelle cose tutte, le quali tendono di sua natura a rendere schiavo di sue rivoltose affezioni l'uomo; e sempre la legge delle membra tiene in contrasto, e si oppone a quella della mente, per trarli nella servitù del peccato con quelle lusinghe, e con quegli inviti, cui, ricordandosi di essere pellegrini su questa terra, rispondere conviene, *Quomodo cantabimus Canticum Domini in terra aliena?*

Riflette in appresso, che a mantenersi costanti è necessaria la continua memoria della patria, cui aspiriamo, ora fra la veemenza dei desiderj del conseguimento, ora fra la tristezza di esserne lontani. *Si oblitus fuero tui Jerusalem; obliviscatur me dextera mea* &c. Aggiugnendo la preghiera, perchè non mai giunga a viziarci la infermità della nostra guasta insidiatrice natura. *Memento Domine Filiorum Edom in diem Jerusalem, qui dicunt, exinanite, exinanite, quoadusque fundamenta in ea.*

Esposto lo stato di nostra schiavitù su questa terra, passa il Profeta a dimostrare di quale maniera abbiamo a premunirci contro questa Babilonia per ridurla da quella superba alterezza, colla quale dominava di noi, a quella viltà, e miseria, che l'è dovuta; ed avvisa, che questo si fa, e dee farsi collo spirito di Religione, di virtù, di mortificazione, rendendole così la meritata afflittiva retribuzione, premendola al suolo con piede di disprezzo. A questo modo

modo si fortisce quella felicità , di cui ha ragione si piagneva la perdita ; e quando virilmente ai primi moti rubelli , ai primi lusinghieri rei stimoli , e inviti si resista ; si ottiene quella beatitudine che la superba Babilonia terrena contrastarci volea. *Filia Babylonis misera , Beatus , qui retribuet tibi retributionem tuam , quam retribuisti nobis . Beatus , qui tenebit , & allidet parvulos tuos ad petram ;* così il Profeta. *Vitia corporis non sunt finenda coalescere , sed in exordiis statim enecanda sunt . Beatus itaque est quisquis in exordio inbonestas quasque omnium cupiditatum appetitiones , quæ ex voluntate carnis oriuntur , primum intra jus patientiæ suæ virtutisque cohibebit , deinde eas ad fidem , atque ad metum Dei elisas enecabit .* Così il Santo Padre , il qual è persuaso , che sotto l'immagine della Babilonia terrena , e di quella schiavitù abbia voluto il Profeta darci questo salutare ammaestramento .

Anco S. Giovanni Grisostomo vi rileva un senso tutto morale , principalmente relativo ai prigionieri , e nelle circostanze di questi istruttivo per ciascheduno . Desso in fatti nel massimo desiderio di quelli adombrato dal Profeta di rivedere , e ritornare in Gerusalemme , considera l'ordine ammirevole della Provvidenza , che permette , che restiamo privi degli ottimi beni , dei quali avevamo il possesso , in mezzo all'affluenza non ne facemmo il dovuto conto , anzi piuttosto , come gli Ebrei ne abusammo ; e ciò perchè castigati , e corretti dalla

Tom. V.

C

pri-

privazione, procuriamo ogni mezzo per riacquistarne il possesso, ed il godimento.

Ora ricerca il S. Dottore, perchè dopo il pianto alla ricordanza della perduta Sionne, sedessero lungo i fiumi Babilonesi, ed abitassero fuori delle mura della Città, ed all' aperto: e perchè abbiano portato seco le proprie cetre nella schiavitù, dove bene sapevano, che non doveano fare uso di quelle? Quindi risponde, che questa pure fu disposizione della Provvidenza, perchè seco avendo in istraniero barbato stato argomenti della perduta loro libertà, e Dominio; più sentissero il rimorso, più penoso riescisse ad esso loro il giogo, vedendo i segni della loro Religione, coi quali davano culto a Iddio, e riflettendo di non li potere liberamente usare. Per questo alto consiglio permise il Signore, che i nemici stessi gli stimolassero al Canto, perchè eglino rientrando in se stessi, e non condiscendendo, osservassero quella legge, pel cui conculcamento si erano meritata la schiavitù: e in mezzo all' afflizione diventassero forti, e compunti, quando in passato ridevano, idolatravano fra le lagrime de' Profeti, che loro presagivano il castigo futuro. Questo stimolo ai dolci Canti gli fece rientrare in se stessi, e rispondere intrepidi, *Quomodo cantabimus Canticum Domini in terra aliena?* Questo gli animò a fermare i loro pensieri sopra Gerusalemme, risoluti di non mai dimenticarsene. A pregare il Signore a ricordarsi di loro con le sue misericordie, a prendere di esso loro la di-

difesa contro i nemici, siccome il Profeta pure la predisse.

Se dunque vogliasi prendere strettamente questo Salmo pei prigionieri, il Santo Profeta volle indicare l'ordine sapiente, ed ammirevole della Provvidenza per condurli colla vessazione ad un saggio intendimento, e ad una stabile mutazione. Se poi si voglia contemplare il senso morale con S. Ilario, volle insegnarci il Profeta di quale maniera abbiamo a regolarci su questa terra, e con noi stessi; come, ed in quale modo combattere contro li nostri appetiti, animati dalla viva speranza di quella Patria, cui aspiriamo, ed il cui conseguimento ci si vorrebbe impedire da quella superba Babilonia di questo Mondo, nella quale viviamo, e contro la quale dobbiamo fare una continua resistente forza per umiliarle l'altera fronte, sicchè non mai giunga a dominare di noi, ma resti dalla nostra virtù vinta, e prostrata. In questi sensi convengono li Padri, sicchè può dirsi codesto Salmo una istruzione sotto la immagine del vaticinato lagrimevole stato de' prigionieri Babilonesi.

S A L M O

Lungo i rapidi fiumi che Babilonia bagnano, ivi mesti sedemmo, versando amaro il pianto al solo ricordare di Sionne il dolce nome. Quindi a vista di ognuno noi sospendemmo nostre cetre soavi sopra i salici amari. Or deso-

lati così, a noi venivano quei, che tratti ci aveano nel barbaro servaggio, stimolandoci a cantar Inni soavi. E quei, che ridevano sopra de' nostri mali, affliggendoci vieppiù col loro riso; pretendevan da noi sentir quei Cantici, coi quali al gran Dio d'Israello là nella perduta Sionne offrivano di culto i doverosi atti. Ma, e come mai, risponдемmo intrepidi, come mai canteremo le lodi del Signore in una terra barbara, e straniera, dove il Dio de' Padri nostri non si conosce, e non si adora? Sionne amata, amata Sionne, di te non mai scordarmi posso, come non mai è possibile lasciar della mia destra l'uso, e se avessi a scordarmi di te, pria la destra mia stessa resti priva di, morio. E della lingua non più possa fare uso, se non avrò di te viva memoria. E se la eletta Gerusalemme non farà in ogn' incontro il solo, ed il primario oggetto delle mie consolazioni, e di mia gioja. Eterno Iddio, quando quel giorno avvenga, in cui risorga la desolata Città, deh! Ti ricorda quanto operò contra essa, e contro gli abitatori suoi il barbaro Idumeo. Rovesciate le mura sino da' fondamenti, andavano dicendo: ogni edificio cada, ogni torre rovini. Misera Babilonia! Se fosti un dì superba predatrice, diverrai preda: verà, sì, già verrà chi con robusta destra, qual tu fosti con noi, teco sarà. Questi agli stessi tuoi Figli, sebben lattanti, e teneri non risparmiando il ferro compirà la tua devastazione.

Il Sig. Mattei nella sua nota opposta al versetto sesto: *Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea*: dice così: „ *Uti nemo dexterae suae oblivisci potest, cujus usus quolibet spatio necessarius est, ita ego nunquam obliviscar tui*, comenta il Calmet, ch' è ito presso gli altri Interpreti inavvedutamente. Che languido pensiero farebbe questo, *mi dimentichi piuttosto della mia mano, che di te, o Gerusalemme*. Il Poeta parla di suono, e di canto“. Noi gli accordiamo, che nel senso letterale possa intendersi, che il Profeta parli dell' uso della mano, e della lingua relativamente a suono, a canto. Ma, e che altro mai intese per sua propria interpretazione il Calmet, che il Sig. Mattei abbia a tacciarlo d' inavveduto seguace di altri Interpreti? Noi ritroviamo, che questo accreditato, eruditissimo, e riflessivo Scrittore parla a questo modo: *Obliviscar potius dexterae manus meae, ne utar illa; ejusque memoriam omnino potius omittam, quam tui, Jerusalem, nunquam me capiat oblivio. Haec dicebant captivi exilii tempore. Vel (noti il Sig. Mattei) vel, instrumentis meis psallere obliviscar, manus mea motu careat, eaque captus sum, si tui unquam oblitus fuero.* = E quanto al canto contenuto nell' altro versetto, così si esprime: *Nunquam ad canendum hunc valeam, si tui oblitus fuero. Malim in aeternum vocis usu destitui, quam lingua mea his everforibus tuis, o Jerusalem, canendo gratificari.* Questo è il suo intimo sentimento. Indi nel precedente versetto espone le

interpretazioni, non sue, ma degli antichi, fra le quali ha la prelazione, come a più naturale, a quella, *cum opus fuerit, viribus caream*; nella quale ognuno ben vede, con quanta proprietà si contenga l'uso anco pel suono nella sua generalità. Noi pure abbiamo seguita questa estesa interpretazione, la quale può contenere anco l'uso individuo; convalidati in appresso dall'autorità del Grisostomo.

Il Mattei però vibrando a torto il colpo contro il Calmet, ha preteso di colpire al tempo stesso anco gli altri Interpreti del senso letterale: noi però lo preghiamo leggere il dottissimo Zeviani, il Sa, l'Estio, il Mariana, il Malvenda, il Menochio, il Tirino col Vatablo, il Bellarmino, il Genebrardo, il Valenza, ed altri molti; e vedrà, che letteralmente spiegano questi due versetti eglino pure per l'uso della mano, e della lingua pel canto, e pel suono. Nel senso poi spirituale altre cose contemplano. Non hanno adunque questi Scrittori il pensiero languido, esposto dal Sig. Mattei nella nota. Nè egli è il singolare, che non sia ito presso gli altri Interpreti; e bensì il Censore de' Critici spesso errante nelle sue censure, e mancante di verità nelle sue erudizioni.

SAL-

SALMO CXXXVII.

Titulus Psalmi hujus brevis, & simplex est, neque nos tenet, scientes cujus figuram portaverit David, & in eo etiam nos ipsos agnoscentes, quia & nos membra sumus illius corporis. Agnoscamus erga hic vocem Ecclesie, simulque gaudeamus, quod in ea esse meruimus, cujus vocem cantantis audivimus. = Solet nobis Psalmi titulus indicare quid agatur intus: hic autem cui cantetur indicat. D. August. hic.

NON si può precisamente decidere circa il tempo, nel quale Davide abbia composto questo Salmo, se dopo le insidie di Saulle, o dopo la ribellione di Assalonne, ovvero dopo vinti tutti i nemici, e restituita la pace al Regno. Li tempi nostri sono troppo rimoti dal fatto, e non avendosi dati certi, ogni decisione riesce dubbia di troppo, e pericolosa. Non lodaremo adunque col Sig. Mattei il Mollero, ed il Muiz, dicendo „ che han ben veduto, „ che questo Salmo fu scritto da Davide, quando libero dalle furie di Saulle, e degli altri „ nemici, restituita la pace al Regno, rendea „ grazie al Signore, insultando al medesimo „ officio tutti i Re confonanti, che erano stati „ spettatori de' prodigj Divini“. Nemmeno condanniamo, o riproviamo il pensiero dei suddetti autori; ma, se v' ha luogo a conghietture, diremo, essere molto probabile, che l' argo-

C 4

men-

mento , ed il senso letterale contengano il tempo , ed il soggetto , cioè , che composto lo abbia principalmente per rendere grazie a Iddio , per averlo liberato dalle insidie di Assalonne , e di Siba . Pare , che la conghiettura resti convalidata da quanto abbiamo nel Capo quindicesimo del secondo libro de' Re ; dove indicata la fuga di Davide , per salvarsi da Assalonne ; il povero insidiato Principe ordinò al Sacerdote Sadoc , il quale assieme coi Leviti , seguendo il Principe fuggiasco , avea portato l' Arca , che la riportasse nella Città ; dove , quando egli ritrovasse grazia negli occhj del Signore , ed intendesse da lui , e da Abiatarro la volontà Divina , si restituirebbe in pace a rivederla , ed adorarla nel Tabernacolo . Da questo comando , da questa concertata direzione riguardante il futuro si conghiettura da noi , e si conciliano i sentimenti dell' animo disposto a rendere le dovute grazie nel luogo santo , eccitato dalla viva fiducia della più volte sperimenta misericordia , e fedeltà delle Divine promesse a suo vantaggio , per le quali tutti eccita i potenti , che ne intesero le meraviglie a lodare l' onnipotente suo Liberatore ; e protesta , che , sebbene andrà per qualche tempo errante , circonvallato dall' angustia , e dal travaglio , nulladimeno lo salverà quella Destra benefica , la quale non mai abbandona l' opera delle sue mani , e sopra i suoi nemici si fa sentire sopraffatto pesante , fiaccando il loro orgoglio . Pare adunque , che il Salmo riguardi ciò , che
fare

fare volea dopo l'ottenuto favore , di cui la sua viva fiducia lo rendeva certo anco in mezzo alle insidie , e mentre andava triste , ed angustiato dall' uno all' altro luogo.

Il Cantico da Davide composto per rendimento di grazie a Iddio , per averlo liberato dalle mani di Saulle , e di tutti li suoi nemici , e ridonata una pace universale al Regno , ritrovasi registrato nel Capo XXII. dello stesso Libro II. dei Re , e sta espresso nel Salmo 17. Dunque il Salmo presente è probabile , che contenga un motivo particolare , se per la generale azione di laude esiste espressamente composto un Cantico particolare, di cui non si può promuovere quistione ; leggendosi così : *Locutus est autem David Domino verba carminis hujus , in die qua liberavit eum Dominus de manu omnium inimicorum suorum , & de manu Saul .*

Noi poi seguendo l'autorevole , e venerabile Magistero de' Padri per la piena intelligenza di questi Divini Cantici , vi contempliamo con S. Agostino , e con altri un senso Profetico riguardante la Chiesa ; con S. Giovanni Grisostomo un senso di morale istruzione della maniera , colla quale debbasi pregare , e rendere a Iddio le grazie dovute pei benefizj ; dei vantaggi , che se ne ritraggono ; e con quale e quanto impegno il Signore compatisca , ed assista queste tali anime in mezzo ai loro travagli , difendendole , e liberandole dai nemici .

Compilò molto bene questo senso Profetico
Caf.

Cassiodorò, osservando, che adombransi in tutto il Salmo il Popolo Cristiano raccolto dalle diverse parti del Mondo. Quindi in due sezioni lo distingue; nella prima lo dimostra applicato a lodare, ed esaltare li benefizj ricevuti da Iddio; pregandolo donargli la pazienza per l'avvenire, sicchè assistito dalla Divina sua grazia possa reggere nelle contrarietà di questo Mondo. Nella seconda supplica fervidamente il Signore, perchè faccia sì, che tutti li potenti della terra lo conoscano, e lo adorino; giacchè si compiace rendere palesi a tutti, e sopra tutti i prodigj di sua Maestà, e onnipotente grandezza: aggiugnendo in fine la preghiera, perchè non voglia ributtare i peccatori convertiti, li quali un giorno si è degnato trarre dal nulla.

Sant' Agostino però non si ristrigne soltanto a contemplare nel senso profetico la voce della Chiesa; ma osserva in appresso, che il Profeta nella maniera di esprimersi insegna il modo, col quale pregare conviene il doppio motivo, ch' eccitare ci deve alle laudi Divine; l'oggetto vero dell' utile, da cui eccitata la nostra fiducia, dobbiamo in ogni bisogno invocare l' ajuto Divino; in vista altresì di quella prontezza, con cui la bontà del Signore ci esaudisce, e consola. Prontezza, e bontà, che ne' suoi prodigiosi effetti sorprende, e muove fino i più superbi potenti a riconoscerla, ed a lodare quella grandezza, la quale troppo luminosa risplende, al vedere un Dio eccelso, cui ogni cosa è

pa-

palese, ed al tutto provvede; un Dio, che non isdegna rimirare gli umili, e sollevarli, e giustamente i superbi ributta, e confonde. Un Dio, il quale a questo modo costantemente operando con misericordia, e verità; destà nell'umile, e nel Giusto le più belle speranze, che in mezzo alla oppressione, al travaglio lo sosterrà, gli donerà vigore, difendendolo, e salvandolo con potente destra dal nemico insidiatore, ed oppressore, prendendo egli stesso a favore di quello la più giusta vendetta. Questa speranza è quella, che così il Giusto conforta, bene sapendo, che la misericordia del Signore è permanente, ed eterna; e ch'egli non riprova l'opere delle sue mani.

S A L M O

Con pienezza di affetto Ti loderò, o Signore; e in faccia ai grandi, in faccia agli Angeli stessi, che Ti cantano laudi, grazie Ti renderò, perchè i miei voti sempre accogliesti benigno: ed adorandoti riverente, ed umile nel luogo Santo di tua abitazione, esalterò mai sempre l'Augusto tuo Divino nome. La tua misericordia, e la verità di tue promesse faranno delle mie laudi l'oggetto; poichè con queste rendesti la tua parola, sopra ogni altro nome, grande, e potente. Quale fosti meco, tal Ti dimostri ancora ad esaudirmi pronto qualunque volta implorerò il tuo ajuto; e certo sono, che ad ogni incontro m'infonderai nell'anima
nuo-

nuovo vigore, qual mi dilati il cuore. Ah! sì, confessino una volta, e riconoscano tutti i Re della terra la tua immensa virtù ne' prodigj, che a mio favore facesti; e nell'ordine ammirabile de' tuoi alti Consigli, e di tua provida condotta sopra di me, cantino, ed esaltino del gran Dio d'Israele la gloria eccelsa. Concioffiachè Tu sei il Dio eccelso, Tu quello sei, che dall'alto tuo seggio le cose tutte vedi, e vicine, e lontane, e presenti, e future; Tu che gli umili con guardo di pietà rimiri, e i superbi ributti. Quindi nell'umiliato mio spirito vivamente confido, che sebbene ad ogni parte mi circondassero il travaglio, le angustie, Tu mi sosterrai vigoroso, e stendendo la potente misericordiosa tua destra a mia difesa, mi salverai dall'ira, e dal furore di tutti i miei nemici. Ah! sì, certo ben sono, che Tu prenderai le mie vendette rendendo a quelli il meritato concambio: certo ben sono, che con la eterna tua misericordia mi sarai sempre difesa; poichè opra io pure sono delle tue mani, quindi riverente Ti prego a non abbandonarmi.

SAL

SALMO CXXXVIII.

Omnem propheticum sermonem ex Divini Spiritus instinctu profectum non in obscuro est. = De Psalmis autem ipse Dominus in Evangeliiis confirmat—docens omnia David spiritu Prophetico elocutum. D. Hilar. hic.

NOi accordiamo al Sig. Mattei quanto egli trascrisse dal Calmet, cioè, che „a giu-
„ dizio di Abenezra è questo il più bel Salmo fra
„ tutto il Salterio “. Al tempo stesso però lo
rendiamo avvertito, che quanto esso aggiugne,
come sentimento del medesimo Abenezra dicen-
do „ ma è nel tempo stesso il più oscuro, il
„ più difficile, il più intricato “ non è senti-
mento di Abenezra, e poteva rilevarlo dal Cal-
met stesso, il quale indicando fra parentesi la
difficoltà, e la oscurità, segna nel margine que-
sto pensiero, come pensiero di Junio, e di al-
tro autore.

Ora questo erudito Scrittore con la solita sua
aria di magistero, e di disprezzo la si prende
contra gli Interpreti, parlando a questo modo:
„ Questa oscurità dell' originale credendosi da-
„ gli Interpreti un mistero, è stata maggior-
„ mente involta da caligini per tante inutili,
„ vane, importune riflessioni, non essendoci
„ cosa dalla creazione del mondo in qua,
„ che i Comentatori non han sognato di ve-
„ dere in questo Salmo; anzi sembrando lo-

,, ro

„ ro ristretta così la scena , han comincia-
„ to prima della creazione ad uso del perio-
„ do Giuliano , e terminano dopo la distruzio-
„ ne co' millenarj . Se ne vedrà qualche esem-
„ pio nelle note , poichè il raccogliere , ed il
„ confutar tutto , quanto si è scritto di questo
„ Salmo , sarebbe stato lo stesso , che riempiere
„ con questo solo il volume . Eppure quando
„ il Salmo ben si medita , e si capisce , è chia-
„ ro , è naturale , è connesso , è facile , benchè
„ sia una chiarezza , una connessione , una fa-
„ cilità , una naturalezza piena di gravità , subli-
„ mità , maestà , in maniera che le vivande son
„ semplici , ma tutte di scelta , vigorosissima
„ carne , ché da certi stomachi deboli non si
„ digerisce “. Egli si suppone il solo di stoma-
co forte per una buona digestione , ed eccone
l'effetto nella sua decisione bipartita , ove dice :
„ qui non si parla di dispersione , o di prigio-
„ nia , o di alcun fatto particolare : è un Sal-
„ mo filosofico , teologico , e morale , in cui
„ si parla della Divina Provvidenza “. Con veri-
tà noi gli accordiamo la seconda parte , prote-
stando però , che la digestione non è effetto del
calore , è del vigore del suo corpo , poichè fu
fatta dapprima da quegli Interpreti , ch' egli
reputa autori d' inutili , vane , importune rifles-
sioni . Oltre li molti Comentatori infatti da
noi esposti nel Salmo precedente , ne abbiamo
moltissimi altri , li quali senza sognare ridicole
visioni , periodi , o secoli futuri , lo conobbero
un Salmo , nel quale della scienza , e Providen-

za Divina si parla, ed agli uomini si dà circa queste una sublime, e piena istruzione.

Quanto poi alla prima parte dell' asserzione del Sig. Mattei „ che qui non si parli di al- „ cun fatto particolare “ noi non possiamo cie- camente seguirlo . Già osservammo più volte , che spesso Davide cominciava a comporre i suoi Salmi da qualche sua particolare circostanza , nella quale ritrovavasi , e subito veniva rapito dallo spirito del Signore in quella luce inaccessibile , nella quale a chiaro lume veggonsi , come presenti , con infallibile conoscenza le future cose ; e messa veniva in quegli istanti felici la lingua sua all' uso di tali espressioni , le quali e le circostanze del Profeta esprimevano , ed il futuro sotto varie figure , ed immagini , e sotto la forza energica di alcuni sensi adombrassero . Ciò premesso , come mai potremo cieca- mente aderire alla negativa decisione assoluta del Mattei , quando rispettabili autori , non amanti di capricci , nè di superfiziale intelligen- za sentono diversamente ? Non è d' incontrasta- bile certezza qualunque delle molte opinioni su questo punto ; ma certo è bensì , essere consiglio di uomo saggio il seguire piuttosto quelli , li quali godono da lungo tempo la più giusta esti- mazione per quello spirito di pietà , e di sapien- za , col quale umilmente applicaronsi alla intel- ligenza de' sacri sensi .

Non saremo quindi degni di censura , se di- remo con molti , che Davide lo abbia compo- sto , allorchè da' nemici accusato presso Saule ,
in-

invocò in testimonio di sua innocenza Iddio suo Creatore, e scrutatore de' cuori, e delle intenzioni. Protestando di non avere mai odiato alcuno, fuorchè i cattivi, ma con quell' odio perfetto, e santo, per cui non si odia il reo, ma la sua reità.  Neppure meriteremo censura, se seguiremo la opinione del dottissimo Zeviani, che possi averlo composto, allorchè cadde in sospetto, o venne imputato di qualche delitto. Quindi riflettendo quanto mostri abborrimento contra li sanguinolenti, volendoli lontani da' suoi fianchi; non senza fondamento può supporfi, che il delitto, del quale imputato veniva, e dal quale si purga, e si protesta innocente, fosse un delitto di omicidio, eseguito da altri, ma di sua commissione; e questo possa essere stata la uccisione di Abner, fatta da Giòabbo, e da Abisai, la quale, forse, alcuni mormoravano, quasi comandata dal buon Principe. Convalida la conghiettura quanto disse, e fece allora Davide per togliere questo sospetto. Basta leggere il Capo III. del libro secondo del Re, le proteste, che fece questo Principe di avere le mani monde dal sangue di Abner; il suo pianto sincero per la morte di quello; il suo giuramento di non gustare cibo prima del tramontare del Sole; e le altre dimostrazioni, che diede di sua innocenza, per le quali volle lo Spirito Santo, che si registrasse ne' Santi Fogli, che il Popolo si compiacque, e conobbe tutto Israello, sino la più bassa plebe, *quoniam non actum fuisset a Rege, ut occideretur Abner.*

Seb.

Sebbene adunque non decidiamo assolutamente del tempo , nulladimeno con questi fondamenti non possiamo aderire alla assoluta negativa del Sig. Mattei „ che qui non si parla di alcun „ fatto particolare “ : se dunque ci scostiamo con tutta ragionevolezza da questo erudito , non curando la sua franchezza ; con altrettanta , e maggiore ragionevolezza dobbiamo difendere l' onore degl' Interpreti , da esso lui qui posti in un fascio , ed ingiustamente insultati .

Già ne abbiamo indicato un buon numero , de' quali , se volessimo inserire qui li comentì , formaremmo un volume assai più grande , che quello , il quale il Mattei protestò , che avrebbe riempito con le da lui sognate caligini , inutili , vane , importune riflessioni . Sappiamo ancor noi quanto dissero alcuni riscaldati Rabbini , e qualche capriccioso , amante di novità , alieno affatto da ogni buon senso ; ma poi sappiamo , che la maggior parte , anzi tutti quelli , li quali con vero spirito di semplicità , e di elevazione si fecero a comentarlo , seguirono i lumi dei SS. Padri . Ora a convincere l' ingiusto Censore si osservi , come lo abbia spiegato il Grisostomo , e si potrà dedurre quali siano i comentì di tanti altri , che lo seguirono . Il Sig. Mattei , che si prese il piacere di studiare le opere spurie di questo gran Padre , per attaccarlo mordacemente , dovea studiare le genuine del medesimo , per apprendere una giusta sublime intelligenza , e conoscere con quanta aggiustatezza abbiano su questo Salmò

Tomo V.

D

par-

parlatò e li Padri, e li più accreditati comentatori.

Ecco di quale maniera il Santo Dottore lo interpreta, e lo espone letteralmente. Dice egli adunque, che il Profeta rivolto a Dio, manifesta la intima sua persuasione, e credenza, che quel Signore, il qual è scrutatore de' cuori, avea di essolui una cognizione perfetta, ed evidentissima; tutte sapendo le di lui operazioni, le mosse, ed in virtù di sua immensa Prescienza tutti conosceva, ed avea a se presenti della sua mente i pensieri, primachè questi ancora in lui si formassero; e tutte prevede le tracce, e l'orme, che segnare dovea. Quindi dalla viva sua fede di questa Divina Prescienza, passa ad esporre la propria fiducia, perchè non mai la sua lingua usò doppiezza, o inganno, ma di un morbo tanto vizioso, e reo fu sempre priva. Or riconosce questo per un dono di quella onnipotente benefica destra, la quale avendolo creato, sempre altresì posò stabile sopra lui per sostenerlo, e per dirigerlo. Indi protesta, che sebbene goda di sua parziale provida cura, e l'alta sua Prescienza contempra, ed ammira; tanto però è ammirabile questa, e incomprendibile, che sebbene non possa il suo Iddio non conoscere, non però mai giugnere potrà ad una perfetta cognizione assoluta, e manifesta, non solo di sua essenza, di sua immensa bontà, ma nemmeno di quella immensità, per cui ovunque è presente, il tutto vede, e fa, confessando non esservi luogo nella terra, nel Cielo, nella

cf-

espanfione de' mari, o nell' inferno, dove potè-
re alcuno occultarsi a' suoi sguardi. Quindi do-
po avere esposto, quanto sia mirabile, ed infia-
nitamente superiore ad ogni creata percezione
la Scienza Divina; dopo avere esaltato la sua
potenza nel prevedere, nel creare, nel provve-
dere; un'altra incomprendibile proprietà di que-
sta scienza espone, protestando, che Iddio può
fare sì, che alcuni in mezzo ai più grandi, e
gravi pericoli, e disastri, non però restino da
questi allacciati, ed oppressi; poichè con l'amo-
rosa sua mano e li guida, e li regge, siccome
con esso lui fece egli appunto. Spiega indi,
come fra gl'incontrati pericoli, e fra le insidie
andasse in sua mente pensando, se le tenebre,
e gli affanni supererebbero la sua fortezza? e
protesta, che fra questo pensiero, in lui pro-
dotto dalla naturale considerazione delle cose,
che circondavano; ben egli conobbe mutati
d'improvviso in altrettanti beni li supposti mali;
poichè la Divina Sapienza, e quella destra, che
lo reggeva in mezzo ai mali stessi, fecegli go-
dere la piena di sua benignità, di sue consola-
zioni; sicchè dove temea inciampare fra tene-
broso bujo, ivi godè di quella folgorante luce,
che cambiò le sue angustie nelle più consolanti
delizie. Tutto effetto della Sapienza di quel
Dio, che una luce abita inaccessibile, e presso
cui non si accostano tenebre, ma piucchè il dì
risplende fino la notte stessa; ed egli solo può
mutare alle create cose la natura, l'aspetto.
Da questa esaltata Prescienza, e Provvidenza Di-

vina passa il Profeta a compiacersi, per esserne egli pure a parte sino da' primi istanti del concepimento nel materno ventre. E perchè fin d'allora si prese di lui il Signore provida speciale cura, esaltante nello spirito protesta, che canterà mai sempre laudi all' Onnipotente, che in tanti modi e tanti apparisce terribile, e magnifico: e che esalterà del continuo le di lui ammirevoli opere, nella cui contemplazione l'anima sua sollevasi, s'immerge, e viene rapita. Ripete quindi individualmente, che sebbene sia stato concepito nel secreto, nulla dimeno Iddio perfettamente il vide, tutte ne distinse le parti, le membra; conobbe, e vide ogn'istante del suo accrescimento, e lo distinse nell' informe ammasso, primachè la organica disposizione della sua macchina si sviluppasse: e al tempo stesso, nel quale lo vide, quasi perfettamente esistente, mentre non ancora presa avea umana figura; il vide sì, come quei vede con cognizione perfetta, cui alcun giorno non manca, ma contano sempre di giorni dinanzi a lui la pienezza. Passa perciò il Profeta ad onorare questi amici di Dio, ricchi di giorni pieni, per essere grato a quel Signore, che tanto pur gli onora; a quel Signore, che lo trasse dal nulla, lo regge, lo sostiene. Protesta, che quelli per la Divina predilezione divennero forti, e potenti; e che il loro numero quello sorpassa delle aride arene, perchè l' Onnipotente fa, e può moltiplicarli, facendoli crescere in numero, in virtù. Dai Giusti, amici

ci d'Iddio, il suo pensiero rivolge ai peccatori, pregando, perchè facciano passaggio dalla iniquità alla giustizia; e protesta di abborrire gli omicidj, e tutti quelli, cui danneggiare altrui torna in piacere; e quelli ancora, che superbi si ribellano al Cielo, e contra Dio sollevarsi presumono: ed abborrirli avvifa con un odio regolato, e santo, figlio di un giusto zelo. Finalmente conchiude, pregando il Signore, perchè veda il suo cuore, e ben lo esamini, se conforme egli lo abbia ai sensi espressi; e conforme a questi siano l'opre sue: indi perchè, se non ritrova in lui iniquità, si compiaccia sempre più proteggerlo, e guidarlo costantemente per la sicura via della eterna salvezza.

Considerata dunque attentamente questa semplicissima letterale sposizione, conforme in tutto alla semplicità, alla forza, allo spirito, all'espressioni, e sentimenti del Salmo, si vedrà chiaramente quanto a torto il Sig. Mattei lo chiami „ il più oscuro, il più difficile, il più „ intricato “. Indi riflettendo, che la maggior parte degl' Interpreti seguirono nel senso letterale le tracce de' Padri illuminati, si vedrà, che non ritrovarono quella massima oscurità nell'originale, millantata dal novello traduttore, nè la riputarono un mistero „ involgen- „ dola perciò nelle caligini per tante inutili, van- „ ne, importune riflessioni, che sognarono ved- „ dere in questo Salmo stesso “. Noi con l'autorità di questi, e singolarmente del Grisostomo, crediamo avere dimostrato a sufficienza

quale sia il vero senso letterale: con ottimi fondamenti speriamo avere dimostrata ragionevole la conghiettura del tempo, e motivo, per cui, e quando siasi mosso a comporlo il S. Profeta, sebbene il Sig. Mattei assolutamente decida „ che qui noi si parla di alcun fatto particolare “.

Non è poi fuori del probabile il pensiero di Teodoreto, che al tempo medesimo, nel quale il Santo Profeta parlava di se, ed esaltava la Prescienza, e Provvidenza Divina, in un senso profetico presagisce il buon Re Giosia, il quale Figlio, e nipote di un Padre, e di un Avo empj, esecrò la loro empietà, e premè costante le vie della virtù.

Sebbene dicemmo non improbabile la opinione di Teodoreto quanto al senso profetico, nulladimeno ci persuade maggiormente quella di S. Ilario, e di altri Padri, che profeticamente sia adombrato Cristo, di cui Davide era figura.

S A L M O.

Signore, Tu ben mi esaminasti, e conoscesti; Te ogni mia azione fu mai sempre palese; e prim' ancor che io la facessi, Tu pur la prevedesti, ed alla tua Prescienza furon sempre presenti le tracce mie, le mosse, il mio riposo, e tutti i passi miei anco più occulti, e ben vedesti, che sulla lingua mia non mai vi fu l'inganno, o la doppiezza. A Te, cui le lontane,
e le

e le vicine cose tutte sono presenti, a Te io mi rivolgo, che il mio Creatore sei, il mio sostenitore, la mia difesa. L'immenso tuo sapere, per cui ogni cosa sai, tutto prevedi, e tutto Ti è presente, l'anima mia sorprende, e ad infinito la facoltà sorpassa delle sue percezioni. Imperciocchè, e dove mai ascondermi potrò dallo Spirito tuo, che ogni luogo riempie, dove occultarmi dai sguardi tuoi, qui nulla è occulto? Se in Cielo in fatti col pensier mi sollevo, ivi Ti veggo su maestevole soglio; se all'inferno mie pupille abbasso, ivi pur Ti contemplo in minaccevole aspetto. E se sul bel mattino spicco rapidi della mia mente i voli sino alle parti ancor più lontane, e remote della terra, e del mare; ivi pure sento vicina la tua mano, che mi guida, e la tua destra benefica, che mi regge, e sostiene. Or se un pensier mi dice, che forse il tenebroso bujo di notte oscura occultarmi potrà; inusitato chiarore mi circonda, e conforta, perchè mi sei vicino: e quello sei, presso cui non possono le tenebre accostarsi, e la notte assomiglia nello splendore il dì più folgorante, e bello; le tenebre pareggiano il chiarore più risplendente. E poichè Tu desti il primiero necessario moto al mio sviluppo nel materno ventre, e sin d'allora prendesti de' miei lombi il possesso; laudi Ti renderò, perchè troppo con tua potente destra esaltarmi volesti, e farmi grande. Ma già l'opere tue son ammirvoli, e l'anima nel contemplarle sopra se si solleva, e vien rapita dalla grandezza loro, che

ben conosce. incomprendibile, è immensa. Questo mio corpo, che fra le tenebre del materno seno formato fu, a Te non fu già occulto, mentre si organizzava, poichè tutte Tu ne vedesti le parti. E allora pure Tu vedesti l'informe embrione, e tutte quelle azioni, che in seguito operate avrebbe, quando non ancora di alcuna era egli capace. Ed oh quale dilettevole oggetto furon per me li tuoi alti consigli, che sopra me formasti, e sopra quelli altresì, che preeleggere graziosamente Ti piacque! Questi a me pure saran mai sempre di ammirazione oggetto per onorarli, e contemplare in essi quella virtù, che lor donasti. D'essi non è già scarso il novero; crescon piuttosto sopra le stesse arene. Io ancor così, dalla tua destra retto, dopo il travaglio dalla oppressione mi desti, e mi rialzo, e sempre a Te mi ritrovo vicino. Quindi spero, che salvato farò, quando anco il tuo giusto furore volesse degli Empj far vendetta, poichè non mai strinsi amicizia coi facinorosi, o cogli iniqui: nè con coloro, che sprezzanti, e alteri rubellandosi a Te, pretesero di opporsi ai tuoi voleri. Tu ben lo sai, Signore, e come, e quanto tutti quei, che Ti odiano ebbi in orrore; e con quale forza, e impegno ho sempre resistito alli nemici tuoi. Con un odio già perfetto, e santo sempre gli odiai; e perchè nemici tuoi, miei nemici gli ebbi. Ah! sì Signore, vedi il mio cuore, lo esamina, fanne le prove, come meglio Ti torna, e tutti i miei pensieri considera l'opre, gli affet-

fetti; e vedi, se il mio labbro mentisce; e se vi ha errore in me, Tu per pietà mi guida per quella ritta via di spirito, e di vita, che mi conduca alla eterna.

Non possiamo dispensarci da un qualche riflesso sopra l'ultima nota fatta dal Sig. Mattei alla seconda parte dell'ultimo versetto, & *deduc me in via aterna*. Vuol egli, che non „ si sia capito, perchè comunemente si crede, „ che sia una conchiuisione di preghiere: *Signore, re fammi venire alla eterna felicità*. “ Quindi afferma con la solita sua franchezza „ non „ è così; è una imprecazione del giuramento: „ *Via aterna, via aternitatis* secondo l'ebraico „ idiotismo dinota la morte: *Se io son mentitore, che possa morire*: questo è il senso: è „ una protesta, che odia i nemici di Dio per „ retto fine: *Se questo fine non è retto*, dice a „ Dio, *fatemi morire, e son contento* “. Noi dimandiamo a questo erudito, se *via aterna, via aternitatis* si intenda *sempre* la morte? gli dimandiamo, s'è presumibile, che il Profeta, il quale protestò la propria rettitudine, ed una lingua senza inganno, o doppiezza, e tanto esaltò la Divina Scienza nel perfetto conoscimento delle umane interne, ed esteriori azioni, de' pensieri, e degli affetti, procedesse a questa importuna imprecazione: e lo ricerchiamo in fine, quale de' Padri, o degli accreditati Interpreti abbia così spropositatamente inteso questo sentimento; e se sia ragionevole lasciare la comune interpretazione di tanti illumi-

minati, e datti Scrittori, intendenti quanto mai degli ebraici idiotismi, per seguire lo spirito di novità di un privato, cui la vocazione non promette alcun lume per penetrare dei santi fogli gli alti, ascosti sensi?

S A L M O CXXXIX.

Cæptus est Psalmus ex Persona Hominis inter multas infestationes inimicorum anxii, adversus quem multe insidie, & doli plures sunt: & convenire hæc omnia in Personam hujus Prophetæ David videntur, cujus vita infestata undique, & plena semper periculi fuit. D. Hilar. hlc.

O Pportunamente riflette nell' argomento il Sig. Mattei, che „ la iniquità de' nemici „ di Davide, le preghiere del buon Principe a „ Dio per salvarlo, le speranze di esser esau- „ dito, le profezie della caduta de' suoi perse- „ cutori formino l' argomento del Salmo “ Noi però non dubitiamo del tempo, avendo l' autorità di molti Padri, e gravissimi Interpreti, che sia stato scritto nel tempo della persecuzione di Saulle, quando Doeggo, e gli Zifei secondavano, e fomentavano le furie di quel Principe contra Davide, suscitate nel di lui cuore dal livore, e dallo sdegno. Dal tempo adunque, e dall' oggetto si rileva chiaramente quale sia il senso letterale.

Oltre il senso letterale vi contemplano a tutta ragione li Padri il senso spirituale Profetico

re-

relativo a Cristo, supplicante il Padre contra li suoi nemici, li quali macchinavano il di lui estermínio, e dalle cui malignanti insidie prega essere liberato, e dei quali predice il pessimo fine. Questo senso profetico riguardante il Capo, molti con tutta proprietà lo estendono al corpo tutto della Chiesa, ed alle membra, insegnando con S. Ilario: *Generalis autem forte, & ex spiritu prophetiae psalmus esse noscitur, unumquemque nostrum per Orationis exemplum, cum in mediis infestantium in nos odiis jaetemur, eradiens quali Deum prece oporteat deprecari.*

S. Giovanni Grisostomo poi lo considera semplicemente nell'aspetto di preghiera, tutto secondo d'istruzione morale, per dimostrare quanto peggiore di una fiera sia ne' suoi pensieri, nelle sue direzioni l'uomo vizioso. Quindi pensa, che il Santo Profeta lo abbia composto dopo il precedente; e che perciò dopo aver espresso in quello le pessime qualità de' malvagi, e degl' iniqui, de' quali disse, *viri sanguinum, declinate a me, quia litigiosi estis in cogitationibus;* in questo preghi il Signore, perchè lo liberi dalla malvagità, ed improbità di coloro. Bellamente quindi, e con aggiustata connessione forma il suo comentario, e rende molto fondata, e probabile la sua interpretazione, sicchè può dirsi essere uno solo il senso letterale, e morale. Ci piace perciò darne un minuto compendio di questa interpretazione, poichè la reputiamo utile sopra modo.

Dice adunque il Santo Padre, che rifletten-
do

do il Profeta quanto sia grande felicità , e quanto influisca alla sicurezza, alla libertà, e ad un vero godimento dello spirito il vivere lontani dalla società degli empj, e degli ingiusti, perchè sono come feroci, scaltrite fiere, le cui insidie appena schifare si possono; si fa a renderne la ragione, partitamente enumerando le pessime lor proprietà, e la crudele insistenza. Quindi avvisa, che costoro dapprima pensano nel cuore l'altrui rovina, non già spinti da un principio di risentimento per qualche ricevuta offesa, ma per un principio il più detestabile, qual è quello di una forte tendenza a nuocere; cui per fortire applicano tutto lo studio, e nell'applicarvisi tanta risentono in se stessi l'allegrezza, quanto è massima quella malizia, che li determina. Da questa animati non cessano in tempo alcuno dall'inganno, dalla finzione, dalla doppiezza, che sono le armi potenti, delle quali usano per combattere altrui, e tenerli in angustie. Abusano quindi della lingua, e laddove servire dovrebbe questo membro per esprimere i sensi più riflessivi, ed edificanti, eglino lo acuiscono per ferire, come il serpente, e non aprono le labra, che per nuocere a morte, come nuoce l'aspide co' suoi venefici aliti. Dalla generale descrizione della pessima indole di costoro commosso il Profeta, si rivolge di nuovo a Iddio, pregandolo liberarlo dalle loro mani, come da quelli, li quali con le frodi, e con le insidie macchinarono sempre contra le rette sue direzioni, gli telerò
in-

insidiosi lacci in cento e mille modi, anzi per ogni parte affine di sortire di renderlo vittima della loro ferocia. Espost' a Iddio la fervida preghiera, apprendendo la propria debolezza, e che la ostile opposizione insistente, e violenta è quasi intollerabile; eccita la propria fiducia, e corrobora con questa la preghiera medesima, protestando al Signore, che ben ricorda, e sa, ch' egli è il suo Dio, ch' esaudirà li suoi voti, lo renderà potente, e si farà sua salvezza. Così si esprime per forza di quel tenero affetto, il quale non mai è diviso da quale fiducia, che nell' anima si eccita alla ricordanza delle tante volte, e tante, nelle quali, fra li più perigliosi cimenti godette della Divina protezione, e difesa. Fiducia, ed affetto, per cui pare all' anima di goderne l' effetto all' atto stesso, nel quale umiliata con fervore lo implora, di maniera che al tempo stesso, nel quale dimanda, si dimostra grata, quasi che subito conseguito avesse il sospirato favore. Così appunto, dice il Santo Padre, fa il Profeta, soggiugnendo subito, che il Signore lo pose in luogo sicuro nel giorno del contrasto. *Obumbrasti super caput meum in die belli. Vidisti, ecco il riflesso del Santo Dottore, vidisti gratum animum? priora in memoriam revocat, quod eum scilicet in tuto collocaverit. Hoc enim sibi vult illud obumbrasti: Vide autem quomodo ostendat quam id Deo facile sit. Non enim dixit ante, sed in ipso, inquit, die, quando mala imminebant, quando erat instructa acies, quando ver-*
sa.

sabar in maximis periculis, tunc me in tuto collocasti — ut ne minimam quidem modestiam sustinerem — sed in umbra suaviter agerem.

— Ora il Profeta insiste nella preghiera, sempre più animato dalla fiducia, supplicando il Signore a non mai permettere, che l'uomo peccatore, ed ingiusto fortisca contra lui alcun benchè menomo effetto de' rei suoi desideri, e disegni; perchè non mai, neppure un momento lo abbandoni, acciocchè gli Empj, li quali contra lui van macchinando insidie, non mai abbiano ad insuperbire, e ad insolentire con maggiore arroganza, vedendosi di avere talvolta trionfato. Ma ben piuttosto perchè i lor congressi, e pessimi consigli, prodotti dalla guasta radice di un cuore depravato al sommo, vadano a vuoto non solo, ma si convertano in appresso per giusta pena in loro danno, confusione, e rovina. Ciò, ch'espone pregando, lo predice con profetica previsione agguugnendo: che sebbene sia bastante il loro guasto cuore per perderli, nulladimeno sosterranno l'ira Divina, che cadrà sopra essi dall'alto, e questa li precipiterà nella fossa, da essoloro preparata all'innocente, senzachè possano più risorgere. Così avverrà all'uomo petulante, maledico, il quale, come cane, sempre latta per nuocere; ma dagli stessi suoi discorsi, e dalle ree sue massime non ritrarrà altro frutto, che la propria deiezione, sovversione, e rovina; perchè le stesse sue iniquità, le sue ingiustizie, faran di lui misera preda per
per.

perderlo. Da questa predizione passa il Profeta a predire con lume profetico, per conforto de' Giusti insidiati, e de' poveri abbandonati, che il Signore forgerà a giudicare a lor favore, e prenderà giusta vendetta del lor nemici, difendendo con braccio forte gli umili, ed umiliando i superbi, e li maligni insidiatori. Quindi li Giusti da essolui validamente protetti, e difesi canteranno laudi all'adorabile, augusto suo nome, e contemplando sempre quella benefica Divina faccia, che con predilezione li rimira, e protegge, non mai manderanno querele per qualunque contraria cosa, che ad esso lor succeda; nulla riescirà loro gravoso, perchè sempre sollevati col pensiero, con la fiducia in Dio, e sempre a lui col proprio affetto uniti, in lui ritroveranno la quiete, ed il conforto.

Da questa morale sposizione, con tutta proprietà contenura, ed espressa nel senso letterale, può ognuno comprendere il moltiplice senso, che devesi contemplare nelle Profezie, singolarmente ne' Salmi: e come leggendosi questi con la dovuta elevazione per penetrarne la vera intelligenza, ritragga l'anima quella vera sapienza, la quale è delle superiori cose la erudisce, e lo svelamento dell'ombre le dimostra; ed a bene regolare se stessa, e gli altri ancora nell'ordine morale l'ammaestra. Avremmo quindi desiderato, che il Sig. Mattei, il quale più volte si fermò a considerare li varj sensi, sebbene sovente non con altre viste, che quelle

re-

relative alle proprie brillanti idee di novità, non si fosse contentato di rimarcare in questo bellissimo Salmo, tanto di alti sensi secondo, il solo senso letterale, relativo al tempo, nel quale possa essere stato composto, ed alle circostanze di angustie, e d'insidie, nelle quali il Santo Profeta versava per la malignità de' suoi nemici.

S A L M O

Signore, mi libera dall'uom perverso: e da quei tutti mi salva, che operatori son d'inique cose. Da quei, cioè, che nell'intimo del cuore null'altro hanno, che malizioso guasto di affetti, di pensieri: e tutto giorno macchinano contrasti, dissensioni, e rovinose insidie. Da quei, che della lingua abusano come serpente, per ferire, ed uccidere: Sì, sempre costoro opran così. Tu adunque, o mio Signore, mi difendi dalle mani dell'Empio: e dall'uom malizioso, ed ingiusto ognor mi preserva. Imperciocchè e l'uno, e l'altro formarono rei consigli per attraversare le direzioni mie, li passi miei, e far torcere i miei piedi, dal ritto calle. Quindi superbi, e alteri tesero ascoso il laccio, e con forti, ed intrecciate funi formarono, ed estesero la insidiosa rete, ed ovunque passare io dovea ascolero l'inciampo per trattenermi, e prendermi. Fra tante insidie a Te rivolto, dissi: Signore, Tu sei'l mio Iddio; ascolta dunque l'umile suono della mia preghiera.

ghiera. Signore, Tu sei la mia fortezza, Tu la salvezza mia; Tu quello, che nel grave conflitto mi proteggesti, e salvasti. Deh! adunque adesso ancora, no, non permettere, che fortiscan l'effetto dell'Empio i desiderj; e fa sì, che li di lui disegni vadano a vuoto, perchè non abbia egli ad insuperbire di se stesso, quasi ch'è abbandonato mi avessi. Pessimo è il fine di quei, che mi si oppongono: la bugia del lor labbro questa sia quella, che serva a più confonderli. Già lo preveggo, che sopra di essi cadranno dal Ciel le fiamme ultrici, e li confinerai negli eterni ardori: là li confinerai giù negli abissi, da dove non potran mai più risorgere. Così l'uom di doppia lingua, mentitore, insidioso non mai camminerà su questa terra le ritte vie di vita; e le stesse maliziose sue opere faran di lui misera preda. E ben lo so, che a questo modo prenderà il Signore la difesa del povero, e giudicherà a favore degli umili insidiati, facendo egli stesso con equità le lor vendette. Quindi li Giusti a questo modo patrocinati, e difesi all'augusto tuo nome renderanno, Signore, le dovute laudi; e serbandosi retti nel tuo Divin cospetto, insisteran mai sempre nel presentarti i lor fervidi voti.

Il Sig. Mattei nella nota sottoposta al versetto nono, *ne derelinquas me, ne forte exaltentur*, riflette „ che nell'Ebreo non ci è *ly ne* „ *forte* “: ed aggiugne „ che siccome parla „ immediatamente il Profeta della rovina de- „ gli Empj, è languido questo pensiero; e per-

Tom. V.

E

„ ciò

„ciò questo *exaltentur* dee unirsi a ciò, che segue, *exaltentur, cadent, opprimantur*“. Noi gli accordiamo, che nell'Ebreo non vi sia la voce *forte*. Ed egli ci dovrà accordare, che ripetendosi la particola *al*, la quale significa *ne*, siccome si fa da S. Girolamo col mezzo della congiunzione, *scelera ejus ne effundantur, & eleventur*. Dal Caldeo, *cogitationi ejus ne satisfacias, auferantur, ne se extollant in aeternum*. Dal Pagnini, *cogitationem ejus ne perficias, ne exaltet se*. Dall'Interprete dell'Arabo, *ne me destituas auxilio, ut ne superbiant*: ci dovrà accordare, diciamo, che la ripetizione dell'*al* in questo caso significa lo stesso, che *forte*; non significando nel luogo presente dubbiosa esitazione, ma sibbene un positivo, perchè non mai abbiano ad insuperbire. Da questa semplicissima intelligenza veniamo persuasi a non aderire al Mattei, che *ly exaltentur* debbasi unire a quanto segue. Ci persuade in fatti all'opposto il vedere distinto in tutte le versioni questo sentimento dal susseguente: ed il considerare, chechè pensi il Mattei, che questo pensiero non è languido, ma forte, e completo. Nel versetto nono in fatti prega il Profeta il Signore a non abbandonarlo, perchè non insuperbiscano li suoi nemici al vedere effettuata la propria malizia; bene sapendo essere questo quel naturale effetto, il quale si produce in un cuore malevolo, ed insidiatore, allorchè fortisca felicemente ne' suoi rei disegni di opprimere l'insidiato. Ed ecco completo nella preghiera il senti-

ti-

timento: perciò anco nel testo Ebreo vi è posta la pausa. Nel versetto poi decimo presagisce con previsione Profetica ciò che per ajuto Divino loro succederà. Non devesi adunque confondere con la preghiera il vaticinio; e colla semplice descrizione de' naturali movimenti dell' animo la predizione dei Divini giudizi contra gli Empj a lor confusione, e rovina. Nè una tale predizione riguardante il futuro, ed espressa altresì con voci future doveasi tradurre in presente, ed in imperativo dal Sig. Mattei, che tanto nel Salmo 108. ripugnò ad acconsentire ad un tal modo di parlare Profetico; come contrario al cuore clemente, e pacifico di Davide, per non voler riflettere ai caratteri della locuzione Profetica, e pel proprio prurito di seguire piuttosto uno spirito di novità, totalmente opposto alla comune intelligenza de' Padri, e dei sacri Interpreti. Vuol egli, che dove ne' Salmi si ritrovano imprecazioni, si abbiano ad intendere al rovescio, sicchè quelle siano voci de' nemici di Davide contra lo stesso scagliate; ed al presente le voci future di manifesta predizione, *operient, cadent, dejicies*, egli le cambia in bocca del Profeta, e fa, che le proferisca con modo imprecatorio così:

- „ Perano, e sull' autor
- „ Sì, tutto il mal rivolga:
- „ E le bestemmie orribili
- „ Chi le scagliò feriscano;

Oh quanto sconviene il non essere coerenti a se stessi!

SALMO CXL.

Sunt in Scripturis sanctis profunda mysteria, quæ ad hoc absconduntur, ne vilescant; ad hoc quærentur, ut exerceant, ad hoc aperiuntur, ut pascant. Psalmus, quem modo cantavimus, in multis sententiis obscurus est. Cum adjuvante Domino ea, quæ dicta sunt, erui, & exponi cœperint, videbitis hoc vos audire, quod jam noveratis. Sed ideo multipliciter dicta sunt, ut varietas locutionis fastidium tolleret veritatis. D. August. hic.

SI accorda al Sig. Mattei, che nel presente Salmo vi sia una qualche oscurità, non così facile ad intendersi, e che anco S. Giovanni Grisostomo vi abbia rimarcato della difficoltà. Se però si leggerà attentamente questo gran Padre, si vedrà, che la difficoltà egli la ripete dal non cercarsi la forza de' sentimenti, che nelle parole si contengono. Quindi compiagne lo stato di quelli, li quali sempre lo cantano, ma non fanno il senso dell' espressioni, che proferiscono: e reputa cosa degna di molta riprensione proferire le parole con la bocca, e non investigare la forza del vero senso, che quelle contengono. Egli infatti, che attese di proposito a penetrarne la vera intelligenza, la conseguì, e la esposè con tutta felicità. Noi adunque, sebbene accordiamo, che in un Poeta, nè l' estro, nè la vena sia sempre egualmente
 „ te

„ te felice: e che lo Spirto Santo colla sua si „ accomoda alla capacità degli Scrittori “ non mai contempleremo ne' Salmi Davide semplicemente, come Poeta ; e ritrovandone de' più , e meno chiari, e sublimi, non ripeteremo questo dalla diversa capacità dell' ispirato soggetto, ch'era sempre lo stesso, fornito di singolari doni; ma sibbene dalla diversa natura delle circostanze , e dell' argomento, cui ora il sublime, ora il piano stile più conveniva per meglio esprimere la forza, ed il soggetto , e meglio imprimere gli alti, e gravi sensi, dei quali era formato.

In coerenza a questi giusti principj, tendenti a contemplare con la dovuta venerazione la parola scritta d' Iddio, dovea astenersi il Sig. Mattei dal produrre per prova de' suoi pensieri il confronto di Orazio , di Properzio , e di Persio, nelle cui opere s' incontrano molte espressioni , che sono un poco sforzate „ come „ in altri Scrittori, che viziosamente affettano „ oscurità “. Imperciocchè , e chi mai potrà dire, che alcuna dell' espressioni ispirate dallo Spirito Santo sia un poco sforzata ? Chi dire potrà degli Scrittori ispirati, che viziosamente affettino oscurità ? Veramente ad un buon Cattolico dee fare orrore il confronto , e conviene, che ributti con giusto disprezzo la prova . E' verissimo , che li Poeti non istanno sempre di un umore ; ma questo pratico detto non dee usarsi per gli uomini dalla ispirazione della rivelazione illustrati. Sono eglino , come vasi ,

che restano riempiti, e lo spirito, che li riempie, è uno spirito di verità, e di virtù, uno spirito immutabile.

Quanto all' argomento di questo Salmo, se il Sig. Mattei per riparare in parte alle molte sferzate date *opportune, importune* al Le Blanc, prima di terminare la sua faticosa traduzione, vuole onorarlo col seguire una volta la di lui opinione, che Davide lo abbia composto nel tempo della persecuzione di Assalonne. Noi senza derogare al rispetto, che intimamente sentiamo per lo stesso Le Blanc, esaminando ben bene lo spirito di questo Salmo, vi ritroviamo tanta relazione col precedente, che non possiamo non essere persuasi con Teodoreto, col Liripo, ed altri gravissimi Scrittori, che il senso letterale riguardi la persecuzione di Saule. In prova di questo fa un' ottima osservazione l' erudito Zeviani, e lo vuole composto nel tempo, nel quale Davide si ritrovava per tale persecuzione in quelle massime angustie, ed in quel pericolo di vita, descritto nel Capo XXV. del primo libro dei Re; confermando la propria conghiettura coi due ultimi versetti del Salmo medesimo, li quali a lui sembra, che abbiano molta relazione con le circostanze suddette.

Proseguendo poi a contemplare lo spirito del Salmo stesso, sempre più vi rileviamo la relazione col precedente, sicchè il senso profetico contenga le voci delle membra, di cui Cristo è il capo, e per le quali il capo stesso parlò nel precedente, ed ora le membra stesse pregano,

vi-

vivificate dal capo medesimo, per ragione della necessaria unità. Quindi siccome nel precedente, oltre il senso letterale, e Profetico, vedemmo col Grisostomo con quanta proprietà vi fosse in quello un senso secondo di morale istruzione; così in questo col medesimo Santo Padre vi rileviamo egualmente quell' istruttivo senso morale, il quale sempre meglio la connessione col precedente dimostra.

Non vorremmo essere ancor noi tacciati di un poco sforzati, come alcuni Poeti, o maliziosamente oscuri, come altri Scrittori, dal Sig. Mattei; quindi, e per nostra giustificazione, e per rendere chiara, e fruttuosa la sposizione del Salmo ai leggitori, faremo dietro le tracce dello stesso Santo Padre una breve analitica sposizione.

Pregò in fatti il Profeta nel Salmo precedente per esser liberato dall'uomo cattivo, ed ingiusto, e salvato, e difeso da tutti quelli, li quali macchinano frodi, e insidie, e tentano effettuarle a danno altrui con lingua mentitrice, tendendo ovunque lacci, e reti al piede innocente. Ora, serbando vigorosa la propria fiducia, rivolto a Dio gli ricorda dapprima, come lo abbia esaudito, quando gridò per implorare l'ajuto, non già con alto tuono di sonante voce, ma sibbene con tutta la veemenza dell'interno affetto, e dell'elevato raccolta suo spirito: indi lo prega ad esaudire mai sempre la supplicante sua voce, ogni volta che a questo modo gli presenterà le suppliche: ammaestrandoci così quale sia la maniera di pre-

gare, perchè la nostra orazione si renda degna di essere accettata, ed esaudita. *Si talis sit tua oratio, & vehementi studio Deum invocaveris, etiam priusquam orationem perfeceris, exaudieris.*

Quindi conoscendo la umana debolezza facile quanto mai alla distrazione, inchinevole ad attaccarsi alla terra, ed a lodarsi; brama, e desiderando implora, che nel pregare tale, e tanta gli si doni elevazione di mente, che direttamente senza divertire col pensiero altrove, ascenda come odoroso fragrante incenso la sua preghiera fino al Divino cospetto, nè mai la renda indegna terrena polve, o difettosa macchia, ma sibbene offerendogliela con retto cuore, e con le mani monde, possa essergli piacevole, come quel Sacrificio, che nell' esteriore parte del Tempio, sopra l' Altare di bronzo per Divino comando ogni giorno si offeriva, e chiamavasi vespertino. Sacrificio sempre accettevole, perchè di un incenso santo, e puro, giacchè stabilito per dare culto a Iddio, e quando il giorno comincia, e quando termina; e non già per espiare dell' offerente alcuna macchia. Così il Profeta c' insegna, che le nostre orazioni devono essere pure, ed odorose.

Ora premessa la preghiera di ben pregare colla interna giustizia, sapendo quanto sia facile declinare da questa col mezzo della lingua, siccome il dimostrò nel precedente Salmo parlando degl' ingiusti, cui questo membro è il mezzo principale ad osar le ingiustizie: dimanda al Signore con alta prudenza, e sapienza la

cu-

custodia alla sua bocca ; bene sapendo , che tanti non caddero trafitti da ferro , quanti soccombertero per la lingua : la facile mobilità di questa producendo innumerevoli mali , come inesplicabili beni derivano dalla vegliante cautela nel custodirla . Persuaso di tutto questo il Profeta , quasi non contento di avere dimandato una forte custodia alla bocca , implora in appresso una porta di circospezione alle sue labbra ; cioè un pronto , serio riflesso prima di parlare , per non fare delle labbra , e della lingua quell' importuno inconveniente abuso , il quale nasce dalla negligenza , e dalla omissione del riflesso della ragione .

Nel Salmo precedente dimostrò essere altresì carattere dell' uomo iniquo macchinare la iniquità nel cuore , per poi procurarne l' effetto con la insidiatrice sua lingua : ed in questo pregando egli per conservarsi giusto , dopo avere implorato la doppia difesa alla propria lingua , per non declinare dalla giustizia ; supplica il Signore a non permettere , che in tempo alcuno senta nel proprio cuore nemmeno la tendenza a' rei discorsi , od a formare pessimi disegni ; bene sapendo , che nel cuore la forgente esiste della virtù , e del vizio . Anzi la sua preghiera estende ad ottenere assieme la grazia di accusare sinceramente i propri falli , non mai cercando le scuse a giustificare gli errori ; intimamente persuaso , che s'è male il peccare , sia un male molto maggiore il voler negare il fallo , od il rifondere in altrui quella rea causa ,
la

la quale veracemente riconoscere si deve nella propria malizia, e negligenza. Quindi protesta al suo Iddio, ch'egli non vuole a questo modo procedere, siccome appunto fanno gli operatori d'iniquità, le cui orme desso premere non vuole; anzi è determinato di fuggire costantemente anco la società di quelli tutti, li quali sono a color cari, e graditi.

Fra sì belle proteste sospira del Giusto l'amicizia, perchè questi saprà sentire compassione di lui, e ne' suoi falli saprà opportunamente con carità correggerlo; protestando abborrire la lingua adulatrice, che sino gli stessi errori scusa nell'altro, e loda; ed abborrirla a segno, che non solo fuggirà la grazia loro, il loro favore, ma in appresso si opporrà alle loro voglie, e tendenze; e pregherà contro di queste, per non restar come quelli confunto, ed assorbito; cioè per non perire, come periron essi, non lasciando di se alcun vestigio; come pietra, che lanciata nel mare precipita nel fondo, e non lascia di se segno veruno.

Protesta quindi, che questi tali conosceranno allora quanto le umili voci della sua preghiera siano state efficaci per salvarlo, rendendolo potente, forte, robusto, ed in se stesso pienamente tranquillo; questo essendo l'effetto, che produce la correzione, e la disciplinata loro vita. E ricordando le passate angustie, e quei sostenuti travagli, che, come terra spezzata, e in cento modi rotta, ridotto lo aveano quasi alle porte di morte; assicura, che non mai
seppe

seppe intiepidire la sua speranza di essere validamente difeso, e liberato dal suo Signore, cui sempre tenne rivolte col cuore le pupille. Animato perciò vieppiù dallo sperimentato effetto di sua viva fiducia, se nel Salmo precedente espone gl' insidiosi lacci, che gl' Iniqui tesero a' suoi passi in ogni via, ora ripete la supplica per non restare preso da alcun laccio insidioso, e da ogni inciampo a suo danno frapposto dagli operatori di cose inique. E come in quello il loro pessimo fine predisse, così in quello con Profetico lume ripete, che cadranno eglino stessi nella preparata funesta rete: ed egli per singolar favore, assistito da Iddio, passerà libero e salvo, senzachè possano nuocergli.

Ecco la connessione del senso morale col Salmo precedente, ricavata dalla sposizione del Grisostomo, per cui ci siamo determinati a persuaderci, che l' argomento di questo Salmo possa considerarsi, come una continuazione del precedente; convenendo moltissimo con quello e nel senso letterale quanto al motivo, ed alle circostanze del tempo; e nel senso profetico, e nel morale.

SAL-

S A L M O.

Signore, cui del mio cuore i più fervidi voti umil drizzai, perchè pronto mi prestassi l'ajuto: ascolta la supplicante mia voce ogni qual volta mi farò a pregarti. Si sollevi questa, ascenda, ed entri qual di soavi aromi odoroso fumante e grato incenso fino nel tuo cospetto; e mentre col cuore le mani ancora nel pregarti sollevo, Ti torni la elevazione mia gradita, come gradito accogli il Sacrificio vespertino. Ora Ti chieggo, che alla mia bocca metter Ti piaccia una forte custodia; ed una porta guernita di circospezione, e difesa alle mie labbra. Perchè il cuore agitato non mai proceda a proferir sensi offensivi, od a mandare querele, od a formare disegni di empietà, di vendette: nè mai simil mi renda agli operatori di cose inique, o con esso loro gusti le ree delizie, o prenda il cibo, ovver cerchi il conforto fra le loro voluttà, e i molli canti. Se fia, che di errar mi succeda, mi corregga egli pur l'uomo giusto con sensi di pietà, di compassione, e mi riprenda: ma non mai giunga degli adulatori la dolcezza, troppo ne' suoi effetti amara, a lusingarmi. Per questi ancora io prego, per ritrarli, se possibile fia, dai loro eccessi: ma resistenti ognor i più potenti perirono alla fine, mentre poggiare credevano immobili, e sicuri. Vedranno allora e come, e quanto il mio pregare fu utile e nell'effetto qual

qual mi produsse giocondità di spirito. Imperciocchè come il cultore del campo, mentre spezza la terra, così pareami aver per le insidie, e timori l'ossa disperse, ed esser già vicino alle fauci di morte: ma nell'estremo affanno a Te, o Signore, tenni mai sempre le mie pupille rivolte; e pieno di fiducia nelle tue promesse dissi: deh! per pietà, no, non permettere del tuo fervo fedele lo sterminio, la rovina estrema. Tu mi difendi ovunque dai lacci, che i nemici mi tesero, per fare di me misera preda: e dalle reti tutte e dagl' inciampi, che questi ingiusti cuori ovunque ascosero per forire l'effetto. Ah! mio Signore, ben io preveggo, che la tua protezione, la tua giustizia farà, che gli Empj restino presi in quei lacci medesimi; e che io passi sicuro senza offesa, o danno al tempo stesso.

Il Sig. Mattei nella sua nota alla seconda parte del versetto secondo, *elevatio manuum mearum, Sacrificium vespertinum*: dice „ che „ non si fa, perchè si sia scelto in preferenza „ di ogni altro l'epiteto *Sacrificio vespertino*, „ come se i Sacrifizj notturni fossero, o più „ fontuosi, o più grati“. Quindi soggiugne: „ Io che non sono rimasto contento di quan- „ to ho letto, perchè ho veduto, che quanto „ eruditamente si è scritto, nulla giova, per „ fare una connessione, ed intelligibile tradu- „ zione, ho creduto, che il *vespertinum* si ri- „ ferisce piuttosto al tempo, che orava Da- „ vide, che al Sacrificio. Il senso è: l'altar „ delle

„ delle mani , che io fo a te di notte pregandoti ;
 „ vale per un Sacrificio “. Pretende confermare
 la sua interpretazione coll' altro passo del Salmo
 „ 133. In noctibus extollite manus vestras in
 „ sancta , & benedicite Dominum “ .

Se questo erudito non sapeva , perchè in
 preferenza di ogni altro siasi scelto l' epiteto
vespertino ; e direm noi , abbia il Profeta usato la
 immagine del *Sacrificio vespertino* , dovea , invece
 di esporre il suo troppo basso pensiero , leggere
 li Padri , e sarebbe rimasto contento , vedendo ,
 che quanto si è scritto , giova anzi moltissimo
 per fare una ottima connessione , ed intelli-
 gibile , e molto espressiva traduzione . „ S. Giovan-
 „ ni Grisostomo in fatti lo avrebbe istruito ,
 „ che nell' esteriore del Tempio eravi l' Altare
 „ di bronzo , nel quale ogni giorno si offeriva
 „ l' Agnello , e si consumava col fuoco . Que-
 „ sto chiamavasi Sacrificio vespertino : imper-
 „ ciocchè vi era ancora il mattutino , e due
 „ volte al giorno conveniva accendere sull' Al-
 „ tare il fuoco , oltre le altre ostie , le quali
 „ venivano offerte dal Popolo . Vi era già il
 „ comando , e per legge stava imposto ai Sa-
 „ cerdoti , che da se , e dalla propria famiglia ,
 „ quando non vi fosse alcun altro offerente ,
 „ sacrificassero , e consumassero un agnello
 „ nella mattina , ed uno nella sera , cioè verso
 „ il tramontare del Sole . Così avea coman-
 „ dato doverfi fare Iddio , per insegnare con
 „ quale frequenza se gli debbano gli atti di cui
 „ to , e quando il giorno comincia , e quando
 fini.

„ finisce . Un tale Sacrificio fu sempre accet-
„ tevole . Imperciocchè quello , che offrivasi pei
„ peccati , tal volta era accetto , e tal volta
„ non lo era , e ciò a motivo degli offerenti a
„ misura della varia affezione alla virtù , o al
„ vizio , che aveano in se stessi . Ma quello ,
„ che non offrivasi per gli altrui peccati , ma
„ era legge di Sacrificio , e modo di culto ,
„ sempre era onninamente accetto . Quindi
„ prega perciò il Profeta , che la sua orazione
„ torni accettevole , come quel Sacrificio , che
„ non restava viziato dalla macchia dell' offe-
„ rente , ma riusciva gradito , come l' incenso
„ santo e puro , che sull' interiore aurato Al-
„ tare de' Timiami offrivasi dal Pontefico , al-
„ lorchè solo una volta all' anno entrava per
„ quest' oggetto nel Santuario , dove esistevano
„ e l' Arca , e i Cherubini “ . Così il Santo
Padre , di cui non può dirsi , che il pensiero
non formi connessione , ed intelligibile tradu-
zione , poichè troppo è palese l' agguistatezza ,
e troppo espressiva la immagine .

Che se il Sig. Mattei ci ricercasse , perchè
esprimere il Profeta il Sacrificio vespertino , e
non il mattutino , il quale egualmente , che
quello era imposto , ed accetto ? Noi gli dire-
mo con Teodoreto , che siccome ritrovavasi
fra le angustie , ed il travaglio , cose queste ,
che alle tenebre , ed alla notte si assomiglia-
no ; così per indicare quelle circostanze , per le
quali sembrava vicino al finire di sua vita , ri-
flessivamente esprime il Sacrificio , che offrivasi
sul

ful finire del giorno. *Vespertini quidem*, & non *matutini mentionem fecit*, quoniam in calamitatibus, & mœroribus erat; tenebris quippe, & nocti similes sunt calamitates. Non mai adunque intese il Profeta „ l' alzare le mani, che „ io fo a te di notte pregandoti, vale per un „ Sacrificio“. Di altra maniera più giusta, e più propria si spiegano li Padri, venerabili nostri Maestri nella intelligenza dei sacri Divini sensi. Nè abbiamo noi bisogno di mendicare prove da Virgilio, o da Orazio: anzi diremo, che non regge la pretesa conferma, ricavata dal Salmo 133. Poichè ivi il Profeta parla in massima, eccitando tutti li servi del Signore, che esistono nel Tempio, o sia nel Tabernacolo, e negli atrj a benedirlo, e lodarlo e giorno, e notte.

Quanto alla nota, che mette il Sig. Mattei alla seconda parte del versetto terzo, & *ostium circumstantiæ labiis meis*: noi non ardiremo dire con esso „ che sia oscuro il Vulgato, e che „ potrebbe rendersi più chiaro, quando il nome „ astratto si facesse aggiuntivo, *ostium circumstantans labia mea*“. Chi leggerà attentamente la nostra traduzione, appoggiata al Pagnini, e all' Arabo, vedrà non esservi questa oscurità. Chi rifletterà alla sposizione del Grisostomo, meglio comprenderà la chiarezza del sentimento, e la forza dello spirito della espressione. E chi in fine osserverà la versione di S. Girolamo, *serva paupertatem labiorum meorum*; vedrà, che il Profeta, dopo avere dimandato la

cu-

custodia alla bocca, per discernere il tempo di parlare, e tacere, ed osservarne il modo: considerando la povertà, cioè la debolezza, e facilità delle labbra ad isdrucciolare, prega, perchè il Signore gli doni la necessaria riflessiva circospezione; persuaso, che se egli così non opera, l'uomo da se non giugnerà mai a bene custodirle.

Che poi il Sig. Mattei dica „ che intanto „ niuno degl' Interpreti ha qui notato che da „ questa metafora male intesa, e materialmente „ interpretata ne venne la Setta de' *Jascodrogiti*, „ che orando metteano la mano sul naso, e te- „ neano quasi impedita la bocca, ed osserva- „ vano un Pittagorico silenzio“; noi diremo, che per questo non facciamo meraviglia, anzi gli stimiamo saggi, nel non essere andati dietro alla delirante società di coloro, che drammatisti dai Montanisti, per effetto di stoltezza, e d'ignoranza, intesero a questo ridicolo modo il profetico sentimento. Quando per confessione dello stesso Mattei gli *Jascodrogiti* intesero materialmente, e male il testo; a che serviva, che gli ottimi Interpreti si fermassero su questa inutile erudizione? Forsechè è legittimo il supposto, che nessuno degl' Interpreti abbia notato questo errore, perchè nella traduzione di questo versetto, da esso loro ottimamente inteso, e interpretato, non ne fecero con saggia avvedutezza parola? Lasciamo il decidere agli eruditi, ed ai buoni Dialettici.

Vengon ora le osservazioni del Sig. Mattei

Tomo V.

F

ful

ful versetto ultimo di questo Salmo: *Cadent in retiaculo ejus peccatores, singulariter sum ego, donec transeam.*

Vuol egli, che „ questo versetto siasi reci-
 „ tato pel corso di presso a venti secoli senza
 „ mai capirsi. Quindi ripete la oscurità del
 „ sentimento della voce *ejus*, volendo, che
 „ questo sia stato cagione, che S. Grisostomo, e Teodoreto pensassero di riferire il
 „ pronome a Dio, *peccatores cadent in retia*
 „ *Dei*: ed all'incontro S. Ilario di riferirlo al
 „ diavolo comentando, *cadent in retia diaboli*
 „ *peccatores*. Quindi egli pretende, che resti
 „ sciolta la difficoltà, quando il pronome si
 „ traduca in plurale, *cadent in retiaculo eorum*
 „ *peccatores*, oppure si traduca tutto il verset-
 „ to in singolare, *cadet in retiaculo ejus pecca-*
 „ *tor*, nascendo, a suo pensare, l'equivoco
 „ dalla non chiara traduzione del reciproco,
 „ dovendosi secondo il nostro gusto dirsi, *in*
 „ *retiaculo suo*“.

Noi, che abbiamo appreso una maniera di studiare li Santi Padri diversa, e più conveniente, rispettosa, e giusta, da quella appresa dal Sig. Mattei; lo rendiamo inteso, che *ly ejus* non produsse oscurità di sentimento nel Grisostomo, ed in Teodoreto, poichè contemplarono quel giusto Divino Giudizio, che di pretesi vincitori gli renderà vinti, e di predatori, gli renderà misere prede: in vista adunque della Divina ultrice Giustizia opportunamente, e con tutta aggiustatezza riferiscono

l' ejus

l'ejus a Iddio. In cuiusnam, così il Grisostomo, *cadent retiaculum? Dei. Hoc est, vincuntur, capiuntur. = Cadent*, Teodoreto, *cadent in retiaculo ejus peccatores; hoc est Dei. Qui enim aliis laqueos parant, Divino supplicio comprehendentur, veluti quodam reti, & quæ gesserunt, sustinebunt, & quæ aliis inflixerunt, patientur*. Ed ecco, come meglio, che il Sig. Mattei intesero il sentimento relativamente all' espresso futuro Divino Giudizio sopra gli operatori d' iniquità: laddove il Mattei, che non vuole imprecazioni, e dove vi siano imperativamente espresse, non vuole contemplare il modo della profetica locuzione prendendo l'espressioni in futuro, ma pretende, che si abbiano ad intendere al rovescio, cioè scagliate dai nemici contro di Davide; dopo avere fatto dire così al Profeta con verità nel settimo versetto: „ *Ab! non periscano*, diceva, *e salvinsi*; adesso non riflette all'espressioni future, *cadent*: ma contro ogni suo principio fa, che il Profeta così si scagli contro di quelli, e parli: „ In „ quei medesimi lacci, che ordiscono gl' ini- „ qui, i perfidi cadano, e restino.

Che poi S. Ilario riferisca *l'ejus* al demonio; non può riprovarsi. Egli considera il demonio, come autore, e suggeritore delle iniquità, che si commettono dagli uomini; e dice, che gl' Iniqui cadono poi in quei lacci, che per istigazione dello spirito maligno tesero ad altrui danno; sicchè vengano a cadere ne' lacci del demonio, perchè suggeriti da questo.

F 2

Or

Or quanto al leggere in plurale, od in singolare il versetto, ovvero *in retiaculo suo*, secondo il nostro gusto, come pretende il Mattei; noi lo ringraziamo de' suoi avvertimenti, sì perchè leggiamo nel Caldeo, *incidunt in retiacula sua impii simul*: e nell' Arabo, *cadant peccatores in retia sua*: sì perchè leggesi in un modo, o nell' altro, fuisset sempre eguale la forza dell' espressioni, e lo spirito del sentimento profetico.

Il Sig. Mattei aggiugne: „ Fin qui il nodo „ non ha bisogno di macchina: segue il, *singulariter sum ego, donec transeam* “. Egli vi fa delle buone riflessioni, non può negarsi; se gli accorda quindi, che la voce *sum* non esiste nell' Ebreo, e che la ebraica voce, tradotta *singulariter* dal Vulgato, significa, *una pariter simul*: anco San Girolamo legge, *simul autem ego transibo*. Così legge *simul* il Pagnini, ed anco il Parafraste Caldeo. Non però se gli accorda la sua sposizione: „ Signore, fa, che caddano ne' lor lacci, e stieno presi, finchè io „ passo, e mi allontanò, se poi essi scappano „ pure, non me ne cale “. Per tradurre così il versetto, conviene togliere la locuzione profetica della previsione del futuro, ed aggiugnervi del proprio, non mai dal Profeta stesso inteso. La voce *simul* significa, *al tempo stesso*, siccome abbiamo noi tradotto. Per questo il Vulgato tradusse *singulariter*, per dinotare il singolar favore, ch' egli solo resterebbe sano, quando i nemici suoi perirebbero per Divino, giu-

giusto giudizio, presi, ed avvinti da quei lacci stessi, che ad esso lui preparato aveano. Quindi non è, che un insufficiente capricciosa idea, „ che gli avverbj *pariter*, *singulariter*, fossero „ note de' Maestri di Cappella, ed apparten- „ gano alla musica: e che il *cadent in retia-* „ *culo peccatores* si cantasse a due voci, dedu- „ cendolo dalla voce *pariter*, assieme. All' in- „ contro il *donec ego transeam*, si cantasse a „ voce sola, arguendolo dal *singulariter*“. Veramente supponiamo, che questa volta non vi sia chi abbia un po' di lume, e possa trattene- re il riso, riflettendo a questa frivola stirac- chiatura, indegna affatto del raro talento, e dei bei lumi del Sig. Mattei. Oh! quanto avrebbe consultato meglio al suo decoro om- mettendo quella chiusa „ comunichiamo a' let- „ tori in due parole questa nostra interpreta- „ zione, che per altro ci costa la meditazio- „ ne di più mesi “.



S A L M O C X L I.

Psalmi bujus ratio titulo continetur , sed potius spiritali , quam corporali intelligentia : & ideo in titulo intellectus oratio est . Nam si simplex , secundum David gesta , sensus esset ; oratio tantum Psalmi titulo fuisset inscripta . Sed quia ad orationis cognitionem spiritali intelligentia opus esset , idcirco intellectus oratio , quia sit intelligenda , præscribitur . D. Hilar. hic .

NOi abbiamo con più sodi fondamenti , che il Sig. Mattei , dimostrato altrove , che la voce *intellectus* , non devesi prendere per un genere di poesia , ma sibbene per *erudizione* , *meditazione* , *ec.* Quindi non' possiamo accordare a questo erudito la sua sposizione del titolo di questo Salmo , *Intellectus David , cum esset in spelunca oratio* . „ La preghiera , che Davide „ fece nella spelonca , espressa da lui medesimo „ in una Cantata “ . Diremo quindi piuttosto , preghiera di Davide , fatta da lui con singolare elevazione di mente in Dio , mentre ritrovavasi nella spelonca , angustiato per le insidie : Preghiera , che comprende , ed una profetica erudizione del futuro , in lui adombrato ; ed una salutare morale istruzione a nostro ammaestramento . Se questa preghiera sia stata fatta nella spelonca di Odolla , quando fuggì da Achis , o in quella di Engaddi , quando s' incontrò con Saulle , non è facile il decidere ;
nulla

nulla ostante appoggiati a gravi autori , siamo persuasi nel secondo incontro , quando è ben vero , che Davide non era solo ; ma vero è altresì , che Saulle lo insidiava , e spediti li suoi esploratori , erasi protestato , che cercato lo avrebbe , e ritrovato , quando anco si fosse ascoso sotterra . Che più ? Quelli , che accompagnavano Davide , non arrivavano a seicento ; e li soldati , li quali stavano con Saulle , erano tre mila , e tutti eletti , e robusti : quindi sebbene *non solo* , nulladimeno avea tutto il motivo di fortemente temere , e validamente pregare . In tali angustie compose questo Salmo , o sia preghiera ; e non è probabile , che fra le palpitazioni del cuore pensasse a sollevarsi con una Cantata ; ma soltanto a sollevarsi con la mente in Dio , esprimendo i suoi umili sensi più cogli affetti del cuore , che con la lingua .

I Santi Padri , pieni del lume del Signore , e nostri maestri , vi riscontrano il senso Profetico , riguardante Cristo nella sua Passione , del quale Davide fu una viva figura : così bellamente interpreta tutto il Salmo S. Ilario . S. Agostino poi con ogni proprietà , ed agguiatezza vi considera prefigurate le membra di cui Cristo è il capo , allorchè patiscono , soffrono , e vengono perseguitate per Cristo , siccome sono li Martiri . S. Giovanni Grisostomo poi segue nel pensiero de' precedenti , esponendo nel suo letterale comentario quel senso morale istruttivo , il quale serve di universale ,

profittevole ammaestramento, per forza di quella semplice, e chiara inrelligenza, la quale nel modo di pregare tenuto da Davide nelle angustie, e fra l'abbandono, erudisce di quale maniera debba l'anima in somiglievoli incontri fare ricorso a Dio, e regolare se stessa.

Riflette egli infatti, che due volte esprime nel primo versetto la parola voce, come voce di clamore veemente, e come voce di preghiera al suo Iddio, per dimostrare e la somma tranquillità dell'animo fra le stesse angustie, e l'attenzione della elevata sua mente in allora, all'opposto di que'tanti, che pregano bensì col labbro, ma non dirigono a Dio i loro sensi, ma non parlano con la voce propria, e conveniente alla vera preghiera, qual'è la voce del cuore, ed una voce diretta dallo spirito del Signore, non mai dagli effetti di una guasta umanità. Quindi protesta il Profeta, e protestando insegna, che nei travagli, non dall'uomo si dee cercare l'ajuto, e a questo fare il ricorso, ma sibbene a quel Dio, il cui potere è insuperabile, nè v'ha chi a questo resistere possa; e ricorrere si deve con quella veemenza di spirito, per cui tutto si spanda, e si diffonda nel di lui cospetto il supplicante cuore. Avvisa egli perciò, che sebbene il travaglio potrebbe naturalmente rendere pusille, ed abbattere il suo spirito; bene vedeva il Signore di quale maniera ei si dirigesse, prendendo dalla stessa afflizione maggiore eccitamento a rivolgersi a lui, ed a lui sollevarsi con più vee-

veemente sforzo , sapendo , che l'afflizione stessa produce l'attenzione sopra se stessi , la contrizione del cuore , la elevazione della mente , e l'accrescimento dello spirito di pietà in qualunque considerarla voglia nel suo vero aspetto , e col dovuto superiore , giusto riflesso . Di maniera che quando l'anima trasportata si lascia da questa ad un disordinato eccesso di tristezza , di disperazione , non è già questo effetto dell'afflizione stessa , ma bensì del pusille suo spirito . Ora dice rivolto al Signore : Tu ben lo sai ; in quella strada , per la quale io prendeva , per salvarmi , le mosse , i miei nemici mi tesero funesti lacci ; e abbandonandomi ognuno , pareva , che un sol non vi fosse , il quale mi conoscesse . Così erudisce coll'esempio di se , come al vederli abbandonato , ed al non ritrovare , siccome soggiugne , luogo di sicurezza , ove colla fuga salvarsi , o alcun , che di salvarlo mostri premura , e impegno ; si rivolse di nuovo con tutto l'affetto , e con piena fiducia a quel Dio , che bene sapeva , e teneva sua sola totale speranza , e sua unica forte , porzione , tesoro , ricchezza , e salvezza , sicuro che questi ricondotto l'avrebbe salvo , ed illeso a quella sospirata Patria , dove in seno alla quiete , e i sacrificj avrebbe potuto offrirgli , e rendergli assieme gli atti di culto , e le dovute laudi . Perciò lo prega a non differire il rendere pieghevoli alle sue voci gli orecchj , perchè crebbe l'angustia al sommo , e la sua umiliazione quasi arrivò all'eccesso . Lo
pre-

prega esponendogli, oltre la propria infermità, e l'intimo dolore, l'alterezza orgogliosa de' suoi persecutori, fatti vieppiù robusti, e nell'opporsegli maggiormente insistenti. Ed ecco un ottimo pregare; temere sempre della propria debolezza, per implorare con intenzione maggiore da quel Dio, ch'è onnipotente, il forte ajuto. Nè semplicemente la liberazione dall'afflizione implora, ma principalmente per riacquistare la libertà di portarsi a lodare, e benedire l'Augusto di lui divino nome nel luogo santo, dove lo attendono i buoni, e i giusti, disposti a festeggiare, ed a cantare Cantici, e laudi al suo liberatore, allorchè liberato il vedranno, e premiato così, per avere sostenuto con la dovuta virtù l'afflizione, il travaglio. Questa, dice il Santo Padre, questa è la mercede, che si dà alla umiliazione, quando si sappia sostenere la tribolazione con rendimento di grazie. E questo è quanto nel Salmo presente insegna a tutti col suo esempio, e cogli espressi sentimenti il Profeta.

Vede ognuno con quanta proprietà regga nella letterale interpretazione questo senso morale; sicchè, se l'argomento, e le circostanze del tempo ci danno il senso letterale storico; li sentimenti però aspersi ci somministrano il senso letterale morale, che chiaramente contengono. E la figura in Davide adombrando nelle sue angustie, nel suo abbandono, e nelle sue preghiere il figurato, ci fa conoscere il senso Profetico in questo Salmo contenuto.

SAL.

S A L M O

Dell'intimo mio cuore i vivi sensi tutti al mio Iddio esporrò: e umiliato in me stesso, con un veemente affetto, con elevato spirito i voti miei, le suppliche a lui presenterò. Ah! sì, nel suo cospetto tutti diffonderò li desiderj miei, le mie dimande; ed alla sua presenza il travaglio esporrò, che mi circonda, e angustia. Mentre da questo circonvallato ognor era il mio spirito poco men che abbattuto, e palpitante; a Te, mio Iddio, eran note le direzioni mie, e del mio cuor gli affetti. Ovunque il mio piede io moveffi, stavano da' nemici miei tesi gli ascosi lacci, per fare di me misera preda. E Tu ben vedi meglio di me, che se alla destra le pupille rivolgo, solo mi trovo, e sembra, che un solo non vi sia, qual mi conosca, per esibirmi ajuto. Per me fra gli uomini non più già v'ha rifugio; ne v'ha chi cerchi, od impegnarsi voglia a mia salvezza. Io però fra gli affanni a Te rivolsi le preghiere, i gemiti, perchè Tu solo fosti, e sol sempre sarai la mia speranza; Tu solo tutta la mia porzione, e la mia eredità; e da Te spero, che salvo mi condurrà ad offerirti nella eletta città le laudi; il culto in sicurezza, in pace. Ascolta adunque la preghiera mia, e Ti muova ad esaudirla pronta la estrema umiliazione, in cui mi trovo, e gemo. Ah! mi libera ormai da' miei persecutori, quali di giorno in giorno
si ren-

fi rendono più robusti , ed arditi , quantovieppiu fra le angustie mi mirano . Salva da questo scabro , orrido luogo il tuo servo fedele , ed in altro il conduci di luce , e sicurezza , dove cantare possa all' Augusto tuo nome Inni di laude , e Cantici . Ivi i tuoi servi , i Giusti mi attendono , per formarmi corona , e benedirti meco , vedendo , che ad un travaglio estremo donasti in premio libertade , trionfo , sicurezza , e inesplabile gaudio .

Il Sig. Mattei , nella sua nota al primo versetto , per sostenere quanto disse nella sposizione del titolo , che questo Salmo „ sia una preghiera fatta da Davide nella spelunca , es-
 „ pressa da lui medesimo in una cantata “ avvisa „ che *ly cum esset in spelunca* non si dee
 „ prendere strettamente , che il Salmo fosse
 „ fatto in allora : non si pensa a poesie , ed
 „ a musiche , quando si sta in tali pericoli :
 „ ma che Davide lo avesse composto alludendo a quella tale circostanza “ . Noi intanto gli neghiamo il supposto , che il Santo Profeta lo abbia composto per comporre una Poesia , e per metterla in musica . Siccome vedemmo con S. Giovanni Grisostomo , l'afflizione dona la tranquillità , la saggezza , la elevazione , ed intensione della mente , facendo , che l'animo bene regolato , anzichè lasciarsi trasportare con disordine , od a cercare dalle creature il conforto , si sollevi ad implorarlo dal solo suo Iddio . In oltre , non può negarsi , che il Salmo , che questa preghiera sia ispirata . Ora

ve-

vedendosi nel grave travaglio, e sentendosi interiormente portare, e sollevare a quel Signore, che formava, e formò sempre mai la sua speranza, a lui si rivolse per supplicarlo; e questi gl'inspirò i più teneri, ed alti sensi, per esprimere le angustie, la fiducia, i desiderj, gli affetti. Gli orrori adunque della situazione, e delle sue circostanze erano efficaci oggetti a muoverlo a pregare in allora. Lo Spirito Santo, che lo moveva, non avea bisogno di aspettare tempo di calma, e di libertà, per farlo un Poeta, ma sibbene anco in mezzo alle angustie lo fece conoscere un Profeta. Ammettendo il supposto del Mattei, che allora non lo abbia composto, ma in altro tempo „ alludendo „ a quella circostanza “ cade la verità del titolo, ed entra il dubbio, se in quelle angustie abbia pregato. Dubbio troppo offensivo alla pietà di un tanto Principe, cui sappiamo di certo, che nulla più stava a cuore, quanto il rivolgersi al suo Iddio in ogni travaglio, riconoscendolo la sua pietra, fortezza, difesa, e sostegno.

Pretende il Sig. Mattei, „ che la traduzione, „ ne, per quanto ha potuto corrisponda all' „ originale“. Veramente a noi pare, che questa volta tanto sia lontana una tale corrispondenza, quanto la traduzione medesima è fatta con quella languidezza, che cambia, e toglie quasi affatto la forza espressiva dell'originale medesimo.

Non possiamo dispensarci dal farne una piccola
ana-

analisi a persuasione. Il Profeta, all'osservare de' Padri, e degl' Interpreti ripetendo *voce mea*, spiega la forza veemente, e la intensa elevazione, colla quale prega: ed il Sig. Mattei traducendo questo versetto null'altro dice, che „ Se nel Signor non trovo, da chi spero pie- „ tà “? Questi sensi dimostrano, che avea la fede, e la speranza necessarie a pregare; non però spiegano straordinaria intenzione della mente del supplicante. Aggiugne il Profeta, che nella sua orazione tutti versa, e diffonde nel Divino cospetto li suoi umili sensi, e tutto espone, qual è, grave e pesante il suo travaglio. Ed il Mattei di tutto questo null'altro dice, fuorchè „ ben ho ragione di sparger pre- „ ghi avanti a te “. Li due versetti terzo, e quarto reggono nella traduzione. Nel versetto quinto il Profeta dice di avere girato all' intorno le pupille, ed avere osservato, che nessuno mostrava conoscerlo. E nel versetto sesto soggiugne, che non sapeva, come salvarsi, perchè vedeva, che nessuno mostrava inclinazione ad assisterlo, e liberarlo. Ivi adunque i suoi sentimenti riguardano quei, che dapprima lo conoscevano, e nell'angustia lo ebbero per isconosciuto: qui tendono a manifestare quella stupida indifferenza, ch'è figlia d' inumanità, la quale non sa muoversi per trarre, potendo, dal pericolo un suo simile per natura. Ma il Sig. Mattei non bene distingue questi oggetti; tutti e due gli esprime nel quinto „ chiedo in „ vano a tutti aha, volgo in vano intorno il „ ci-

„ ciglio , chi pietoso in tal periglio mi socco-
 „ ra , o Dio , non v'è “. Indi traducendo il
 festo null'altro traduce , che il *periit fuga a me*
 „ ma fuggir potessi almeno ! ma trovassi almen
 „ la via ! Sventurata anima mia ! Non v'è
 „ scampo , o Dio ! per te “. Ognuno può
 vedere , che allora credette disperato per se il
 caso , e disse , *periit fuga a me* , quando ne-
 gletto , quasi sconosciuto , da' suoi conoscenti ,
 vide in appresso , che nessuno mostrava sensi
 almeno di umanità . Li versetti settimo , otta-
 vo , e nono non meritano censura ; bensì la
 traduzione del decimo . Imperciocchè il Profeta
 desidera essere liberato per cantare Inni , e Can-
 tici di laude al nome Augusto del suo Libera-
 tore ; sicchè avea l' intimo senso , ed il cuore
 tutto disposto a questo , ed una voglia ardente
 di effettuare i desiderj suoi tanto doverosi , e
 giusti : ma le attuali circostanze ricercavan da
 lui suppliche , ed umili voti , per rendersi in
 istato di effettuare ciò , di che avea e il desi-
 derio , e la potenza , e pronto , e fervido l'
 estro , il quale tanto più in esso lui cresceva ,
 ed accendevasi , quanto sapeva , che li Leviti ,
 e i Giusti lo aspettavano nella terra de' viventi ,
 cioè in Gerusalemme libero dalle insidie , fra
 la sicurezza , e le glorie , per lodare assieme il
 suo Liberatore . *Educ de custodia animam meam*
ad confitendum nomini tuo : me expectant iusti ,
donec retribuas mihi . La preghiera quindi era
 una lode conveniente alle sue circostanze ; ed
 univa a questa il fervore nel cuore di lodarlo
 in

in seguito con voci di giubbilo, quando liberato lo avesse, offerendogli fra i Cantici la dovuta azione di laude. Non regge perciò la traduzione del Sig. Mattei

„ Ah! nel seno di concava pietra
 „ Qui non posso lodarti, o Signore;
 „ Non ho l'Arpa, non ho la mia Cetra,
 „ Non mi bolle più l'estro nel core:
 „ E non oso = la timida voce
 „ Timoroso = da' labbri spiegar.

S A L M O CXLII.

Apposta nunc in Psalmo superscriptio est, quæ non extat in libro: ut ubi extat (idest sicut in Psalmo tertio in quo a facie ejus, qui nunc persequi scribitur fugerit) ad scientiam prophetice intelligentiæ vocaremur. D. Hilar. hîc

E' Verissimo, che il titolo affisso nella Vulgata a questo Salmo non esiste nell'Ebreo, e nel Caldeo; *Psalmus David, quando persequabatur eum Absalon Filius ejus*. Lo protesta anche Teodoreto, sebbene lo abbia ritrovato in alcuni esemplari, ed aggiugne, che regge molto bene con la verità, perchè appunto il Salmo contiene un tale sentimento, e quelle circostanze esprime. Il Bossuet, e qualche altro lo riferiscono al tempo della persecuzione di Saulle; non si nega, che potrebbe riferirsi a quel tempo, anzi a qualunque altro tempo di guer-

guerre, e d'insidie sostenute dal buon Principi: pure tuttavia, quando vogliasi bene, riflettere, non meglio, nè con maggiore proprietà può applicarsi, che al tempo della congiura, e della ribellione del Figlio.

Ne' Salmi infatti, li quali appartengono alla persecuzione di Saulle, Davide parla, e prega in una maniera della maggiore fiducia, esponendo, e proponendo la propria giustizia: *Exaudi Domine justitiam meam. = Exaudivit me Deus justitiæ meæ. = De vultu tuo judicium meum prodeat: Oculi tui videant æquitatem.* Da questa maniera di pregare però si diparte nel Salmo presente, affidandosi alla sola Bontà Divina, e non volendo che venga contemplata, o squittinata la sua giustizia. *Exaudi me in tua justitia. = Et non intres in judicium cum servo tuo.* Questa maniera di pregare viene dal Profeta ne' Salmi, che appartengono alla ribellione del Figlio: *In te Domine speravi, non confundar in æternum; in justitia tua libera me. = Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris. Secundum misericordiam tuam memento mei tu: propter bonitatem tuam Domine.* Maniera questa molto umile, e conveniente ad un tempo, nel quale dovea, ed avea sempre presente quel peccato commesso, di cui ben sapeva, che questo affanno, per la ribellione del Figlio, era una giusta pena. Questi giusti riflessi, e queste opportune osservazioni, fatte dal dottissimo Sig. Zeviani tanto più efficacemente ci determinano a persuaderci del

tempo, motivo, e senso letterale di questo Salmo, quantochè ci favorisce anco l'autorità di alcuni fra' Padri, ed antichi Scrittori, fra i quali chiaramente, e diffusamente ne parla Teodoreto.

Questi infatti osserva, che il Profeta cadde in queste vessazioni, ed angustie in pena del commesso suo fallo, e conoscendo questo vero, umiliato dinanzi a Dio, lo prega, perchè lo esaudisca nella verità, e nella giustizia; cioè secondo le sue promesse, e la sua misericordia, e clemenza. Conosceva egli, che non più poteva proporre la giustizia propria, e comprendeva l'eccesso del figlio, e degli altri suoi nemici; perciò pregava, perchè il Signore non la facesse con essolui da giudice; ma sibbene perchè si giudicasse fra lui, e i suoi nemici; liberandolo da quella morte, cui si credeva vicino, e ridonando la consolazione all'angustiato suo spirito, e la calma all'agitato suo cuore. Questa sua preghiera, fra le agitazioni medesime, ei l'appoggiò alla ricordanza delle tante volte, e tante, nelle quali il Signore liberò i Padri suoi da' feroci, potenti nemici; questi umiliando, e quelli sollevando. Quindi lo supplica a non tardare l'ajuto, affomigliandosi ad arida terra vogliosa di acque per rinverdire: protestandosi vicino a mancare pel grave affanno; ed esponendo il desiderio veemente, che il Signore la ritta via gli mostri, per la quale camminare egli debba; e lo ammaestri di quale maniera adempiere convengagli li suoi fanti

vo-

Voleri, riempiendolo di quello spirito buono, da cui rinvigorito possa premere le vie sublimi; e vivificato da quello, protetto, e ognor difeso, al vedersi fuori del travaglio, e dell'angustia, ed all'osservare li suoi nemici umiliati, e dispersi; possa egli dimostrarsi in avvenire nella rettitudine di sue azioni suo fedele servo, salvato nel suo potente nome.

Il senso letterale adunque rendesi manifesto. Li Padri però tutti intenti a penetrare gli ascosi sensi de' libri Profetici, per fare comprendere la forza, e lo spirito, e sollevare gli animi ad una sublime, più giovevole intelligenza: anco in questo Salmo vi rilevano il senso Profetico relativo a Cristo. Sant' Agostino per vero dice, che Christo volle essere preannunziato in questa Profezia, e che colla medesima fossero presagite le future cose, le quali al tempo suo, ed in seguito si sarebbero verificate. Quindi precisamente lo contempla adombrato nella sua passione, e singolarmente nel ribellarsi, che fece da lui Giuda, tradendolo, ed empientemente dandolo in potere de' suoi nemici. Considerando poi, che Cristo è il capo, e noi le membra, che formiamo un solo corpo in esso; aggiugne il Santo Dottore, che in questa Profezia, ora parla il Profeta nella persona del capo, ora nella persona delle membra; non dovendosi alcuno meravigliare, che due sieno espressi in una sola voce, se due sono in una sola carne, ch'è il grande Sacramento in Cristo, e nella Chiesa. Giuda era trascelto per figlio

dello Sposo, e perseguitò lo Sposo medesimo. Molti falsi fratelli dovea sostenere la Sposa, la Chiesa, e fino alla fine il figlio rubello avrebbe ne' figli perseguitato lo Sposo, cioè li falsi fratelli avrebbero perseguitato gli altri buoni, e perseguitato in questi quel medesimo Cristo Sposo, il quale con esso noi protestano adorare. Quindi in conformità a questo pensiero forma egli la sua sposizione con molta sottigliezza, proprietà, e connessione.

Anche S. Ilario insegna, che Davide esprimendo in questo Salmo le sue angustie, adombrasse quelle, che nella sua passione avrebbe sofferto il Salvatore. Desso però si ferma ad esporlo semplicemente nella persona del Profeta, il quale conoscendosi situato in un corpo di peccato, vedevasi esposto a sostenere molte, e gravi tentazioni del demonio, contra lui suscite dalla malizia degli uomini, sollecitati da quello. La opinione piu comune adunque de' Padri è, che il senso Profetico di questo Salmo esprima quello, il quale assunse la forma di servo, per liberare noi dalla servitù del peccato, e del demonio.

S. Giovanni Grisostomo intimamente penetrato dall' avviso dell' Apostolo al suo Timoteo, che ogni scrittura ispirata è utile ad istruire ne' dogmi, a confutare gli errori opposti, a correggere il disordine de' costumi depravati, ed emendarli, e ad erudire nella pietà, e nella giustizia; nella sposizione di questo Salmo ci dà quel senso morale, il quale può dirsi ovvio, per-

perchè con tutta proprietà vi si rileva, e giova singolarmente alla nostra istruzione, ed a comune ammaestramento. Osserva egli quindi nel Santo Profeta quella lodevole perseveranza nella preghiera, per essere esaudito, e salvato dalle insidie de' nemici, la quale a tutti viene comandata; riflettendo, che per muovere più efficacemente il Signore, conviene, che le nostre preghiere siano appoggiate alla immutabile verità delle Divine promesse, siccome quello pregò dicendo, *Auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: o come altri leggono, in fide tua in firmitate tua: ed appoggiate assieme alla Divina bontà, exaudi me in tua justitia, hoc est in benignitate, & clementia*. Sapeva, dice il Santo Dottore, sapeva Davide, non esservi uomo su questa terra, il quale possa giustificarsi, se il Signore voglia con rigore di suo giusto giudizio squittinare di quale maniera abbia adempiuto li suoi voleri; quindi alle promesse, alla clemenza rivolgesi, ed umilmente lo prega, a non entrare in questo esame col servo suo, perchè certamente non potrà giustificarsi; ma sibbene a rimirarlo con guardo di pietà fra quelle angustie, che il circondavano per la fiera insistenza del nemico suo persecutore, il quale lo umiliò, e quasi lo prostrò al suolo; anzi lo confinò fra quelle tenebre, le quali nascono da quel violento timore, che non permette discernere la via, e i mezzi per liberarsene; e tutti mettendo in orgasmo della mente i pensieri, e del cuore gli affetti, riduce l'uomo alle

angustie di morte , sicchè gli sembra essere vicino al sepolcro . Ciò , che di via ordinaria , e per natural effetto succede , tutto , egli dice , tutto provare in se stesso : quindi al suo Iddio protesta , che per la veemente perturbazione dell' animo risente in se quella forte afflizione , che strigne , e riempie di ansietà , di smanie l' agitato suo spirito . Fra questi movimenti però bellamente insegna ciò , che fare si debba per ritrovare quel conforto , troppo necessario a chi , non privo de' superiori lumi , ricordando di avere talvolta errato , e riconoscendo l' altrui vefazione pena del commesso fallo , prova quel proporzionato timore , e quella violente agitazione , la quale deriva dalla viva apprensione della terribilità dei Divini giudizj . L' insegnamento adunque , che dà il Profeta , per ritrovare la consolazione , consiste nel richiamare a memoria le opere , e le meraviglie operate dalla bontà divina ne' passati tempi , per eccitare la propria fiducia , che con esso lui ancora vorrà abbondare nelle sue miserationi , ed esaudirlo : *memor fui dierum antiquorum : meditatus sum in omnibus operibus tuis . In factis manuum tuarum meditabar* . Il divisato mezzo di questa riflessiva ricordanza produsse l' effetto di risvegliare maggiormente le sue belle speranze , sino a fare , che con tenera familiarità rivolto a Iddio dilatasse nel pregare le mani , spiegando così la grande affezione del cuore , che in certo modo bramava escire dal corpo , per volare ad esso . Questo appunto è l' effetto , dice il Santo Dottore ;

toze; una ricordanza sì lieta eccita un certo furore d'illuminato effervescente spirito, perchè considerando nelle operazioni tutte del Signore una somma bontà, e dalle angustie apprendendo una perfetta disciplina, per cui l'anima si dispone ad essere liberata da que' mali, che la premono, al suo Iddio fa novello ricorso; e, quasi arida terra vogliosa di acque, implora quel grazioso inaffiamento, che la vivifichi, e ad essolui costantemente l'avvicini. In questa immagine, e pel dimandare in seguito, che velocemente lo esaudisca, perchè veniva a mancargli lo spirito, ci erudisce e della debolezza della umana natura fra i travagli; e del potere di quel Dio, cui ridonarle vigore è facilissimo; ed assieme di quella provvidenza, la quale con alto consiglio permette sovente, che cresca il peso delle afflizioni; perchè crescendo il desiderio della liberazione, cresca nell'anima supplicante la intensione, il fervore; e si creda già precipitata nel lago di morte, se il Signore, anzichè esaudirla, volta da lei sdegnata la faccia. Da tali quindi, e tanti giusti riflessi di salutare timore, e di speranza, a sempre più sperare prende cuore il Profeta, e supplica, perchè sul bel mattino, cioè con tutta prontezza lo esaudisca; e preso da un santo timore d'ingannare se stesso, ora che tutto si sollevò colla mente a Iddio, e col cuore; nuovi, e chiari lumi implora, per conoscere la ritta via, per cui camminare egli debba: e nuovamente prega, per essere da' nemici liberato, giacchè

fecce al suo Signore ricorso . Nè contento di conoscere la via , desidera in appresso , non già d' intendere semplicemente la Divina volontà , ma di essere ammaestrato del modo di adempierla a perfezione ; protestando , che quello è il suo dovere di obbedire a quel Dio , che è il suo Signore ; e che desso colle illustrazioni , e mozioni dello spirito suo lo guiderà pel retto calle della virtù , e libero dalle insidie lo condurrà nella sua amata patria ; magnificando la gloria del suo nome col dargli vita fra gli aspetti di morte , e liberandolo con la sua giustizia , e bontà dall' estremo travaglio , disperdendo con potente destra tutti li suoi nemici ; per salvare l' umiliato , fedele suo servo . Da tutto questo viene l' anima instrutta di quale maniera , rientrando in se per mezzo delle angustie , e ritornando a Iddio , fra il conoscimento della pena al suo precorso fallo dovuta , debba implorare i lumi , gli ajuti ; quale volontà efficace debba nodrire in seno ; quale costanza nella fiducia debba fomentare in se stessa , e nel confessare , che la sua mutazione , la sua stabilità , ed ogni bene dee venirle da Iddio . Così viene a disporli a vedere elaudite le sue preghiere ; ed a conseguire quanto dimanda , e brama . *Neque* , dice il Santo Dottore , *neque enim possumus absolute nostra postulata consequi , sed oportet nos ita preparare , ut simus digni , qui postulata consequamur , & quæ nostra sunt conferre , & ita accedere .* — *Non sufficit enim sola natura orationis .* = *Hæc ergo cum sciamus , non solum*
ore-

oremus, sed cum precibus, quoque, nos ita comparemus, ut simus digni, qui accipiamus, ut & presentia, & futura bona consequamur.

Questo senso morale contemplato dal Santo Padre nel presente Salmo, è tant' ovvio, naturale, ed inerente, che può dirsi essere doppio il senso letterale del Salmo medesimo; l' uno storico, che ne forma il materiale argomento; l' altro morale, che instruisce, come l' uomo in somiglianti circostanze abbia a regolare se stesso; sì per non lasciarsi trasportare dalla porzione inferiore; che per conseguire la Divina protezione in sua difesa.

S A L M O

Signore, deh! per pietà esaudisci i miei voti; ed ascoltare Ti piaccia quell' umile preghiera, quale io Ti porgo a tue promesse affidata. Sì, mi esaudisci per effetto di tua bontà, e clemenza. Ah! non volet discendere a formare del tuo servo rigoroso giudizio: poichè in tal caso soccombere dovrei, non essendovi uomo, qual sulla terra viva, che giustificare si possa nel suo Divino cospetto. Mi assisti adunque, perchè il nemico all' anima mia, alla mia vita tesse mortali insidie, e mi perseguitò per modo, che al suolo mi umiliò, quasi col proprio piede calpestandomi, per ridurmi al nulla. Ei mi ridusse fra gli orrori, e le tenebre, perchè fino si obbliasse la memoria di me, come quella di coloro si obblia, che da rimoti secoli fu-
rono

rono dalla morte rapiti: quindi fra il tetro bu-
jo, e i palpitanti affetti lo spirito mio non più
godeva quiete, e in mezzo al petto agitato il
mio cuor sempre temeva. A tale misera con-
dizione ridotto, dissi fra me: richiamerò a me-
moria i giorni antichi; ed in mezzo alle angu-
stie mi feci a meditar l'opre tue eccelse; e col
pensiero tutte riandava della invitta tua destra
le meraviglie oprate. Sì bei riflessi tal mi de-
staron fiducia, che estesi subito le supplicanti
mie mani, e col cuore a Te le sollevai, ma-
nifestandoti essere l'anima mia di unirti a Te
vogliosa, come l'arida terra brama abbondante
la pioggia, per rendersi feconda. Signore, adun-
que sollecito mi ascolta, e mi esaudisci, poi-
chè senza di Te mi risento mancare il vigore
dello spirito. Ah! non ascondere al supplicante
tuo fervor la Divina tua faccda, poichè lasciato
solo, resterà della morte misera preda. Fa, che
sul bel mattino, e con ogni prontezza goda di
tua bontà li benefici effetti, giacchè in Te solo
confido. A non più errare Tu mi additi la via,
per cui camminare dovrò, poichè verso di Te
soltanto voglio il mio spirito sollevato, e inten-
to. Mi libera perciò dai nemici insidiatori; e
fa, che veggano essere Tu il mio difensore po-
tente. I tuoi voleri mi spiega, e ancor m'in-
segna il modo di adempierli a dovere, perchè
Tu sei il mio Iddio, ed obbedirti debbo. Ebe-
ne io spero, che il Divino tuo spirito mi gui-
derà pel ritto calle, e la tua protezione ricon-
durmi saprà libero, e salvo nella Santa città.

La

La gloria del tuo nome si renderà palese , o Signore , quando così traendomi dalle fauci di morte , mi donerai libertade , sicurezza , e vita per tua sola clemenza . E quando tratta così dalle mortali angustie la pover' anima mia , confusi resteranno di tua bontade in vista , e assieme dispersi tutt' i nemici miei . Questi sì , questi , che godono nell' angustiar mi , ed affliggermi ; questi , lo so , che resteran delusi , e periranno , poichè io sono il tuo servo , e Tu mi salverai ,

S A L M O CXLIII.

Psalmi hujus titulus brevis est numero verborum , sed gravis pondere mysteriorum . = Veniat in mentem Apostolica illa sententia ; omnia hæc in figura contingebant illis : ne impudenter videamur querere aliquid absconditum , ubi possit dici totum sine mysteriorum profunditate simpliciter dictum . Habemus ergo auctoritatem facientem nos intentos ad quarendum , vigilantes ad investigandum , devotos ad audiendum , fideles ad credendum , impigros ad faciendum . In David Christus : sed sicut soletis intelligere eruditi in schola ejus , Christus Caput , & Corpus . Non ergo sic audiatis aliquid ex Persona Christi , quasi ad vos non pertineat , qui estis membra Christi . D. August. hic .

E' certissimo , che il titolo , *Psalmus David adversus Goliath* , esistente nella Vulgata , e nell'

e nell' Arabo , non si ritrova nell' Ebreo . Il decidere del tempo , e del motivo , per cui vi sia fatta l' aggiunta , *adversus Goliath* , non è che un conghietturare senza sodo fondamento . Che questa sia antica , non può dubitarsi , poichè l' apportano i Padri de' primi Secoli , e Teodoro ci assicura di avere ritrovato questa iscrizione in alcuni esemplari . Siamo adunque persuasi , che questo Salmo non sia stato composto al tempo , nel quale si azzardò col Gigante , e lo profetò ; o per ricordare semplicemente quell' incontro ; poichè non reggono alcuni versetti .

Il dotto Sig. Zeviani riflettendo , che dal Salmo si arguisce , e che Davide già regnasse , quando lo compose ; e che indica col primo versetto una qualche vittoria riportata ; siccome nel versetto sesto pare , ch' esprima una qualche prossima novella guerra , per cui prega il Signore a discendere in suo ajuto ; indi predice al popolo una piena prosperità per la totale sconfitta de' nemici : egli è di opinione , che il tempo , ed il motivo di comporre questo Salmo sia stato , allorchè Davide già sollevato al trono , vinti per ben due volte i Filistei , rese grazie per le conseguite vittorie . Ma poi attaccato di bel nuovo da quelli , sotto la direzione di un altro Goliath , diverso da quello , cui egli recise dal busto il capo , siccome si ha nel libro primo de' Re al Capo XVII ; implorò contro questi il divino ajuto in suo favore ; e riportato sopra essi un pieno trionfo , predisse al

po-

popolo d'Israello la pace universale, che avrebbe in seguito goduto. Questo novello celebre condottiere Goliath si ritrova espresso nel libro secondo de' Re al Capo XXI. del quale altresì si fa ricordanza nel libro primo de' Paralipomeni al Capo XX. dove si chiama fratello dell'altro celebre Goliath da Davide ne' verdi suoi anni percosso, e prostrato. Non è fuor di proposito la osservazione, la quale coi sentimenti del Salmo, conserva anco la verità dell'aggiunta fatta al titolo, e ci rende più chiara, e probabile la notizia del tempo, nel quale possa essere stato composto; e la intelligenza dell'argomento, e del letterale senso. Ma vi resta un obbietto, ed è; che questo Goliath, il quale nel suddetto libro secondo de' Re si dice ucciso nella terza guerra contro i Filistei da Adeodato, o sia da Elcana, figlio di Jahar; nel libro primo de' Paralipomeni, al luogo sopra citato, si chiama fratello di Goliath Getteo; quindi la osservazione non reggerebbe rigorosamente coll'aggiunta del Testo.

A trarsi però da tutte le quistioni, le quali poi essenziali non sono, noi diremo essere persuasi della opinione del Lorino, che Davide ricordando, e il riportato trionfo del Gigante, e le conseguite vittorie prima di salire sul Trono, mentre ancora viveva Saulle; sapendo, che un giorno gli sarebbe succeduto nel regno, e prevedendo in ispirito gli altri suoi trionfi sopra i nemici, e la pace universale, che alla fine avrebbegli donato il Signore; pieno di grati sensi

fenfi in vista della Divina predilezione, e protezione, fra la esultazione del suo spirito abbia composto il Salmo presente, per rendere al suo Iddio, al suo onnipotente difensore le grazie dovute. A questo modo ci pare conciliare ogni senso, che dalla lettera può rilevarsi. Quindi o si ammetta la opinione nostra, o quella del Sig. Zeviani, si deduce, che il Salmo fu composto ne' primi anni del Regno di Davide.

Li SS. Padri poi vi considerano in questo medesimo un continuato senso Profetico, adombrativo di Cristo. Fra gli altri si distingue in questo S. Ilario, il quale espone le cose tutte, le quali non lasciano credere composto questo Salmo pel trionfo riportato di Goliath; viene ad esporre con bellissima interpretazione tutta questa Profezia di Cristo. Comincia in fatti ad osservare, che nel Salmo diciassettesimo, il quale tutto è una profezia del medesimo Cristo, si contengono gli stessi sentimenti, che ritrovansi in questo; quindi conchiude, che da tale confronto viene convinta di inutilità, d'inganno la intelligenza di quelli, li quali pretendono, che nel Salmo presente Davide abbia parlato di se stesso. Progredisce perciò a dimostrare predetta a bel principio la vittoria, che Cristo avrebbe riportato del mondo; dei principati, e delle potestà; e la pacificazione, che avrebbe formato della terra col Cielo, riconciliando questa con quello col mezzo del trofeo della Croce, e della effusione del Divino suo Sangue. Indi passa ad onorare con la confessione

sione dell'assunta nostra umanità, la maestà del Padre, che spedito lo avea; protestando, che egli lo avrebbe sostenuto, protetto, e glorificato, dandogli la podestà sopra le genti tutte, ed assoggettando queste ad esso. Quinci spiega la bassezza dell'uomo, e la grandezza della Divina bontà, allorchè un Dio per farsi conoscere dall'uomo, la umana natura assunse. Aggiugnendo di quale maniera discese a noi, e quali effetti meravigliosi questa sua venuta produsse: quale e quanta luce sparì; e quanto la potente mano del Signore operò per liberarci dai lacci di morte, e dal giudizio di quella dannazione, cui l'uomo era soggetto. Si avvanza poi il Profeta a presagire la riprovazione de' Giudei, come stranieri, perchè non vollero ricevere Cristo; e come assertori della vanità, e della bugia, quali si dimostrano, allorchè resistendo al lume, protestarono di non avere altro Re, che Cesare; e quali operatori d'iniquità, nell'insultare, tormentare, e crucifiggere il Figliuolo della Vergine. Ora, dice il Santo Padre, passa il Profeta alla protesta di voler cantare un nuovo Canto nella Persona del Trionfatore per la gloriosa riportata vittoria; il Canto, cioè, che questo potente Signore regnerebbe, non nella sola Giudea, ma nelle nazioni tutte; Canto, pel quale un Dio invisibile, incorporeo, eterno verrebbe riconosciuto Giudice universale, ed il Re della beata eternità; spiegando assieme, che per salvarci e risorgere trionfante, non ebb'egli bisogno dell'esterno

no

no umano ajuto , ma con la propria virtù si salvò , e col proprio potere fece nota alle Genti la gloria della sua Risurrezione , dando salvezza ai predestinati , i quali regneranno fatti conformi nella gloria al loro Capo , il quale dapprima le nostre infermità assunse , e portò , perchè per esso riacquistassimo la salute perduta. In vista perciò di tali , e tanti beni avvisa , non doverfi riputare felicità l'abbondanza di cose terrene , siccome la reputano gli amatori delle vanità , e gli operatori d' inique cose ; ma sibbene doverfi chiamare , e riconoscere beato quel Popolo , il quale questo grande Iddio dadovero riconosce , ed adora , e de' suoi trionfi il frutto partecipa .

Sant' Agostino pure contempla adombrato Cristo , come Capo , ed anco nelle sue membra : quindi con giusti , ed elevati riflessi , li quali conservano tutta la unità , espone il Salmo con ottima intelligenza , interpretando , e dimostrando questo senso Profetico , di cui dubitare non si può per modo alcuno ; mentre e questo , e S. Ilario lo provano altresì coll' autorità di altri Salmi , che a Cristo soltanto profeticamente sono riferibili , e contengono i sentimenti medesimi ; onde dire potrebbesi , sino le stessi espressioni .

S. Giovanni Grisostomo anche in questo Salmo ci dimostra qual senso di morale istruzione , che contiene , e con tutta la più conveniente proprietà si deduce . Riflette perciò quanto sia giusta cosa il riferire a Iddio le nostre vittorie ;
poi-

poichè sino a quando riconosceremo da lui la virtù per vincere , non resteremo vinti , non peccaremo . Lo conobbe , e lo confessò il Profeta ; e noi in esso dobbiamo contemplare quella guerra più grave , e continua , cui siamo esposti , nella quale singolarmente andiamo necessitosi del divino ajuto ; perchè , siccome ci avvisa l' Apostolo , dobbiamo combattere contra le podestà delle tenebre ; cioè con una diversa natura di nemici , li quali non cadono sotto i sensi , nè i beni nostri terreni sospirano , nè promettono tregua , per rinforzarsi ; ma e in casa , e nel foro , e fra il divertimento , e fra l' ozio ci assaliscono furiosi , ed implacabili , per privarci della eterna felicità , e renderci in eterno infelici .

Dopo avere dimostrato il Profeta , che la virtù per ben combattere , e per trionfare , dee venirci da Iddio ; a lui di nuovo c' insegna rivolgerci , perchè ci difenda , e ci salvi con la sua clemenza ; protestando in appresso , con umile verace senso , di non essere degni di godere questo effetto di sua misericordia ; ed aggiugnendo all' umile grato senso , nella preghiera espresso , la viva fiducia di non restare delusi , quando anco talvolta permetta , che veniamo quasi all' estreme angustie ridotti .

Osserva il Santo , che il buon Davide passa ad avvertire , che siccome da Iddio vengono le nostre vittorie ; da lui altresì viene la nostra obbedienza ai suoi voleri . Dimostrando la grandezza dell' uomo , non perchè questo sia arrivato

Tomo V.

H

da

da se a conoscere , a ritrovare il suo Iddio ; ma perchè Iddio , per solo effetto di sua immensa bontà volle manifestarsi ad esso . Grande è la natura dell' uomo , è vero ; ma se si considera rispettivamente alla cognizione , della quale venne arricchita ; si vedrà , ch'è molto inferiore a questa . Perciò fece umile di creta l' uomo , indi lo elevò con grandezza di doni , perchè non insuperbisce , riflettendo , che a starsene nella dovuta moderazione la considerazione di sua natura è per se stessa molto efficace , poichè lo ammaestra , ch'è caduco , mortale ; che brevi sono li giorni della sua vita , la quale può assomigliarsi ad un' ombra , ad un vapore .

Spiegata questa caducità , e bassezza , il Santo Profeta raffrena e reprime l' orgoglio de' superbi , parlando di quella Divina potenza , che fa , quando , e come vuole , in cento e mille modi rendersi terribile a quelli coi suoi flagelli , e fa dare l' aiuto opportuno , e salvare li servi suoi da quelli tutti , che allontanatisi dalla verità pretendono insidiarli , e opprimerli con la doppiezza del labbro , con la malizia , e iniquità delle azioni . Da questi tutti perciò prega il Profeta singolarmente a liberarlo : e liberato , protesta , che dando di mano all' armonica sua cetra , canterà al suo Liberatore un nuovo Cantico di rendimento di laude ; confessandolo quel Dio , che salva i Principi , e lui pure salvò , per tratto di quella provvidenza colla quale i servi suoi protegge , e libera .

Pic-

Pieno di sì bei lumi, dopo averci insegnato, e a riconoscere da Iddio la nostra virtù, i nostri trionfi: ed a considerare la bassezza della umana natura, per non insuperbire fra i doni, dei quali senza alcun previo merito volle arricchirla. Ed a riflettere a quella potenza, la quale, quanto il giusto, e l'umile protegge, non meno l'Iniquo, ed il superbo abbassa, e punisce; animando il Giusto stesso a confidare in esso: ci ammaestra della necessità d'insistere nella preghiera stessa; e quanto necessario sia un giusto riflesso per ben distinguere quale sia, e dove esista la vera felicità, affine di non lasciarsi trasportare dal sensibile, che sollecitando inganna, e trasporta. Quindi prega egli di nuovo di essere liberato dagli uomini malvagi; ed in seguito descrivendo le prosperità mondane, le ricchezze, abbondanza de' figli, de' frutti della terra, la numerosa, e più feconda greggia, le vanità, il lusso, la fidente campagna, la sicurezza da mano predatrice; dice, che il volgo stolto chiama beato quel Popolo, che tali cose possiede, e tanta gode felicità terrena; non così però egli la pensa; ma con lume superiore, e veritiero decide, che quello è un popolo daddovero felice, e beato, che al suo Dio vive unito, e le vere ricchezze, la sua sicurezza tutta ripone nell'anelare all'eterno fortunato possesso di quello. Conchiude adunque così il Santo Dottore quale sia, anco in questo, l'ammaestramento dato dal Profeta: *Si videris ergo aliquos his*

H 2

omni-

omnibus affluentes, in scelere vitam agere: etiamsi universus terrarum orbis eos beatos judicet, tu eos esse infelices, & miseros existimas: Eos autem, qui se Deo dedicaverunt, felices, & beatos reputa. Nos vero omnes eas semper divitias quaeramus, & hanc beatitudinem; ut & praesentia bona, & futura consequamur.

Ci parve opportuna cosa esporre tutti e tre li sensi contenuti nel Salmo presente, e diffonderci singolarmente nel senso morale, come il più utile, e che si deduce con tanta chiarezza, che l'anima solleva alla sublime sua intelligenza. Il Sig. Mattei ne' principj della sua traduzione rimarcava questi sensi; anche dove talvolta non potevasi alcuno intendere con tanta proprietà. Ora pare, che dopo la metà del suo viaggio siasi stancato.

S A L M O.

Laudi si cantino al mio Signore potente, che mi erudì, per guerreggiare da forte; e le mie mani, il braccio rese robusto nel vibrare contra i nemici i colpi. Egli è quel desso, che con la sua bontà mia fortezza si fece: Egli è quel desso, che quale fu, tale sarà anco in seguito mio sostegno, e salvezza. In Lui ho sempre mie speranze riposte, e ne vidi l'effetto, poichè quale impenetrabile scudo mi difese mai sempre dagli ostili colpi; e mi rese soggetti li resistenti Popoli. Ah! mio Signore, e cosa è mai l'uomo, perchè Tu abbia con

con tanta pietà a rimirarlo? Perchè Ti piaccia manifestarti ad esso? Cosa il figliuol dell' uomo, per cui Tu abbia a dimostrare tanta premura, e impegno? Ad un aereo vapore può questo assomigliarsi; e la brevità de' suoi giorni può pareggiarsi all' ombra. Dall' alto de' Cieli, dove maestoso regni, mostra la tua immensa virtù, e Ti manifesta, qual sei, onnipotente, terribile ai nemici miei, sicchè conoscano, che Tu quel desso sei, al cui sol tocco i più superbi monti ardono, e si distruggono fra i densi nubi di sollevato fumo. Scagliasi dalla tua destra il meritato fulmine, che i nemici disperga; e quella scocchi feritrice saetta, che li conturbi, e trafigga. Sì, dal Cielo stendi la onnipotente destra: libera, e cava il fedele tuo servo da tante torbide acque di vessazioni, e angustie, che ovunque lo circondano; e dalle mani ingiuste de' figli stranieri, di rubella gente. Da costoro lo libera; cui la finzione risiede sul labbro; e la insidia, l'inganno reggono la destra. Liberato così, a Te io canterò un Cantico novello; Inni nuovi di laude io Ti offrirò, unendo al canto il più soave suono. Dirò, che sei quel Dio, che i troni salva, i Regi; quel Dio potente, che il servo suo Davide salvò nel maggiore periglio. E poichè tale un dì Ti dimostrasti meco; ora nuovamente Ti prego, perchè salvarmi voglia da questa gente pessima, cui la doppiezza sulla lingua, nel cuore, in ogni azione fa sempre pompa, e annida, per perdermi, e annientarmi: o per van-

tare felicità, dove felicità non regna. Crescono i figli di coloro, come tenere piante in culto suolo, in vigore, in robustezza; e le lor figlie altrui non cedono in vaghezza per natura, e per arte, quali aurei numi, che i ciechi adoratori a contemplarli, a venerarli traggono. Hanno dessi i loro granaj ricolmi; e seconda oltremodo è la lor greggia, robusti, e pingui i bovi; nè fanno cosa sia danno, o rovina di mano predatrice, o di funesto oggetto, che fra il lor riso v'introduca il pianto. Quindi assuefatti al mentire, dissero con bugia: Beato è ben quel Popolo; che tai felicità gode, e possiede: io però lo confesso, che quel Popolo è beato, che il vero Dio conosce, e adora, e di questo pur gode la protezione, il favore.

Se bene si esaminerà la traduzione del Sig. Mattei, si vedrà a bel principio, che non istette col dovuto rigore attaccato ai sentimenti del Profeta; e che in più di un luogo v'introdusse dei pensieri proprj. Noi però non ci meravigliamo, poichè questo può dirsi suo carattere. Ne abbiamo una prova convincente anche fuori della interpretazione de' sacri libri.

L' erudito Padre Don Antonio Evangelj, Chierico Regolare Sommasco, nella sua Prefazione al secondo Volume delle Opere del Celebre Padre Don Giacompo Stellini, della stessa Congregazione, favorisce opportunamente il nostro pensiero, e ci libera dalla taccia di censura troppo severa. Riflette egli per vero esservi tre principali maniere di traduzione; l'una

re-

religiosa, che non curandosi gran fatto di piacere, si contenta di essere utile a chi non fa la lingua di un autore, col rappresentargli parola per parola la sua opera; un' altra licenziosa, che proponendosi unicamente di diletta-
re, cangia, aggiugne, leva, ristrigne, dilata; espone in somma gli altrui concetti in quel modo, che le par più adattato a conseguir il suo fine; ed una terza, che quasi mezzo fra due estremi cerca di conciliare in qualche modo l' utile col dolce; seguendo le pedate dell' originale con fedeltà sì, ma non però così scrupolosa, che non si faccia lecito alle volte di scostarsene alcun poco, o per servire alla chiarezza, ove torna bene il farlo, o per ammolire qualche espressione troppo dura, o per render più leggiadro, ed armonico il verso. Questa ultima, che fu sempre usata dallo Stellini è meritevole di approvazione molto più delle altre due; perchè, come dice il March. Maffei, *poco plausibili stimar si sogliono da chi ben intende le traduzioni libere, ed arbitrarie. Ed una traduzione debbe essere un ritratto, che tanto si loda, quanto somiglia. E chi altrimenti fa, inganna il suo lettore, non l' istruisce.*

Premesse queste fondamentali nozioni, offer-
va la traduzione di una Ode di Pindaro fatta dal Sig. Mattei, e da lui inserita nella terza delle sue dissertazioni preliminari alla tradu-
zione de' Salmi. Quindi con molta riflessione esaminatala, dice con tutta agguistatezza così il P. Evangelij: „ In questa parafrasi, ove leg-

„ gafi sola, e con buona fede , non vi si di-
„ scerne forse cosa , che non piaccia ; ma s'el-
„ la si confronterà coll' originale , vi si tro-
„ veranno parecchi nei . La troppa vaghezza
„ del Sig. Mattei di metter in sistema ordi-
„ nato , ed esatto un Poeta , che come saggia-
„ mente riflette il P. Stellini , d'ordinario mal
„ soffriva di essere stretto da certe catene ; e
„ l' essersi egli dimentico , che un traduttore
„ non è altrimenti un pittore , che liberamen-
„ te dipinga le proprie fantasie , ma bensì uno ,
„ che dee fedelmente copiare un quadro al-
„ trui ; han fatto , che il pensiero del greco
„ Poeta ne' versi contenuto , è alterato in gui-
„ sa , che più non si raffigura per quel desso ,
„ ch'è nell' originale “ . Il P. Evangelj viene
partitamente alle prove con dimostrazioni di
fatto , le quali per brevità noi lasciamo , come
non necessarie al nostro proposito . Basta que-
sta pratica autorevole testimonianza , per con-
fermare quanto sopra si è detto , essere carat-
tere del Sig. Mattei l'introdurre nelle sue tra-
duzioni certi proprj pensieri , li quali e non
mai caddero in mente al Profeta , ed allonta-
nano il traduttore dal dovuto attaccamento
all'originale , per farne una copia fedele . Se
si leggerà la sola sua traduzione de' Salmi con
buona fede , non vi si discernerà forse cosa ,
la quale non piaccia ; ma se si confronterà coll'
originale , coi Padri , e coi migliori Interpre-
ti , si vedrà , che il Mattei è costante a se
stesso nell'essere un pittore , il quale liberamen-
te

te dipinge le proprie fantasie, non un pittore, che fedelmente copia un quadro altrui; quindi vi si scopriranno sovente tali alterazioni, per le quali quasi non più l'originale vi si riconosce. Le frequenti osservazioni da noi fatte di quando in quando in questo nostro Ragionato Critico Esame, possono sempre meglio persuadere. E se non è, che riprovabile una traduzione così licenziosa, e libera, anco dove si tratta di tradurre pensieri semplicemente dell'uomo; la riprovazione è più giustamente dovuta a questa maniera di tradurre, dove si tratta, che l'uomo traduca quegli alti Divini sensi, per la cui intelligenza non l'estro poetico, ma la umiliazione dello spirito è necessaria per conseguire il lume; e seguire conviene que' Padri dati da Iddio ai fedeli per Maestri, e Dottori, e riempiti dallo spirito suo per intendere la dottrina de' Misterj, e del costume, che ne' Profetici scritti si contiene, ed a' pretesi sapienti del Mondo, gonfi dei loro talenti, si asconde.

Il Sig. Mattei nella sua nota al versetto sesto, ce ne dà di questi arbitrij una prova, dicendo „ dopo che ha detto il Profeta, „ ta, che l'uomo non merita la cura di „ Dio, non par, che di lancio possa passare a pregarlo di scender dal Cielo a soccorrerlo. Perciò si son dovuti aggiugnere pochi versi per connettere il verso sesto col quarto, ed esprimer quel pensiero, „ che avea in mente il Profeta, e non espre- „ se

„ se secondo il gusto della nazione amante d' „ un parlar sospeso , rotto , e conciso “. Così egli . Ma e dove mai apprese il Sig. Mattei , che il fare le meraviglie , perchè Iddio colle sue meravigliose operazioni si manifesti all' uomo , e dimostri per questo particolare premura , e predilezione ; voglia dire che l' uomo non merita la cura d' Iddio ? Con quale fondamento supporre , che questo potesse intendere quell' illuminato Profeta , cui era ben noto , che il Signore la cura si prende sino degli angeli dell' aria ; e senza questa ogni creatura ritornerebbe al suo nulla ? Quel Profeta , che ben sapeva conveniente questa cura particolare , per quel genere di creature , nelle quali il Signore impresso la bella immagine di se ? Quel Profeta , che rapito in allora nell' eccesso della sua mente vide la maniera più meravigliosa , colla quale l' immenso farebbesi a queste manifestato , e quanto avrebbe onorato la natura umana , assumendola in singolarità di persona , per conversare coll' uomo medesimo , e riempierlo de' beni suoi ? Non può certamente reggere per modo alcuno il pensiero di questo erudito . La sua aggiunta è arbitraria . L' esprimere conciso del Profeta non avea di questa bisogno , poichè da chi intende la lingua santa , e da chi medita li Divini codici , ben s' intende ancora , che il Profeta contemplando in esteso , e sublime aspetto la Divina predilezione per l' uomo , sentì subito dilatarsi da una viva fiducia il cuore , e passò con dolce veemenza
alla

alla preghiera, relativa alle circostanze, nelle quali si ritrovava.

Un' altra osservazione fa il Mattei sopra le ultime parole di questo Salmo, *Beatus populus, ejus Dominus Deus ejus*. Riflette egli „ che il „ *dixerunt* del testo si è aggiunto per maggiore chiarezza; e che dal versetto 16. in poi tutti i pronomi nel testo sono in prima Persona, *Filii nostri, Filiae nostra, oves nostrae, non clamor in plateis nostris ec.* Quindi avvertisce, che il Calmet nota, che secondo la *Vulgata*, o li *Settanta* questi beni, o questi comodi si dicono degli *Empj*; e l' *Ebreo* l' adatta ai Giusti; ma gli antichi Interpreti leggevano come i *Settanta*. Aggiugne in appresso di aver egli seguito la *Vulgata*, e li *Settanta*, confessando nel tempo stesso, che il testo *Ebreo* non è diverso, come comunemente si crede, nè riferisce questa felicità a' Giusti, ma agli *Empj*, sebbene i pronomi pajono in prima persona“. Noi non impugneremo assolutamente questi suoi sentimenti; nè andremo contro la intelligenza della *Vulgata*, che veneriamo profondamente; sappiamo così essere stata intesa da molti Padri, e con tutta proprietà così può intendersi. Diremo bensì, che fra il testo *Ebreo*, ed il *Vulgato* può dirsi, che vi sia qualche, non però essenziale, diversità. Secondo il *Vulgato* pare, che la vanità dei discorsi degli *Empj* versi appunto nel rimarcare come felicità l'abbondanza de' figli, de' poderi, di ricchezze, di greggia. Secondo il testo

Ebreo

Ebreo poi sembra, che il Profeta, dopo avere pregato di essere liberato dalle mani de' figli stranieri, e degli empj adulatori, ed operatori di cose inique: proseguisca la supplica a favore de' figli suoi, cioè del suo Popolo, perchè il Signore lo faccia crescere in numero, in virtù; lo benedica ne' temporali beni; tenga da lui lontana ogni sventura, il pianto; protestando però, ed avvisando, che, quand'anco tutto ciò conseguissero, non devono per queste transitorie prosperità riputarli felici, perchè la vera felicità consiste solamente nell' avere Iddio per protezione, e difesa, e nel vivere a lui uniti, adempiendo i suoi voleri. Questo nostro pensiero, che con molta proprietà si deduce dal testo Ebreo, viene molto favorito dal Parafrase Caldeo, e dimostra, che v' ha della diversità, non però, siccome dicemmo, essenziale; poichè è certo, che sarebbe vanità, e bugia il riputare felicità, beatitudine li transitorj beni. Stando adunque al testo Ebreo, può dirsi, che il Profeta avesse presenti anco li Giusti nell' esposto aspetto di condannare nei loro falsi sentimenti gli Empj, e di pregare a favore dei Giusti stessi.

Lasciamo poi al Mattei la riprovabile ardezza di condannare da sciocchi nel fine di questa nota quei tutti, che attribuiscono ai Giusti il sentimento del Profeta nel Salmo quarto: *A fructu frumenti, vini, & olei multiplicati sunt*. Poveri Padri! Sfortunati Interpreti! Chi avrebbe pensato, che avesse a nas-

scere

fcere un giudice tanto sopra voi illuminato , e tanto contra voi rigido , e severo?

SALMO CXLIV.

Absolutus est Psalmus, Dei tantum laudibus occupatus. Sed & titulus ipse solam contineri in Psalmo prædicationem Dei edocet. D. Hilar. hic.

E' Verissimo essere il Salmo presente uno de' Salmi acrostici, o alfabetici, de' quali altrove abbiamo parlato, senza cercare vanamente la somiglianza „ coll' artificio de' nostri Sonetti, netti colle lettere iniziali “ rimarcata dal Sig. Mattei. Si concede, che manca nel testo Ebreo il versetto, il quale dovea cominciare dalla lettera *Nun*. Ed aggiugneremo, che mancò nell' esemplare molto tempo prima di S. Girolamo, giacchè vediamo, che manca appunto nei Codici più rispettabili, e negl' Interpreti più antichi, e diligenti, che ne fecero le versioni. Con tutto ciò lo ritroviamo nel *Siro*, e nell' *Arabo*, così pure nel manoscritto Cisterciense: *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis, & Sanctus in omnibus operibus suis*. Quindi conghietturandosi con fondamento, che gl' Interpreti orientali *Siro*, ed *Arabo* l' abbiano ricevuto dai Settanta, che molto prima dei suddetti fecero la loro interpretazione, e versione; si deduce col più forte, e ragionevole fondamento, che vi fosse nell' Archetipo ebreo, ed un tale versetto

fetto cominciasse appunto dalla lettera *Nun*, la quale manca al presente, e da tanto tempo, e negli altri esemplari. Non potendo noi persuaderci del supposto di quelli, li quali vogliono, che li Settanta lo abbiano aggiunto: nè della opinione di quelli altri, li quali lo reputano, come una inferita repetizione del versetto diciassettesimo, cui lo dicono eguale, per inserirvi la mancante iniziale. Imperciocchè, quanto alla eguaglianza ci pare, che vi sia qualche differenza nella prima parte, giacchè il versetto 17. o 18. dice, *Iustus Dominus in omnibus viis suis*: ora il 14. o 15. spiega gli effetti della bontà Divina verso gli uomini, nel dimostrarsi fedele con esso loro nelle promesse; ed il 17. o 18. dimostra Iddio, direm così, semplicemente in se stesso, sempre per essenza giusto nelle sue vie; cioè nelle sue operazioni, ne' suoi consigli, nelle sue disposizioni.

Noi poi non vogliamo fare pompa di erudizione trascrivendo materialmente inutili cose, o sogni, e delirj de' Rabbini: e molto meno vogliamo da questi prendere motivo, per censurare indifferentemente certe pratiche di pietà, e di divozione. Sappiamo esservi in questo proposito, distintamente nel volgo, e nel sesso debile, delle vane osservanze, e del materialismo, che ha del ridicolo, e del superstizioso; ma sappiamo altresì, che vi è ancor del buono, e lodevole, e in se, e nella intenzione, e negli effetti. Ad un privato non tocca il diritto di sedere Giudice nel Santuario, ma sibbene a quelli, cui

cul solamente fu dato l'impegno di reggere la Chiesa di Dio, che Cristo si acquistò col suo Sangue. Questi devono disingannare, e rimuovere gli errori de' tiepidi, e de' semidivoti. Lo spirito di libertà di pensare dominante oggidì, col falso supposto di menti spregiudicate, e col reale funestissimo effetto d'introduzione di principj falsi, di massime erranti, che mettono in derisione quasi tutto ciò, che v' ha di più spirituale, e sacro; impegna, e deve impegnare ogni buon Cattolico privato, non a farsi censore, per decidere sopra quel che a lui non appartiene; ma sibbene a pregare il Padre de' lumi a donare le sue illustrazioni a quelli, che ne abbisognano, per togliere gli errori.

Accordiamo al Sig. Mattei, che questo Salmo sia un rendimento di grazie, un Canto di laude, siccome lo insegnano concordemente que' Padri che ne parlarono. Non però gli accordiamo „ che sia un ammasso di formole, „ di preghiere, di ringraziamenti, piuttostochè „ una lirica poesia“. Questo ci sembra un esprimersi poco conveniente, meno rispettoso alla parola scritta di Dio.

Ci persuade poi moltissimo il pensiero di Teodoreto, il quale vi contempla un senso Profetico, che predice la vocazione delle Genti al conoscimento del vero Iddio. Non è maraviglia quindi, se nei primi secoli della Chiesa si cantava da quelli, che risuscitano dopo l'acque Battesimali, poichè vedevano in se compiuto per misericordia Divina il vaticinio; quindi era
cosa

cosa troppo giusta, che lodassero, e ringraziassero quel Dio, il quale con la vocazione sua santa aveali trasferiti dalle tenebre nel meraviglioso suo lume.

S. Giovanni Grisostomo poi contempla in questo Salmo quell' azione di laude , la quale ci ammaestra della maniera, e motivi, pei quali benedire, e ringraziare dobbiamo sempre il Signore. Lo deduce egli direttamente dall' espressioni del Profeta, e lo dimostra nel modo più istruttivo , chiaro, coerente, e diretto . Perciò avvisa , che devesi attendere con tutto riflesso a questo Salmo , poichè se pel Battesimo siamo divenuti figli, e fatti degni di una mensa spirituale, e della carne , e del sangue di quello, che ci rigenerò; essendo proprio de' figli il glorificare il Padre: dobbiamo pel grande beneficio rendergli le dovute grazie, ed onorarlo, dimostrando come lo dimostrò il Profeta, una grande congiunzione , e filiale familiarità col Padre stesso , protestando di volerlo sempre esaltare, e glorificare , come nostro Dio, nostro Sovrano; e volerlo benedire per tutta l' eternità, protestando così la nostra fede del premio futuro; siccome la protestò lo stesso Profeta dicendo, *& benedicam nomini tuo in saeculum, & in saeculum saeculi*. E poichè è proprio dell' animo pio , staccato dalle cose terrene il sollevarsi cogl' Inni a quel Signore, il quale al loro modo lodano sempre sino le stesse insensate creature ; e proprio è altresì di questo l' insistere nei Cantici di laude , pei tanti pref-

preffochè innumerevoli motivi, che di lodarlo sopra quelle egli tiene; ciaſcheduno de' quali, quando bene ſi conſideri, apparisce un pelago immenſo per la grandezza; perciò ſoggiunſe il Profeta, *per ſingulos dies benedicam tibi, & laudabo nomen tuum in ſaeculum, & in ſaeculum ſaeculi.*

Dal riſſeſſo del dovere, e dei beni ricevuti c' inſegna a ſollevarci alla viva fonte, ed a contemplare la maeſtà, e la gloria di queſto Signore; acciocchè la creatura al tempo medefimo, nel quale conoſce il dovere di ſempre lodarlo, comprenda aſſieme ch' egli delle noſtre laudi non va biſognoſo, eſſendo infinitamente glorioſo, e beato in ſe ſteſſo: ed acciocchè rilevi al tempo medefimo, che fatta degna di lodarlo, eſſa riceve un' onore ſommo, ed una maſſima gloria, cui per accompagnare la lode del labbro colla prova dell' opera, conteſtativa veracemente un grato intimo ſenſo, le conviene fra l' umile conoſcenza di ſe medefima, e fra il virtuoso diſprezzo delle vanità terrene, ſollevarſi ſopra di queſte collo ſpirito, e con un cuore generoſo, e grande.

Dopo avere moſtrato il Profeta queſta immenſa grandezza di Dio, e quanto ſia egli degno di laude; ſi diffonde a manifeſtare la grandezza medefima dalle di lui operazioni, dicendo, che le creature tutte lo loderanno mai ſempre per queſte, ed annunzieranno ovunque il ſuo illimitato potere. Indicando così e i be-
neficij ſuoi, e i ſuoi giuſti giudizj nel punire i

Tom. V.

I

ru-

rubelli . Considerando negli uni una magnificenza di sua santità , e bontà nel diffondersi coi meravigliosi ; benefici effetti ; e negli altri una virtù terribile ne' suoi giusti giudizj . Per questo soggiugne , che ricorderanno sempre la sua bontà , le sue miserationi ; e festeggeranno per la sua Giustizia .

Ora nel riflesso della misericordia più a lungo si ferma , sapendo , che anco il Signore singolarmente diffonde con abbondanza alle sue creature le ricchezze di questa , aspettandole , se restie , ed erranti ; e facendo risplendere la misericordia medesima sopra tutte le sue operazioni . Quindi a sì lieto riflesso , esultando nello spirito , invita tutte le opere del Signore a lodarlo , e tutti i giusti fedeli suoi servi a benedirlo . Insegnando al tempo medesimo a noi ciò , che fare dobbiamo in vista delle misericordie , che del continuo ci usò , e ci usa . Nè dubita egli dell'effetto nei Giusti , protestando , che questi esalteranno la gloria di sua Divina maestà , e grandezza , e la immensità del suo potere ; onde rendere entrambe palesi a tutte le genti : ridicendo la eternità del suo Regno , la universale estensione del suo Sovrano assoluto dominio , la fedeltà delle sue promesse , la santità delle sue operazioni ; perchè egli è quel Dio , che sostiene quei , che stanno per cadere , ed amoroso rialza chi è già prostrato al suolo . Egli quello , nel quale soltanto devono tutti sperare , perchè dalla sua provida mano ei ha da venire in ogni nostro bisogno
il

il necessario. Giacchè al solo aprire la benefica sua destra riempie di ogni bene le sue creature. Egli il solo Giusto ne' suoi alti consigli, egli il Santo nelle sue disposizioni. Egli infine quel desso, che tutto bontà, sempre è vicino a quelli, che nella verità del cuore fanno a lui umile ricorso; i loro desiderj compie; i loro voti esaudisce, e li salva. Così, dice il Profeta, Iddio custodisce tutti quei, che lo amano; egli i peccatori, che gli resistono con giusto Giudizio disperde, ed estermine. Quindi a tai riflessi, esclamò conchiudendo con festive voci: La mia bocca canterà sempre le laudi del Signore, e sempre inviterò le Genti tutte a benedire per tutti i secoli l'adorabile, e santo suo Divino nome.

Da questa sposizione apparisce con tutta chiarezza quale sia il senso letterale, e morale. Nella sublimità, e varietà dei riflessi vi si rileva quella connessione, la quale spiega, che non è un ammasso di formole, siccome lo caratterizza il Sig. Mattei; e molto meno un ammasso di preghiere, se il Profeta in tutto il Salmo non prega, ma lauda, e li più belli motivi per cantare sempre laudi a Iddio suggerisce, ed espone al tempo medesimo, nel quale, chiamandoli ai suoi riflessi, sente per modo esuberante nel proprio cuore la gioja, che, se a principio disse: *Exaltabo te Deus meus Rex; & benedicam nomini tuo in saeculum, & in saeculum saeculi*; costante a se stesso conchiuse: *laudationem Domini loquetur os meum*: anzi per la soa-

ve inebriazione , e per l' intima persuasione , che meriti essere sempre lodato per la sua grandezza , santità , misericordia , provvidenza , e giustizia ; e che ogni creatura debba costantemente benedirlo , e lodarlo ; protestò , & *benedicat omnis caro nomini Sancto ejus in saculum , & in saculum seculi* . Quanto adunque il Signor Mattei colla sua decisione sulla natura , ed essenza del Salmo sia andato lontano dal vero , lo dimostrano il Salmo stesso semplicemente letto , anco da un grammatico ; e la interpretazione del Grisostomo quanto piana , non meno naturale , e connessa .

S A L M O

Signore , Dio mio , e mio Sovrano , io Ti esalterò con Inni , e laudi , e benedirò fino a che avrò vita , e nella eternitade ancora l' augusto tuo , santo , terribile nome . Sì ; di giorno in giorno Ti offrirò benedizioni , e Cantici ; ed ogni giorno ancora lo stesso tuo Divino nome farà delle mie laudi il dolce eterno oggetto . Così farò , poichè Tu sei grande , ed immenso , Tu quello solo , cui ogni laude della creatura è poco , poichè Ti si dovrebbero laudi infinite , se quale e quanta sia la immensità di tua grandezza non v' ha chi comprenderla , o investigarla a sufficienza possa . Già racconteranno fino al finire de' tempi i Padri ai figli le meravigliose tue opere ; mostrando loro quell' immenso potere , che le produsse . Quelli così ,
ed

ed io con essi ancora esalterò lo splendore della gloria di tua grandezza: mediterò riflessivo, e ovunque ridirò le meraviglie, che oprasti. Meraviglie, e prodigi, che furono di terrore a' tuoi nemici, ed ai nemici del Popolo tuo eletto, cui riescirono di conforto, e di gloria. I Giusti quindi ricorderanno ai posteri la pienezza soave di quella bontà, che a loro vantaggio diffondesti ognora; e loderanno la Giustizia tua, che tante volte e tante risplendere facesti a lor difesa. Grande non solo sei, ma clemente assieme, e misericordioso, o Signore: la tua pazienza sempre pompeggia, e la tua misericordia sempre infinita dimostri. A tutti fai conoscere quanto sei buono, e soave; e che le tue miserationi risplendono, e trionfano sopra tutte le opere tue. Ti lodino adunque, ch'è ben dovere, e rendino sempre meglio questi attributi palesi le stesse opere tue; e i tuoi fedeli servi Ti benedicano. Già lo faranno mai sempre spiegando la grandezza, e la gloria dell' immenso tuo dominio; e l' infinito potere della invitta tua destra. Così faranno, perchè sappiano i figli degli uomini quanto per essi oprasti; e quale, e quanto sia lo splendore, e la gloria dell' eterno tuo Regno. Questo, imperciocchè, questo non mai ebbe principio, non mai fine vedrà: e sempre avrai assoluto dominio sopra le creature tutte. Se immutabile è il Regno, fedele altresì sei nelle promesse tue; e santo in tutte le opere tue. Tu sostenti pietoso quei, che stan per cadere; e tutto bontà

rialzi i miseri caduti. Perciò a ragione tutti di fiducia ripieni tengon rivolte a Te, o Signore, le pupille loro; perchè ben fanno, che da Te solo ad essi loro deriva ogni provvedimento nel tempo, e nel bisogno opportuno. Già appena apri la tua benefica destra riceve ogni creatura una pienezza di beni; e da Te viene resa satolla. E come, se prometti, mantieni fedele le promesse; così se disponi, giusto sempre Ti mostri nelle disposizioni tue, ne' tuoi alti consigli; e santo, lo ripeto, santo sempre apparisci, e santo sei nelle ammirevoli operazioni tue. Tu, Signore, Tu sei quel desso, che sempre è vicino a quanti l'invocano; purchè nell'invocarti sia umile, e sincero il cuore supplicante. Tu quello, che non isdegna compiere le brame di coloro, che daddovero Ti temono: e che pronto esaudisci le lor preghiere fervide, dando ad essi salvezza. Così tu opri, o Signore, perchè è tuo impegno il custodire, e salvare quei tutti, che Ti amano: come per tua Giustizia disperdi, condanni, ed abbandoni tutti gli Empj, i peccatori ostinati, e rubelli. Quindi tutto ciò ricordando ogni giorno, sempre Ti offrirò Cantici di laude; e le Genti tutte benediranno assieme pel giro interminabile de' secoli l'adorabile, ed eccelso tuo nome.

SAL-

SALMO CXLV.

Deliciae Spiritus nostri divina Cantica, ubi & fletus sine gaudio non est. Fidelis homini, & peregrino in saeculo, nulla est jucundior recordatio, quam civitatis illius unde peregrinatur; sed recordatio civitatis in peregrinatione, non est sine dolore, atque suspirio. Spes tamen certa reditus nostri, etiam peregrinando tristes consolatur, & exhortatur. Rapiant cor vestrum verba Dei. = Ecce Psalmus sonat: Cujusdam vox est, quæ, si vultis, vestra est, exhortantis animam suam ad laudandum Deum, & dicentis sibi, lauda anima mea Dominum. D. August. hîc.

HA veramente del galante il Sig. Mattei. Per lo più, non solo non attese al sentimento de' Padri nella sposizione, ed interpretazione de' titoli de' Salmi, ma piuttosto quando li trascurò del tutto, e quando severamente li censurò: ed ora per convalidare il suo pensiero, che il titolo del Salmo presente, come sta nella Vulgata, *Alleluja, Aggei, & Zacharia*, sia sospetto, si rivolga a ricercarne le prove dai Padri stessi dicendo, che „ non se ne fa „ menzione alcuna da S. Agostino, da S. Gio: „ Grisostomo, e da altri “. Noi intanto primamente gli diremo, ch'è verissimo, che non esiste questo titolo nell'Ebreo, nè nel Caldeo,

nè presso gli antichi Interpreti, o presso i Settanta: e questa è una prova sufficiente per considerarlo aggiunto, e di data posteriore. Per altro ritroviamo, che ne fa menzione S. Ilario, volendolo apposto dagli Ebrei, per insegnarci, che il Salmo è Profetico, riferibile ad adombrare la celeste, ad eterna Gerusalemme, della quale fu un' ombra la riedificazione della Gerusalemme terrena, succeduta al tempo dei due indicati Profeti. Ritroviamo altresì, che ne fa memoria Teodoro, avvisando, che al tempo suo esistev' aggiunto in alcuni esemplari. Così ne fanno commemorazione il Ven. Beda; e l' Autore del Breviario sopra il Salterio, il quale dall'ultimo versetto si persuade ad entrare nel pensiero di S. Ilario, contemplando egualmente il senso Profetico. *Dicamus autem & de editione Vulgata Aggæi, & Zachariæ: quia instauratio hic dicitur Jerusalem: Regnavit Dominus in secula Deus tuus Sion, in generatione, & generationem. Quasi de instaurazione Jerusalem dici putant, quæ facta est sub Aggæo, & Zacharia.* Quindi sebbene si esprimano due Profeti, perch' entrambi viveano a quel tempo, uno solo però dee considerarsi l'oggetto. La prova negativa adunque del Sig. Mattei non è di tutto quel peso, per cui l'addusse. E noi mostrammo altrove, che il nominarsi dal Vulgato qualche Profeta in alcun titolo di qualche Salmo, non fu a capriccio, ma misterioso; per indicarci un qualche senso o un qualche storico fatto adombrato, ed ascoso.

Il Lorino ne dà di questo le prove, senza che ci diffondiamo superflualmente.

Diremo adunque non già „ che il Salmo sia „ una raccolta di epiteti, e di attributi di Dio „ ad uso di Litania, che forse da varj antichi „ spezzoni potè accozzare insieme Zaccaria, „ ed Aggeo, quando non si voglia credere, „ che Aggeo, e Zaccaria non siano i due ben „ noti Profeti, ma piuttosto musici de' tempi „ posteriori, che forse il cantarono; tanto più, „ che precede l' *Alleluja*, che si usava presso a „ poco allora nel senso, in cui oggi nelle mu- „ siche de' nostri motetti si chiama *alleluja* „ l'ultimo allegro: onde, *Alleluja Aggei*, & „ *Zacharia* vorrebbe dir, *Fuga*, *Canone di Zac-* „ *caria*, e di *Aggeo* “. Noi adunque non di- „ remo queste ridicole, insussistenti sole, le qua- „ li non mai potranno provarsi dal Sig. Mattei, „ che inutilmente le va spacciando fra i campi „ del capriccio, con aeree conghietture. Diremo „ bensì coi SS. Padri, che questo Salmo è una „ continuazione di laudi a Iddio. Che il senso „ Profetico, sopra indicato, può reggere ottima- „ mente. Che l'aggiunta fatta al titolo dei no- „ mi di Aggeo, e di Zaccaria, non fu, perchè „ abbiassi a supporre, che questi fossero diversi „ dai due Profeti, che portavano questi nomi, „ o perchè questi due Profeti siano stati autori „ del Salmo; ma sibbene, come osserva il Ch. „ Zeviani, per eternare la memoria, che questi „ Profeti medesimi lo cantarono, e lo fecero „ cantare al tempo del ritorno dalla schiavitù,

per

per rimettere nella consolazione, e rinvigorire nella speranza il Popolo, che da lunga stagione era stato vessato, e oppresso dai barbari Gentili suoi nemici. Il Salmo in fatti conveniva ottimamente alle angustie di quei tempi, poichè esalta la fiducia in Dio, e riprova la fiducia nell'uomo. Il senso adunque letterale è una continuazione di lode al Signore: ed il senso Profetico adombrava le indicate circostanze del tempo, nel quale vissero quei Profeti, seguì la liberazione del Popolo, e la riedificazione della santa città, figurativa la Gerusalemme Celeste. Se questa sia una unione di epiteti, o di spezzoni; se si abbiano voluto indicare due maestri di Musica, diversi dai due espressi Profeti, giudichi ogni Saggio; che noi frattanto lasceremo questi sogni a chi è troppo facile ad appoggiarsi ad un forse, ed a decidere col proprio privato sentimento.

Giacchè poi questo erudito osservò, che il Grisostomo non fece menzione del titolo, siccome sta nel Vulgato; se avesse almeno osservato nelle prime righe; avrebbe appreso la falsità della sua asserzione, che „ l' *Alleluja* si usava „ presso a poco allora nel senso, in cui oggi „ nelle musiche de' nostri mottetti si chiama „ *Alleluja* l'ultimo *Allegro* “. Imperciocchè veduto avrebbe, che il S. Dottore afferma, che il Profeta comincia il Salmo presente dal sentimento medesimo, col quale terminò il precedente: *Ubi desit, inde rursus incipit, nempe a laudatione*. Veduto avrebbe, che ancor questo

sto Salmo, da lui considerato „ una non gran „ de poesia, per cui l'autore, chiunque fosse, „ non poteva riportare gran lode “; contiene un senso morale molto istruttivo, poichè l'animo disinganna, e solleva. Ma il Sig. Mattei era stanco; quindi lasciò a parte il pensiero di riflettere alla molteplicità de' sensi, e tutti propri, e tutti convenienti, ed utili, li quali possono esistere, ed esistono ne' libri Profetici, singolarmente ne' Salmi.

Il Grisostomo adunque nota, che il Santo Profeta, dopo avere protestato nel precedente Salmo di voler benedire ogni giorno il Signore: anche in questo ristabilisca la sua determinazione di voler cantare laudi al suo Iddio fino a che esisterà: *Psallem Deo, quandiu fuero*. E per invitare gli altri a lodarlo, ed a sollevarsi a lui, se nel precedente espone la clemenza, la benignità del Signore, per trattarli tutti a se, e formare un sol coro di Cantici, e di laudi: ora rivolgendosi singolarmente, e primariamente a quelli, che alla terra soltanto tengono i loro riflessi, e le lor sollecitudini rivolte; gli stimola col consiglio, e coll'avviso a non voler confidare ne' potenti di questo mondo, ne' figli degli uomini, perchè questi non possono dar loro salvezza, non essendo bastanti a salvare se stessi, od a difendersi. Quindi è debolezza estrema il riporre in essi le proprie speranze; poichè questo è un esporli al manifesto pericolo di perire con gli stessi, sic-

siccome molti perirono per sì funesta, vanza fiducia.

Dopo avere procurato il Profeta d'insinuare a questo modo il disinganno; dimostra in seguito il porto sicuro, la fortezza inespugnabile, con ottima maniera rimuovendo dapprima da ciò, ch'è debolezza estrema, e conducendo all'acquisto di un vero vigore; coll'avviso, che beato è quello, cui'l Dio di Giacobbe è sempre in ajuto, ed il quale nel solo suo Id-dio, e Signore ha tutta riposta la sua speranza; in quel Dio onnipotente, il quale dal nulla creò il Cielo, la Terra, il Mare, e quanto in questi ritrovasi: ch'è fedele nelle promesse, e nel difendere gli oppressi, e quelli tutti cui ingiustamente vengono tese le insidie, o si rendono ingiustamente l'oggetto del disprezzo, e del concubamento. Quello, che dona il cibo ai famelici; che scioglie dai lacci gli avvinti; illumina i ciechi; solleva i caduti; ama li Giusti. Quello, che del Pellegrino si prende provvida cura; il pupillo, e la mesta, desolata vedova protegge; e le torte vie de' peccatori dissipa, e gli Empj condanna. Beato adunque dice il Profeta, beato è quell'uomo, che in questo Dio soltanto, e suo Signore confida. In questo Dio, il cui Regno sopra Sionne sarà permanente; e regnerà in eterno, facendo, che con esso lui regni in eterno nella Gerusalemme Celeste l'anima giusta, il povero di spirito, che quaggiù travagliato, ed oppresso, avrà

avrà sempre in essolui, e non nell'uomo confidato.

Vede ognuno, se considerata anco umanamente la composizione di questo Salmo sia piena di estro, sia elevata, e meriti lode all'autore, checchè affermi in contrario il Sig. Mattei, perchè non vi contemplò nell'argomento lo spirito, l'oggetto, il fine, la eccellenza dell'effetto, il quale così bellamente nella semplicità della morale sposizione, fatta dal Grisostomo, si rileva, e deduce.

S A L M O.

Anima mia, sopra di te sollevati, e al tuo Signore offri le dovute laudi. Ah! sì, che il mio Iddio loderò fino a che vita avrò; a Lui canterò Cantici, ed Inni nel tempo tutto della mia esistenza. Ingannati mortali! non più vogliate confidare ne' potenti, che regnan sulla terra; o ne' figli degli uomini, cui manca la virtù di donarvi salvezza. Dall'uom mortale escirà un giorno quello spirito, per cui e respira, ed ha moto, ed egli intanto ritornerà al primiero suo essere di polve, e cenere: e al suo morire avranno fine, e vani riusciranno quanti formati avea vasti disegni. Beato adunque è quell'uomo, cui è suo ajuto, e sostegno il solo Dio di Giacobbe: e in questo solo Signore ogni speranza sua tiene riposta; siccome in quello, che il tutto può donargli, perch'è l'Onnipotente, che il Ciel fece, e la terra, il mare an-

co-

cora , e quante in questi esistono varj enti , e creature . Beato chi in Lui solo confida , confessandolo quel Dio geloso quanto mai , e fedele nel mantenere la verità di sue promesse ; quel Dio e forte , e giusto nel difendere il calunniato innocente : quel Dio provido Padre , che tutto giorno dona alle creature sue il necessario alimento . Sì , beato chi sua fiducia in esso Lui totalmente fra i travagli ripone , bene sapendo , ch'Egli con destra prodigiosa , e invitta libera gli allacciati ; dona a' ciechi la luce ; i caduti solleva ; e con tenero affetto ama , e predilige tutti coloro , che costanti e fedeli giusti si ferbano nel suo Divino cospetto . Felice quello è adunque , che non dall'uomo , ma da questo gran Dio , da questo Signor benefico ogni conforto attende ; sapendo , ch'Egli cura si prende sino del Pellegrino , per essergli custodia ; sino dell'innocente , e tenero pupillo , e dell'affitta vedova , per proteggerli dalla mano rapace : e sapendo altresì , che quanto di sua bontà ne diffonde così in varj modi gli effetti ; tanto per sua Giustizia gli Empj punisce , le loro torte vie attraversa , li confonde , e disperde . Loda adunque , anima mia , il tuo Signore , che regnerà in eterno : eletta Sionne , a questo grande Id-dio , ch'è il tuo Signore , disponi a cantare laudi sino al finire de' Secoli .

SAL-

SALMO CXLVI.

Verba tituli sui subsequens textus exponit, ut peregrina locutione non egeat, quem declaratio proprii sermonis explanat; lege enim initium Psalmi, & exposuisti titulum. Alleluja siquidem significat laudate Dominum; quod sibi utrumque sic consona voce respondet, ut titulum initium putes esse Psalmi, initium vero Psalmi titulum rationabiliter arbitraris. Quapropter confidenter, atque hilares ingrediamur hunc Psalmum, cujus notitiam salutarem in ipsis quoque foribus absolute cognoscimus. Cassiod. hìc.

SEbbene li Padri, e li più rispettabili antichi, e gravi Scrittori parlino con tutta la elevazione, con tutto l'ossequio del Salmo presente; nulla ostante il Sig. Mattei non sa ritrovarvi, che „ un poco di più lirica vivacità “ che nel precedente, perchè non mai seppe, o forse non volle meditare di queste Divine Profezie lo spirito; contemplarne gli alti ascosifensi; considerarle parola Divina ispirata per erudire, per ammaestrare, per correggere. In certo luogo ce ne diede le prove di considerare egli li Salmi quali semplici componimenti poetici; avendo sino cuore di censurare tal volta lo stile, la elevazione, o bassezza della fantasia del Poeta; e di aggiugnervi, quasi fossero mancanti, per difetto, e proprietà della lingua Ebraica. Anco del Salmo presente con una specie

zie di riprovabile difistima dice nell' argomento ,
 che „ in sostanza è una Litanìa , perchè contie-
 „ ne al solito un ammasso di titoli , ed attri-
 „ buti della Divinità colla numerazione de' be-
 „ neficj , che le cose create ricevono giornal-
 „ mente dalla sua Sapienza , Giustizia , e Mi-
 „ sericordia ; ma tutte queste cose si dicono
 „ con una filza di *qui facit , qui sanat , qui pro-*
 „ *ducit* &c. ciò , che dimostra , che non sia un
 „ vero componimento lirico , ma piuttosto una
 „ formola di preghiera “ . Ecco il gran Dit-
 tatore , che fino al Cielo sollevasi , e preten-
 dendo sorvolare sopra i Padri stessi , e sopra i
 più rispettabili maestri in Divinità , ardisce ac-
 costarsi al Trono della Divinità stessa , e cen-
 surare il modo , ed il carattere del componi-
 mento , collocandolo fra gl' inferiori ; mentre
 quella lingua , la quale parlò con tanta eccel-
 lenza , e sublimità per la ispirazione della ri-
 velazione , unendo la laude con la dottrina di
 Dio nel Salmo precedente ; di eguale maniera
 si esprime anco in questo .

Che poi per contenere questi Salmi „ pre-
 „ ghiere generali , e laudi del nume in genera-
 „ le sia inutile la contesa de' Critici circa l' ar-
 „ gomento , e la occasione del Salmo ; per non
 „ esservi occasione , in cui non si sia potuto
 „ e scrivere , e cantare “ siccome il Sig. Mattei
 decide per trarsi dall' impegno d' investigare l' ar-
 gomento stesso , e la occasione , che tanto più
 facilmente avrebbe colle tracce de' Padri potuto
 riconoscere , quanto più stentatamente , e inu-
 til-

tilmente si applicò talvolta a sognare e l'uno ; e l'altra cogli sforzi capricciosi della sua fantasia: noi gli accordiamo, che in ogni occasione si può benissimo , e scrivere , e cantare le laudi del Signore: ma poi gli neghiamo affatto la supposta inutilità, non già della contesa non mai verificabile , ed esistente , ma dei fondati pensieri dei Padri , e degli Interpreti e circa l'argomento , e circa la occasione, affine di rilevarne il multiplice senso.

Quanto adunque all'argomento, per dedurre il senso letterale, diremo con Cassiodoro, che il Profeta esorta il Popolo divoto a lodare il Signore come quello, che solleva gli umili , e confonde , ed umilia i superbi. A lodarlo però e ad offerirgli Cantici con uno spirito , e con un cuore ilare , per esser egli quel desso , il quale a quei, che lo pregano, concede a larga mano tutti quei beneficj, che possono essere ad esso loro giovevoli; siccome quei ributta , che nelle proprie forze, nella propria attività confidano.

Che sia questo Salmo una efficace esortazione a lodare il Signore, lo insegnano e Teodoro, ed altri Padri; e Santo Agostino avvisa, che affine il Salmo, il Cantico, la laude torni accetta al Signore, e vantaggiosa a noi , siccome a così lodare il Profeta c'invita, dicendo, *Laudate Dominum , quoniam bonus est Psalmus : Deo nostro jucunda sit, decosaque laudatio* ; conviene , che alla voce di laude corrispondano sempre anco le opere nostre. Ecco adunque ma-

nifesto l' argomento , il senso letterale , ed il fine , per cui il Profeta si dà alle laudi l' eccitamento .

Quanto poi alla occasione pare non lontano dal vero il pensiero del Ch. Sig. Zeviani , che il Profeta possa averlo composto allorchè , dopo molte vittorie , reso sempre più grande per forze , e per ricchezze , instava con tutto l' impegno per la edificazione di Gerusalemme , ed invitava il Popolo a lodare Iddio pei beneficj impartitigli , animandolo colla speranza , che colla Divina assistenza vedrebbero un giorno soggiogati tutti i nemici ; e quanti esistevano ancora Israeliti dispersi in mezzo alle Genti , si vedrebbero congregati , ed uniti in un sol Regno . La conghiettura non ci pare improbabile .

Oltre il senso letterale contiene questo medesimo Salmo un senso sublime Profetico : e questo riguarda la riedificazione di Gerusalemme , la quale farebbesi fatta , siccome si fece , al tempo di Zorobabele . Tal è il sentimento di Teodoreto , e di altri fra gli antichi . Il Sig. Zeviani poi seguendo il parere di gravi Autori in questa predizione della riedificazione materiale di quella Città , vi considera adombrata con ispirito Profetico la fondazione della Chiesa , che farsi dovea da Cristo , alla quale un giorno sarebbero ritornati i Giudei , che dapprima si allontanarono andando erranti . Queste Profetiche viste reggono con tutta proprietà ; nè può dirsi , ch' entrino , come molte cose possono en-
tra-

trare in uno sforzato, artificioso ammasso di epiteti, pel piacere di formare una Litania.

A meglio però persuadere li nostri leggitori, e convincere il Sig. Mattei, che non deve dirsi questo bellissimo Salmo un *solito ammasso di epiteti*, che in sostanza forma una Litania; ma sibbene una composizione particolare, sublime, istruttiva, e connessa: osserviamo di quale maniera lo interpreti, e lo spieghi con tutta proprietà, e chiarezza il Grande Grisostomo, cui non crederemmo fosse per preferirsi, e per opporre il Mattei; sebbene ricordiamo di quale maniera insultante, e sprezzevole abbia egli parlato di questo gran Padre nel Salmo tredicesimo.

Osserva egli, che il Profeta, dopo avere nel Salmo CXLIV. detto che il Signore è grande, e degno d' infinite laudi; e molto parlato della gloria: in questo vuole insegnare, che anco il lodarlo è cosa buona, e che queste laudi sono una sorgente d' innumerabili beni; perchè riescono grate, ed accettevoli a Iddio, quando però si procuri di unire la vita lodevole, e sistematica alla preghiera; e si accompagni questa colla più riflessiva attenzione, siccome è necessario, perchè la nostra lode riesca a lui gradita, e gioconda. Egli allora il Signore i sofferti danni del supplicante ripara, di consolazione li riempie, lo ricolma di pace, e dalla schiavitù nella libertà lo trasferisce, e lo fa riposare nella sicurezza. Perchè a lui è proprio consolare gli afflitti; non abbandonando, quanto è da

K 2 . se,

se, le sue ragionevoli creature, sebbene si siano rese un tempo indegne, quando in seguito daddovero si umiliano, e con cuore contrito lo supplicano. Imperciocchè, siccome tutte conosce, e chiama a risplendere col proprio nome le innumerabili stelle del firmamento, così tutti vede, e conosce li dispersi suoi figli; di tutti si prende provida cura; e da qualunque parte, ove esistono, fa perfettamente ricondurli, e congregarli assieme: essendo egli il nostro Iddio grande, ed immenso; e grande, ed immensa la sua virtù; nè riconoscendo confini la sua sapienza. Ora essendo grande, così potente, e sapiente, non è da investigare curiosamente di quale maniera tutte le predette cose succederanno, dicendo, come alcuni stolti: e cosa importa a noi, che desso perfettamente tutti gli altri conosca? poichè, riflette il Santo Dottore, soggiugne subito il Profeta anco la cura, che degli uomini egli si prende; nè la indicò in qualunque modo, dicendo, che soccorre soltanto i mansueti, e gli umili; ma bensì, che li ricrea, li sostiene, li porta, direm così, colle sue mani, quale tenero amante Padre i propri figli: siccome all'opposto umilia, e umilia quanto mai gli arroganti, i superbi, deprimendoli, e da se ributtandoli. Ora dopo avere esposto queste diverse maniere, giusta i diversi meriti, tenute da Iddio nelle sue direzioni cogli uomini; invita di bel nuovo il Profeta i mansueti stessi a cantargli Inni, e Cantici di rendimento di grazie, per quanto a lor favore operò; ma
a lo-

a lodarlo con tutto l' impegno dello spirito , con tutta l' attenzione della mente , con tutta la intensione del cuore . Quindi per eccitarli vieppiù , usa il mezzo delle cose sensibili dal Signore create, perchè all' uomo servissero : acciocchè riflettendo all' ordine ammirevole della sua provvidenza , ed alla estensione di questa , e nel mandare le piogge opportune , e nel rivestire il monte il piano di fresche, verdi erbette ; e nel nodrire il giumento , e gli animali tutti ; comprendessero eglino quanta maggiore cura prenderebbesi questa provvidenza medesima per gli uomini ; singolarmente per quelli , che nel dovuto modo il loro Iddio lodassero , e benedicebbero ; indi animati da sì giusto riflesso , ed aggiugnendovi l' altro di essere stati da lui tracciati per popolo suo prediletto , e sua porzione ; si animassero all' adempimento di un dovere , quanto indispensabile , non meno ad esslor vantaggioso . Conoscendo poi il Profeta , che quelli erano deboli per natura , ed incapaci a difendersi da se per difendersi dai loro oppositori ; scuote, e corregge quel timore, che li domina per tai riflessi , dimostrando , e al tempo stesso erudendo ancor noi , che quando il timore sia regolato , unito ad una perfetta speranza nel Divino ajuto , l' anima attrae a se la benevolenza del Signore , e viene da questo misericordiosamente rinvigorita in modo , che si dimostra negl' incontri più forte , e più potente di quelli , che sopra focosi corsieri si avventano armati , per combatterla . Ciò che adunque vuol dire

Il Profeta; ciò , che principalmente ricercasi , è, che non si sostenga di mal genio, nè si lasci l'anima perturbare, ma attenda dal Signore la sua misericordia ; in questo appunto consistendo la vera speranza, di maniera che, sebbene non subito si riceva quanto si brama , e dimanda, non per questo si disperi, o diffida , o l'animo si perda, e si abbandoni. A ragione perciò osserva il Grisostomo, che il Profeta disse, *Et in eis, qui sperant in, o super misericordia ejus*: cioè , ch'è sempre propenso per quei consolare, li quali lo temono , e in lui solamente, e pienamente confidano; certi essendo, che a questo modo sperando, conseguiranno gli effetti della Divina provvidenza, ed avranno sempre a lor favore il Divino ajuto.

Con questa connessa analisi fatta dal Santo Dottore vede il Sig. Mattei se possa questo Salmo chiamarsi „ una Litania , un ammasso di „ epiteti , una filza de' *qui facit, qui sanat,* „ *qui producit* &c. “.

S A L M O.

Lodate , o Popoli , lodate Iddio Signore , poichè ottima cosa ella è cantare a Lui Inni di laude : ed Egli aggradisce , ed accetta i nostri Cantici , quando diretti sianò ad onorarlo. Egli è quel desso , che la Santa Città farà nuovamente risorgere ; e riunirà di bel nuovo il disperso Israele . Egli , che agli angustiati cuori consolazione ridona , e dilata gli affetti ; e tutte

te lenisce, e risana agl' infermi le dolorose piaghe. Desso, che tutte le stelle numera, e conosce; e ciascuna col proprio nome ad obbedirlo invita. Grande è questo nostro Iddio, e nella sua fortezza Egli è incomprendibile: immenso è pure nel sapere, nella prudenza. Solleva, e regge colle sue mani i mansueti, e gli umili: ed umilia prostesi al suolo i peccatori, e gli Empj. Su via adunque sciogliete le labbra per lodare questo Dominatore; e date di mano alle armoniose cetre, per accompagnare la vostra confessione, il Cantico. Imperciocchè questi è quel Dio, che cuopre sovente colle nubi i Cieli, onde poi quelle versino dal loro seno sopra l'arida terra la necessaria pioggia: facendo sì, che il piano, il monte il fieno producano, e l'erbe necessarie a vantaggio dell'uomo. Così prepara il cibo ai giumenti, che a quel devon servire; così provvede ai corvi stessi il nodrimento. Non ha il suo potere, non ha la sua virtù bisogno di focosi corsieri; nè di robusta umana destra; per provvedere a tutto; e compiacersi in questi, come gigante, che di sua robustezza si compiace, e diletta, per deprimere altrui. Il nostro buon Iddio in quelli si compiace bensì, li quali ognor lo temono; e nella sua misericordia la propria fiducia costantemente ripongono.

Pare, che il Sig. Mattei nella sua nota al versetto decimo, *Ō pullis corvorum invocantibus eum*: prenda a scherno li Padri, poichè dopo avere detto: „ Gl' Interpreti fan lunghe questio-

„ ni su de' figli de' corvi: = I Rabbini ci ven-
 „ dono molte favole , soggiugne , gli antichi
 „ Padri molti misterj “; conchiude: „ ma for-
 „ se tutta è vana ricerca “. Noi però dimo-
 strammo , che il Grisostomo nella voce *corvi*
 intende gli animali più vili , e selvaggi , dei
 quali Iddio si prende cura altresì. Ritroviamo,
 che S. Ilario figuratamente vi contempla li pec-
 catori; ed ottimamente secondo la mistica spo-
 sizione, che fa del Salmo. Teodoreto conside-
 ra nel corvo quello , il quale grida a Iddio ,
 non per determinazione di ragione, e d'illumi-
 nato riflesso , ma per naturale istinto , proce-
 dente da una sensibile insita necessità , che lo
 preme; ed a gridare , per ritrovare soccorso ,
 lo stimola . E questo è appunto il peccatore ,
 il quale non mai , ovvero di rado invoca il Si-
 gnore nella verità , e semplicità del cuore; ma
 sibbene rivolgesi a lui , dimanda , implora , e
 grida quando qualche temporale necessità lo pre-
 me, e lo angustia . O si prenda adunque la let-
 terale sposizione del Grisostomo ; o la morale
 di questi Padri; noi non abbiám cuore di dire ,
 che *forse tutta sia vana ricerca* , perchè sentia-
 mo troppa venerazione , e rispetto , siccome dob-
 biamo , per essi . Avendo poi consultato molti
 altri Padri antichi greci , e latini , nè avendo
 ritrovato in essi parola sopra questo versetto del
 Salmo , conchiuderemo , che il Sig. Mattei po-
 teva risparmiar il voler farci supporre di averli
 letti tutti colla sua generale asserzione : „ gli
 „ antichi Padri molti misterj “.

SAL-

SALMO CXLVII.

Ad consuetum quidem Alleluja revertimur : sed hoc nullatenus repetere fastidimus : Gustus , qui semper appetitur , auditus , qui non habet tedium , intellectus , qui sine labore percipitur . Cujus Verbi tantus honor est , ut cum sit in Hebraea lingua reconditum , nullo tamen constet alio sermone translatum . Hoc tenet natio cuncta terrarum ; & quidquid est deditum Divinitati , dignitatem hujus nominis pia devotione veneratur . = Hoc ergo pura mente cantemus ; totisque in eo viribus occupemur ; ut sicut corporeis auribus dulcissimus sonus redditur : ita & cordis sinceritate proferatur . Cassiod. hic .

SApendo , che il Sig. Mattei più di una volta di due Salmi pretese farne un solo , credevamo , che al presente così facesse , avendone un qualche fondamento , e nella versione di S. Girolamo , dov'è unito col precedente ; e della autorità del Bossuet , il quale avvisa , che questa medesima unione esiste nel testo Ebreo . Si attenne egli al Vulgato , quindi non merita alcuna censura ; nè noi abbiamo impreso a scrivere con uno spirito di animosità , per rimarcare tutti i nei , o per deprimere un soggetto da noi stimato pei suoi talenti ; ma sibbene per obbedire , e difendere la venerazione dovuta alla parola scritta di Dio ; alle verità della Sacra Storia ; alla venerabile antichità de' nostri maestri ,

stri, quai sono li Padri della Chiesa; all'autorità dei più rispettabili Interpreti. Potremmo noi pure usare del *forse* dicendo; che non lo abbia unito al precedente; forse perchè nella sua deliziosa solitudine, ove scrisse, non ebbe il Bossuet, non la versione suddetta, ma il solo Breviario sopra il Salterio, nel quale appunto esiste distinto.

E' vero, che il titolo *Alleluja*, il quale ritrovasi nella Vulgata, non esiste negli esemplari Ebrei, e da molti secoli mancò anco in quelli, dei quali si è servito S. Girolamo; ma, come osserva il Ch. Zeviani, da questa mancanza non deve arguirsi, che sia stato apposto a calo, e senza fondamento nella Vulgata stessa, sapendosi, che questa fu formata dai Codici più antichi ebraici, e più perfetti; e gl' Interpreti della Vulgata non avrebbero aggiunto di proprio capriccio un titolo, quando in quei codici non lo avessero ritrovato, e letto. La continuazione adunque di questo col precedente può essere derivata, perchè ne' Codici posteriori fu ommesso il titolo *Alleluja*. Imperciocchè, che questi siano, non uno, ma due Salmi distinti, lo dimostrano apertamente le cose diverse, le quali si esprimono nell'uno, e nell'altro; ed il tempo diverso del componimento, il quale viene chiaramente indicato. Nel precedente infatti si parla della edificazione di Gerusalemme; ed in questo si discorre della medesima, come già perfettamente costrutta. In quello s'indicano alcuni potenti nemici, li quali restavano ancora da
fog-

soggiogare , o dai quali aveansi ancora a liberare ; in questo si dimostrano tutti soggiogati , e si dice di Gerusalemme , che non solo entro alle mura , ma in tutta la estensione de' confini , cui dominava , godeva una perfetta pace . Questa diversità di adombrative espressioni , persuadono certamente la diversità del tempo , nel quale furono questi due Salmi composti ; sicchè si conferma la conghiettura , che non siano uno solo continuato .

Il Salmo nello spirito , e nell' oggetto del senso letterale è lo stesso , che il precedente , poichè tende ad eccitare l' anima a cantare lodi a Iddio , per ringraziarlo pei ricevuti benefici : siccome letteralmente il Profeta eccitava Israello a lodare il Signore per quelli , che impartito gli avea , ed in ispirito Profetico predisse , che impartito gli avrebbe colla totale sconfitta de' nemici , colla riedificazione della Città , coll' abbondanza di pace , e de' frutti della terra .

E' verissimo poi , che i Padri nel senso spirituale , e mistico vi hanno contemplato la celeste Gerusalemme , o la Chiesa . Basta in fatti leggere Sant' Agostino , per restare sorpresi dalla bellissima sua interpretazione con queste due viste . Così pure bellamente ne parlò S. Ilario ; e ne parlano altri . Teodoreto poi si attiene soltanto a contemplare , oltre il senso letterale , il Profetico relativo alla fondazione , ed alla estensione della Chiesa . Anco il Grisostomo
con

con una interpretazione molto coerente, e chiara sopra questi due soli oggetti si ferma.

Avverte adunque quanto al senso letterale, che il Profeta dopo avere gittato il sodo, necessario fondamento di persuadere al Popolo, a non riporre la propria fiducia negli edifizj, nelle superbe mura, o nelle forti torri, ma sibbene nella provvidenza del vero Iddio, che adorava; e dopo averlo animato a rendergli spesso le dovute laudi, ed a ringraziarlo pei tanti, e tutti grandi concessigli beneficj: stimola di nuovo Gerusalemme tutta allo stesso grande atto, rendendole primamente la ragione, perchè donolle sicurtà, la rese inespugnabile, moltiplicò i suoi Figli, e fece sì, che questi non più fossero dispersi, ma tutti assieme uniti. Indi, poichè possono essere e molti, e sicuri, e nulladimane vessati da guerre intentate dai nemici; le fa riflettere ad un altro tratto di provvidenza Divina, di averli resi liberi dagl' insidiatori tutti di maniera, che non più ve ne fossero, nè nella Città, nè in tutto il giro de' suoi confini.

Dopo averle prodotto un riflesso tanto consolante, quanto era triste la ricordanza della passata schiavitù, e dispersione, non che delle precorse sostenute angustie: un altro tratto l'espone della provvidenza Divina, sempre a Gerusalemme benefica; mostrandole, che non dalla natura dell'aria, ma da quell'amorosa Divina sorgente doveano riconoscere la singolare fertilità

lità donata alle lor terre, e la straordinaria abbondanza delle frutta ricolte. Per questo non disse soltanto, *Et frumento satiat te*: ma sibbene, *Et adipe frumenti satiat te*.

Siccome poi sovente il Profeta fa il passaggio dalle cose particolari alle comuni, indi da queste a quelle; così, osserva il Santo Padre, che anco nel Salmo presente tiene lo stesso modo. Quindi perchè non vi fosse alcuno, che al sentire quelle voci, *Lauda Deum tuum*, pensasse, che questo fosse soltanto il Dio degli Ebrei; lo dice universale Signore, la cui provvidenza all' orbe tutto si estende: a tutte le creature imponendo le sue leggi, e con incomprendibile velocità facendo a tutte intendere i suoi voleri; e da tutte venendo prontamente obbedito.

Ora individualmente espone quale sia questa sua parola, questo suo comando, che tanto forte risuona, e veloce si estende; dicendo, che dona alla terra per maggiore fecondità una condensata rugiada; e sopra vi sparge una umida polve; quando di benefico gelo la ricuopre; e mentre sembra insoffribile il rigore, egli col suo potere, col suo comando il gelo scioglie, e fa, che cadano dall' alto, e ovunque scorran acque benefiche dal seno delle nubi.

Tutto ciò esposto per persuadere che a questo onnipotente Iddio nulla è difficile, ed opra ovunque a un tempo stesso quanto gli piace, e vuole: ritorna di nuovo dalle cose generali alle particolari, singolarmente a quelle, che agli Ebrei

Ebrei convenivano, per eccitarli sempre meglio a lodarlo. Quindi se nel principio del Salmo trattò delle cose sensibili, vantaggiose al corpo; solleva di presente la sua Orazione a cose più alte, trattando della legge data ad essi; legge, che considerare devono quale massimo beneficio, perchè diretta ad allontanarli dal vizio, ad inclinarli alla virtù, ad illustrare le loro menti. *Qui annuntias verbum suum Jacob i justitias, & judicia sua Israel.* Beneficio non impartito alle altre nazioni, le quali riceverono bensì impressa la legge di natura, ch'è un incorrotto giudizio in esso loro impresso, cioè il rispettivo calcolo della propria coscienza; non però quella legge scritta, col cui mezzo più di leggieri le cose giuste, e legittime conoscessero.

Ecco di quale maniera il Santo Dottore nella sua Interpretazione spiega, e con la più desiderabile chiarezza, e semplicità espone il senso letterale, e l'ordine tenuto dal Profeta, per muovere efficacemente il Popolo tutto a lodare l'Altissimo. Noi ci diffondiamo in questi Salmi, perchè ci pare, che il Sig. Mattei ne' suoi argomenti gli abbia presi in un'aria di poca considerazione; quando ognuno può conoscere, e quanto siano sublimi, e quanto utili, e meritevoli del più serio riflesso.

Circa il senso Profetico poi, il quale riguarda la fondazione, e la estensione della Chiesa; osserva il Santo Dottore, che con tutta ragione, e senza offendere la verità della storia, o
fia

sia del senso letterale, può riscontrarsi ottimamente; e deve quinci la congregazione de' fedeli animarsi a sempre lodare il loro Iddio, poichè con più valida difesa della sua Croce la circondò, e con la propria podestà, e virtù la estese, e stabilì in modo, che le porte stesse dell' inferno, e quanti vi sono, o vi saranno potenti nemici, non mai potranno prevalere contro di essa: benedicendo i suoi figli, sicchè crescessero, e si moltiplicassero, non per ordine di natura, ma per virtù della grazia, siccome appunto videsi subito verificato col mezzo della predicazione degli Apostoli. A questa Chiesa donò una pace più stabile, e più perfetta, poichè mentre tutti i più potenti della terra si fecero a combatterla, della sussisteva tranquilla in una perfetta sicurezza, e fra una pura, ed intima compiacenza, nel gaudio dello spirito. A questa donò per sua vigorosa vivificazione il grano degli eletti, cioè un alimento spirituale, il pane di vera vita. A questa affidò il ministero di quella parola viva, ed efficace, di cui imposele far risentire ad ogni parte del Mondo quel suono soave, che velocemente dovea diffondersi, e penetrare con la sua virtù gli spiriti, i cuori. A questa donò del continuo dal Cielo la pioggia, e le rugiade abbondanti di lumi, doni, grazie, e santi ardori: a questa in fine i suoi voleri, e gli altri arcani affidò, e disvela, volendo, che da essa soltanto, con infallibile magistero, i figli suoi costantemente intendano ciò, che da esso

loro

loro egli voglia, e quanto credete, ed operare pur debbano.

Ci pare, che non possa dedursi con maggiore proprietà questo Profetico senso; e che il vaticinio sia per se molto chiaro, e diretto. Sebbene però noi siamo singolarmente persuasi di questi due sensi; non però ci opponiamo all'altro riguardante la Gerusalemme celeste, troppo bene contemplato da S. Ilario. Quindi sentendo per questi Padri la dovuta venerazione, e stima; e vedendo con quanta aggiustatezza riscontrino questi sensi, non sappiamo dire di essi con una certa aria d'indifferenza, e di non curanza, quanto dice il Sig. Mattei. „ I „ Padri nel senso mistico han qui contemplate „ la Celeste Gerusalemme, o la Chiesa, e rap- „ porto a questa non han creduto difficile il „ ritrovarvi gli ajuti della predicazione Aposto- „ lica in tutto ciò, che si dice di ghiacci in- „ duriti, e poi liquefatti al solo tuono della „ parola Divina, ed allo spirare di un vento, „ che riscalda, simbolo dello Spirito Santo“.

S A L M O.

Or via, Gerusalemme, canta laudi al Signore: loda il tuo Iddio, prediletta Sionne. Imperciocchè le tue porte, le serrature, i cardini robusti rese, ed inespugnabili: e sopra quanti hai figli entro le mura tue sparse, e profuse le sue benedizioni. A Lui canta le dovute laudi, che in tutti i suoi confini, non che nel
seno

seno tuo fece titornare la pace: e i campi tuoi ricolmò di prodotti per renderti satolla in abbondanza, e con eletto grano. Ah! sì, questi è quel Dio, al cui comando ogni creatura obbedisce: questi quel desso, che al medesimo tempo fa i suoi voleri intendere nella terra, nel Cielo, e in ogni angolo. Egli dona al suolo quella candida neve, che lo feconda, e senza strepito cade: egli dona alla terra quell' umida polve, che rugiadosa i suoi frutti dopo gli ardori ravviva. Del suo impero alla voce l' acqua in gel si condensa, e la gragnuola scende; al cui rigido senso sembra, che non vi sia chi possa reggere. Ma ben presto, tutto bontà col suo volere il condensato umore scioglie per modo, che si veggono scorrere limpidi rivi di cristalline acque. Ai tanti beni questo ancor vi aggiunse di fare intendere a' figli di Giacobbe la sua voce; e dare scritti ad Israello i suoi precetti, i suoi Giudizj. Così non fece ad altre Nazioni, così non se distinse: nè lor così manifestò i suoi voleri arcani.

Noi non ci perderemo adesso ad esaminare la traduzione del Salmo fatta dal Sig. Mattei, il quale sembra, che abbia avuto piuttosto riflesso a secondare il proprio estro, secondo la particolare focosa sua percezione, che ad esprimere il vero senso. Chi mai infatti avrebbe tradotto com' esso il primo versetto? Chi mai avrebbe spiegato com' esso il secondo? Chi mai in fine sognato farebbesi quanto sognò questo erudito, e disse nella sua nota al versetto

Tam. V.

L

fe-

sesto: *mittit crystallum suam sicut bucellas*: „che
 „ il Salmista ci dipinge in Cielo una gran
 „ massa di gelo, da cui Dio rompe i pezzi ,
 „ e tira di là su, quando è irato “: Egli la
 chiama *una bella immagine*, e si mostra sorpre-
 so dalla bellezza, dicendo „ che bella imma-
 „ gine“! Noi la riputiamo assai bassa, im-
 propria, ed inconveniente a Iddio, ed al par-
 lare Profetico. Chi sente la dovuta venerazio-
 ne pel parlare Divino può facilmente decidere
 del nostro pensiero.



SAL.

SALMO CXLVIII.

Absoluto quidem ad intelligentiam sermone, Prophetæ omnes celestes virtutes adhortatur ad laudem, sed non sine perfecta ratione doctrinæ. Primum enim errorem hunc humanæ ignorantie advertit, quo fortuitis concursibus hunc mundi habitum in se coisse, atque ita ex inordinatione in ordinem constituisse, quidam ausi sunt opinari: tum quod alii hunc ipsum mundum Deum esse, qui se agitet, ac moveat, & in annuam temperiem cursu dimensâ rationis moderetur, existiment: postremo quod quedam sibi ex his ipsis unusquisque legit elementis, aut Cælum, aut Solem, aut aquam, aut aerem, quibus Dei honorem inani, atque impia Religione deferat. Omnem igitur errorem ignorantie exclusit, dicens, quoniam ipse dixit, & facta sunt; ipse præcepit, & creata sunt. D. Hilari. hic:

E Verissimo, che „ questo e i due seguenti „ Salmi s'uniscono, quasi fossero un solo, e continuato componimento nell'Ecclesia- „ stiche preci „, siccome dice il Sig. Mattei. Ma che poi egli decida „, tal è in verità, poi- „ chè lo stile, la frase, il pensiero è lo stesso „ in tutti e tre, ed uno è replica dell'altro, „ piuttosto che un nuovo Salmo „: noi non ci sentiamo di accordargli la sua asserzione, ritrovandoli distinti in S. Girolamo, ed in tutti

li più antichi Interpreti , nelle parafrasi , ed altre versioni. E' verissimo , che nell' Ecclesiastiche preci si cantano sotto una sola conclusione uniti ; ma non per questo può dirsi , che *in verità* siano un solo ; siccome non può dirsi , che siano undici Salmi le undici parti , nelle quali viene distinto , e cantato nelle Ecclesiastiche preci il Salmo 118. Che poi nello stile , nella frase , nel pensiero il Sig. Mattei voglia siano lo stesso tutti e tre questi Salmi ; gli accorderemo le prime due qualità ; ma quanto al pensiero gli distingueremo l' oggetto , dicendo , che tutti e tre invitano alle laudi del Signore , ma non sotto lo stesso aspetto . Quindi avremmo desiderato , che questo erudito avesse almeno confermato il suo pensiero , che questi tre Salmi „ son tre Cori , che si cantavano „ nella stessa occasione successivamente , o alternando “. Quanto egli dice riguardo all' ultimo Coro , ch' è nel suo supposto , il *Laudate Dominum in Sanctis ejus* : cioè , che „ il Selden „ deno da un' antica tradizione Rabbinica ha „ ricavato , che si cantava , quando si offerivano al Tempio le primizie “ , giacchè egli ci manda a vedere il suo Calendario , abbiamo il genio di compiacerlo , e dirgli , ch' era superflua questa erudizione , dopo che appunto nella sua dissertazione sopra il Calendario Ebreo dice : „ I Calendarj dello Scaligero , del Selden „ deno , del Lamy ec. son tutti derivati da „ Calendarj Rabbinici moderni , de' quali non „ è da far molto conto “. Giacchè però ad of-

osservare c'invita il suo Calendario, ci conviene fare una digressione.

Vuol egli, che il Calmet, il Lamy, e gli altri compilatori de' Calendarj Ebraici s'iano stati copiati da' Calendarj Rabbinici moderni. Quindi dice, che il Calmet lasciò a parte solamente „ gli articoli, che appartenevano alla lettura „ de' libri Sacri, che faceasi partitamente „ nella Sinagoga, come cose del tutto incerte. „ Ma ch'egli poi non pensò, che egualmente „ incerte son quasi tutte le altre feste ed i digiuni, che si osservano in quel Calendario, il quale egli si contentò semplicemente „ di trascrivere, senza aggiungervi nemmeno una „ brevissima annotazione, o per illustrare ciò, „ ch'era oscuro, o per provare ciò, ch'era „ dubbio, o per confutare ciò, ch'era falso. „ Quindi conchiude: „ giustamente crediamo, che „ sieno tali Calendarj affatto inutili; non potendo „ alcuno valersene per la incertezza delle notizie, le quali, sebben fossero vere, non sapendosi onde son tolte, non giovano agli eruditi. Questo è stato il motivo, per cui noi „ dopo tanti uomini illustri abbiamo stimato „ di pubblicare ancora il nostro Calendario, al quale aggiungiamo le nostre riflessioni Critiche, e Cronologiche coll' autorità de' Sacri libri distesamente rapportate per comodità de' lettori. „ Rimarca poi un'altra „ improprietà nel Calendario del Calmet, del Lamy, dello Scaligero, e di tutti i Rabbini, che cominciano dal mese Tizri, quando con ve-

„ rità gli antichi Calendarj cominciavano dal
 „ *Nisan*, primo mese dell' anno Sacro, che
 „ corrispondeva alla lunazione del nostro Mar-
 „ zo, ed Aprile; laddove il *Tizri* era il primo
 „ mese dell' anno civile, che corrispondeva alla
 „ lunazione del nostro Settembre, ed Ottobre.
 „ E le feste si regolavano coll' anno Sacro, e
 „ non col civile“.

E' verissimo, che le feste si regolavano coll' anno Sacro, o sia ecclesiastico, e non col civile; ma non per questo deve sentenziarsi d' improprietà contra li suddetti rispettabili autori, li quali e riconoscono, ed esprimono distintamente li mesi, distinguendo il civile dall' ecclesiastico; sicchè nel segnare il mese *Nisan*, o sia *Abib*, se in ordine civile lo chiamano il settimo, avvisano, che in ordine ecclesiastico è il primo; quindi le feste, ed altre cose di Religione, che segnano sotto di questo, ognuno intende, che si praticavano nel primo mese ecclesiastico. Quindi non può dirsi impropria una tale direzione; di mese in mese segnando essi una sì necessaria, ed altrettanto chiara direzione, a comune intelligenza,

Che poi voglia censurare il Calmer, perchè avendo ommesso gli articoli, che appartenevano alla lettura de' libri Sacri, come cose del tutto incerte; abbia poi trascritto le feste, ed i digiuni, che si osservavano in quel Calendario, da dove li trascrisse, e sono egualmente incerte; nè vi abbia aggiunto almeno una brevissima annotazione per illustrare, provare, e
 con-

confutare ; noi diremo , che appunto l' avere l' eruditissimo Calmet dato eccezione alle lezioni , e non alle feste , ai digiuni , sia stato , e debba supporre effetto del più serio Critico Esame ; sicchè quanto asunse , e quanto ammise , lo abbia espunto , ed ammesso col più sodo fondamento . L' autorità , ch' egli faceva ancor vivente , il credito , che a tutta ragione per la vasta sua erudizione sacra erasi universalmente acquistato , rendevano superflua qualunque annotazione in una cosa non necessaria assolutamente . Se queste feste , e digiuni tanto incerti si poteron provare da un novello Scrittore , per età , e per profondità di sapere tanto dal Calmet lontano , siccome è il Sig. Mattei , che ebbe bisogno di prendere i lumi maggiori da quello : come mai supporre , che queste prove non fossero presenti al Calmet stesso , quando criticamente il suo Calendario scrisse ? Aveva egli forse necessità di fare vana pompa di erudizione in questa piccola parte , siccome volle farla il Discepolo , il quale sovente sopra il Maestro tenta i suoi voli , e la depressione di quello ? E' falsa quindi la illazione del Mattei „ che tali Calendarij siano affatto inutili , perchè non giovano le notizie agli eruditi , „ quando non sappiasi , onde sian tolte , se bene fossero vere “ . Imperciocchè giovano pur troppo agli eruditi le notizie , allorchè sian riportate , e sostenute da soggetti di erudizione sperimentata , di criterio aggiustato , di penna cauta , di mente non superba , segna-

trice, capricciosa, ma moderata, e libratrice riflessiva. Noi non disprezzeremo, nè condanneremo di vana ostentazione il Mattei per le sue note; ma diremo, che neppure è riprovabile pel suo silenzio di queste l'uomo di tanto profonda erudizione, qual è il Calmet. Diremo di più, che e nel Lamy, ed in altri si ritrovano quelle note desiderate dal Mattei stesso, le quali a sufficienza erudiscono, e sempre meglio dimostrano, e provano, che tali notizie non sono inutili agli eruditi; anzi furono sempre utilissime primachè si vedesse un novello Ebreo Calendarista.

Quanto dicemmo a difesa del Calmet, e del Lamy, regge anco a favore di altri su questo punto, li quali, sebbene cominciarono il loro Calendario dal *Tizri*, avvertirono, che questo è il primo mese dell'anno civile, ed il settimo dell'anno ecclesiastico; e quando furono all'*Abib*, o *Nisan*, notarono essere questo il primo mese ecclesiastico, ed il settimo civile; e così fecero in ogni mese; se si eccettui il *Genebrardo*, il quale premette la nozione a bel principio; ed in appresso eruditamente prova coll'autorità de' Sacri libri quanto in ogni mese egli nota, e segna; sicchè il Sig. Mattei almeno di questo non dirà, che sia inutile agli eruditi la lezione. Se tutto ciò, che non si prova con tanto rigore avesse a collocarsi fra le cose inutili; oh quante inutilità si dovrebbero togliere dall'opera di questo erudito! Nulla poi ditemo circa le lezioni, che facevanfi

vanfi dagli Ebrei de' sacri Codici. Certo è, che le facevano. Vi può essere qualche sbaglio nel fissarne una per l'altra in alcun Calendario: e noi non vogliamo impugnarlo. Diciamo bensì, che l'eruditissimo P. Lamy presso noi fa un' autorità molto maggiore, che il Mattei, per attenerfi alle sue nozioni. Ora ritorniamo là, da dove siamo per necessità partiti.

Dice il Sig. Mattei, che questi tre Salmi „ son pieni di esclamazioni di giubilo, e vincendevoli inviti a lodare il Signore “. Noi non gli contrasteremo che contengano questi inviti alle laudi; ma poi non possiamo passare con indifferenza quanto soggiugne: „ Sembra „ un componimento proemiale, simile a un „ ripieno di mottetti, che presso noi con un „ torno di barbare parole esprime lo stesso argomento, per una introduzione alla materia, che vien disposta nell'arie a solo, che „ successivamente si cantano da' nostri musici, „ i quali non degnamente occupano il luogo „ degli antichi Leviti “. Vuole quindi „ che „ il doppio *Alleluja* premesso voglia dinotare „ *Prestissimo* “ e col solito suo appoggio di un *forse* dice „ forse questo e gli antecedenti Salmi si cantavano nelle loro processioni, essendo pieno d'intercalari, che si replicavano da tutto il Popolo allegro, e festante “. Quale uso ne facessero, e quando, e come gli cantassero; la cosa è tanto incerta, e senza alcun fondamento, che l'uomo saggio non dee nemmeno azzardare conghietture. Nel discorrere

rere dell'argomento de' Salmi non si deve sortire dalla investigazione del senso, e dello spirito; nè con un salto importuno si deve trascurare ciò, ch'è proprio dell'argomento, per fare gl'indovini sopra l'uso, od il tempo. Così è una follia il convertire il replicato invito, che si fa nel principio del Salmo col doppio *Alleluja*, in un termine musico, dinotante tempo *Prestissimo*: quando il comune sentimento de' Padri, e degl' Interpreti avvisano, che significa, *Laudate Deum*, o *Dominum*. Ed alcuni avvisano, che uno di questi due *Alleluja*, appartiene al Salmo precedente, siccome si ha da alcuni Codici.

Al Sig. Mattei poi sembrano questi tre Salmi „ un componimento proemiale “; avesse detto almeno un componimento di conclusione, così avrebbe potuto mettervi dentro una fuga; e forse si sarebbe astenuto dal paragonare con troppa irriverenza la parola d' Iddio ai ripieni dei nostri mottetti, che con un tor- „ no di barbare parole esprimono lo stesso argomento, per introduzione alla materia, „ che vien disposta per l'aria a solo “. Ma e perchè mai, dopo averlo definito componimento proemiale, non vi ritrovò il luogo, e la materia per l'aria a solo, questo erudito, che si vanta ritrovare le cose più recondite, e provarle, per non rendere inutile la lezione de' suoi ritrovati agli eruditi? Perchè comincia piuttosto li due primi Salmi a solo? Lasciamolo pure fra i suoi pensieri, e diciamo intanto, che

che questo primo Salmo: oltre la lode a Iddio, cui vengono invitate le creature intellettuali nel Cielo, e le animate, ed inanimate, che esistono sulla terra; contiene, siccome nota S. Ilario, una dogmatica dottrina; la quale rovescia e la idolatria, e la stoltezza di chi affermò animato questo Mondo materiale; e li deliranti sogni di quei, che supposero formato il Mondo medesimo dall' accidentale accozzamento degli atomi, esistenti nello spazio infinito, o dal caso. Dottrina, che non può dirsi proemio di ciò, che ha da dirsi, poichè è tutta sostanza in se stessa. Sentimenti, che non possono chiamarsi *turno di barbare voci*, se sono sentimenti espressi della eterna infinita Sapienza per la bocca dell' ispirato suo servo.

Nè si creda soltanto di S. Ilario un tale riflesso; lo insegna anco Agostino, lo insegnano altri Padri, fra quali parla con molta precisione, e chiarezza il Grisostomo. Osserva egli infatti, che il Profeta, secondo il costume de' Giusti, pieno di alta sublime idea delle laudi, che al Signore si devono da tutte le creature, e sentendo in se un' accesa veemente voglia di tutto diffondersi in questo grande atto, fra la esultazione del suo spirito invitò compagni al nobilissimo uffizio. E perchè alcuni meno dotati di lume intendendolo invitare le invisibili, e visibili creature, tanto per sostanza diverse, dalla diversità di queste non supponesse sollemente due principj; in questo Salmo tutte assieme le invita alla laude, per dimostrare, che

che uno solo è di tutte il Creatore, quindi questo solo deve lodarsi dalle creature superiori, ed inferiori assieme: protestando, che tutte al suono della Divina imperiosa sua voce ebbero dal nulla l'essere: e l'immutabile comando della sussistenza: comando, quale non mai potranno non eseguire, od alterare una volta. Così n'insegna, che da un solo immenso, e saggio poter ebbero tutti gli esseri; che increati non sono, nè dal caso formati; ma che sempre da quel provido, sapiente, ed eterno Fattore vengono retti. Quindi dopo avere a queste laudi invitato le spirituali intelligenze, e le celesti, e superiori cose; per dimostrare il medesimo oggetto, le basse invita alle laudi, e le terrene; sicchè lo lodino eseguendo i disegni del Creatore nel formale; serbando l'ordine, che loro intimò; obbedendo ai suoi voleri, quando le muove, e di esse si serve per produrre meravigliosi effetti sopra l'ordine stesso, secondo gli eterni da se liberamente stabiliti consigli. Passa in fine ad eccitare a questa lode i Potenti della terra, che sono dell'Onnipotente Ministri; i Giudici, i Popoli di ogni età, di ogni sesso: volendoci così dimostrare l'ordine della provvidenza nella gerarchica subordinazione, e disposizione, animando ogni individuo a lodarla; perchè unendosi nella lode costantemente la terra col Cielo, il Popolo suo diletto ne ritragga onore, e gloria, fatto degno di cantare laudi all'immenso. Perciò conchiude, se voi, o Israeliti, siete li santi, gli
 elet-

eletti; se voi coi Cantici vivrete uniti a quel Dio, che vi preelesse, non del solo nome gloriantovi, ma unendo a questo la virtù dell'animo; una massima, e vera gloria conseguirete da esso.

Da questa sposizione meglio si prova contra il Mattei, che questo Salmo non è un componimento proemiale, un torno di barbare voci, e parole, ch' esprimano lo stesso argomento: ma un Salmo dottrinale dogmatico; dal quale altresì può con tutta proprietà ricavarli una dottrina di universale istruzione morale.

S A L M O.

Dalla reggia de' Cieli, ove abitate, tutte lodate Iddio, spirituali sostanze; e fate, che lassù di vostre laudi ogni angolo eccheggi. Ah! sì, voi tutti, angelici Cori, a Lui Inni cantate; e quanti siete de' suoi voleri Ministri, quante siete sublimi virtù, lo benedite. Lo laudino il folgorante Sole, l' argentea Luna, le Stelle scintillanti, e la luce benefica. I Cieli stessi, l' aere espanso, e l' acque, i più rari vapori sollevati all' alto; questi altresì il di Lui nome lodino. Perchè Egli è quel desso, alla cui voce di sovrano impero obbedienti sortirono dal nulla: e al suo volere si videro esistenti enti sì, che dapprima non erano. Ei li creò, perchè sussistessero con interminabile giro: tale il suo volere espresse, e non mai potranno quelli trasgre-

gredire il comando, od invertirne l'ordine. Voi ancor, che nella terra abitate, mostruosi draghi, e voi, che nel suo seno esistete, profonde voragini; voi questo Dio lodate: e faccian eco alle vostre laudi il fuoco, la gragnuola, la bianca neve, il ghiaccio, il tempestoso nembo, giacchè queste pur tutte cose furon dal suo potere formate, e a Lui sempre obbediscono. I monti eccelsi quindi, e i verdeggianti colli; le piante tutte di dolci frutta adorne, ed il cedro odoroso. Quanti vi sono nella terra animali, sian robusti, e veloci; sian mansueti, o fieri; quelli altresì, che si strisciano pel suolo; e quei, che volan per l'aria sulle lor ali librati; tutti al nome Augusto del potente Creatore al proprio modo laudi tributino. Così voi, che da Esso, potenti Regi, riceveste il dominio; voi o Popoli tutti; voi primarij fra questi, e voi trascelti a giudicare della ragione altrui, voi lo lodate; e al lieto vostro Coro di quest' azione di laude si uniscano pure i giovani innocenti, e le incorrotte Vergini; li Seniori, e quei di vigorosa età; benedicendo del Signore il nome; perche in ogni creata cosa questo nome soltanto dell' Onnipotente Creatore, da cui ebbero tutte l'essere, risplende, e si glorifica. Dunque confessione sì giusta, e laude tale a tutta ragion dovutagli risuoni sempre nel Cielo, e nella terra: e questa laude stessa al lodatore medesimo tornerà di gloria. Il perchè, quanti voi siete giusti, quanti esistete dell' eletto Israele precelti figli; se sua porzione questo gran

gran Dio vi fece, e dovere perciò vivere a Lui uniti; a voi quindi conviene sempre cantargli Inni di laude, e sempre offrirgli di un grato cuore col labbro stesso i più teneri sensi.

Anche in questo Salmo il Sig. Mattei volle, dopo il decimo versetto, farla da correttore del Profetico componimento, aggiugnendovi una Strofa, perchè parvegli non connesso il passaggio. Sembra impossibile questo pensare. Così del versetto decimo ebbe cuore di dire „ par „ che questo avesse dovuto andar molto avan- „ ti, quando parlava delle cose del Cielo“. Non vogliamo diffonderci con una meteorologica dissertazione, per dimostrare la insufficienza della sua conghiettura. Come anco del supposto, che segue „ che il discorso del Profeta in que- „ sta versetto sia del Mare“.

S A L M O CXLIX.

*Laudemus Dominum & in voce, & in intellectu,
& in opere bono: & sicut nos hortatur iste
Psalmus, cantemus ei Canticum novum. =
Quisquis terrena diligit, vetus Canticum can-
tat: qui vult cantare Canticum novum, dili-
gat aeterna. = Omnes ergo, qui innovantur in
Christo, ut ad vitam aeternam incipiunt perti-
nere, Canticum novum cantant. D. August.
hic.*

S Giovanni Grisostomo considerando il pun-
to storico, ed il senso letterale di questo
Sal-

Salmo, non lo considera, come il Sig. Mattei „ un componimento proemiale, simile ad un „ ripieno di mottetti, con un torno di barba- „ re parole “; ma sibbene un nuovo invito fatto dal Profeta al Popolo d'Israello a cantare laudi al Signore per le conseguite vittorie, per le cose tutte felicemente ultimate, e per quei tanti gloriosi trofei, e trionfi, che col Divino ajuto riportati sopra i nemici, gli apportarono la pace universale, e la sicurezza. Perciò vuole, che si canti da tutti nel religioso congresso un nuovo Canto, esultando ciascheduno in quel Dio, da cui ebbe l'essere; e tutti festeggiando in quel Signore, che riconoscere, e confessare devono loro onnipotente Sovrano, lodandolo con soave armonia, mista di suoni, e canti. Quindi per eccitarli con maggior efficacia ad unire ai Cantici la necessaria purezza di vita, dimostra loro la grande benevolenza, che per essi questo Signore appalesa, per la prosperità, nella quale egli tutto elemezza, e bontà compiacquesi collocarli, trasferendoli salvi dalla oppressione, ed esaltandoli con gloria, mentre esistevano umiliati, ed afflitti. Protesta perciò il Profeta stesso, che in vista di tanto favore festeggeranno i Giusti, ricordando i prodigi da quella destra invitta operati, e quando dall' Egitto li trasse, e quando da altri barbari nemici li liberò, e sottrasse: ora lieti sedendo in seno alla sicurezza, dopo avere unitamente cantato il nuovo Canto, nelle proprie abitazioni ancora spiegheranno l'intima gloria,

ja, il giubbilo ; conoscendo , che tanti beni vennero ad essi solo per la potente virtù , pel forte ajuto del gran Dio di Giacobbe . A tal riflesso , quand' anco avessero le spade in mano per combattere contro i nemici stessi , non esultare non saprebbero . Poichè il Signore stesso avrebbe fatto sì , ch' eglino rendessero la pariglia a quelli , e gli umiliaessero in modo , che non solo li rispignessero , ma in appresso vinti traessero , umiliati , e confusi fra catene , e ceppi i superbi lor Duci , i loro Principi ; per alto immutabile Giudizio di quel Dio , che vendicato avrebbe così li loro eccessi , e tanto rendere questo trionfo manifesto , e permanente , come fosse scolpito ad eterna memoria in una colonna eretta . Or conchiude il Profeta : un trionfo sì bello , e sì completo sarà l' oggetto di gloria a tutti quanti sono giusti in Israello ; l' avere pienamente trionfato per virtù , e per l' ajuto di quel Dio , cui servono fedeli . Quindi riflette il Santo Dottore , che non dice semplicemente il Profeta , che sarà gloria agl' Israeliti l' avere così trionfato ; ma singolarmente ai Santi , ai Giusti ; per animarli tutti ad istituire lodevolmente la propria vita , ad applicarsi al conseguimento di quella virtù , la quale rimerita l' ajuto , e la protezione Divina . Ed ecco di quale maniera col mezzo di questa osservazione si rilevi con tutta proprietà dal senso letterale anco il morale .

Oltre questi due sensi , contiene il Salmo presente un doppio senso Profetico . L' uno adom-

Tom. V.

M

bra-

brativo la liberazione degli Ebrei, i quali dopo il ritorno vennero eccitati ad un nuovo Canticò di gioja a quel Signore, il quale aveali resi trionfatori di tanti, e sì potenti nemici. L' altro prefigurativo la venuta di Cristo Re pacifico, il quale salvare dovea li suoi, ed esercitare la ultrice giustissima sua podestà contra le genti rubelli, e contra tutti i nemici visibili, ed invisibili. *Hoc*, dice S. Ilario, *hoc ergo est Canticum novum, dum humiles terra, tribulatique corde regibus constituentur in reges, cum existimati purgamenta mundi, & vel abortiva gentium, lumen mundi, & ultores sint nationum. Gladii enim bis acuti in manibus eorum sunt: quia sancto illi in Apocalypsi gladius bis acutus in ore sit, iudicium undique potestatis exercens. = Fit ergo per eos vindicta in nationibus: Deus enim in nobis est ultionum. Objurgatio deinde exseritur in populos: Fidelis namque est qui ait: arguam te, & statuam hac contra faciem tuam.*

Così ancora Cassiodoro circa questo secondo senso Profetico succintamente si esprime: *Prima positione Canticum novum Christo Domino diversis modis dicit esse cantandum, qui de toto orbe terrarum universalem Jerusalem construxit. Secunda, gaudia Sanctorum virtutesque describens, vindictam peccantium gloriam dicit esse iustorum.* Più diffusamente poi e per la Profezia relativa a Cristo, ed alla nuova Chiesa; e pel senso morale può vedersi Sant' Agostino. Queste rispettabili autorità sempre meglio ci persuadono, che il Salmo è distinto dal precedente, e dal se-
guen-

guente ; che non è un *componimento proemiale* , se contiene un oggetto completo . Che non può assomigliarsi *ad un torno di barbare voci* , s' è secondo di altri , sublimissimi sensi . Per sentire altrimenti conviene non curare l' autorità de' Padri , non sentire la dovuta venerazione per la parola d' Iddio scritta , abbondare nel proprio senso , ed avere il folle prurito di sorvolare con uno spirito di privata autorità , ambendo de' meno avveduti le laudi .

S A L M O .

Novello Cantico a Iddio cantate : e tutti uniti , quanti voi siete pietosi , e giusti , a Lui offrite l' azione di laude . Ah ! sì , tutto Israele festeggi nel Signor suo Creatore ; e della eletta Sionne i prediletti figli sovrabbondino di gioja al ricordare , e nel lodare questo gran Dio lor sovrano . Diano quindi di mano alle armoniose cetre , ai timpani , ai salterj , e in un sol coro con melodia soave lodino il di lui nome Augusto . Perchè Ei li preelesse , e in esso lor come in Popolo suo , e sua cara porzione Ei si compiace : e se umiliati sono , Egli li esalterà , operando la salvezza loro . Refi già trionfatori fra i trofei , e le palme festeggeranno questi del buon Giacobbe fortunati Figli : e fatti sicuri nelle proprie lor case , entro di queste ancora al loro Salvatore canteranno laudi . A Iddio quindi soltanto la loro gioja tutta sarà diretta , a quel Dio , che per essi avrà trion-

M 2 fato :

fato: e nel cantare a Lui', armate avran le mani di acute spade a due parti taglienti. Di queste useranno eglino per vendicare dei nemici l'orgoglio; e per punire le tante offese, e tante, colle quali vennero da color più fiate oppressi. Nel vigoroso attacco i Re potenti stringeran eglino con ferree catene: e i più robusti condottieri de' nemici eserciti metteranno fra i ceppi. Non sarà questo di vendetta effetto; sarà un compiere bensì, e rendere palese fra le Genti rubelli, e le nemiche Nazioni il Giudizio immutabile di quel Dio potente, che il Popol suo protesse, e volle salvo: e al tempo stesso questo sarà vero oggetto di gloria a' servi suoi, fedeli adoratori del gran Dio d'Israello.



SAL-

SALMO CL.

Quod proposuit, Laudate Dominum in sanctis ejus : quibus hoc dixit, nisi eis ipsi? et in quibus, ut Deum laudent, nisi in seipsis? Vos enim sancti ejus, inquit, virtus ejus estis, sed quam fecit in vobis: & potentatus ejus, & multitudo magnitudinis ejus, quam fecit, & ostendit in vobis. Vos estis tuba, Psalterium, citthara, tympanum, chorus, chordæ, & organum, & cymbala jubilationis bene sonantia, quia consonantia. Vos estis hæc omnia: nihil hic vile, nihil hic transitorium, nihil ludicrum cogitetur. Et quia sapere secundum carnem mors est, omnis spiritus laudet Dominum. D. Aug. hic.

QUanto all' argomento di questo Salmo, pel senso letterale ci persuade moltissimo Teodoro, che sia un Inno di esultazione, e di trionfo: allorchè il Profeta preso da una esuberanza di giubbilo per la sperimentata protezione Divina, invitò il Cielo, e la terra a cantar laudi al Signore, accompagnando il Canto con ogni sorta di musicale stromento. A questa veemente esultanza lo mosse la piena dilatazione del grato suo cuore; e siccome agl' intellettivi suoi sguardi avea presente la immensa estensione, e l'infinito potere del suo Signore; così estese senza limite le sue brame, i suoi in-

viti a tutte le creature capaci di lodarlo , e a tutti i modi più convenienti , e soavi .

Nel senso poi Spirituale , e Profetico ci sembra molto fondato il pensiero del Nisseno , riferito dal Lorino , che questo Salmo contenga la ricordanza , e celebrazione di quella Divina lode , la quale si perfezionerà in tutti i Giusti , i Santi , quando glorificati saranno fuori del pericolo del peccato . Pensiero questo conforme a quello di Teodoreto , che venga predetta a tutti gli uomini la cognizione d'Iddio . Sebbene però possa opinarsi , se Teodoreto intendesse il vaticinio per la manifestazione nella gloria , come il Nisseno ; o solamente per la manifestazione , che sarebbe succeduta alla venuta del Salvatore . L' uno , e l' altro di questi oggetti regge benissimo .

S A L M O .

Voi , che abitate de' Cieli nella reggia ; voi , che quaggiù nel Santo luogo state ; il grande Iddio lodate ; e con le vostre laudi l' immenso suo poter sempre esaltate . Di questa sua virtù tanti vedeste effetti ne' prodigj suoi a vostro favore oprati ; dunque per questi ancora a Lui Inni cantate : e quanto Egli manifestò la sua magnificenza , siano , come meglio il potete , le laudi vostre intense . Su via date di mano , ministri del Signore , alle sonore trombe , e date a queste il fiato ; il salterio toccate con soave armo-

monia, la dolce cetra. Il timpano prendete, e gli armonici sistri, e tutti quanti avete di corde armati, ovver da fiato musicali stromenti. I cembali accordate; ma gli accordate in un tuono di festiva gioja; e in questo modo le laudi accompagnate; e al gran Dio d'Israele sempre le offrite. A Lui, sì, tutto ciò, che ha respiro, e gode vita, a Lui mai sempre laudi tributi, e Cantici.

Noi non vogliamo perderci a tener dietro al Sig. Mattei nelle note da lui sottoposte a questo Salmo, riguardanti la troppo incerta qualità, e figura degli stromenti ebraici. Sappiamo, e fanno i dotti, come siano varianti su questo punto tanti eruditi, li quali ne scrissero. Ci rincresce, che nell'ultima nota, dopo molti ottimi sentimenti, pretenda questo Scrittore di avervi ritrovato „ un' aspra corteccia “ in quei Salmi, che per essere parola d'Iddio, quando vengano recitati con ispirito di elevazione, producono, anco ne' meno intendenti, quella divozione, e pietà, la quale li dimostra pieni dello spirito del Signore, di soavità, di dolcezza, non mai „ di aspra corteccia “. Ci rincresce adunque, che ardisca pretendere „ di togliere dai Salmi „ quell' aspra corteccia, che li ricuopre, e pre- „ tenda, anzi preteso abbia render loro l'antica aria amena, gentile, che incantava gli „ Ebrei, perduta nelle barbare traduzioni, e „ vestirli alla moda, per tentare di fargli egualmente dolci, e piacevoli, che i duettini, e „ i notturni “. Questo parlare ci rincresce,

come non conveniente alla venerazione dovuta a queste Divine Profezie. Ci piace bensì esporre la interpretazione istruttiva fatta di questo Salmo dal Gran Padre S. Giovanni Grisostomo, perchè la riconosciamo con tutta proprietà dedotta, e con tutta chiarezza a comune vantaggio espressa.

Osserva il Santo Dottore, che o parli il Profeta del Popolo tutto, e della vita santa, e degli uomini giusti, e santi; nel conchiudere questo libro col rendimento di grazie, c' insegna, che questo deve essere il principio, ed il fine di tutto ciò, che facciamo, e diciamo per lodare quel Dio, il quale con la vocazione sua santa ci ha trasferiti nella vita, e di uomini, in certa maniera, ci fece Angeli colla sua onnipotente virtù. Per questa adunque ci stimola a lodarlo, ed a lodarlo nella maniera più grande, ed intensa, che a noi torni possibile, eccitando, e dilatando l' affetto quanto più può l' animo nostro immergersi nella meditazione della estensione del suo potere, della immensità di sua grandezza. Quindi accesa da questa meditazione la mente, accesi da questa gli affetti del cuore, siccome gli Ebrei venivano invitati alle laudi coll' uso di tutti li musicali, armonici stromenti: noi altresì lodarlo dobbiamo con tutte le potenze, con tutti i sentimenti; non mai lasciando di lodarlo con le parole, e con le azioni; questo essendo il Sacrificio, e la oblazione da noi dovutagli; questo l' ottimo ministero conveniente a chi dee condurre un
an-

angelica vita, quai sono gli adoratori del vero Dio, da lui chiamati, perchè siano santi, ed immacolati nel suo cospetto. Di maniera che perseverando in questo modo a lodare il Signore, e passeremo senza offesa la vita presente, e conseguiremo gli eterni promessici futuri beni.

Nulla diremo quanto al supposto testamento Poetico di Davide, avendone parlato a sufficienza nell'argomento del Salmo LXXI. E poichè col Divino ajuto siamo arrivati al termine di questa nostra fatica, intrapresa semplicemente per obbedire, per rivendicare l'onore dovuto ai Padri della Chiesa, ed ai migliori Interpreti; non mai per fare pompa, o riscuotere umane laudi: così a Iddio solo rivolgiamo con tutta la intensione di affetto lo spirito nostro, per rendergli le dovute grazie per la prestataci sua Divina assistenza, ancor in mezzo a quegli sconcerti, li quali per lungo tempo tennero infermiccia la nostra macchina. Protestiamo di nuovo tutta la estimazione pel Sig. Mattei, contro il quale, se abbiamo scritto il nostro esame, non fu, che per amore alla verità, non mai per deprimere il di lui merito, o per garrir con riprovabile animosità. Nutre già egli ottimi sentimenti; ma la sua età, la sua situazione non avendogli permesso il ricorrere alle pure fonti, furono il motivo, che molte volte prendesse alcuni non soffribili sbagli, ed altre si lasciasse trasportare dal focoso suo Poetico estro. Ci lusinghiamo, ch'egli pure non vorrà averci a sde-

a sdegno, riflettendo, che donato un libro al pubblico, non si dee prendere offesa, quando con buona critica vengono rimarcati dimostrativamente gli errori, singolarmente gli essenziali.

Conchiudiamo adunque con intimo senso di verità colle parole di Cassiodoro.

„ Tu Domine verus Doctor, & præstitor,
 „ advocatus, & judex, largitor, & monitor,
 „ terribilis, & clemens, corripiciens, & conso-
 „ lator, qui cæcis mentibus donas aspectum:
 „ qui facis infirmis possibile quod præcipis: qui
 „ sic pius es, ut assidue rogari velis: sic mu-
 „ nificus, ut neminem desperari patiaris: dona
 „ quod te præstante bene quærimus, & illa ma-
 „ xime, quæ nostra infirmitate nescimus. Quod
 „ ex tuo diximus, suscipe: quod ex nobis igno-
 „ ranter protulimus, parce; & perduc nos ad
 „ illam contemplationem, ubi jam non possumus
 „ errare. Dona facere, quæ te inspirante loqui
 „ præsumpsi: donâ compleri, quæ alios obser-
 „ vare commonui: ut qui præstitisti pium ser-
 „ monem, probabilem quoque conferas tuis fa-
 „ mulis actionem. = Quam infirmi sumus, tu
 „ veraciter nosti: quali hoste deprimamur,
 „ agnoscis. Te quærit certamen impar, te ex-
 „ petit mortalis infirmitas: quia majestatis tuæ
 „ gloria est, si leo rugiens ab infirma ove su-
 „ peretur. “

Fine del quinto, ed ultimo Tomo.

LET-

DILECTO FILIO
FRATRI
FRANCISCO ANTONIO FANTUZZI
ORDINIS MINORUM CAPPUCCINORUM.
TARVISIUM.

PIUS PP. VI.

Dilecte Fili Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Neque a pietatis studio, neque a vitæ tuæ ratione alienum agnovimus consilium, quod cepisti, perscrutandi peculiari cura divinum Psalmorum librum. Licet argumentum, cui alii nuper admoverant manus, indole ipsa sua animos non tantum manifesta pascat, sed etiam secreta exerceat veritate, uti de divinis Scripturis D. Augustinus animadvertibat epistola ad Volusianum; nulla dubitatio Nos tenet, quin a suscepta provincia ita te expediaveris, ut pietatem fovere plurimum, caritatem nullo modo possis offendere. Quod vero elucubrationes tuas nostro nomini inscriptas optaveris in publicam lucem prodire, id religioni tuæ erga dignitatem infirmitati nostræ divinitus delatam retulimus, Nobisque idcirco non potuit non accidere acceptissimum. Publicæ curæ sat otii adhuc non relinquunt, quo liceat percurrere quatuor jam edita operis volumina ad Nos
dono

dono transmissa; nolumus tamen, ut paterni gratique animi in te nostri interim destituaris significatione, ac simul te lateat fiducia, qua tenemur, ut in austerioris vitæ a te selectæ recessu assiduus apud Deum precibus imbecillitati nostræ præstes auxilium, quod majorem efflagitamus in modum; tibi, dilecte Fili, intimo cordis affectu Apostolicam Benedictionem impertimur.

*Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem
V. Idus Octobris MDCCLXXXVI.*

Pontificatus Nostri Anno Duodesimo.

*Callistus Marinus a latinis
epistolis Sanctissimi.*

L E T T E R E .

Quantunque alieno affatto, e per molto tempo ripugnante, mi convenne però cedere alle persuasioni, ed alla dolce forza degli amici, e di alcuni letterati, col dare al Pubblico alcune lettere, le quali a caso ritrovavami avere ancora, fra le molte, che mi furono trasmesse per onorarmi coi favorevoli loro giudizj sopra la presente mia fatica. Non lo feci nel Tomo precedente, siccome pure quelli volevano, per non dimostrare una vana ostentazione, od una interessata premura dello smercio. Quindi quelle soltanto espongo, le quali, piucchè al mio decoro, servono a dimostrare quanto fosse necessario scrivere un tal esame per illuminare il Pubblico della verità.

*Lettera del Molto Reverendo Padre
D. Germano Beduschi Camaldolese.*

Di Roma 31. Decemb. 1785.

Sul principio della scorsa settimana ricevetti il Tomo primo del Ragionato Critico Esame fatto da Vostra Paternità Molto Reverenda sopra la traduzione de' Salmi del Celebre Sig. Saverio Mattei. Ho differito alcun poco la risposta alla umanissima sua, perchè non ho potuto reprimere la impazienza, che aveva di leggerlo
da

da capo a fondo innanzi di attendere a verun' altra cosa . Ora debbo dirle in senso di pura verità , che per quanto io fossi prevenuto pel merito, e pel talento singolare del Ch. Sig. Avvocato Mattei , mi trovo costretto ad entrare pienamente ne' di lei sentimenti, e a riconoscere fondatissime le Censure, ch'ella fa della di lui opera , tuttochè ripiena di una vasta erudizione, e scritta con uno stile sì lusinghiero, e sì franco da sorprendere anco li più circospetti . Era a lei riserbata la gloria di analizzare col prisma della critica la luce di un' opera , che abbagliava cotanto la vista degli eruditi non meno , che degl' ignoranti . Parmi sopra ogni altra cosa lodevole, ch'ella siasi impegnata di proposito a vendicare l'onore de' SS. Padri, ed Interpreti della Bibbia non rade volte oltraggiati, e derisi nella vaga, ma licenziosa traduzione del Sig. Mattei . Questa grande impresa va a renderla assai celebre nella Repubblica letteraria, e molto benemerita della Chiesa d' Id- dio . Seguiti dunque a pubblicare intieramente colle stampe il suo Ragionato Critico Esame, e tenga per certo d'incontrare l'approvazione, e gli applausi dei veri dotti. ec.

Let-

*Lettera dell' Eminentiss. N. N.**di Roma 13. Febbr. 1785.*

Mi sono posto subito a leggere il Ragionato Critico Esame, che V. P. R. fa della traduzione de' Salmi fatta dal Sig. Saverio Mattei . Sembrami ben giusta la querela, ch' ella fa col traduttore, più Poeta, che Teologo, o Scritturale, di aver male intesi molti passi del Salterio, e di averli licenziosamente tradotti, seguendo più il movimento poetico, che il vero spirito di elevazione, e Divine idee, e sentimenti, di cui sono ripieni i Salmi . Succederà sempre abuso quante volte si porrà, chi invanito delle grazie profane, e superficialmente istrutto delle dottrine, e lumi Divini delle sacre carte; si porrà a fare traduzioni de' libri sacri. Chi è versato nello studio di questi, e non è digiuno nella poesia profana, ben conosce al confronto, quanto il linguaggio delle sacre carte, le immagini, e i sentimenti delle medesime siano superiori alle grazie, e dettami della predetta profana poesia, talchè in quelle si sente intimamente la Divinità dell' autore, in questa la debolezza, ed umanità de' Poeti, i quali s'ingegnano col lenocinio della rima, e cogli ornamenti delle frasi di dar risalto, ed adescare gli animi di que', che sono già inclinati a tutto ciò, che piace ai sensi. Io intanto mi consolo con V. P. M. R. di questa
ope-

Opera sua , in cui vendica l'onore , e la riverenza dovuta alla Divina dignità del Salterio , ed alla ven. autorità de' SS. Padri , e fa conoscere la meschinità della traduzione , e debolezza del Traduttore , o sia versificatore . Con ragione l' aver dimostrato quanto si discosti questo dal vero senso de' sublimi , e Divini Cantici del reale Profeta , ella ha servito alla santa Religione , e rivendicato quella venerazione , che ai medesimi si deve , e resta , se non profanata , diminuita almeno dall' arbitraria versione di quell' imprudente , ed ardito . Mi persuado , che que' , che avranno , ed hanno ancora della opinione , e stima per il medesimo allettati dal solletico del verso , e melodia , si ricrederanno , e conosceranno per trattare simile argomento colla dovuta dignità , e venerazione , essere necessario un gran capitale di scienza sacra , invece di vana , e lusinghiera poesia . Io frattanto molto tenuto ec.



Lettera di Monsignore N. N.

6. Giugno 1786.

Ho letto anco il terzo tomo dell'opera sua veramente bella sulla traduzione de' Salmi fatta dal Sig. Mattei. Pare, che quanto più vo innanzi, tanto cresca più il piacere. Questo è l'effetto, che producono le verità poste nel loro lume. Dovrebbe l'esame da lei intrapreso, e condotto già a buon termine, disingannare ben molti, che sono stati prodighi di lodi, per non avere avuta abbastanza cognizione. Io le passo le mie congratulazioni ec.

Lettera del Molto Rev. P. N. N.

Perugia 26. Gennaro 1786.

Dopo avere letto il tomo favoritomi da V. P. R. l'ho dato a leggere al primo letterato di questa Università. Benchè il Sig. Mattei sia di talento; benchè abbia della idoneità nell'accozzare insieme congetture, nell'ordinarle a rendere verisimili le sue idee; pure ferisce troppo anco i suoi ammiratori, e amorevoli pel suo non far conto dei Padri; e quelle sue scappate frequenti, colle quali in sostanza viene a dire, avere la mente sua fatto quelle scoperte, e pensato egli solo ciò, che non son giunti ad intendere tutti insieme uniti, non solamente i pri-

primi dottissimi uomini della Repubblica letteraria, ma ancora i Padri Santissimi della Chiesa. Quindi era troppo necessaria un' opera, che mettesse in piena luce questa irriverente orgogliosa ambizione di soverchiare, perchè tutti l'abborrissero ancora maggiormente, e si confermassero nella venerazione, forse sminuita alquanto, ai primi Maestri del Cristianesimo. Questo è, che con tutto piacere veggo aver fatto la P. V. R. e perciò me ne congratulo senza fine. ec.

Lettera del M. R. P. N.N.

di Ancona 11. Feb. 1786.

L' Opera di V. P. R. contro il Mattei sento con piacere, che incontra presso i letterati, specialmente di Roma. Io ne ho letto parte, ma bene mi sono avveduto, che la confutazione è fortissima, ed evidente; e tanto più convince, quanto che va sul sistema comune di parafrasare i Salmi, e ammettere per autentici i titoli dei medesimi. Ella ha la gloria di avere conquisto il Mattei colle stesse sue armi. Le rinnovo ec.

Let-

Lettera del R. P. N. N.

Piacenza 7. Feb. 1786.

Arrivato jeri in mia Patria ritrovai il primo tomo dell'erudite fatiche di V. P. R. le quali fanno tanto strepito nella letteraria Repubblica: Strepito, che ha fatto crescere, quasi il doppio, l'Opera del Sig. Mattei, da lei validamente confutata. Le desidero ec.

Lettera del Reverendiss. Sig. Profefs. N. N.

Padova 19. Decembre 1785.

Ricevò con tutto aggradimento il tomo primo dell'Esame sopra il Mattei, che ella ha voluto favorirmi, e l'assicuro, che il metodo da Lei tenuto non può essere a mio parere più proprio, e convincente, per mettere al fatto i leggitori di Salmo, in Salmo, ed interessarli nella quistione, onde non lascino abbagliarsi dallo spirito brillante del Mattei. Mi dispiace, che siano interrotti i fogli letterarj, perchè full'istante renderei inteso il Pubblico del suo merito, e giusto zelo per la Religione. La prego impiegarmi ec.

Tomo V.

N

Li

Li Giornali più accreditati , distintamente quello Ecclesiastico , il quale da un anno si pubblica dagli eruditi di Roma , sempre meglio possono persuadere della necessità , che vi era di scrivere con tutto l'impegno contro questa novella traduzione de' Salmi : e che di conseguenza troppo obbligava il dover di obbedire , chi mosso da questo spirito chinò prontamente il capo al comando di uno de' più zelanti sostenitori , e cardinali della Chiesa .



I N D I C E

DEL RAGIONATO CRITICO ESAME.

T O M O P R I M O .

S A L M O P R I M O .

Beatus vir qui non abiit &c.

SI dimostra fondata la opinione de' Padri perchè questo Salmo sia senza titolo. Pag. 1

A torto si fa le beffe di questa opinione il Sig. Saverio Mattei. 2

Questo Salmo può convenire al Giusto nel senso letterale, e profetico, esprimendo altresì letteralmente la infelicità dell'Empio: pure nel senso profetico dee riferirsi singolarmente a Cristo. 5

Si conchiude con S. Ambrogio, perchè abbiassi a considerare un proemio. 6

Versione in prosa del Salmo Primo. ivi

Il Sig. Mattei non bene intese nelle sue osservazioni il primo versetto: lo che si prova. 7

Si spiega cosa sia il consiglio degli Empj, la strada de' peccatori, la cattedra della pestilenza.

L'ordine tenuto dal Profeta nel parlare di

N 2

que-

questi tre Stati conferma sempre meglio , che non intendesse parlare di un Giovanetto. 10

Il Profeta intese il vero Empio, e non l'uomo non pio, e poco Religioso. 11

Il Sig. Mattei invertisce l'ordine della intelligenza del Salmo. 12

Il Mattei suppone senza sodo fondamento , che vi manchi una strofetta. Si dimostra , e si prova contro il suo inganno. 13

Il Mattei mutila il sentimento di S. Ilario. 17

A torto egli produce in suo favore S. Ambrogio. 21

La riflessione, che il Sig. Mattei espone precedentemente, come sua propria, per insultare a S. Ilario; è la obbiezione, che lo stesso Santo fece a se stesso, per meglio esporre la verità colla sua risposta. Obbiezione dal Santo medesimo chiamata propria degl' Ignoranti. 22

Pare, che il Salmista nella Conclusione renda sempre più fondata la Dottrina dei suddetti, e di altri ancora a quelli conformi. 24

Si conchiude quale sia il vero senso letterale, e spirituale. 25

S A L M O S E C O N D O .

Quare fremuerunt Gentes &c.

Il Sig. Mattei errò nel citare S. Girolamo, e nell'intelligenza del testo falsamente attribuito a questo Santo Dottore. 26

Vero

Vero sentimento di S. Girolamo circa li Salmi, che non hanno titolo. 27

S. Ilario non ha trovato il titolo di questo Salmo, nè quelli, che non lo hanno sono parte del precedente, come impone il Mattei, ma dell' Autore delli precedenti. 28

Nell' intelligenza di questo Salmo li Bossuet, Gianfenio, Calmet ec. non usarono ripiego da *ignoranti*, come il Mattei misdice. 30

Non v'ha quella ripugnanza ed opposizione, che il Sig. Saverio giudicà, nel senso letterale adattando alcuni versi del Salmo sì a David, come a Cristo. 32

Versione in prosa del Salmo Secondo. 33

Il Mattei dà un solo senso al 3. vers. ma li SS. Ilario ed Agostino con altri interpreti dimostrarono potersi diversamente dichiarare. 34

La Saveriana derisione di quegli' Interpreti, che seguono l' Ebreo testo, ed altre Versioni antiche nella lezione del 6. vers. sussistendo lo stesso senso, è audace. 38

Il Mattei nello stesso versetto interpretando *ad Decretum* rende Cristo come Ministro, e inutilmente condanna del P. Calmet la lezione. 40

Lo spirito di novità, con cui si fa cenfore il Saverio degl' Interpreti del settimo versetto, lo trasporta a smembrare, e troncare la spiegazione datasi da S. Pietro. 43

Nè si contraddissero, nè vani furono gli Spositori, come li biasma il Mattei, producendo eglino altri Misterj nelle parole *Ego hodie genui te*. 48

La Saveriana traduzione = *Ti cederò* = del vers. 8. *Dabo tibi Gentes* è inconvenevole. 50

La sposizione degli Interpreti del *ly virga ferrea* in varj sensi, non ha quello spirito di novità e di orgoglio, che gli affricca il Mattei, ma ne dimostra il suo vero senso. 52

Alle Saveriane difficoltà del vers. 12. con l' antiche Versioni gli si sciolgono gli obbietti, e se gli dimostra la migliore interpretazione. 53

S A L M O T E R Z O.

Domine quid multiplicati sunt &c.

Non essendo li Salmi ordinati col tempò in cui furono tessuti: il titolo di questo dimostra precisamente l' incontro nel quale Davide lo compose. 53

Non è necessario, che assolutamente tutti li Padri nel senso profetico, ed enigmatico, come vuole il Sig. Mattei, siano concordi, e se ne dimostra il vero senso di questo. 54

Versione in prosa del Terzo Salmo. 56

Non sono *poco sode*, come giudica il Sig. Saverio, l' esposizioni date da' Padri ed Interpreti al vers. sesto *Ego dormivi &c.* 57

L' inganno, che il Sig. Mattei attribuisce agli Interpreti della Bibbia, è anzi un vero, connesso senso delli versetti settimo ed ottavo. 60

La stessa connessione riluce anche nella spiegazione data dagli Interpreti all' ultimo versetto, ma il Saverio li condanna come *non curanti del senso di tutto il Salmo*. 69

SAL-

S A L M O Q U A R T O .

Cum invocarem exaudivit me Deus &c.

Quasi irrisoriamente dice il Mattei *Buoni Padri* li SS. *Agostino, Girolamo, Atanasio*, ed *altri antichi*, pretendendo abbiano applicato al solo Cristo questo Salmo; e chiama *migliori gl' Interpreti moderni*, che anche al Giusto tribolato l'attribuiscono. Si dimostra, che ciò fecero anche quegli antichi da lui biasmati, non da lui letti. 66

La Saveriana interpretazione del titolo di questo Salmo, che per il *Maestro di Cappella dei strumenti dotti Neghinotb* lo spiega, è contro la fondata intelligenza degl' *Interpreti*. 69

Al Mattei si dimostra il vero senso del Salmo, ed il tempo in cui fu composto. 75

Versione in prosa del Quarto Salmo. 76

Il Sig. Saverio non riporta tutto intero il sentimento del P. Calmet circa la depravazione di alcuni Codici, e ingiustamente lo condanna. 78

Non essendo costante il significato del *ly Filii hominum*, l'interpretazione, che vi fa il Mattei, come comune a tutti i *Commentatori*, è ardita. 79

Si preferiscono le antiche traduzioni del vers. *usquequo gravi corde*, alla brillante datavi dal Sig. Saverio. 82

Lo stesso Mattei pretende che il vers. 5. *Ira-*

scimini ec. abbia oscurato il Salmo , e che non si possa capire l'unione di sentimenti così diversi dal Salmista affastellati , e poi si vanta d'averli con ordine relativo al suo oggetto disposti. 84

Il P. Calmet anzi spiega un sentimento contrario dell'attributovi dal Mattei. 85

In vano il Sig. Saverio usurpa l'autorità di varj SS. PP. per il suo pensiero , che mai l'immaginarono. 86

S. Agostino parimenti non ha quel senso , che gli applica il Mattei. 88

Il Titelmano fu un erudito Scrittore ; a torto dunque li sensi mistici da lui in questo Salmo dichiarati , dal Saverio diconsi capricciosi , che si spacciano fra gl'ignoranti. 91

Non è *incontrastabile* il fondamento del Mattei , che *necessariamente* Davide a' suoi fidi rivolga l'*Irafcimini* , del vers. quinto. 92

Il Titelmano , non fu di *que' Scrittori* , che le *carte riempion di sogni* , come maldice il Saverio , anzi è quasi simile la spiegazione del vers. settimo alla Saveriana. 95

Si dimostra l'unità datavi dagli Interpreti al vers. ottavo col precedente , essere ottimamente connessa , mentre il Mattei non vuole ciò *ben fatto* abbiano. 96

S A L M O Q U I N T O .

Verba mea auribus percipe Domine &c.

Il titolo , e l'argomeato di questo Salmo possono diversamente intendersi da quello , che come *precisamente* , al Sig. Saverio piace assegnarvi. 98

Si conciliano varie lezioni del titolo , e si dimostra il senso profetico del Salmo. 100

Con la scorta degli eruditi Interpreti , non avrebbe deciso *definitivamente* il Mattei sì in riguardo del titolo , come del Salmo , il senso racchiufovi. 102

Versione in prosa del Salmo Quinto. 103

S A L M O S E S T O .

Domine ne in furore tuo arguas me , neque in ira tua corripias me . Miserere mei Domine quoniam infirmus sum &c.

Per sempre interpretando il Saverio la voce *Neghinotb* ebraea , per la *Musica fattavi dal Maestro di Cappella per quegli strumenti* , si dichiara altresì per sempre di tale voce la varia spofizione. 105

Quali fossero li tre Maestri principali della Musica sotto Davide alle sagre funzioni del canto destinati? Il Sig. Mattei altera il Testo per sostenere il supposto. 106

Egli

Egli riduce ad una naturale lezione i Salmi da Dio ispirati; e nuova e capricciosa è la sua idea, che questo fosse suonato coi *Negbinoth* in tempo di *tristezza*. 113

L'immaginazione Saveriana, che il suonatore di *Negbinoth* sia stato il *Maestro di Cappella*, è insufficiente; mentre vi si richiede il Professore di Musica per tutta intera la sua composizione. 116

Non è falsa e fuor di proposito ogni altra cosa; che di più ci si pensi, ogni altra intelligenza del Salmo datavi dal Mattei; che in vano si gloria. 118

Quali sensi vi abbiano dato gl' Interpreti fuor del Saveriano. 120

Versione in prosa del Salmo Sesto. 121

SALMO SETTIMO.

Domine Deus meus in te speravi: Salvum me fac &c.

Non fu presuntuoso e superbo il P. Calmet, non sognando la stravagante idea del Mattei, nell' elucidazione dell' argomento di questo Salmo. 123

L'asserzione Saveriana; che Davide l'abbia composta sull'aria della Canzonetta musicale di *Chusi*; in fatti, nessuno de' Critici l'ha finora ripescata. Il solo Mattei poteva darvi al titolo tale interpretazione. 125

Egli

Egli abbandona le opinioni de' PP. a confronto della sua . 126

Saveriano erroneo giudizio della persona, ed azioni di Chusi Arachite , dalla Scrittura , e da S. Gio. Grisostomo , che produce , rovesciato . 129

S. Agostino , e l' Autore del Breviario sul Salterio , citato dal Mattei per S. Girolamo , riconoscono il senso letterale del Salmo colla Storia di Chusi dal Saverio stravolta , conveniente . 131

Versione in prosa del Salmo Settimo . 135

Fuor di modo è debole l'opinione del Mattei , che Davide abbia composto questo Salmo contro un suo calunniatore presso Gionata . 138

Alcuni Interpreti l' adattarono bene , anche contro Semei a Davide contumelioso . 140

Fa ribrezzo la Saveriana testimonianza , che non si parli in questo Salmo della Divina misericordia affatto , e che sola sia vera la sua interpretazione . 142

Il Mattei non ha letta interamente di S. Girolamo l'interpretazione della voce *Ardentibus* , perciò è inutile la difficoltà , che promove . 143

SALMO OTTAVO.

Domine Dominus noster quam admirabile &c.

Le opinioni varie degl' Interpreti del titolo di questo Salmo , non sono conformi alla Saveriana , che dallo stromento suppone il Maestro per questa Cappella . 144

Sa

Saviamente ammesso dal Mattei, che *fa contrario al racconto de' Paralipomeni*, che vi fosse il Maestro per le Donne cantatrici, e suonatrici nelle sagre Salmodie antiche; poi pretende, che per mancanza de' soprani non solo *siano state tollerate*, ma vi stabilisce un inaudito Coro di *Donne Gettee*. 146

Versione in prosa del Salmo Ottavo. 151

Immeritamente il Sig. Saverio ributta tutte l'altre versioni alla Vulgata dissimili nell'interpretazione del versetto quarto *Ex ore infantium &c.* 152

Non ha veruno appoggio la Saveriana opinione, che nell'entrata di Cristo in Gerusalemma, *sensu suadate le lingue de' Bambini*. 154

Per secondare il Mattei il capriccioso suo estro, si diparte da quelle regole, ch'egli stesso con buona pace, dice, di S. Girolamo, e de' moderni Critici, ha fissate. 155

S. Girolamo interpretò i sagri Volumi senza la Rabbinica punteggiatura di Tiberiade. 157

S A L M O N O N O .

Confitebor tibi Domine in toto corde meo : narrabo omnia mirabilia tua &c.

Il Mattei quasi disprezzando il Vulgato applica alle Donne cantatrici il titolo. 159

Non s'ingannò il Vulgato nel interpretazione, ma il Saverio prende lo sbaglio. 163

Ordito prima dice il Salmo ad un tempo, poi

poi gliene assegna un altro, ma nè l' uno nè l' altro conviene con quello, che varie Versioni dimostrano. 164

Non già il *Maestro di Cappella*, come intese il Mattei, ma il senso spirituale del Salmo a Cristo applicato S. Ilario nel suo titolo dimostra. 165

Quando il Vulgato è conforme alle Saveriane idee musicali, egli lo esalta, e quando non è favorevole, lo abbandona. 167

Nel Testo Ebreo non è diviso questo Salmo per il motivo, che adduce il Sig. Saverio Mattei. 161. e 168

Versione in prosa del Salmo Nono. 169

Non tutte le Versioni, come afferma e dispone il Mattei, dispongono li versetti 24. e 25. nè il Vulgato dovea posporlo alla lezione del *Marino*, che poi abbandona. 174

Di poco decoro è l' idiotismo dal Saverio attribuito nel vers. 26. al Vulgato, ed ai Settanta. 176

La Vulgata, S. Girolamo, e le Versioni antiche sono più autorevoli della punteggiatura Rabbinica nel vers. 23. seguita dal Mattei. 177

SALMO. DECIMO.

In Domino confido, quomodo dicitis &c.

Il Saveriano armonico pensiero circa il titolo del Salmo poco autorevole. 180

Fal.

Falso è il supposto del Mattei circa l'argomento, non dicendo il Capit. 22. del Lib. I. de' Re, che cita ciò che chimerizza; il che si prova collo stesso lib. dal Capit. 19. sino al 23. 182

Versione in prosa del Salmo X. 185

Il Sig. Saverio pospone S. Girolamo, ed il Pagnini alla Rabbinica punteggiatura. 186

Dimostra il P. Calmet il senso della Vulgata essere più facile, e non fece quell'interpretazione sforzata del vers. primo che gli attribuì il Mattei. 187

Riprova parimenti dello stesso Calmet il sentimento nel vers. quarto, e poi nella sua poetica traduzione la produce, dipartendosi dalle antiche Versioni. 189

Sono inutili le Severiane osservazioni della seconda parte del vers. ultimo. 192

SALMO UNDECIMO.

Salvum me fac Domine, quoniam defecit Sanctus &c.

Il Sig. Saverio Mattei vuole, che sia troppo sforzata l'interpretazione del titolo fatta dai PP. che lo riferirono a Cristo; però gliene dà una al solito capricciosa. 194

La Saveriana difficoltà, se Davide ed altri dopo il peccato, possano proferire que' sensi di confidenza in Dio nel Salmo espressi, reca stupore. Si dimostra, che può e deve sentirli. 195

La Profezia ha quel carattere, del quale dubita

bita il Mattei; dicendo, *non si ha da credere senza necessità, che Davide qual Profeta in questo Salmo, siasi vestito de' caratteri de' Posteriori in Babilonia prigionieri.* 197

Versione in prosa del Salmo XI. 199

La Saveriana traduzione del vers. 1. *così un Giusto sol si cerca in vano, non è plausibile.* 201

A Dio ed al Salmista senza errore, come s'espone, può riferirsi il vers. 6. *Ponam in salutaribus.* 202

Nel vers. 7. la voce *Probatum* è espressa nel testo anche Ebreo; nè è vero, che, come decide il Mattei, *i Dotti non possano restare soddisfatti dell' interpretazione dal Caldeo indicata.* 204

Anzi non soddisferà loro la variazione, che si fa del *ly terra, in aurum.* 205

Non è oscuro il Vulgato nella lezione dell' ultimo vers. nè è poco savio, chi adottando di altri P. P. il sentimento, non segue in questo, come vuole il Mattei, di S. Girolamo la spiegazione. 206

S A L M O X I I .

Usquequo Domine oblivisceris me &c.

La Saveriana materialità armonica, non dee si anteporre allo spirito del titolo, e del Salmo, nè all' interpretazioni fattevi in altre Versioni. 209

Con poca stima e riverenza della divina parola è il Saveriano confronto delle frasi di questo Salmo, con quelle usate nella scena più tenera de' nostri Drammi. 212

Qui-

Quivi il Mattei concede, che *Davide esprima i teneri sentimenti de' prigionieri di Babilonia*. Si preferisce l'opinione di quelli, che dopo la ribellione d'Assalonne, lo assegnano. 213

Versione in prosa del Salmo XII. 215

Il dubbio Severiano del vers. 2. non regge al confronto dei vers. 5. e 6. Profetici. 216

S A L M O XIII.

Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus. Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis etc.

Senza usare più riflessi di *necessità* assegna il Mattei anche questo Salmo alli prigionieri di Babilonia, aggiungendovi, che a Davide come Profeta spesso somministravano argomento per le sue Canzoni le cose future, e vuole che sia lo stesso, che il LII. Salmo. 217

Il XIII. ha un doppio senso letterale, il primo relativo a' suoi tempi, e però morale, Profetico l'altro alla Babilonica schiavitù rispettivo. 218

Non ha questo que' Saveriani caratteri, sicchè il LII. sia lo stesso, ma a' tempi di corruzione maggiore della Babilonica riguarda quegli. 219

Le variazioni di qualche paroletta nel secondo, non sono fatte, per rendere più graziosa la cadenza del suo canto, come afferma il Saveriano Poeta. 220

Asse-

Assegnano gl' Interpreti il LII. alla liberazione degl' Israeliti dagli Assiri, e alle bestemmie contro Dio dell' empio Rabface nel senso Profetico, come la Parafrasi Caldea accenna. 222

Versione in prosa del Salmo XIII. 224

L'interpretazione di S. Agostino al vers. 3. è coerente alle Versioni antiche: non è dunque da stimarsi audace come la condanna il Mattei. 226

Rimprovero Saveriano ingiusto contro il Grisostomo, che falsamente a lui attribuisce un Sermone Apocrifo, e lo condanna di *rislessioni non degne di una savia e greca mente*. Tali in fatti sono le dall' Autore spurio fatte, che dal Grisostomo dovea distinguere. 229

La Rabbinica sposizione del vers. 4. è troppo bassa, e quella del Mattei troppo libera. 233

Vuole profanamente il Saveriano Poeta, che *l' uso della Greca poesia, e de' suoi epiteti, sia molto giovevole alla intelligenza de' Sagri Volumi*. 235

Ommettendosi nel Salmo LII. le frasi di protezione e speranza, e sostituendosi quelle di vendetta, e di morte, quello non è copia del XIII. e la cadenza dell' armonia Saveriana è fallace. 243

S A L M O X I V.

Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? &c.

La musicale sposizione del Mattei nel titolo, disdetta; ammettcsi quella degl' Interpreti. 246

Non sono uniti anzi un solo, come il Sig. Saverio Mattei diffinisce, li sensi letterale e spirituale di questo Salmo. 247

Versione in prosa del Salmo XIV. 248

S'accorda al Mattei, che il Salmo sia diretto anche per il Regno de' Cieli. Non dovea però ripudiare l'interpretazioni istruttive date da' PP. colla beffa: che altro avea per la mente l'Auter del Salmo. 250

Le chimeriche invenzioni de' Poeti del Gentilesimo, sono nocive alla misteriosa intelligenza de' Sagri Profeti. 253

S A L M O X V.

Conserua me Domine etc.

Se il Saverio avesse ben letto il Ven. Beda, non l'avrebbe tacciato da ignorante del vero senso letterale di questo Salmo, e che sia caduto in un errore intollerabile ad un Cattolico nella sposizione del medesimo, arditamente avrebbe detto. 256

Il P. Calmet parimenti non s'appigliò al
peg-

peggiore partito , nè fu mancante di giusta critica , e di buon gusto di poesia , nell' esporlo , come misedice il Mattei . 257

Egli vuole , che il titolo debba così spiegarsi *Salmo di Davide sotto voce , co' sordini occupato , mentre li PP. l' intesero allusivo ai trionfi del Messia .* 261

Versione in prosa del Salmo XV. 265

Varie lezioni degl' Interpreti la confermano . 267

Lo fanno anche i fanciulli , ciò che significhi inferno , ma col Mattei ignorano , che il grave P. Cornelio a Lapide abbia riprovata l' opinione di Beza nel senso di Calvino . 269

Non si ritrova nel Calmet il testo volgarizzato come dello stesso dal Saverio ; anzi s' accorda il Calmet coll' a Lapide nella sposizione del vers. 10. 271

Distribuzione di piatti e bicchieri in tavola , quel hereditatis , del vers. 5. vuole s' intenda nella sua immagine il Saveriano Poeta . 274

S A L M O X V I .

Exaudi Domine justitiam meam &c.

Le angustie di Davide da Saulle perseguitato espressero questa Orazione applicabile a Cristo , ai Giusti ed alla Chiesa . 277

Versione in prosa del Salmo XVI. 278

Sposizione chimerica del Sig. Mattei dei vers. 4. e 5. non è favorita dalla varia lezione

O 2 ne

ne de' Sacri Codici; siccome quella parimenti
de' VII. XI. e XIII. 281

E' caratteristica del senso, e dello spirito
del Salmo nella Vulgata l' interpretazione de'
vers. 14. e 15. dal Mattei da *incostante* bia-
mata. 290

SALMO XVII.

Diligam te Domine fortitudo mea.

Intesero li Padri nel suo titolo l' adombra-
mento profetico de' trionfi di Cristo, e della sua
Chiesa; non già del Saverio il Maestro di Mu-
sica. 294

Essendo questo Salmo registrato con qualche
varietà di parole nel secondo Libro de' Re, la
Saveriana *cadenza del canto* pertrattata, ri-
mettesi al già detto al Salmo 13. 296

, Versione in prosa del Salmo XVII. 297

Fine dell' Indice del Tomo Primo.

I N.

INDICE

DEL RAGIONATO CRITICO ESAME
TOMO SECONDO.

SALMO XVIII.

Celi enarrant gloriam Dei &c.

IL Sig. Saverio Mattei debolmente pretende ,
*che questo Salmo , sia una semplice contempla-
zione , che in ogni tempo Davide potè farla , per-
ciò stima inutil e vano del tutto il contrasto
degli Interpreti , circa il tempo di tale compo-
nimento .*

Pag. 3

Gli Accademici Cappuccini della Società E-
braica di Parigi con grave fondamento dimo-
strano avere il Regio Profeta riguardato ne'
Salmi , e di se stesso le varie circostanze , come
ancora cogli altri Profeti l'antico Patto , ed il
Messia Liberatore.

4

Di tale Società detta Clementina lo studio ,
le Opere , e la stima fattane dalli Sommi Pon-
tefici , e dal Clero di Francia .

5

Benchè S. Paolo ai Romani c. 10. ed i Pa-
dri abbiano adattati a Cristo ed a' suoi Apo-
stoli alcuni versi di questo Salmo , e il Saverio

O 3

la

la giudichi *comune credenza* degl' Interpreti , tuttavia la ripudia . 7

Il doppio distinto oggetto di alcune Profezie dalla Chiesa e da' Padri autorizzato , conduce alla penetrazione dello scopo , e dello spirito de' Profeti . 8

Non vuole il Mattei *che tale senso spirituale regga* nell' interpretazione fattane dalla Chiesa , da' Padri , e dagl' Interpreti più dotti ed illuminati di que' versi . 9

Non si giudica , che voglia dunque asserire , che la Chiesa gli abbia presi in un senso *acomodatizio* ; mentre egli tratta da *oziosi* , *capricciosi* , ed *ignoranti* , quelli , *che lo danno alle sacre carte* . Nemmeno alla Chiesa converrà lo sfregio vibrato contro que' *buoni scolastici* , *che dividono il senso spirituale in tre altri sensi* . 11

Con l' Apostolo , e varj PP. si rileva , che regge il senso spirituale datovi dalla Chiesa . 12

In tale intelligenza non v'è la *mostruosa unione di pensieri diversi* dal Saverio , come *sfusa degl' ignoranti* qualificata . 15

Il Saveriano beffeggiamento di *opinione propria degli zelanti* , *non secundum scientiam* , non conviene al P. Calmet ; mentre riferisce , *avere gli Apostoli ed i Padri inteso quel senso* , che quasi falso ributta il Mattei . 18

Aerea e debole è del Saverio l' insistenza nell' armonica traduzione del titolo , mentre i Padri l' interpretarono riferibile a Cristo . 20

Versione in prosa del Salmo XVIII . 21

Il Sig. Mattei indebolisce la forza del sentimento .

mento Profetico del vers. 1. nel suo poema. 23

Non sono convenienti ai PP. malamente intesi e citati, le Saveriane *meraviglie*, che tanti uomini grandi fossero in disturbo per cosa sì facile, e chiara dell'interpretazione della voce *ab alienis* del vers. 13. ma al Mattei medesimo, che si vanta con uno scambiamiento, e l'ajuto di un supposto farne una novizia traduzione. 24

S A L M O XIX.

Exaudiat te Dominus in die tribulationis &c.

Rispettata l'opinione del P. Calmet, e del Sig. Saverio Mattei circa l'argomento di questo Salmo, si preferisce la sentenza di S. Atanasio dal Lortino esposta. 27

Il Ven. Beda ne' suoi Commentarj raccogliendo ed unendo secondo il suo metodo insieme i puri passi de' Padri, considera questo Salmo in tre diversi aspetti. 29

Non furono que' Padri, di quel *tristo genio*, di cui accusa il Mattei quel Santo Scrittore, che gl'intarsiò nelle sue Opere, non avendo preteso, che di Ezechia sieno quasi tutti li Salmi: ma pare che il *tristo genio* sia anzi nel Saverio contro del Ven. Commentatore, frequentemente attaccandolo. 30

Se gl'Israeliti non intendevano le Profezie per lo più, che nel senso morale e storico, e s'attenevano all'interpretazione del senso grammaticale de' titoli, e de' Salmi, avanti il Messia, erano scusabili; ma li moderni Rabbini

col Mattei, non riconoscendo l'altro senso misterioso e profetico dalla Chiesa riconosciuto, sono riprovabili. 31

Versione in prosa del Salmo XIX. 33

SALMO XX.

Domine in virtute tua latabitur rex &c.

A Cristo trionfatore S. Ilario e gravissimi Padri applicarono questo Salmo col di lui titolo. La Musica, il Maestro di Cappella, e gli strumenti, sono estri armoniali della Saveriana interpretazione bassissima per la Profetica energia. 34

Il Salmo col suo titolo si fanno scambievolmente autorità nel doppio suo senso. 35

Versione in prosa del Salmo XX. 37

L'Ebraica punteggiatura, ed i supposti del Sig. Mattei rovescia l'Enfatica profetica espressione del vers. ottavo; nelle sue presunte spiegazioni di dottrinali massime essendo egli variabile ed inconstante. 38

In tutte le Opere di S. Basilio non trovasi il pensiero dal Saverio attribuitogli. 39

SALMO XXI.

Deus Deus meus respice in me: quare me dereliquisti &c.

E' molto probabile, che Davide l'abbia composto nel tempo della ribellione di Assalonne, convenendo molto la figura profetica col figurato Messia dal suo Popolo ribelle addogliato, e crocifisso. Col Calmet anche il Mattei ce l'accorda. 41

Pre-

Prende il poetante Sig. Saverio, che ne' titoli per l'ordinario, non si faccia motto, che de' musici strumenti: si gloria d' avere sciolte tutte le difficoltà di questo; interpretandolo *Cantata di Davide, da accompagnarfi colla cervice dell' aurora*; non volendo, che in esso si cerchino *misterj*, ma, lo *strumento musico*, 42

Li SS. Padri Ambrogio, Agostino, ed altri l'applicarono al risorgimento di Cristo nell'aurora, pieno compimento del trionfo riportato da Cristo colla sua morte. 43

Trafognato il Mattei per la di lui sciolta difficoltà, suppone, che non si sia *proposta da' savj Interpreti*, perchè *ne ignoravano il significato*, essendo tutti *imperiti della musica antica e moderna*: dunque non ha veduto l' Opere di quelli, che tra' Padri magistralmente ne scrissero, ed è capricciosa la di lui soluzione. 47

Versione in prosa del Salmo XXI. 49

Al Saverio conviene il rimprovero di *deboli pensieri*, del quale incolpa S. Atanasio, Eusebio, e Teodoreto nell'interpretazione del vers. 2. non essendo di quelli il sentimento, che loro attribuisce. 52

Spiace al Mattei, che certa *proposizione* nel commento del vers. 8. *sia scappata non solo ad Eusebio, ed a Teodoreto, ma ben anco a S. Agostino*. Si fa noja con un, *ma non finisce qui il bel commento degl' Interpreti*! Ma a lui medesimo mancò la vista, od il lume nel leggere questi, ed altri ivi insultati. 55

Fu da' Padri di comun consenso nel vers. 18.

fe-

seguita la Versione de' Settanta , e della Vulgata. *Foderunt manus* &c. a loro tempo non ancora contrastata, perciò da quelli polemicamente non difesa. E' fallace il supposto Saveriano sia stata una delle più dibattute per la malizia dei Rabbini. 65

Ne' vers. 30. 31. e 32. le difficoltà del Mattei sono di poco momento . Confessa che la predicazione degli Apostoli ivi s' intenda , ma poi pretende, che la voce *celi annuntiabunt* &c. importunamente fuor di tempo e di luogo siasi introdotta nella Vulgata. 68

S A L M O X X I I .

Dominus regit me , & nihil mihi deerit &c.

Senso del Salmo nelle sue viste considerato, o tempo del suo componimento. 71

Versione in prosa del Salmo XXII. 73

Ad ogn' incontro spiacevolmente dal Mattei insultati i Mistici ; vuole, che nel *Vulgato* per loro genio *habeat lecto refectiois*. S. Girolamo così tradusse. 74

La Saveriana lezione *ipsa me ulta sunt* , in voce di *consolata* non conviene coll' antiche Versioni nè col *Vulgato*, e cangia del Salmista la figura. 77

La vilissima traduzione del vers. *Calix meus inebrians* &c. dal Mattei fattavi, è aliena dallo spirito pio del Regio Profeta. 78

A tutti dovendo essere venerabile l' autorità dell' antiche Versioni, lo spirito della Storia e della Profezia, e de' Padri e gravi Interpreti le spie-

spiegazioni, fu necessario questo Critico Esame de' poetici voli del Mattei. 81

SALMO XXIII.

Domini est terra & plenitudo ejus &c.

Teodoreto in alcuni esemplari avendo ritrovata la giunta *Prima Sabbati* nel titolo, erra il Mattei col dirci, non esservi nell' Ebreo, e nelle antiche versioni, e che sia stata fatta in secoli poco felici. 84

Non di secolo infelice nè da sprezzarsi è quella giunta, ma conveniente al culto divino assegnato a quel fiso giorno in altri Salmi ancora. 85

Varierà delle opinioni circa il tempo in cui fu il Salmo formato; lo lascia incerto. 88

Versione in prosa del Salmo XXIII. 89

Considerando il Saverio il Salmista ed altri sacri Vati, come Poeti, non come Profeti, loro attribuisce le filosofiche opinioni, nell' esprimersi, che allora erano in voga. Davide alluse nel vers. 2. alla creazione del Mondo della Genesi. 90

Quanto stranamente hanno scritto gl' Interpreti nel, *Quis est iste rex gloria?* al Mattei rincresce di riferire. Di S. Girolamo le Opere non hanno il pensiero strano, che gli attribuisce il Saverio, che così con petulanza conchiuse: *se così pensa un S. Padre sì dotto, considerino i lettori, che dicano gli altri che poco fanno.* Egli però inerudito da se stesso si dimostra. 92

SAL-

Ad te Domine levavi animam meam &c.

Avendo il Mattei in Bologna ritrovato un Maestro di Cappella, che pose in musica la sua traduzione di questo Salmo; bastandogli questo, non assegna nel titolo alcuno de' Maestri degli strumenti, o di Musica di Sionne, o di Gaboon. 94

Non ha fondamento la conghiettura, che li desiderj di sagra persona della Babilonica cattività in questo sieno espressi; ma piuttosto que' di Davide in tempo della ribellione di Asalonne. 95

Versione in prosa del Salmo XXIV. 95

Erronee sono le Saveriane meraviglie per il comento, che attribuisce a S. Girolamo, non essendo di questo Santo Dottore. 97

Non v'ha prova nè indizio, che il S. Davide nella sua verde età abbia commessi que' vergognosi falli, così dal Mattei nella sua traduzione sfarfallati. 98

Alla punteggiatura Rabbinica aggiungendovi la Saveriana, e supposti; da' sacri Volumi si ricaveranno arbitrarij capricci non uniformi al senso e spirito delli medesimi. 99

SALMO XXV.

Judica me Domine, quoniam ego in innocentia mea &c.

Anche nell' argomento di questo vuole il Mattei, che sieno pii affetti di un Levita prigioniero in Babilonia per la sua Gerusalemme.

Nel

Nel tempo della persecuzione di Saulle riconoscasi averlo Davide composto , e con S. Agostino , che adombri la Chiesa da Cristo stabilita , ed ammaestri li Giusti perseguitati alle preghiere. 100

Versione in prosa del Salmo XXV. 101

S A L M O XXV.

Dominus illuminatio mea & salus mea &c.

Acconsente il Sig. Saverio , che non sia da spiegarfi la giunta del suo titolo , perchè fatta da mano antica . Così dovea dire altre volte : a noi basta il vederla nella Vulgata , ed in Teodoreto , che da antichi esemplari tratta , l' accettò . 103

Compiacenze di Pavoncino sono li Saveriani stupori , che alcun altro non abbia avvertito essere stato il Salmo composto nella spelunca di Odolla . Avverta al Cap. XXII. del Lib. I. de' Re , e non al XVII. che cita , e scoprirà lo sbaglio presovi . 104

Essendo insufficiente l' opinione del Mattei ; seguendo gli antichi , si pensa essere stato refuto da Davide dopo la recente morte di Saulle . 106

Versione in prosa del Salmo XXVI. 107

S A L M O XXVII.

Ad te Domine clamabo , Deus meus ne fileas a me &c.

L' argomento di questo è una detestazione dell' uccisioni proditorie fatte di Abner e d' Ibboseth deplorate dall' innocente Profeta , anche ne' Cap. 3. e 4. del Secondo Lib. de' Re , 110

Vi

Vi riconoscono i PP. del paziente Cristo , e dell' anime tribulate li gemiti . 111

Versione in prosa del Salmo XXVII. 112

La Saveriana nota al vers. 11. che lo ristringe a' soli Re, non è adeguata . 113

S A L M O XXVIII.

Afferte Domino filii Dei, afferte Domino filios arietum &c.

Il brillante soggetto dell' argomento datovi dal Mattei a questo si è, *una tempesta suscitata dopo finito il Tabernacolo* ; con che considera non un profetico estro, ma naturale d' un Poeta dall' evento fortuito sorpreso . 114

Lasciata al Rabbino Abenezera , al Muis , che soltanto vi propende, ed al Mattei , che la propugna, tale ideata procella ; cosa tale allegoria ne' Sacri Libri significhi si disvela . 115

Li Padri vi riconobbero li trionfi della Vangelica predicazione adombrati . 116

Versione in prosa del Salmo XXVIII. 117

Non per seguire S. Girolamo , il Pagnini , ed altri aderisce il Sig. Saverio alla loro traduzione del vers. 1. ma per un suo nuovo riflesso arbitrario, e frale . 119

La sentenza, che pronuncia il Mattei per la traduzione del vers. 6. fattaci dalla *Vulgata* , e suoi difensori, da S. Girolamo, e tutti li moderni con un epiteto fuor di tempo, ed una comparazione affatto importuna; è irriverente ed ingiusta . 122

A S. Gio: Grisostomo non conviene la Saveriana Critica nell' 8. vers. non avendo scritto
il

TOMO SECONDO. 223

il Santo Dottore, ciò che gli si attribuisce d'
invenzione circa il parto delle Cerve. 126

S A L M O XXIX.

Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me &c.

Nella Sintassi del suo titolo non v'è l'erro-
re ideato dal Sig. Mattei, e recidendovi la qua-
lificativa voce *Cantici* esclude l'indicativa sua
specie. 129

Non inferendo la pestilenza in Israele, come
il Saverio fallacemente giudica, ma quando si
perfezionò di Sionne il Tabernacolo, con giu-
bilo Davide espresse questo Salmo, nel quale
li PP. vi riconobbero la Risurrezione di Cristo,
e degli Eletti. 130

Versione in prosa del Salmo XXIX. 133

S A L M O XXX.

*In te Domine speravi, non confundar in
aeternum &c.*

La solita Saveriana musicale interpretazione
del titolo si rimette alle precedenti risposte.
Teodoreto in alcuni esemplari vide l'aggiunta
del Vulgato. 135

L'argomento e il tempo del Salmo assegnasi
dal Mattei, alla partenza di Davide dalla Gor-
te di Sautle già persecutore. Dopo la vittoria
riportata di Assalonne, dimostra il suo senso
letterale essere composto, che raffigura nel Pro-
feticò Cristo, e la sua Chiesa. 136

Versione in prosa del Salmo XXX. 137

SAL.

Beati quorum remissa sunt iniquitates &c.

Col sostegno di un supposto , si protesta il Mattei, che con S. Girolamo non bene si traduce; *intellectus, intelligentia, eruditio*; che la ragione etimologica poco giova, sebbene tale sia il significato della parola. Ottimamente intesero gl' Interpreti tali voci; ed egli si contraddice. 140

Versione in prosa del Salmo XXXI. 143

Tutto il vers. 8. è oscuramente tradotto non dal Vulgato, ma dalla poetica Parafrasi Saveriana, che aggiunge, e suppone un disvolto senso del verso. 145

S A L M O XXXII.

Exultate iusti in Domino, rectos decet collaudatio &c.

Fra le varie opinioni circa il tempo, ed il motivo di questo Salmo, si preferisce quella di S. Basilio più congruente al suo senso spirituale. 146

Versione in prosa del Salmo XXXII. 147

S A L M O XXXIII.

Benedicam Dominum in omni tempore: semper laus ejus &c.

Non è un errore de' copisti, come pensa il Sig. Saverio, la voce *Abimelech* nel titolo del Vulgato, ma una caratteristica nota del Re Getteo Achis. 150

Si rimuove da Davide la finzione leggiadra d'esser pazzo dal Mattei, ed altri asserita; nel riscontro, che anche in Nohe col Sacerdote Abi-

Abimelech *mutasse faciem* diceſi; ma dovunque con prudenza occultando la verità, ſenza dire bugia. Avanti Achis però l' oppreſſe sì grave timore de' ſuoi perigli, che fu da quella Corte giudicato pazzo. 152

Verſione in proſa del Salmo XXXIII. 153

SALMO XXXIV.

Judica Domine nocentes me, expugna impugnantes me &c.

Con Teodoreto e col P. Calmet riconoſce il Sig. Saverio Mattei, che Davide l' abbia compoſto nella perſecuzione di Saulle, e che profetizzi la rovina de' ſuoi nemici. 157

Male giudicò il Mattei, quando volle ſoſſero imprecazioni de' nemici di Davide contro di eſſo. 159

Verſione in proſa del Salmo XXXIV. 160

SALMO XXXV.

Dixit injuſtus ut delinquat in ſemetipſo &c.

Non piace la Saveriana lezione *puero* in cambio di *ſervo Domini* nel titolo. 163

S. Ambrogio, e Teodoreto riferirono il Salmo al tempo, che Davide riſparmiò la vita a Saulle ſuo nemico, facendoli così ſingolarmente conoſcere Servo del Signore, come porta il titolo. 164

Verſione in proſa del Salmo XXXV. 165

Il Saveriano arbitrio di aggiungere, togliere, e cambiare ne' Sacri Codici le voci, produce, che a capriccio ſi ſpieghino, ed anco talvolta ſi ſconvolga il vero ſenſo. 167

Tomo V.

P

Sen-

Senza incongruenza si concilia il Testo Ebreo colla Vulgata e co' Settanta. 168

S. Agostino, S. Ambrogio, e Teodoreto nel vers. 2. non dicono ciò, che sognando lor attribuisce il Mattei; nè questo passo è difficilissimo, non meno nelle Versioni, che nell' originale. 171

Non è più a proposito la spiegazione nel vers. 2. che dà il Saverio alla Vulgata, sicchè si debba intendere, che l' Empio commetta i più enormi delitti apposta per esser odiato da Dio. 175

S A L M O XXXVI.

Noli amulari in malignantibus: neque zelaveris &c.

Il funesto fine di Saulle, d' Assalontue, ed altri di rio talento mosse, come si crede, il Profeta nella sua età senile ad instruire li Giusti nella mansuetudine, e costanza ne' casi avversu. Può riferirsi a' prigionieri di Babilonia, e nel profetico senso all' eterna futura felicità. 177

Versione in prosa del Salmo XXXVI. 179

S A L M O XXXVII.

Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me. Quoniam sagitta tue infixæ sunt mihi &c.

Rigogliosamente decide il Mattei di Secolo infelice la giunta del titolo; la voce in *memorationem* o *memorabilis*, qualche musica ignorata; importuna la spiegazione degl' Interpreti; il titolo di poco merito alla Poesia; niente più degno degli altri il Salmo memorabile per ripetersi, e averlo presente. La Poesia dunque non lo spirito de' Salmi egli considera. 183

L'ar-

L'argomento lo rende memorabile, e degno d'essere replicato, come porta il titolo. 184

Versione in prosa del Salmo XXXVII. 185

SALMO XXXVIII.

Dixi custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea &c.

Essendo l'*Iditbun*, che sta nel titolo, uno de' tre principali Maestri di Cappella da Davide eletti; ne siegue, che la voce *In finem* tali Maestri non significhi, come la traduce sempre il Saverio, ma Cristo trionfatore come l'intesero i Padri. 188

Con S. Ilario e Teodoreto riconoscendo ne' titoli talvolta un segno Profetico adombrativo lo spirito del Salmo; con buona concessione del Sig. Mattei, l'*Iditbun* non pel Maestro di Cappella, ma per *transliens* tutte le terrene cose con S. Agostino si spiega. 189

Si spera che li Saveriani motteggiamenti d'imperito di lingua Ebraica al S. Dottore non si ripeteranno, avendone egli consultati li più Eruditi; nè *seguaci di capricciosi sensi* saranno quelli, che del S. P. seguono l'intelligenza. 190

Versione in prosa del Salmo XXXVIII. 191

SALMO XXXIX.

Expectans expectavi Dominum, & intendit mihi &c.

Per l'autorità di S. Paolo il Sig. Saverio Mattei vuole, che questo Salmo sia soltanto a Cristo riferibile: così avesse nel Salmo *Conser-va me Domine* rispettata anche quella di San Pietro. 193

Davide da' proprj eventi prese l'occasione di comporlo, e Teodoreto coll' autorità di S. Paolo vi riconosce l'umana natura non già corrotta, ma per grazia del suo Liberatore Cristo, nel suo risorgimento. Riferisce le opinioni degli altri Scrittori, tanto è lontano dal dire quanto di lui il Saverio bisbiglia. 194

Protesta il Mattei, *che Davide stesso non abbia parte alcuna nel Salmo, se non quella di Poeta e di Profeta*; e quelli, che vi riconoscono l'esistenza di due Soggetti profetico semplice, e profetico figurativo; sono, dice, *importuni, e ci dan noja in volerci ristuccare con tante sottigliezze, che sono parti d'ingegni oziosi*. ivi

Fa un giusto ribrezzo l'insultante censura Saveriana contro il Ven. Beda, il quale essenzialmente riferisce il Salmo a Cristo, e s'accorda con Teodoreto. 196

Versione in prosa del Salmo XXXIX. 198

Il Sig. Mattei inveisce contro *budna parte de' Scrittori, che preferiscono la versione comune, a quella di S. Paolo, colla giunta, dice, di qualche espressione poco decantata*. Nè l'espressioni degli Scrittori furono indecenti; nè le varie lezioni *una fallia*. 200

Molti Interpreti lessero anche *corpus* con S. Paolo, e quelli che *aves* conservarono del Vulgato, l'accordano coll'espressione Paolina. 203

Con S. Ambrogio si sciolgono tutte le inutili quistioni del vers. II. *in capite libri Gc.* 204

SAL.

SALMO XL.

Beatus qui intelligit super egenum & pauperem &c.

Il frizzante Saveriano sentimento contro del Ven. Beda, che senza fondamento alcuno, ogni Salmo in cui si parla di malattia, e di morbi; lo riferisca ad Ezechia, quasi Davide o altri non fosse stato qualche volta ammalato; è un insultante motteggio. 206

Se del Santo Scrittore per eccellenza detto Venerabile, e di Teodoreto consultate avesse il Mattei le sposizioni, per introdurvi il senso letterale non avrebbe cercato Davide ammalato, o perseguitato, giacchè que' PP. nel senso profetico a Cristo lo riferirono. 207

S. Agostino parimenti vi considera Cristo Capo nostro paziente, per essere commiserato ed imitato dalle sue membra, e nella risurrezione della sua gloria partecipi. 208

Claudica il Saveriano supposto, che al più possa dirsi, che questo senso spirituale si nasconde sotto al letterale di Davide ammalato, o perseguitato. ivi

Versione in prosa del Salmo XL. 309

Dibattesi il Mattei, affinchè si legga *egrotum* in cambio di *egenum & pauperem*: nel senso letterale si potrebbe sorpassarlo: ma nel Profetico riguardando Cristo al quale letto di dolore fu la sua Vita, Croce, e Morte; col *egenum* resta qualificato, e co' ver. 12. e 13. *In hoc cognovi &c. Me autem propter innocentiam &c.* dagl' infermi contraddistinto! 210

*Quemadmodum desiderat cervus ad fontes
aquarum &c.*

Nel Salmo XXXI. con un *forse* pensava il Sig. Saverio, che la parola *intellectus*, nel titolo potesse per *Canzonetta* tradursi: ora magistralmente in questo decide per la sua stessa interpretazione. 214

Li PP. ed Interpreti la spiegaron per *erudito*, *erudizione*, *ammaestramento*, *prudenza*. In qualunque aspetto, e senso si consideri il Salmo, tale intelligenza indicata nel titolo gli si conviene. 215

Versione in prosa del Salmo XLI. 218

La Saveriana qualificazione di *audace* data all'immagine nel vers. 8. *abyssus abyssum &c.* è troppo ripugnante allo spirito profetico del Salmista ec. Mai proverà il Mattei, come pretende; *che gli Ebrei credessero, che nel Cielo ci era l'abisso dell'acque simile al mare.* 220

Per riferire il Salmo a' prigionieri di Babilonia, il Saverio a capriccio sconvolge la lezione del vers. 8. meglio però alla persecuzione di Assalonne viene applicato. 223

Non è vero, ciò che dice il Mattei del vers. 11. *In dia mandavit misericordiam &c.* che, non si possa capire; che nessuno degli Spasitori ci spieghi la forza delle parole: sicchè sia un bisticcio poco elegante, che non può spiegarsi in alcuna maniera, che la metafora non sciogono il nodo. Male però egli l'intese, lo sciolse, e lo spiegò. 224

SAL.

SALMO XLII.

*Judica me Deus & discerne causam meam de gente
non sancta etc.*

Il Saveriano forse ridicolo, suppone, che nè Davide, nè altro Poeta il compose, ma qualche Maestro di Cappella l'abbreviò, ed il raggiustò così ec. Il Vulgato ed il testo Greco apponendovi *Psalmus David* deesi preferire la loro autorità. 227

Versione in prosa del Salmo XLII. 228

SALMO XLIII.

*Deus auribus nostris audivimus, patres nostri
annuntiaverunt nobis etc.*

Per musica della Canzone, in finem filiis Core ad intellectum interpreta il Mattei al suo solito questo titolo, che applica al Maestro de' Coristi. Già bastantemente su di ciò si è detto. 229

S. Basilio nelle sue Opere mai riferì alla persecuzione di Antioco, come attesta il Saverio, questo Salmo; bensì S. Gio. Grisostomo, il Ven. Beda, e Teodoreto, che vi contemplano anche con altri PP. li Martiri, e l'estendono con S. Paolo ai Rom. c. 8. vers. 36. a tutti li Giusti. 230

Versione in prosa del Salmo XLIII. 234

SALMO XLIV.

Eructavit cor meum verbum bonum etc.

Le nozze spirituali di Cristo colla Chiesa; il Principe ed il Popolo; il Salvatore e quelli che dovean salvarsi in questo Salmo eruttò Davide con profetico giubilo, senza riguardo alle nozze di Salomone o di altri uomini, come

P 4 fal-

falsamente suppone il Mattei, facendo così una recita teatrale con numero di Attori, la quale al solo immaginarla fece ribrezzo al Padre Calmet. 236

Colla testimonianza della Scrittura, e de' PP. si conquide la Saveriana insistenza per Salomone. 240

Versione in prosa del Salmo XLIV. 243

Il Sig. Mattei considerando li due primi versi soltanto per un *Prologhetto di Poeta*, insulta li SS. PP. *Agostino, Atanasio, Ambrogio, e Girolamo*, perchè in quelli *ricercano altri misterj*, dice, ed altre cose che non reggono, fermandosi eglino in tali *speculazioni*. Si dimostra inconcussa la dottrina di que' PP. in tali versi, e che S. Girolamo in oltre non fu dimentico di quanto altrove *sa- viamente ci avea insegnato*. 245

Riprovable altresì è la Saveriana asseveranza, che trattandosi di un *Poeta* (il Salmista) *va ben detto, che improvvisava in maniera, che pareva trascriveva una Canzone ben nota*. Quanto dissimili siano i Profeti dagli improvvisanti si manifesta. 252

S A L M O XLV.

Deus noster refugium & virtus etc.

La Musica è del Maestro delle Cantatrici della scuola di Core. Così traduce il titolo il Sig. Mattei. Si conferma con altre osservazioni il già da noi detto al Salmo IX. 255

Sono connessi lo spirito della Profezia nel titolo, e nel Salmo, come si dichiara. 257

Versione in prosa del Salmo XLV. 259

SAL.

TOMO SECONDO. 233

SALMO XLVI.

Omnes gentes plaudite manibus etc.

Il titolo, ed il Salmo festeggiano letteralmente il Gran Dio delle virtù, dopo vinti li nemici, e nella traslazione dell' Arca in Gerusalemme. Profeticamente Cristo trionfatore di tutte le Podestà nemiche con festosa esultazione ascendente al Cielo celebra. 260

Versione in prosa del Salmo XLVI. 262

SALMO XLVII.

Magnus Dominus & laudabilis nimis etc.

La giunta nel titolo *Secunda Sabbati*, decide il Mattei, che *sta de' tempi posteriori*. In tale proposito già si è detto abbastanza al Salmo XXIII. a suo disinganno. 263

Il senso letterale ed il profetico del Salmo è un solo. Il profetico ha due oggetti: l'uno, liberazione della S. Città dall' assedio degli Affirj, sotto Ezechia; l'altro, la stabilità della Chiesa, contro la quale non prevarranno le Podestà delle tenebre. 264

Versione in prosa del Salmo XLVII. 265

SALMO XLVIII.

Audite hac omnes Gentes &c.

La solita *Musica* del Saverio nel titolo richiede la consueta chiara risposta. Oltre il senso morale, che vi riconosce nel Salmo, gravi Scrittori vi ravvisarono anche il Profetico dell' umana Redenzione, e del Risorgimento di Cristo. 267

Con un parlare sprezzante, vuole il Mattei, che gli enigmi e parabole del Salmo, abbiano spaven-

ventato tutti gl' Interpreti ; sicchè , ricercarono enigmi ove non sono , e lo resero oscurissimo , ed impossibile a capirsi . Nessuno di quelli , ha saputo unire un versetto coll' altro . Tuttavia egli ha veduto facile il Salmo , e che l' unione de' versetti ben regge , sicchè i Commentatori fiongon difficoltà ove non sono . Modestamente falsa si dimostra la sua vantata singolarità , e preferenza sopra tutti . 268

Il Salmo , come que' precedenti , dal Saverio a Salomone ascritti , sono di Davide . 269

Versione in prosa del Salmo XLVIII. 270

Riprovato dal Mattei il comune sentimento de' PP. che intendono la rivelazione nel vers. 4. *inclinabo in parabolam aurem meam* pretende , strumento la parabola , alla quale il musico avvicini l' orrecchio per sotto voce accordarla . Si stravolge un tale sogno . 272

L' impegno Saveriano , che il Salmo fa tutto morale , nè che bisogni cercarvi altri misterj ; nelle spiegazioni fatte da' SS. PP. Agostino ed Ambrogio del vers. 8. *Frater non redimit , redimet homo* , e dall' Autore del Breviario sul Salterio , che cita per S. Girolamo , li quali concordemente vi riconoscono l' Uomo-Dio-Cristo ; fa che li censuri così : *che sotto gli stessi vocaboli esiste , e l' Uomo , e Gesù Cristo , e l' empio , e tutto ciò che cadde in mente agli Espostori .* Soggiunge poi : *eppure trattiamo co' migliori Padri : che sarà se vogliamo un poco scendere agl' Interpreti de' Secoli infelici ?* Ma egli impudentemente li biasma , e manca non solo nella Critica , ma al-

altresì nel modo di citare i loro sentimenti ;
quelli appropriando ad un oggetto , che gli
stessi Scrittori affissero ad un altro . 276

SALMO XLIX.

Deus Deorum Dominus locutus est &c.

Vuole il Sig. Saverio Mattei „ che solamen-
„ te qualche sofista possa sostenere che que'
„ Salmi , li quali portano in fronte il nome di
„ *Asaph* siano d'altri: che il titolo semplice di
„ *Asaph* smentisce quelli , che soltanto Maestro
„ de' Cantori , e non Poeta lo vogliono , poi-
„ chè , costui era un gran Poeta , ch' è fuor
„ di contrasto , che *Asaph* abbia composti li
„ Salmi , e che si cantassero nel Tempio uni-
„ tamente con quei di Davide “ . Trovandosi
molti Salmi intitolati col nome di *Asaph* , o
perchè egli l' abbia composti , o che Davide
glieli avesse indirizzati , sussiste la diversità di
opinioni sostenute da gravi e rispettabili auto-
rità , da non condannarsi con tanta impareg-
giabile Saveriana franchezza . 282

„ Tanta facilità e chiarezza del Salmo , in-
dusse il Sig. Mattei , a „ protestare , che chi
„ vuole intenderlo nel senso letterale , conviene
„ lo intenda metaforicamente della venuta di
„ Dio da Sionne in Babilonia per liberare il
„ suo Popolo afflitto per non potergli offerire
„ i soliti sacrificj , consolare i buoni , e far
„ vendetta degli Empj “ . Fuor di tale senso
Saveriano , che non convenga „ intorbidarci la
„ mente con tanto inutili sottigliezze , che qui
„ ci somministrano i Comentatori “ . Per forti
ra-

ragioni, non amMESSA tale opinione, si crede Davide aver diretto questo Salmo contro gli Ebrei, li quali senza emendare il costume, coi Sacrifizj credevano placare Dio sdegnato per li loro eccessi. Il senso Profetico prelagisce la venuta di Cristo e come Salvatore, e come Giudice. 289

Versione in prosa del Salmo XLIX. 290

La nostra furriferita opinione ricavasi dalli due vers. 15. e 16. e si rafferma coll' autorità di S. Gio: Grisostomo, di Teodoreto, e del Ven. Beda. Si dimostra il Sig. Mattei non avere inteso il vero senso del vers. 6. e resta sciolto il dubbio, che propone circa la diversità della persona parlante nelli due ultimi versetti. 293

S A L M O L.

Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam &c.

Il titolo, dimostra essere frutto della penitenza di Davide pel suo peccato questo Salmo, dopo la riprensione dal Profeta Natano fattagli. S'ingannano quelli, che lo riferiscono ai tempi della schiavitù Babilonica. 295

Nota il Sig. Saverio Mattei di audacia troppo sfrontata quelli, li quali a tale schiavitù lo riferiscono, e produce S. Gio: Grisostomo, S. Basilio, Teodoreto, „ come se eglino pensando, „ che vi siano qui due sensi letterali, interpre- „ tato avessero i versetti or per Davide, ed or „ per li prigionieri di Babilonia „; perciò qualifica „ tale componimento, „ come il mostro de- „ scrittocci da Orazio nell'arte poetica; pure il „ pen-

„ pensiero di due sensi letterali , fu talvolta dal
 „ Mattei ammesso , ma ora pretende , che non
 „ tolga la difficoltà . 296

Esamine le Opere de' SS. PP. Basilio , e
 Grisostomo , in esse non v' è alcuna sposizione
 di questo Salmo ; e Teodoreto vi riconosce un
 solo senso letterale , ed un altro profetico , che
 vi ravvisa , esistente nel Salmo medesimo . 297

„ Secondo le regole di buona poesia , non
 „ fa il Sig. Saverio ritrovarci nelli due ultimi
 „ versetti uniformità al sentimento del Profe-
 „ ta ; perciò , savia dice , e da non dipartirci
 „ l' opinione di Abenezera , che quelli siano
 „ stati aggiunti da qualche Levita in tempo
 „ della schiavitù di Babilonia ; e Davide al v. 18.
 „ avere terminato il suo Salmo “ . Nel senso
 profetico però piangendo il Salmista li peccati
 del suo Popolo al da se commesso simili in
 qualche guisa , e li futuri gastighi per tali mis-
 fatti , vi è quella conformità che il Mattei
 non sa ritrovarci , ed il Salmo è tutto del Re-
 gio penitente Profeta . 299

Condanna il Sig. Saverio „ per uomini , che
 „ giudicano co' pregiudizj quelli , che la sua
 „ poetica parafrasi ayrebbero voluta in istile
 „ più grave , più sublime , più eroico , per non
 „ avvilire la maestà de' Salmi “ . Tale in fatti
 ricercandola giustamente li più assennati e pru-
 denti , si dimostra esser necessario lo stile grave,
 e sublime per conservare nella traduzione la
 maestà della parola scritta di Dio . L' avvilisce
 tuttavia il Mattei con tale difesa „ che il Sal-
 „ mo

„ mo non possa bene tradursi , che in una
 „ Canzonetta, in cui ci è luogo alle più te-
 „ nere espressioni “. Gran diversità però si e-
 sige da una tenerezza procedente da una sem-
 plice passione di amore, da quella di un cuo-
 re contrito ed umiliato avanti l' offesa Divina
 Maestà per le sue colpe . 301

Versione in prosa del Salmo L. 302

S A L M O L I.

*Quid gloriaris in malitia , qui potens es in
 iniquitate ?*

La Saveriana traduzione della voce *intel-
 lectus*, che sta nel titolo quivi si ripete „ che sia
 „ un termine esprimente un genere di poesia ,
 „ come Ode , Elegia , Canzone , e ci rimette
 „ per prova al Salmo 31. “ Ivi parimenti a-
 vendo noi dimostrato il vario suo significato ,
 quivi confermarsi , che significhi la prudenza di
 Davide nel cautelarsi dagl' inimici . 305

Essendo il senso letterale dal titolo accenna-
 to , nel profetico si riferisce a Cristo malignato,
 ed insidiato a morte . 307

Versione in prosa del Salmo LI. 308

S A L M O L I I.

Dixit insipiens in corde suo : Non est Deus &c.

Ridice il Sig. Mattei „ essere di poco rimar-
 „ co, di questo Salmo al XIII. confimile, le
 „ variazioni , e di sole frasi “. Si è già ivi al
 XIII. rilevata l' importante varietà , come no-
 tammo . 309

SAL-

S A L M O L I I I.

Deus in nomine tuo saluum me fac &c.

Si dimostra, che le parole del titolo *In finem in carminibus, intellectus David*, non sono suscettibili di tale Saveriana traduzione „Ode „di Davide, messa in Musica dal Maestro de' „Neghinoth“.

309

Lo stesso titolo dichiara il Salmo essere stato composto da Davide, quando li Zifei manifestarono a Saulle il luogo, presso i quali erasi ascoso nella loro montagna, onde con viva fiducia implora il Divino ajuto contro l'imminente nemica invasione, nel suo senso letterale rilevandosi altresì, una istruzione ad ogni anima angustciata per dimandare la propria salvezza; e nel senso profetico l'esinanito Cristo, che richiede all'Eterno suo Padre, che lo glorifichi della gloria già posseduta prima de' secoli; e colle sue pene come Uomo meritati.

313

Versione in prosa del Salmo LIII.

314

S A L M O L I V.

Exaudi Deus orationem meam, & ne despexeris deprecationem meam etc.

„Le parole sono di Davide, la Musica del „Maestro de' Neghinoth“ volendo così il Mattei,

tei, che il suonatore di quell' istrumento sia di tutta la musicale composizione il Maestro . Non ammessa tale traduzione del titolo anche nell' idea musica ; autorizzandosi scambievolmente il titolo ed il Salmo , si dimostra aliena , ed estranea dallo spirito del Profeta . 315

Che il Sig. Saverio nell' argomento motteggi il Vener. Beda con tale improprietà , non si dee soffrire . „ Beda , che sempre „ vuole , dice , distinguersi dagli altri , nell' a- „ dattare i Salmi a Persone de' bassi tempi , „ va cercando qui Onia Menelao escluso dal „ Pontificato : ma la sua stravagante opinione „ non ha seguaci , ed il Salmo è certamente „ di Davide , e pieno dell' eleganza di quell' „ aurea stagione “ . Il Santo Scrittore espone nell' argomento brevissimo premesso alla sua esposizione di un antico greco Parafraste l' opinione molto prima insegnata , che vi considera quell' Onia . Nel Comentario poi , e a Davide attribuisce il Salmo , e nel senso profetico lo riferisce con gli altri PP. a Cristo , e moralmente inoltre lo spiega : è dunque inconveniente e mordace la Saveriana censura contro il Venerabile Autore . 317

Versione in prosa del Salmo LIV. 319

Se il Mattei avesse riflettuto per la vera intelligenza della lingua profetica , nella nota al vers. *Veniat mors &c.* non direbbe „ che il Sal- „ mista non desiderava certo , che i suoi ne- „ mici andassero all' inferno , ma che morisse- „ ro “ . Alla buona morale ed allo spirito di

di Davide è tale asserzione totalmente oppo-
sta.

„ Deboli e poco fondate, dice il Sig. Saverio, essere le sei opinioni esposte dal Calmer, di quelli, che vogliono, che Davide non desiderasse la rovina de' nemici, ma come Profeta la predicasse; non sapendo egli, no distinguere la imprecazione dalla Profetia, a suo giudizio, talora così a' Salmi si toglie quello spirito e quella vivacità, che tanto gli adorna“. Se retto sia un tale Saveriano giudizio, si esaminò già al Salmo 34. e più diffusamente di quanto anche in questo si dice, si dichiarerà al Salmo 108. 325

Fine dell' Indice del Tomo Secondo.

Tomo V.

Q

I N.

INDICE

DEL RAGIONATO CRITICO ESAME

TOMO TERZO.

SALMO LV.

Miserere mei Deus, quoniam concussavit me homo &c.

IL Sig. Saverio Mattei nel titolo vi trova uno stromento, che poi non spiega; riprova S. Girolamo e tutti quelli, che diversamente l'interpretano. Pag. 3

Le Parafrasi e Versioni antiche con S. Girolamo rovinano l'idea armonica Saveriana, che non vuole nel Salmo tanti misterj. 5

Versione in prosa del Salmo LV. 9

Gl' Interpreti alli due vers. 3. e 4. fecero una giusta sposizione: la correzione del Mattei a quelli, e specialmente a S. Girolamo, e Teodoro, è mordace e vana. 11

L'arbitraria connessione de' versetti fatta dal Saverio, che altera la lezione del Vulgato, e la noiosa tautologia di cui lo accusa, dimostrano il di lui genio. 17

Simmaco ed Aquila dal Mattei lodati, scrissero avanti la punteggiatura due secoli: in vano no

no dunque l'apporta a prova della loro interpretazione. 18

La censura Saveriana contra S. Girolamo , che merita nella Versione tutta la preferenza , e S. Agostino e Cassiodoro nel vers. 7. è digiuna affatto delle facoltà Teologiche , parlando eglino della grazia trionfatrice , ed il Mattei , così traducendo : „ è possibile che Tu senza meriti voglia salvarli? No , gli abatterai. 19

Altiera e presuntuosa altresì è la traduzione del Mattei nel vers. 9. a Dio tale rimproccio vibrando : „ non parti ancora tempo di consolarmi , e i miei nemici d'abbattere , e fuga re? ec.“ 23

S A L M O L V I .

Miserere mei Deus , miserere mei : quoniam in te confidit anima mea &c.

Nuovo stromento , e nuovo coro sotto voce , trova nel titolo il Sig. Saverio , non dandoci altre prove , che l'armonico suo capriccio . S. Girolamo col Parafrasate Caldeo vi riconobbero adombrato Cristo nella sua Passione , e S. Paolo in tale senso rapporta di questo Salmo alcuni versetti. 25

Versione in prosa del Salmo LVI. 28

Correzione e supplemento alla Vulgata nel vers. 5. dà il Mattei , e tronca di S. Girolamo la lezione come importuna , e misteriosa. 30

S A L M O L V I I .

Si vere utique iustitiam loquimini : recta iudicate filii hominum &c.

Non si dimentica la sua ideale musica il Sig.

Q. 2.

Sa-

Saverio; censura „ gl' Interpreti, li quali con „ essolui non spiegano questo Salmo per un „ sfogo del Profeta contro i Consiglieri di Saul „ le ec. “ Altrimenti però li PP. lo spiegaron, riconoscendovi oltre il letterale morale senso „ anche il profetico adombramento di Cristo paziente .

32

Versione in prosa del Salmo LVII. 34

La Saveriana traduzione del vers. 3. indebolisce il sentimento del Profeta: recide nel vers. 4. la doppia immagine del serpente, e dell' aspidè; nel vers. 9. mutila il testo, non di S. Girolamo, come lo cita, ma dell' Autore del Breviario sul Salterio, acciò parli a suo proposito, mentre egli ancora dice tutto al rovescio del Mattei.

36

S A L M O L V I I I .

Eripe me de inimicis meis Deus meus : & ab insurgentibus in me libera me etc.

La traduzione musicale ne' titoli del Mattei ora coi sordini, ora sotto voce, e adesso a mezza voce è un sogno, che forma un teatro da lui così irriverentemente espresso „ che quasi ogni Salmo in cui Davide è in iscena, può „ adattarsi al nostro Salvatore, di cui egli ne „ fa la figura “. Troppo bassa è l' immagine per li Misterj Divini.

37

Versione in prosa del Salmo LVIII. 40

Alli vers. 4. 7. e 14. il Mattei vi fa delle correzioni, che spogliano l' energico stile del Profeta della sua forza e maestà.

42

SAL.

S A L M O L I X.

*Deus repulisti nos, & destruxisti nos: iratus es,
& misertus es nobis etc.*

E' irragionevole, ed insufficiente la capricciosa Musica dal Mattei ne' titoli ritrovata. Il fatto storico riferito nella seconda parte del titolo è lo stesso registrato ne' libri de' Re, e de' Paralipomeni, co' quali dimostra l'inganno e l'errore Saveriano. 45

Falsamente giudica il Mattei, che „ si di-
„ sprezzino li titoli da taluni, e che vadan cer-
„ cando di scoprire molte improprietà, dis-
„ prezzandoli, perchè non l'intendono“. Tra
questi erroneamente annovera il P. Calmst, Teodoreto, ed Eutimio, come ingannati. 50

La censura Saveriana insulta il Ven. Beda, perchè ne' titoli „ vi abbia ritrovati tanti mi-
„ sterj, sicchè, non sia meraviglia poi, che
„ tali Autori scrivano sulla Bibbia sì grossivo-
„ lumi“. Di quale pregio siano quelli del San-
to Scrittore è noto, essendo appoggiati a' gra-
vissimi Autori, co' quali ora espongonsi del Sal-
mo i varj sensi, 53

Versione in prosa del Salmo LIX. 56

Ascrive obblivione in Dio l'espressione del
Mattei „ Che cerca il Salmista di far risovve-
„ nire a Dio, ciò ch'egli stesso avea detto nel
„ Deuteronomio “ ec. 57

S A L M O L X.

*Exaudi Deus deprecationem meam: intende
orationi meae etc.*

Non ammissibili già furono provati li Neghinosh
Q 3 della

della Musica Saveriana ne' precedenti titoli de' Salmi . Oltre il senso letterale di questo , si dichiara il profetico , del quale non ne faceno il Mattei . 58

Versione in prosa del Salmo LX. 59

Non si debbe presumere, che il Salmista abbia mai parlato quasi sdegnato con Dio , querelandosi di non esser esaudito ; come la poetica Saveriana traduzione del vers. 1. disadattamente dipinge . 60

S A L M O L X I.

Nonne Deo subiecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum etc.

Una istruzione morale, e nel profetico senso l'Incarnazione del Divin Verbo, vi considerarono li Padri nel Salmo . L' *Iditbun* del titolo era uno de' tre principali Maestri de' Coristi sotto Davide , ma con S. Agostino traducendosi per *transiliens* meglio si conoscerà lo spirito del Salmo, ed il prefigurato dal Profeta . 61

Versione in prosa del Salmo LXI. ' 63

Nel terzo versetto pretende il Mattei , che „ gl' Interpreti abbiano cercato d' inorbidarne „ il senso, e si gloria di averlo egli chiaramente espresso “ . Colle lezioni de' Maestri della lingua Santa si dimostra ingiusto l' insulto , e vana la sua preferenza . 65

S A L M O L X I I.

Domi Deus meus ad te luce vigilo etc.

Alcune Versioni dicendo il Salmo formato da Davide nel deserto di Edom , ed altre in quel-

quello di Giuda, non vi è diversità di sito, denominato ora da uno, ora dall'altro popolo, divisi essendo li monti di Giuda da quelli di Edom da pianure disabitate. 66

Il tempo da Teodoreto alla persecuzione di Saule si assegna, ma piuttosto aggrada la conghiettura, che il Regio Profeta l'abbia enunciato prima di battere li Sirj nella valle del Sale. 67

Si dilucidano del Salmo li varj sensi. 68

Versione in prosa del Salmo LXII. 69

Non essendovi la discordanza e l'oscurità nel vers. 2. nella lezione del Vulgato pretesa dal Mattei, coll'altre versioni si rovescia la bassa sua correzione d'unzione e maestà sfornita. 70

La Saveriana mutanza delle volpi in corvi nel vers. 9. perchè „ il sentimento sia più chiaro, per adattarsi al gusto Italiano, recando „ do per esemplare Torquato“, ed insultando gl'Interpreti, che poco abbiano inteso quel passo, è un'ardita impresa. 71

S A L M O LXIII.

Exaudi Deus orationem meam cum deprecor etc.

In questo Salmo da Teodoreto giudicato spettante alla persecuzione di Saule, da S. Ilario profetico, e spiegato in senso spirituale; il Mattei non vi ritrova, che le solite preghiere di Davide a Dio. 73

Versione in prosa del Salmo LXIII. 75

Il Vulgato, S. Girolamo, ed il Pagnini nel vers. 3. leggono *quia*: il Mattei vuole si dica *qui*. „ Gl'Interpreti per sua decisione nel vers. 8.

Q 4

non

„ non capirono l'eleganza dell' espressione e „ braica “, perciò nella sua parafrasi poetica, che preferisce a tutte, ne cambia la figurata immagine. 76

Nei vers. 7. ed 8. poteva il Saverio risparmiare li suoi gravi sforzi di mente per connettergli, giacchè prima della Rabbinica punteggiatura S. Girolamo e l' Arabo ne aveano fatta la Sintassi. E' ingiurioso e frivolo a' SS. PP. Ilario ed Atanasio il Saveriano dubbio „ se sia „ vera la diffusa loro spiegazione del vers. 7. „ *scrutati sunt iniquitates etc.* “ mentre S. Ilario non lo spiegò nel senso letterale, nè in S. Atanasio trovasi siasi egli servito di questo versetto in tutte le sue Opere con diligenza riscontrate. 78

Nel vers. 8. risveglia il Mattei l'immagine de' Giganti, li quali *ascendunt corde alto* „ per „ assaltar Dio nel Cielo, ma Dio è infinita- „ mente, dice, più alto, nè si raggiugne. 79

Nel vers. 9. dice il Saverio, che il *facta sunt plagæ eorum*, non si è bene inteso dagl' Interpreti. Egli anzi non intese con la dovuta connessione i profetici sensi. 80

S A L M O L X I V .

Te decet hymnus Deus in Sion: & tibi reddetur votum in Jerusalem etc.

Che tutto il Salmo sia Profetico, che presagisce la vocazione delle Genti, tutti li Padri, ed Interpreti compoemente confessano. Ridicolo è il pensiero del Mattei, che sia un ringraziamento per la pioggia dopo qualche gran siccità

cità da Davide formato. Vi ritrova nel titolo del Vulgato due nuovi Maestri di Musica Gheremia ed Ezechiele, non già i Profeti morti prima molti secoli, ma altri di que' nomi, che lo adattarono a qualche suono, e lo cantarono. Alla debolezza de' supposti corrisponde la sua Parafrasi. 81

Versione in prosa del Salmo LXIV. 84

Sono inutili le profane erudizioni dal Saverio al vers. 1. *rapportate*. Quel *preparans montes* del vers. 7. non significa il far scuotere ed ondeggiare i monti, come egli traduce, ma formarli, e renderli stabili. Il vero senso del *conturbas profundum maris*, è tutt'opposto alla sua traduzione. L' *inebriaſti terram* ec. del vers. 9. è un profetico e misterioso sentimento, che il Mattei riferisce con l' autorità de' profani antichi Poeti alla pioggia, ed al gonfiarsi de' fiumi. S. Agostino interpretò il vers. 14. in senso profetico e spirituale, perciò ai Saveriani insulti non può soccombere. 86

S A L M O L X V .

*Jubilato Deo omnis terra, psalmum dicite
nomini ejus etc.*

Che sia il Salmo un ringraziamento al Signore; non pel Saveriano motivo „ della libe-
„ razione del suo popolo dalla schiavitù“, ma profetico per la grazia alle Genti conferita della cognizione e scienza del vero Dio per mezzo della Cattolica Fede, da esso nella Chiesa professata; è il senso più ovvio, che ne forma l'oggetto immediato. 88

Ver-

Versione in prosa del Salmo LXV. 91

Tutti li SS. Padri, e gl' Interpreti sono dal Mattei ributtati nella spiegazione data al v. 2. in *multitudine virtutis tue mentientur etc.* quai sognatori di cose fuor di proposito, importune, false, e di sforzate speculazioni. Ad essi l'autorità di Orazio preferisce, che un fondo sterile appella *fundus mendax*, acconciando la Parafrasi sua poetica del versetto a tale frase nel sentimento del Salmista veracemente falsa, e fuor di proposito. 93

Tra quelli che incolpa il Saverio con sprezzevole modo „ sono Teodoreto, il Grisostomo, „ Genebrardo, e gli altri, li quali nelle loro „ spiegazioni, son iti *quo itur, non quo eundum* „ *est*, e ce le propongono, dice, arditamente“. Anche S. Agostino vi morde in fine con tutti gli altri, li quali prolissamente si giustificano, e fuor di proposito e falsi si dimostrano li Saveriani rimprocci. 96

S A L M O L X V I.

Deus misereatur nostri, & benedicat nobis &c.

E' incognito a tutti i dotti Interpreti e Critici il ridevole supposto Saveriano, che „ il Salmo „ presente come anco il 69. ed il 116. non „ siano che un accozzamento di varj versetti „ di diversi Salmi, fatto da Sacerdoti ec. che „ non ha forma di poesia, e non sia un vero „ poetico componimento di qualche Autore „ re“. Altrove di questo nel titolo, dice „ la poesia è di Davide“. Tutti lo riconoscono un vero Salmo dagli altri distinto, il di cui argomen-

mento è coerente all' due precedenti. 102

Versione in prosa del Salmo LXVI. 102

SALMO LXVII.

Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus etc.

Si trascrive il sensato giudizio fatto dal M.R.P. Giacinto Hintz circa l' argomento di questo Salmo contro le orgogliose asserzioni del Mattei. 104

Versione in prosa del Salmo LXVII. 112

Irriverentemente il Saverio tratta li PP. nella spiegazione delli quattro vers. 12. 13. 14. e 15. li quali non vuole siano applicati agli Apostoli, ma a Giuditta e Debora „ il di cui „ Cantico è di gran lunga più bello „ benchè „ Davide si sia studiato, come dice „ d'imitarlo“. Egli non ha capito nè Debora, nè Davide, nè le spiegazioni de' Padri. 117

Decide il Mattei al vers. 14. „ che se Davide „ de voleva intendere, quanto intesero gl' Interpreti, e si espresse, come si espresse, che „ fosse, è da crederfi un cattivo Poeta“. Nella preferenza in cui s' estolle sopra di tutti, egli incappa male nell' intelligenza del testo ebreo, e della lingua greca. 123

Col solito Saveriano mordente offende li Padri nel vers. *Si dormiatis inter medios ceros &c.* come si fossero espressi „ con geroglifici egiziani, e que' sentimenti, che non ebbe il Profeta nel suo rapimento“. Convien dire che non gli abbia letti. 130

Mons Dei, mons pinguis etc. gli si accorda, che abbia il suo senso spirituale profetico relativo a Cristo ed alla Chiesa; ma deve concedere

dere il Mattei, che nel letterale sia descritto l'ingresso del Popolo ebreo nella terra promessa; come richiede anche il senso de' vers. precedenti. 134

Al vers. 19. *Ascendisti in altum etc.* pensa il Sig. Saverio che „ S. Paolo dia un'altra Versione contraria, e che la Chiesa come canonici li ammetta ambedue “; ma se rifletterà alla forza dell'espressione ebraica relativamente coll'oggetto della Profezia, non sono contrari. 135

Le note Saveriane all' vers. 7. 8. 10. e 16. sono rovesciate ed emendate. 136

SALMO LXVIII.

Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aqua usque ad animam meam etc.

Col Rabbino Kimhi seguito dal Mùitz pretende il Mattei „ che Davide abbia qui introdotto un Levita prigioniero in Babilonia, il quale descrive le oppressioni tollerate da lui, e dal suo Popolo predicando il castigo degli oppressori “. Tutti li Padri lo considerarono profetico della storia dolorosa della passione del Messia, e dell'estermio de' suoi persecutori. 139

Versione in prosa del Salmo LXVIII. 141

La profezia del Salmo tutto relativo a Cristo dimostra inutili li Saveriani sforzi per applicarlo al supposto prigioniero Levita: come quelli al vers. 32. che non vi riconoscono Profezia. 144

SAL-

SALMO LXIX.

*Deus in adjutorium meum intende: Domine ad-
adjuvandum me festina etc.*

Immagina il Mattei un supplemento al Titolo, fatto a caso per l'ignoranza e nescienza del preciso motivo del Salmo; il quale vuole „ altro non sia, che una replica di sette vers., setti del Salmo XL. “ (Dovea dire XXXIX.) Li di lui supposti si dimostrano insufficienti; si comprova la diversità de' sentimenti dell'uno e dell'altro Salmo; del tempo nel quale furono formati; della connessione di questo nel profetico senso col Salmo LXVIII. 145

Versione in prosa del Salmo LXIX. 49

La Saveriana franchezza in decidere, che „ li „ vers. 2. 3. e 4. sono una repetizione dello „ stesso pensiero “ dimostra non aver egli inteso l'Arabo Interprete. 150

SALMO LXX.

*In te Domine speravi, non confundar in eternum;
in justitia tua libera me, & eripe me etc.*

Non ha verun fondamento l'opinione del Mattei „ che al quinto vers. cominci questo „ Salmo, e che li primi 4. siano stati aggiunti „ ti dalli Cantori del Salmo XXX. precisi. 150

Si scaglia impropriamente contro S. Girolamo il Sig. Saverio, perchè in una sua lettera dichiara il fatto de' Recabiti nel titolo di questo Salmo nella Versione de' Settanta indicato. Si dimostra l'erudizione del Santo Dottore essere probabile, e ragionevole in tale Storico fatto, 151

St

Si dichiarano del Salmo il tempo, la Profezia, ed il senso morale. 154

Versione in prosa del Salmo LXX. 155

Li versetti 17. 21. 22. e 23. male intesi e spiegati furono dal Sig. Mattei. 157

S A L M O L X X I.

Deus judicium tuum regi da : & justitiam tuam filio regis &c.

Fa violenza il Sig. Mattei ai sentimenti ovvii del Profeta, tutto letteralmente a Salomone adattando il Salmo, cui alcuni non possono riferirsi, che solo al Messia Re de' Regi. Li SS. Padri non vi contemplarono, che il profetico senso : ciò basta perchè il Saverio con tutto l'impegno voglia, che „ Davide vi faccia le „ parti di semplice Poeta ec. “ Di niun momento si dimostra la di lui spiegazione delle parole *defecerunt laudes David etc.* 158

Versione in prosa del Salmo LXXI. 163

Fallace è il sogno Saveriano di un povero sollevato al v. 15. *Et dabitur ei de auro etc.* 165

S A L M O L X X I I.

Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde etc.

La quistione non decisa ancora, se di Davide siano tutti li Salmi, il Mattei francamente preferisce essere di *Asaph* questo ed altri con tale titolo segnati. Varie versioni, e S. Ambrogio provano essere di Davide. 165

Il confronto Saveriano de' Salmi di Davide, con quelli, che dice di *Asaph*, fa ribrezzo, e molto più che arditamente pronuncj esser più ele-

eleganti ec. quelli del secondo. Quale sia del Mattei lo spirito si rileva dall' esprimersi, che „ in questo Salmo si discorre della felicità degli Empj, che ha data sempre gran materia, „ e darà a' Filosofi, ed a' Poeti“. Quale in tale arcano sia stata la loro cecità è già manifesto, perciò coi Dottori Cattolici si dichiara l'argomento del Salmo. 166

Versione in prosa del Salmo LXXII. 169

S A L M O LXXIII.

Ut quid Deus repulisti in finem: iratus est furor tuus etc.

Li due Salmi 73. e 74. da tutte le Versioni, Parafrasi, e tutti li Padri, li quali espongono rispettivamente l'argomento di entrambi, sono distinti. Arditamente presume il Mattei, che se un solo non fosse „ il secondo sarebbe „ magnifico ed ampolloso fuor di tempo, poi „ chè s'introduce Dio sdegnato, che parla, e „ minaccia, senza che preceda ragione di uno „ sdegno sì improvviso“. Chi di un terreno Principe così favellasse, sarebbe un'estrema temerità. 172

L'eccidio di Gerusalemme dall'esercito Romano di Tito riguarda il senso Profetico del Salmo, come da gravissimi Padri è interpretato. Li prigionieri di Babilonia vi considera il Saverio. 173

Versione in prosa del Salmo LXXIII. 175

Nel senso Saveriano della traduzione de' vers. 1. 4. 11. 12. 13. 19. 22. 24. se un empio così s'esprimesse non sarebbe meraviglia; ma persona
ne

ne oppressa e supplicanti, che così si spieghino, non si può mai supporre, che dall'alterativa fantasia del Mattel, la quale sostanzialmente stravolge li sentimenti sommessi ed umili del Profeta, 178

Que' moltissimi all'avviso del Sig. Saverio, li quali al vers. 9. lessero *combussurunt omnes Synagogas Dei in terra*, si riducono a Teodazione, Aquila, e Simmaco; e questi traslatarono in greco il testo, che può significare bensì Sinagoga, ma come congresso ed unione, non come materiale edificio, onde riduconsi al senso del Vulgato, ed altre Versioni dell'abolizione delle giudaiche solennità, 179

Non fu ignorante in Cosmografia S. Girolamo, nè seguì li sogni Rabbinici, ma con Ezechiello al Cap. V. collocò Gerusalemme *in medio Gentium* e così gl' Interpreti spiegano del Salmo il vers. 13. *Operatus es salutem in medio terra*. Non devono dunque dal Mattei essere censurati „ che cerchino sforzate interpretazioni e misteri „, con Ezechiello convenendo. 181

S A L M O LXXIV.

Confitebimur tibi Deus: confitebimur, & invocabimus nomen tuum &c.

Con S. Agostino si considera il Salmo un'istruzione per santamente umiliare i superbi, e confortare gli umili; lasciata nel suo pregio ogn'altra opinione di Storico fatto. 184

Versione in prosa del Salmo LXXIV. 185

Non v'è a grado del Saverio nel vers. 1. quel
quel

quel solo *Calix in manu Domini vini meri plenus mixto*. Egli ne accoppia l'altro da Omero attribuito al fulminante Giove, e ardisce di dire „ per la nostra traduzione, ci ha dato „ maggior lume questo passo di Omero, che „ tutti i Comentatori “. 186

Non meno riprovabile è la Saveriana nota all'ultimo versetto, esprimendo: „ Che i Profeti accesi da troppo estro sogliono attribuire a se stessi quelle azioni, che predicono „ ec. “ e pretende di provarlo col confronto di Virgilio all'Egloga V., collo stesso calcolo annodando il rapimento de' Profeti per divina ispirazione, col Poetico naturale estro. 187

SALMO LXXV.

Notus in Judæa Deus: in Israel magnum nomen ejus &c.

Trastrandati l'*Asaph* del titolo, con il *Neghinoth* del Mattei; si considera la giunta delle parole *ad Affirios*, non essere al Salmo coetanea, ma poter esservi stata fatta da Ezechia dopo la prodigiosa rotta dell'esercito Assiro dal Salmista pronunciata, applicabil anche alle laudi del Signore, che gli dà la Chiesa per averla dalle persecuzioni sempre liberata. 188

Versione in prosa del Salmo LXXV. 189

Con gran cuore il nostro Saverio insegna a „ tradurre il vers. 4. con più facilità, ed energia “. Confronta del Profeta il buon gusto in questo Salmo con Omero e Virgilio parlanti di Giove. 191

Tomo V.

R

Non

Non sa il Mattei nel vers. 10. „, se l'unio-
„ ne de' sentimenti soffra l'interpretazione del-
„ la Vulgata, *quoniam cogitatio hominis* etc. Si
dimostra ivi essere ottimamente interpretata. 192

Quell' *illuminans tu mirabiliter a montibus æ-*
ternis pretende il Saverio si traduca *e montibus*
prædæ, secondo lo stile energico degli Orienta-
li, perciò in prova adduce Giovenale, Ome-
ro, e Callimaco, che qualificano tai monti „ di
„ fiere abbondantissimi, e de' loro covili“. La-
sciansi tali sogni inconvenienti a' profani; si
spiega del Vulgato il senso; e si dimostra in-
competente ad un sacro traduttore la seconda
lezione del 4. vers. che „ ora ci dà, come più
„ vivaçe “ oltre la prima, che diceva più fa-
cile ed energica, entrambi incongruenti. 193

S A L M O LXXVI.

Vox mea ad Dominum clamavi: vox mea ad
Deum, & intendit mihi &c.

Per gl' individui *Asaph* ed *Idithun* nel titolo
specificati, non potendo aderire alla filarmoni-
ca risoluta spofizione Saveriana, colla guida
de' Padri si dichiara la quistione. 196

Nel profetico letterale senso esprimonsi dal
Salmo le preghiere a Dio de' prigionieri di Ba-
bilonia, e nel morale è istruttivo di qualunque
tribolato, come orare debba. 197

Versione in prosa del Salmo LXXVI. 198

Legge il Mattei il vers. 7. come lezione del
tetto, *Et recordatus sum Musica instrumenta mea*
nocte in corde meo, e nella sua Parafrasi poeti-
ca fa, che il prigioniero per consolarsi deside-
ri

ri la sua cetra. Il Vulgato legge, *Et meditatus sum nocte in corde meo*. Con questo, S. Girolamo, il Pagnini, ed il Caldeo si dichiara lo spirito dell' intelligenza del Salmista. 200

Non soffre il Saverio, che il vers. 10. possa mai unirsi cogli antecedenti: riprova come lontana dal vero quanto si scrisse da' PP. e dagli Interpreti sulla conversione di un' Anima, nel ly: *hæc mutatio dexteræ excelsi*, e vuole, che ivi si parli dal Profeta „ della mutazione di „ Dio, non di se stesso “. Decide che la Versione del Vulgato non è felice, e più infelici tutte le altre giudica. Si rileva l' errore preso dal Mattei in tali riprovabili sentimenti. 202

S A L M O LXXVII.

Attendite popule meus legem meam: inclinate aurem vestram &c.

Dimostra nel Caldeo Parafraste il titolo: *Intellectus Spiritus Sancti per manum Asaph*, una singolare ispirazione a questo Maestro de' Cantori per ripetere sovente il Salmo ad ammaestramento del Popolo, rammemorandosi i beneficj e prodigj operati da Dio in suo favore, e la di lui sconoscenza. Può ciascheduno adattarlo a se stesso in tale morale riflesso. 204

Versione in prosa del Salmo LXXVII. 205

Al vers. 65. quel *tamquam potens crapulatus a vino*, s' avvanza il Mattei colla sua censura, dicendo „ è una comparazione troppo audace „ ec. ella si è soverchiamente alterata con ter-

R 2

,, mi-

„mini di troppa caricatura nella Vulgata“. Veggansi S. Girolamo, il Pagnini, l'Arabo, e si conoscerà troppo caricata la Saveriana censura. 211

SALMO LXXVIII.

Deus venerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum etc.

La persecuzione fatta al Popolo Ebreo da Antioco detto l'illustre nel Lib. I. de' Macabei registrata in forma di preghiera degli uomini giusti profeticamente presagisce il Salmo, e la vendetta, che Iddio avrebbe presa de' suoi nemici. 212

Versione in prosa del Salmo LXXVIII. 213

Le Severiane politiche osservazioni su del Salmo, non hanno verun fondamento se non l'audace ridicola autorità rapportata dal Voltaire, che si servì del vers. 6. *Effunde iram tuam in gentes etc.* per asserire, che se Iddio tali preci avesse esaudito „tutto il mondo sarebbe distrutto ec.“. In quale senso debbansi intendere si disingannerà il Mattei al Salmo 108. 214

SALMO LXXIX.

Qui regis Israel intende: qui deducis velut ovem Joseph &c.

Al Sig. Saverio lasciati li musici strumenti nel titolo ritrovati: questo unitamente col Salmo è una Profezia della futura schiavitù degli Ebrei sotto gli Assirj: pronuncia Cristo Salvatore dell'uman genere, e la Chiesa suppli-

plicante per essere difesa da' suoi nemici , e glorificata . 216

Versione in prosa del Salmo LXXIX. 220

Il Mattei positivamente tratta il Vulgato da ignorante al vers. 6. *Potum dabis in lacrymis in mensura* , e per tali qualifica gli Scrittori ancora del Secolo XIV. 222

La Saveriana correzione del Vulgato , la Parafrafi poetica del vers. 17. dimostrano , non essere stato certamente dal franco censore inteso quel versetto . 225

S A L M O LXXX.

Exultate Deo adjutori nostro : Jubilate Deo Jacob &c.

Premesse alcune nozioni della Neomenia , e della Festa de' Tabernacoli cade l'obbietto del Sig. Mattei , che del mese Tizri Giudaico la „ Neomenia non possaunirsi alla Festa sovraddetta , nelle quali cantavasi questo Salmo , „ da lui stesso riconosciuto per un'esortazione „ del Poeta “ (quasi sdegnando di dirlo Profeta) a lodare il Signore per li benefici ricevuti . Inoltre s' avvanza a tacciare li Commentatori , come non curanti di sciorre le difficoltà delle varie Versioni , mentre si presero il dovuto impegno , e l' adempirono felicemente . 226

Versione in prosa del Salmo LXXX. 233

S A L M O LXXXI.

*Deus stetit in Synagoga Deorum: in medio autem
Deos dijudicat &c.*

Nel Salmo precedente la riprovazione d'Israello predettasi, in questo il Salmista adduce li motivi colpevoli del rifiuto. Adombra di Cristo il nascimento, che rende inescusabile la Giudaica malizia, alla quale soltanto imputare deve la sua perdizione. 235

Versione in prosa del Salmo LXXXI. 236

Le osservazioni politiche del Mattei oltre l'essere deboli, sono all'argomento del Salmo disdicevoli, essendovi Seneca, Orazio, e Plauto introdotti come Maestri. 237

S A L M O LXXXII.

*Deus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque
compescaris Deus &c.*

Col Mattei francamente non si decide quale sia stata la guerra che ha dato motivo a questo Salmo; spiaccendoci, che qualifichi come più dotti alcuni Rabbini in confronto di gravi antichi Scrittori, li quali credettero aver il Profeta avuto in vista generalmente le persecuzioni e le guerre di quasi tutti li popoli confinanti contro Israello, e che in senso profetico vi si adombrino quelle della Chiesa sofferte da' suoi nemici. 237

Versione in prosa del Salmo LXXXII. 239

S A L M O LXXXIII.

*Quam dilecta tabernacula tua Domine
virtutum &c.*

Con gravi Autori si dimostra il senso letterario.

rale e spirituale del Salmo, non aderendo all' opinione del Sig. Saverio, che francamente stabilisce l' argomento essere, i soliti sospiri e lamenti de' miseri Leviti ristretti in Babilonia. 241

Versione in prosa del Salmo LXXXIII. 243

La Saveriana osservazione alli vers. 4. e 5., ad altro non serve che per rivoltarla contro del suo Autore. 243

Ingiusta e mordace è la censura del Mattei alli vers. 7. ed 8. a suo giudizio „ oscurissimi, li quali infelicamente furono dagl' Interpreti spiegati; e tanto vi aggiungero li „ Mistici, che non può essere da lui espresso; „ senza darsi la briga costoro, se tali cose „ abbian rapporto coll' argomento del Salmo. Si dimostra insufficiente la di lui spiegazione, traduzione, e parafrasi aliena dal sentimento del Profeta, ed abbietta. 246

La Saveriana lingua non poteva al vers. 8. parlare peggio della maniera con la quale parlò; ne' Libri Santi notando mancanza, facendovi aggiunte, e paragonando gli effervescenti trasporti del gusto orientale, e di una favolosa, chimerica poesia, all' espressioni ed immagini di una lingua profetica, che parla ispirata. 252

S A L M O LXXXIV.

*Benedixisti Domine terram tuam: avertisti
captivitatem Jacob &c.*

Il Salmo non si restringe col Mattei al suo solito ritiro dei gemiti e delle preghiere de'

R 4

pri-

prigionieri in Babilonia; ma co' PP. e gravissimi Scrittori si stende alla redenzione dell' umana natura dalla schiavitù del Demonio. Le Saveriane beffe al Ven. Beda, al loro Autore ritorcersi dovrebbero. 254

Versione in prosa del Salmo LXXXIV. 256

S A L M O LXXXV.

Inclina Domine aurem tuam, & exaudi me:

quoniam inops & pauper sum ego &c.

Attribuisce il Sig. Saverio la principalità dell'argomento del Salmo all' infelice stato del popolo, che dovea gemere fra le catene; ma perchè „ contiene certe nuove immagini, vavoli ad intenerire un macigno, come immagine per conseguenza prende l'assittissimo „ nostro Redentore“. Co' PP. e gravi Autori si dichiara il vero senso del Salmo. 257

Versione in prosa del Salmo LXXXV. 259

Nella sua spiegazione con le continue interrogazioni il Mattei indebolisce la viva fiducia del supplicante. La poetica sua Parafrasi del vers. 10. è al testo contraria. 261

S A L M O LXXXVI.

Fundamenta ejus in montibus sanctis &c.

Non è probabile il timore che il Sig. Saverio finge nel Profeta della rovina di Sionne al vers. 1. di questo Salmo; nel quale le laudi di Gerusalemme egli stesso confessa si celebrino, e la vocazione de' Gentili alla Chiesa. Spiace inoltre, che ardisca di censurare reputatissimi Scrittori, come ignoranti, stravaganti, e presuntuosi di saper tutto. 262

Ver-

Versione in prosa del Salmo LXXXVI. 263

Dopo il timore della rovina di Sionne finto dal Mattei nel Profeta ; ora lo fa dire che „ in mezzo a tante , che abita d' Israele am- „ pie famiglie , questa del suo Signore meri- „ tà solo l'amore “ escludendo così tutte le altre Città da questo divino amore , lo che il Salmista non dice . 264

Stravagantissimo è il pensiero Saveriano „ che „ in tutti i libri , in cui Dio ha descritto lo sta- „ to di tutti gli uomini , si veda , che ovun- „ que s' incontrava un eroe , nel margine vi „ era posto : costui è nato in Gerusalemme “ . Così dopo d' aver tradotto il vers. 6. inteso da' PP. per la vocazione delle Genti alla Chiesa , con ischernò esclama : „ Che fantasia de' Poeti orientali “ ! 265

S A L M O LXXXVII.

*Domine Deus salutis meae , in die clamavi , &
nocte coram te &c.*

„ Una cantata a due Cori vi ci trova il Sig. Saverio nell' inusitato particolare titolo di questo Salmo ; il di cui letterale e profetico senso adombra il Salvatore nelle sue pene . 267

Versione in prosa del Salmo LXXXVII. 270

Tutte le riflessioni fatte da' Comentatori al- li vers. 4. e 5. non soddisfacendo al Mat- tei „ dopo lunghe meditazioni di due mesi , „ si gloria ad osservarne e capirne la forza „ d' essere giunto , la quale spiegando nella sua „ traduzione , tratta il Salmista da disperato , „ e se-

„ e separato, come i lebbrosi anche dopo mor-
 „ te “. I PP. col Calmet da lui insultati ,
 v'intesero Cristo spontaneamente morto per re-
 dimere il genere umano . 272

SALMO LXXXVIII.

Misericordias Domini in aeternum cantabo &c.

Esprimendosi nel titolo il carattere di eru-
 dizione e di ammaestramento, vi osservano nel
 Salmo i Padri un luminoso complesso di og-
 getti consolanti, rammemorandosi quelle cose
 che proprie sono della Divinità di Cristo, le
 misericordie del Signore per le felici consolanti
 promesse fatte al suo Popolo fedele: indi le
 laudi esprime e l'immenso potere dell' Altissi-
 mo, ed implora li necessarij ajuti all' umana
 fralezza. 280

Versione in prosa del Salmo LXXXVIII. 282

SALMO LXXXIX.

*Domine refugium factus es nobis: a generatione
 in generationem &c.*

Motteggio inconveniente alla dottrina e di-
 scernimento di S. Agostino è quello gli fa il
 Mattei; che „ il trasportasse il genio del Se-
 „ colo di credere più alle opinioni negative,
 „ che alle affermative “. Essendo l' opinione
 dal Santo Dottore seguita da altri PP. si espo-
 ne, e si difende. 287

Considera il Saverio come Maestro di Musica
 il Mosè espresso nel titolo; ma essendoci ag-
 giunto ivi *Hominis Dei* al nome, vi si deve ri-
 conoscere il gran Legislatore Mosè: dell' argo-
 mento del Salmo non parla il Mattei: le va-
 rie

rie opinioni de' Padri circa questo si espongono. 289

Versione in prosa del Salmo LXXXIX. 291

S A L M O X C.

Qui habitat in adjutorio Altissimi &c.

Al Sig. Saverio non si può concedere „ che „ un bel Salmo abbia potuto farsi dagli Scrittori, che precederon Davide, ma non già „ da coloro, che venner lungo tempo dopo, „ perduta l'ebraica antica eleganza“. Con ciò egli considera non Dio, ma l'uomo naturalmente parlante. L'argomento del Salmo è una morale istruzione di chi in Dio confida, e profetico delle vittorie della Chiesa contro de' suoi nemici. 293

Versione in prosa del Salmo XC. 295

Li PP. e Scrittori dal Mattei citati nella sua Dissertazione sulli vers. 6. e 7. del Demonio meridiano, o non dissero ciò ch' egli si sognò di attribuir loro, o ne riferì li sentimenti mutilandoli, o non sono poi tanto varianti, che avesse egli a dire quasi di tutti beffandosi, chi lo vuol nero, chi bianco, chi timido, chi con le corna, chi senza corna, chi faticatore, chi poltrone.

Dice il Mattei dell' Eretico Grozio „ quanto è savio nella sua interpretazione, che „ con tutte le Versioni si accorda“. Ciò non è vero, e ingiuriosa a' PP. è la preferenza, che il Saverio gli dà; come pure ardita si dimostra in pareggiare la parola di Dio, e quasi confermarla con Omero, Orazio, Lucrezio, ed

ed il Petrarca , Riprovabile altresì è la Saveriana traduzione del Salmo, estranea affatto dallo spirito del Profeta. 306

S A L M O X C I.

Bonum est confiteri Domino : & psallere nomini tuo Altissime &c.

Crede il Mattei, che il titolo di questo Salmo sia fatto da un Copista del Calendario Giudaico, ma esistendo nell' Ebreo ed altre antiche Versioni, è falso il suo supposto, e tale si dimostra coi suoi stessi principj del Salmo XIII. al quale ci rimanda. Non curano gli Eruditi li Misterj in quello sognati da' Rabbini, ma ad essi rincresce ch' egli con la solita sua non curanza de' Padri della Chiesa, ci dica : „ i Pa-
„ dri han veduto in quel Sabato dal titolo
„ espresso gli eterni riposi dell' altra vita : non
„ credo, che tanto dobbiam fermarci sopra un
„ titolo di un copista “. L' opinione de' Padri circa l' argomento e il titolo del Salmo si merita tutta l' approvazione, e stima. 310

Versione in prosa del Salmo XCI. 314

Non è di S. Girolamo l' addotto sentimento del Saverio, il quale tuttavia è verissimo, e con tutta proprietà esposto nell' interpretazione del vers. I. dall' Autore del Breviario sul Salterio. 316

La sognata Saveriana privativa al vers. 10.
„ Che il Salmista non altro intendeva dirci, che
„ egli benchè vecchio, era agile come un gio-
„ vane che ungeasi d' olio “ non regge, l' interpretazione non s' accorda colla forza, l' og-
get-

getto, e lo spirito della Profezia del Salmo in Versioni varie espresso; sicchè tutt' altro ebbe in mente il Salmista da quanto il Mattei pretende, ed anche specifica nella sua bizzarra Parafrasi fuori d' ogni verisimile. 317

S A L M O X C I I .

Dominus regnavit decorem indutus est &c.

Dal titolo si rilieva, che cantavasi questo Salmo nei Vespri del giorno precedente al Sabato in azione di laude per la creazione fatta da Dio dell' Universo. 322

Il Mattei pretende, che „ il Calmet non abbia affatto inteso il Salmo, perchè lasciando „ la sicura scorta del titolo si unisce con Beda, ed il riferisce al ritorno di Babilonia“. Tuttavia è falso il supposto Saveriano, mentre ed il Ven. Beda ed il P. Calmet lo spiegarono in senso ora morale, ora letterale, ed ora profetico riferendolo a Cristo ed alla sua Chiesa. In riguardo dello storico l' antico greco Parafraste fu dal Ven. Beda seguito, e dal P. Calmet, ed anche dal Muis tanto dal Saverio stimato. 323

Versione in prosa del Salmo XCII. 325

Il Mattei nè in vista profetica, nè nel senso letterale del Salmista, intese, e non bene spiegò la seconda parte del vers. ultimo nella sua poetica Parafrasi. 327

Fine dell' Indice del Tomo Terzo.

I N-

INDICE

DEL RAGIONATO CRITICO ESAME TOMO QUARTO.

SALMO XCIII.

Deus ultionum Dominus &c.

IL Sig. Mattei inciampò dove a torto condanna gli altri, nè può seguirsi il suo supposto circa l'oggetto di questo Salmo. Pag. 3.
Il Salmo tratta della Divina Provvidenza. ivi
Versione in prosa del Salmo XCIII. 6

SALMO XCIV.

Venite exultemus Domino &c.

E' basso, e vile il carattere di composizione, che attribuisce a questo Salmo il Mattei: ma giusto il pensiero circa l'argomento, cui si dee aggiungere il senso profetico, e quanto vi riscontra S. Paolo. 9

Versione in prosa del Salmo XCIV. 11

Il Sig. Saverio spropositatamente spiega ly, *introibunt &c.* 12

SAL-

TOMO QUARTO. 271.

SALMO XCV.

*Cantate Domino canticum novum, cantate
Domino omnis terra &c.*

Non si contrasta al Mattei la opinione circa il tempo di questo componimento; si dimostra bensì chi fosse *Cononia*, e cosa debba intendersi per *ly*, *præerat Prophetia &c.* 14

A torto il Mattei insulta il Calmet, e falsamente lo cita. 16

Il supposto Saveriano di un *etc.* ne' Paralipomeni è insufficiente. 22

Versione in prosa del Salmo XCV. 24

Falsità di supposto nel Sig. Mattei. 25

SALMO XCVI.

*Dominus regnavit, exultet terra: latentur insulae
multae &c.*

Considera il Saverio questo Salmo, come un' immagine poetica nel senso letterale; mentre è un intimo senso, non di fantasticheria poetesca, ma di un intimo senso di riflessiva conoscenza, e meditazione della Grandezza, Dominio, Maestà, e Giustizia di Dio; e nel senso spirituale e profetico, avendovi i Padri veduto espressa la prima, e la seconda venuta del Figliuolo di Dio. 27

Versione in prosa del Salmo XCVI. 28

SALMO XCVII.

*Cantate Domino canticum novum: quia
mirabilia fecit &c.*

Co' due precedenti nell' argomento questo Salmo è profetico nel suo stesso letterale senso, enunciando le due venute di Cristo Redentore,

re, e come Giudice. Riesce molesta tale reiterazione al Mattei, sicchè ha cuore di dirè,, fa,, rebbe stato meglio il frapporvi poesie di al,, tro stile, ed argomento, sicchè il simile giun,, gesse almeno dopo dieci anni“. Per li profani componimenti ad uso di un Teatro tale asserzione Saveriana non sarebbe ammessa, giacchè colà si strepita per le ripetizioni; molto meno può ammettersi da chi venera, ed ama i Misterj di nostra Fede quivi enunciati. 30

Versione in prosa del Salmo XCVII. 31

SALMO XCVIII.

Dominus regnavit irascantur populi: qui sedet super Cherubim, moveatur terra &c.

Si accorda al Sig. Saverio Mattei, che abbia questo Salmo l'argomento stesso de' precedenti; ma non già si concede, che sia d'incerto Autore, nè prima di Davide, nè molto dopo d'Isaia, attesa l'autorità del Vulgato, e dell'Arabo, che al primo lo ascrivono. Si giudica formato dopo tolta a' Gebusei la Fortezza di Sionne, ed introdottavi l'Arca; ed anche le due sanguinose sconfitte in quel tempo date dal Regio Profeta alli Filistei, intendersi possono; gli uni e gli altri frementi di sdegno. L'universale dominio del Signore celebra il Salmo, invitando tutte le genti ad adorarlo. 33

Versione in prosa del Salmo XCVIII. 34

Teodoreto nel suo Comento al vers. 3. parlò non della vindicativa, ma della distributiva giustizia. A torto il Saverio gli attribuisce quel sentimento ch'espone nella sua parafrasi poetica,

tica , il quale nè *in divinis* , e quasi anche *in humanis* non regge. 36

Pretende il Mattei di provare il suo sentimento con unire quanto non dee unirsi , nel *ly* , *Tu parasti directiones* &c. anzi è distinto . Censura di S. Agostino „ l'interpretazione co- „ me poco opportuna , e che toglie quella bel- „ lissima sentenza , di cui è conseguenza l' al- „ tro versetto “. Sarebbe tale l' Agostiniana , anzi fallace , se alla Saveriana si conformasse , ma il S. Dottore avendo inteso il Profeta , la di lui intelligenza nel letterale e morale senso dichiara con lodevole maestà , unità , e forza di sentimenti , e di espressioni. 38

Stupisce il Mattei , come „ S. Girolamo me- „ desimo , che spesso inveisce contro gli altri , „ come non fedeli seguaci della lettera , ci ab- „ bia date le riflessioni “ incongrue che ap- porta . In tutte le Opere del S. Dottore non ritroverà , che egli abbia esposto quel versetto . Il testo che riferisce è dell' Autore del Breviario sul Salterio , il quale si crede S. Colombano Abbate di Bobbio. 42

Non tutti intendono la sola Arca , come definisce il Saverio al vers. *Adorate scabellum* &c. ma tutto il luogo santificato dalla Divina presenza nel Tabernacolo , ed in senso profetico li Padri lo spiegarono per la sacrosanta Umanità di Cristo . Come Mosè , Aaronne ec. si debbano annoverare fra li Sacerdoti dell' Altissimo si dimostra con probabilità. 43

*Jubilate Deo omnis terra; servite Domino in
letitia &c.*

Un invito a tutti i popoli, e specialmente all'Ebreo di lodare e servire il Signore è del Salmo l'argomento; che nel senso profetico adombra la vocazione delle Genti all'unità dell'ovile.

44

Versione in prosa del Salmo XCIX.

45

S A L M O C.

Misericordiam & judicium cantabo tibi Domine &c.

Un inganno Saveriano è il riputare stile sublime quello di brillanti figure ed immagini; e riputare tenue il grave, e pregno di morali ed interessanti sensi. Tali caratteri portando il presente Salmo, nel quale, ed in tutti, è sempre un' infinita Sapienza, che parla; è troppo superbo ardire la pretesa del Mattei di qualificarlo come „ componimento, che non si avvanza „ fuori dello stile tenue “. Sbaglia parimenti nell'argomento, mentre il Profeta con umile senso glorifica quella misericordia, cui tutta la sua condotta riferisce, e quel terribile giudizio, che con un santo timore a sempre meglio operare lo indusse; ammaestrando tutti di riferire a Dio la giustizia nostra.

46

Versione in prosa del Salmo C.

48

S A L M O C I.

*Domine exaudi orationem meam: & clamor meus
ad te veniat. Non avertas faciem tuam
a me &c.*

Il Sig. Mattei assolutamente decide, che li
foli

foli prigionieri di Babilonia abbia il Profeta avuti presenti al suo intelletto in questo Salmo, sicchè „ non si debba aggiunger altro “ ogni altra intelligenza escludendo. Non riflette però egli, che quei medesimi, li quali contemplarono quivi adombrati gli stessi prigionieri, vi riscontrarono assieme, e la futura Redenzione, e qualunque anima, la quale ritrovasi in gravi angustie, ed al suo Signore sollecita ricorre. 49

Appropriasi a Davide penitente il Salmo istruttivo d' ogni Anima peccatrice, che col mezzo della sua conversione spera la sua spirituale restaurazione, quivi allegoricamente figurata. 52

• Versione in prosa del Salmo CI. 53

Sentenzia il Sig. Mattei, che importune sono alcune espressioni de' vers. 9. e 13. e con ardito cimento pretende di correggerli, vantando la maggiore da lui trovata chiarezza. Sono troppo rispettabili le lezioni del Vulgato, del Caldeo, di S. Girolamo, e del Pagnini per arrenderli e seguirle. 56

Contemplando nel Profeta un Poeta orientale, anzichè un uomo ispirato, s' azzarda il Saverio di correggere l'ordine, col quale lo Spirito Santo dispese li vers. 16. 17. e 18. con importuno rivolgimento. 57

Le Saveriane osservazioni intorno al senso spirituale del Salmo con ingiuria de' PP. S. Agostino, S. Gregorio il grande, Eusebio, e S. Isidoro, servono anzi a convalidare la loro

spiegazione dal Mattei falsa giudicata ; ed erronea la di lui intelligenza del sentimento de' Padri SS. Agostino e Gregorio. 58

Dimostrata la falsità della Saveriana asserzione nel far dir a' PP. quanto non dissero, ed esposto il senso letterale ; il senso profetico da S. Paolo nella sua lettera agli Ebrei dimostrato, si dichiara. 63

S A L M O CII.

Benedic anima mea Domino : Omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto ejus &c.

Canzone, dal Mattei dicesi questo Salmo, e pretende sia stato composto dopo d' essersi Davide ristabilito da qualche malattia corporale, ed al più concede, che „ presa l'occasione, „ passò un poco più oltre a descrivervi la salute, che avea ricevuto anco nello spirito“. Li PP. rilevarono tanta relazione di sentimenti, che asseriscono essere questo Salmo una conseguenza del precedente, e contenere nell'aspetto di azione di laude lo stesso argomento. 65

Versione in prosa del Salmo CII. 67

S A L M O CIII.

Benedic anima mea Domino ; Domine Deus meus magnificatus es vehementer &c.

Le viste e le tracce Saveriane per ispiegare l'argomento di questo Salmo, che dice „ Canzone, sono il rilevarvi i voli di Pindaro, la esattezza delle espressioni di Orazio, l'amenità del Petrarca, la maestà di Virgilio, e di Torquato “ posto in un cale l'argomento stesso, del quale realmente nulla dice. Li

Co-

Comentatori oltre il senso letterale vi considerano anche lo spirituale, facendo conoscere Davide in questo Salmo reso dall' ispirazione divina grande Teologo, ed eccellente Filosofo. 69

Versione in prosa del Salmo CIII. 71

S A L M O C I V.

*Confitemini Domino, & invocate nomen ejus :
annuntiate inter gentes opera ejus &c.*

Nell' *Alleluja* del titolo considera il Sig. Mattei come una nota musicale dinotante spiritoso, allegro, vivace, presto, fuga. Una tale interpretazione Saveriana è un' aerea novità senza il dovuto peso di autorità accreditata. Il comune sentimento de' PP. ed Interpreti è che significhi, *Laudate Dominum*. Il senso letterale del Salmo ricorda li beneficj fatti da Dio agli antichi Patriarchi, e nel senso spirituale ammaestra a temere la Divina ultrice giustizia, per non soggiacere alle gravi pene colle quali furono puniti gl' ingrati. 75

Versione in prosa del Salmo CIV. 77

Nel vers. 27. rovescia il Mattei del Profeta il sentimento, arrogandosi l' autorità di correggerne la lezione nel Vulgato e nel Testo già uniformi con S. Girolamo, il Pagnini, ed il Caldeo. 81

S A L M O C V.

*Confitemini Domino quoniam bonus : quoniam in
saeculum misericordia ejus. Quis loquetur
potentias Domini &c.*

Nell' antecedente ricordaronfi dal Profeta gli Eletti del Popolo di Dio senza riprensione, ne'

quali si compiacquè il Signore ; connette ora a quello il presente Salmo , dove rammemora coloro , li quali nello stesso Popolo l' esacerbarono , ai quali però non mancò la misericordia . Nel senso morale è un'istruzione a' peccatori , affinchè si convertano , ed ai buoni di fratellevole carità , affinchè colle loro preghiere gli erranti ottengano misericordia e perdono . 83

Benchè il Saverio riconosca questo Salmo per „ un discorso ben tirato , e connesso , che si „ avvicina più alla gravità eroica , che alla li- „ rica vivacità , gli rincresce però che non vi „ sia in esso grande accensione di fantasia “ , non riflettendo , che lo Spirito Santo mosse il Profeta ad esprimere li sensi di un' Anima contrita , cui non convengono voli , ed immagini Poetiche . Nella sua traduzione in ottava rima , metro , da lui chiamato , comune alle sciocche Canzoni dell' indotto volgo , eccita tutto il ribrezzo nel vedere la parola di Dio scritta , essere avvilita al metro conveniente ad una sciocca Canzone . 85

Versione in prosa del Salmo CV. 85

S A L M O C V I.

*Confitemini Domino quoniam bonus : quoniam in
saeculum misericordia ejus . Dicant nunc qui
redempti sunt a Domino &c.*

Il vers. 8. quattro volte replicato in questo Salmo forma li vers. 8. 14. 21. 31. , come Sezione intercalare al presentarsi nuovo argomento di glorificare il Signore in riflesso di altre meraviglie da lui operate in favore del suo po-
po-

polo . Ciò bastò al poetico estro Saveriano per collocarlo fra i componimenti drammatici , vantandosi „ che nessuno in pratica ci ha poi fatta vedere questa disposizione... troppo è sensibile „ quindi conchiude “ , l'artificio drammatico più che in altro , e che oltre gl'intercalari del Coro pieno , ci sono quelle uscite „ a solo de' versetti , che seguono , variandosi „ le parole ogni volta “ . Dal solo Mattei sognarsi potea una tale chimera , che il Profeta con un'azione drammatica abbia in un Teatro convertito il Tabernacolo ed il Tempio . Lasciate in un calle tali fantastiche invenzioni , si dà colla scorta de' Padri l'idea dell'argomento sì nel letterale , che nel profetico senso. 90

Versione in prosa del Salmo CVI. 94

SALMO CVII.

Paratum cor meum Deus , paratum cor meum &c.

Non avrebbe il Mattei censurato il Ven. Cardin. Bellarmino , se col dovuto riflesso di erudirsi , e d'imparare letto l'avesse . Chimeriche sono le Saveriane conghietture circa la costruzione di questo Salmo per diversità di Musica delli Salmi 56. e 59. de' quali alcuni versetti lo compongono . Nel 56. avea già Davide supplicato il Signore , perchè non lo lasciasse soccombere all'insidie de' suoi impugnatori . Nel 59. avea implorato il Divino soccorso contro gl'Idumei , Siri ed altri nemici . Ora con queste precedenti idee rappresentandosi di quelle preghiere , subito che vide piegare il trionfo in suo favore , con que' medesimi sentimenti ringrazia

S 4

Dio

Dio con tutta fiducia di una compiuta vittoria. Adombra il senso profetico la vocazione delle Genti, ed il premio, che riporteranno i Fedeli nella celeste Patria. 99

Versione in prosa del Salmo CVII. 102

S A L M O C V I I I.

Deus laudem meam ne tacueris: quia os peccatoris, & os dolosi super me apertum est &c.

La nuova Saveriana intelligenza di questo Salmo si oppone alla costante tradizione, a' migliori Interpreti, ai Padri, alle Scritture. 104

Il Salmo considerato nelle sue partizioni è affatto alieno dal dimostrare ripugnanza col cuore clemente, e pacifico di Davide. 120

Nell'essere profetico non può essere più chiaro, veridico, e luminoso. 130

Versione in prosa del Salmo CVIII. 139

S A L M O C I X.

Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis &c.

Compendiosamente restringe il Salmo presente li grandi Misterj della Divinità di Cristo, della sua esaltazione, e del trionfo di tutti i nemici da esso, e dalla Chiesa dallui formata, riportato. 143

Versione in prosa del Salmo CIX. 144

Scrupoleggia il Mattei al vers. 1. dicendo, „ oscura la ripetizione *Dominus Domino*, perchè „ gli Ebrei materiali si sarebbero guardati dall' „ ammettere due Dei “. E' debole il Saveriano supposto, mentre da tante Profezie era stata loro la divinità di Cristo annunciata, ed egli stes-

stesso in prova di questa apportò lo stesso versetto; il quale agli Autori delle Versioni, a S. Pietro, ai Padri, che l'usarono sempre, non fu mai oscuro.

145

Arditamente il Saverio al v. 4. dice, che,, il ,, pensiero di S. Girolamo è piuttosto vile, ignobile, oscurissimo, ec. che Genebrardo ha molto ben confutato tali interpretazioni “. Egli però non ha letto, o capito nè l'uno, nè l'altro; onde falsamente in contrario aspetto li rapporta.

146

SALMO CX.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo, in consilio justorum & congregatione &c.

Lodasi con esultante giubilo il Signore per le grandi opere della Redenzione, dell' Istituzione del SS. Sacramento dell' Eucaristia, della Fondazione della Chiesa, e Conversione delle Genti.

148

Versione in prosa del Salmo CX.

150

Ne' due ultimi versetti ingiustamente il Mattei censura la distinzione del timore filiale, e servile dell' Angelico Dottore S. Tommaso.

151

SALMO CXI.

Beatus vir qui timet Dominum: in mandatis ejus volet nimis &c.

Dal vers. 4. alcuni deducono, che Davide abbia pronunciato la rinnovazione del rovesciato Tempio dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia, e che perciò nel titolo del Vulgato sia stato apposto: *Alleluja Reversonis Aggai, & Zacharia*, perchè questi due Profeti in tale

re-

regresso si servissero di questo Salmo per ammaestrare il Popolo nel divin timore. 152

La Saveriana pretesa di censurare la parola scritta di Dio s' avvanza a disfinire questo „ un „ Salmo nello stile mediocre , senza estro , o „ lirica fantasia perchè morale “. Piuttosto il Mattei considerarvi dovea la connessione dell' antecedente con questo, massimamente negli ultimi versetti di quello co' primi del presente da' PP. osservata , e con autorevole magistero dottrinalmente insegnata dal timore filiale , e servile , scolasticamente da S. Tommaso distinti ; ed arroffire della censura azzardata contra il teologico loro dottrinamento. 154

Versione in prosa del Salmo CXI. 155

S A L M O C X I I .

*Laudate pueri Dominum, laudate nomen
Domini &c.*

La Giudaica tradizione dal Sig. Saverio sposta come costante, non s' accorda coll' antico rituale degli Ebrei, ed al più è un' asserzione dei moderni . Il Salmo nel senso letterale eccita tutti li suoi servi a benedire Dio, perchè Egli è solo l' Eccello, e d' ogni bene l' Autore ; nel Profetico adombra la conversione delle Genti. 157

Versione in prosa del Salmo CXII. 158

Che il Salmo „ sia veramente diretto ai fanciulli, e che la maggior parte de' Padri lo „ ha interpretato a questo modo “ determina il Mattei. Ostano le frasi dal Profeta usate dal versetto quinto fino al fine ; ed il sentimento de' Padri quivi addotto tende ad ispiegare la semplicità.

plicità, la purezza ec. da Dio richiesta ne' suoi servi per lodare il suo Nome Santissimo. 159

SALMO CXIII.

In exitu Israel de Aegypto, domus Jacob de populo barbaro &c.

In alcuni Codici ebrei è diviso questo Salmo al vers. *Non nobis Domine, non nobis &c.* però il Mattei baldanzosamente rimbrota, che „ da un „ componimento solo eccellente, se ne sono fatti „ ti due languidissimi, e inetti “. Anche nella stessa divisione riscontrate queste due parti, si riconosce cadauna per se eccellente, e che senza sussidio dell'altra potrebbe sussistere. 161

La singolare dottrina, e modestia del P. Calmet non merita li Saveriani rimproveri. 162

Nel senso letterale il Salmo è una storica narrativa de' beneficj da Iddio fatti agl' Israeliti, ed una derisione de' Numi bugiardi del Gentilesimo, la di cui santificazione per mezzo della Fede e del Battesimo in senso profetico vi è adombrata. L' *Alleluja* del titolo lo spiega il Mattei per armonico „ Tempo allegro “. Un antico meglio lo interpretò per Inno di azione di laude. 163

Versione in prosa del Salmo CXIII. 164

SALMO CXIV.

Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meae &c.

Rassembra verisimilmente, che le gravissime angustie e pericoli, da' quali liberato Davide rese con quest' *Inno di laude* grazie a Dio, siano quelli ne' quali dalla ribellione di Assalonne fu tra-

travagliato. Secondo il parere de' Padri conviene al Popolo, che liberato dalle tenebre de' peccati, e dell' eterna morte, è nella regione de' viventi, cioè dalla Chiesa alla sempiterna ria trasferito.. 166

Versione in prosa del Salmo CXIV. 167

S A L M O C X V.

Credidi propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis &c.

False ed ingiuste sono le Saveriane censure contro del P. Calmet; e mentre il Vulgato, S. Girolamo, il Pagnini, l' Arabo, ed il Caldeo co' PP. riconobbero questo Salmo dal susseguente diviso, il Mattei senza fondamento entrambi gli unisce, considerandoli senza tale unione, come una fabbrica interrotta. 169

E' quest' *Inno di laude* un ringraziamento al Signore come il precedente, e nel senso Profetico riguarda la Chiesa dal Redentore fondata, e quel Calice di eterna salvezza in essa offerto. 173

Versione in prosa del Salmo CXV. 174

Al vers. 2. sopra la voce *Excessus* si fa beffe il Mattei degl' Interpreti mistici, li quali per Estasi la tradussero; protestando ch' eglino oscurarono il Salmo, il quale era chiaro. Varj Padri, e l' antico Salterio, come li Mistici la spiegano. 175

Al ly, *Omnis homo mendax &c.* sconsigliatamente motteggia il Saverio S. Girolamo, e gli Scolastici, e rapporta falsamente del S. Dottore la spiegazione. 177

Nè

Nè più bassa, nè più impropria può essere la intelligenza, che fa il Sig. Mattei del versetto, *Calicem salutaris &c.* 180

SALMO CXVI.

Laudate Dominum omnes Gentes &c.

Essendo questa una Profezia della novella Chiesa de' Credenti dal Gentilesimo, è altresì una testimonianza, che per la sola Divina Clemenza si sarebbero salvati, e non già per li meriti propri. La partizione dal Salmo precedente è troppo chiara e precisa. Tale la contemplarono li Padri, ed Interpreti, ma il fino discernimento Saveriano „ non fa a quale classe „ di componimenti debbasi riferire; se si considera da se solo, parvegli una fabbrica interrotta “. 191

Versione in prosa del Salmo CXVI. 192

SALMO CXVII.

Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia ejus. Dicat nunc Israel &c.

Per coonestare le azioni teatrali de' nostri tempi si prefisse il Mattei la irriverente impresa d'introdurla nella Divina Salmodia del Tabernacolo, e del Tempio, dove già ne' Salmi precedenti francamente le Donne Cantatrici avea sognato. Questo Salmo è ad esso lui un Dramma in Musica, dove „ Davide era „ l'Eroe, cioè la prima figura, che andava „ danzando ignudo avanti l'Arca “. Fiuta d'empietà un tale pensiero, e si dimostra cosa l'*Efod* fosse, del quale il Regio Profeta erasi vestito.

stato. Le mascherate parimenti dice il Mattei „ presso gl'Israeliti erano in costume, come le „ usavano i Gentili nelle Feste de' loro numi: „ co' rami in mano fu fatta, soggiunge, questa „ vera azione teatrale per Musica in occasione „ della Festa della translazione dell' Arca: li „ vers. 15. e 19. non sono versetti del Salmo, „ ma *decorazioni e chiamate del libretto*: quan- „ do si legga questo Salmo stesso con tale pre- „ venzione, tutto riuscirà facile, aperto, e con- „ nesso: la quale connessione conchiude, non „ hanno potuto trovare coloro che lo comenta- „ rono. “ Fa orrore una tale libertà, e sì irreligioso eccesso, che partitamente si confuta. 193

Che il Salmo sia stato da Davide composto in ringraziamento al Signore del pacifico possesso allora acquistato di tutto il Regno Israelitico, lo insegnarono i Padri, e li più gravi Interpreti. Che sia una Profezia di Cristo si conferma coll' autorità del Vangelo, e di S. Pietro. 197

Versione in prosa del Salmo CXVII. 198

S A L M O C X V I I I.

Beati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini &c.

Dalle lettere dell' Ebraico Alfabeto essendo il presente Salmo intercalato ad ogni ottonario di versetti, furono da S. Girolamo in una lettera a S. Paola interpretate coerenti al senso d'ogni ottonario seguente. Le disprezza quasi il Mattei dicendo inconsultamente „ che il S. „ Dottore era persuaso, che queste interpreta- „ zio-

, zioni servissero solo per passare il tempo in „ un onesto trattenimento “ e tenta di provarlo coll' altra lettera del S. Padre a Marcel- la. Quanto magistrale, grave, e seria sia del S. Dottore l' interpretazione colle stesse lettere si dimostra. 201

Falsamente rapporta il Saverio di S. Ambro- gio l' autorità, da lui male capita; per lo sco- po che si prefigge di dimostrare, esser questo un Abbicci per ajutar la memoria de' fanciulli, vantandosi inoltre, che tutto il resto, che si è pensato è inutile e vano, rigettando così anche degli altri Padri ed Interpreti le sposizioni. 208

Versione in prosa del Salmo CXVIII. 211

Non bene il Mattei al vers. 17. in senso di vendicare prende quel *ly*, *Retribue*. Li Padri comunemente lo spiegarono nel significato di premiare il suo fervo. 228

Altra sposizione morale dello stesso Salmo CXVIII. 229

SALMO CXIX.

*Ad Dominum cum tribularer clamavi, & exau-
divit me &c.*

Questo Salmo e li XIV. seguenti portano in titolo *Canticum graduum*, il quale in qualunque maniera si legga dagl' Interpreti, conviene otti- mamente allo spirito di questi Salmi, ed alle circostanze. 241

Ingiustamente la si prende il Sig. Mattei con- tra gl' Interpreti Mistici; ed a torto cita la let- tera di S. Girolamo a Paolino. Da noi si ana- lizza questa lettera, e si dimostra che il Santo non

non parla mai degl' Interpreti Mistici, ma sibbene di altri, che abusano della Scrittura colle capricciose intelligenze, e si fa vedere quanto a ragione possano convenire le querele del Santo Dottorè contra lo stesso Mattei. 259

La lezione *Graduum* del Vulgato si riferisce ad un punto di architettura, per indicare la elevazione dell' atrio inferiore nella quale stava collocato il suggesto per li Cantori dopo la erezione del Tempio. 264

La scala musicale, e le idee di scala della musica appropriate a questi Salmi dal Mattei, sono ridicole insufficienti invenzioni; nè possono reggere, siccome si prova diffusamente con autorità, e colle stesse nozioni dei varj antichi e moderni sistemi di musica. 268

Versione in prosa del Salmo CXIX. 285

Il senso letterale di questo Salmo è tutto Morale; nel profetico vi sono adombrati li Fedeli in mezzo a barbare nazioni abitanti, che pregano d'esserne liberati. La Parafrasi Saveriana poetica fa dire al Salmista: Sono in Arabia? Sono in Moscovia? Non è conforme tale traduzione alla Scrittura, ed all' interpretazione de' Padri. 286

S A L M O CXX.

*Levavi oculos meos in montes unde veniet
auxilium mihi &c.*

L' argomento letterale, e spirituale è un solo, dai SS. Ilario ed Agostino esposto col profetico. 288

Versione in prosa del Salmo CXX. 289

Pro-

Profana il Mattei que' santi monti, alli quali il Salmista pieno di fiducia nel vers. 1. dicea: *Levavi oculos meos in montes* &c. azzardando di esprimersi. Che questa è un' immagine, simile a quella de' Poeti Greci di Giove sull' Olimpo. L'ultimo versetto nel ly *introitum* & *exitum* &c. spiegandosi dal Valenza pel Battesimo, ed Estrema Unzione, come inopportuno mistero lo giudica il Saverio fastidioso del comune sentimento de' Padri ed Interpreti. 290

SALMO CXXI.

Latatus sum in his qua dicta sunt mihi &c.
Confessa il Mattei che questo Salmo „ abbia „ più degli altri certe espressioni convenevoli „ alli prigionieri di Babilonia, ma afferma che „ ciò ha tirato tutti gl' Interpreti nell' inganno “. Da questo perciò guardandosi di non incorrere attribuisce il Salmo „ per la Gente, che veniva in Gerusalemme nelle feste, onde esprimere l'ammirazione degli *nomini da villa*, „ quando vengono la prima volta in Città “. Il Salmista al vers. 1. in futuro dice *ibimus*. La Saveriana Parafrasi poetica fa „ già compiuto il cammino de' suoi rozzi Bisolchi “. Si detesta un tale avvillimento delle divine Profezie, e delle spirituali, e morali istruzioni in esse contenute. 292

Versione in prosa del Salmo CXXI. 295

SALMO CXXII.

Ad te levavi oculos meos, qui habitas in caelis &c.

Il confidentissimo ricorso fatto a Dio da Da-
Tomo V. T vide

vide nella persecuzione fattagli da' superbi Cortigiani presso Saulle esprimersi in questo Salmo; il quale pronuncia e dimostra la fiducia confortatrice della Chiesa da varie persecuzioni agitata. Abbandona il Mattei il senso spirituale del Salmo, e ne prescrive nel suo componimento i mometiti, li quali non si ammettono. 296

Versione in prosa del Salmo CXXII. 298

SALMO CXXIII.

Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel &c.

Il Parafraste Caldeo a' tempi di Davide molto posteriore, dimostra nel titolo, aver il coronato Profeta, avanti la fabbrica del Tempio, disegnato nel Tabernacolo un luogo elevato per li Cantori, acciò le voci nel popolo si diffondessero, dicendosi *Canticum quod dictum est super gradibus per manum Davidis*, ed additando insieme l'Autore, e l'origine di tali gradi. 299

Suppone il Sig. Saverio letteralmente di vedervi la schiavitù d'Egitto, il passaggio dell'Eritreo, sicchè abbiassi a credere un Salmo fatto su quest'argomento. Le acque però, ed il laccio da cui Davide da Dio si riconosce liberato, sono le insidie da Saulle, e da' suoi Cortigiani tesegli, le quali enigmaticamente l'affogarono quasi d'angoscia intollerabile. Nel senso spirituale da Dio riconoscono i Fedeli li trionfi de' nemici, ed i beni tutti per effetto solo della sua misericordia. 300

Versione in prosa del Salmo CXXIII. 303

SAL-

S A L M O CXXIV.

Qui confidunt in Domino , sicut mons Sion : non commovebitur in aeternum &c.

In questo non vi ci ritrova il Mattei notabili circostanze, perchè „ è una piccola Canzo-
„ netta, in cui si accenna la sicurezza del Giu-
„ sto, e la felicità degli abitatori di Gerusa-
„ lemme, per la speciale protezione, che Id-
„ dio ne avea “. Per l'addotto motivo non si nega tale sicurezza, ma offende la pietà de'veneratori della parola scritta di Dio, ch'egli se ne stia sempre col Canzoniere alla mano, e così bastamente parli de' Salmi. Si crede questo fatto dopo il CXX. nel quale i suoi occhj ai monti alzava il Profeta, da' quali attendea l'ajuto ed il vigore. Sono tali Monti la legge ed i sacri Volumi, li quali meditando rendono i Fedeli animosi alla pratica, colla fiducia di conseguire lo sperato, e promesso ajuto dal Signore. 304

Versione in prosa del Salmo CXXIV. 306

S A L M O CXXV.

In convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati &c.

Non tutto sapevano i Profeti, ma soltanto ciò che Dio ad essi rivelava, per le loro labbra manifestando quanto gli piacque, sì in rapporto alla Storia del suo Popolo, che serve di velo all'oggetto più grande, più elevato, più spirituale principalmente inteso dallo Spirito Santo. Potevano dunque presagire la cattività di Babilonia, o degli Assirj, ed ignorare la più obbrobriosa sotto i Romani; ma ad altra cat-

tività ancora era elevato a contemplare lo spirito del Profeta in questo Salmo secondo di un senso morale, cioè quella dell'anima contratta peccando, e la di lei gioja, quando il Signore la converte, e la libera, simile a quella de' Babilonesi prigionieri restituiti alla Patria. Al Sig. Saverio è oscuro questo Salmo „ pieno di gerghi, e proverbj popolari usati in quei tempi, „ la cui ignoranza accresce oggi la difficoltà. Gerghi sono per lui le immagini più vive ed espressive? non vi si ritrova quell'oscurità e difficoltà ch'elagera. 307

Versione in prosa del Salmo CXXV. 309

Sul vers. 5. *Converte Domine captivitatem nostram sicut torrens in Austro*, vi fa una dissertazione il Mattei spropositata e strana nelle preghiere che suppone sulle labbra de' prigionieri; ardita nel cambiarvi la lezione del Caldeo ottimamente connesso col susseguente versetto, per riferirvelo con manifesta stracchiatura geografica sopra il Nilo; ed inutile nelle nozioni Geografiche ed Idostratiche, che produce. Ideale dunque è l'oscurità Saveriana del Salmo, ma reale quella dell'inutile sua Dissertazione. 310

S A L M O C X X V I .

Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam &c.

Prolissamente con insultanti espressioni si querela il Mattei delle dichiarazioni fatte a questo Salmo dagli antichi Padri, e moderni Commentatori, non mai da Davide, come egli s'esprime,

me, sognate „ Che il Salmo è più del prece-
 „ dehte oscuro e disunito, ed un ammasso di
 „ adagj popolari, e di gerghi riguardanti
 „ l' economia di una cosa privata, e non più “. Se questa non è falsità, animosità, irriverenza, ed ignoranza, si lascia giudicare dalla spiegazione rapportata di S. P. antico, e di un moderno Spositore. 315

Versione in prosa del Salmo CXXVI. 319

S A L M O C X X V I I .

*Beati omnes qui timent Dominum, qui ambulant
 in viis ejus &c.*

Sembra, che il Saverio consideri il Salmista soltanto come Poeta, onde con irriverente maniera censura come *disfettosi* li due Salmi precedenti, e *disgustosi*, mentre questo loda, perchè dei precedenti non ha l'*oscurità*. Con che pare voglia farla da Maestro e da Correttore non solo del Profeta, ma anzi di quello spirito, il quale mosse il Profeta a pronunciare li Salmi. La felicità proveniente dal santo timore di Dio in qualunque Giusto sotto il velo di temporali benedizioni prefigura l' eterne, che conseguirà. 320

Versione in prosa del Salmo CXXVII. 321

S A L M O C X X V I I I .

*Sape expugnaverunt me a juventute mea,
 dicat nunc Israel &c.*

L' argomento del precedente risuona soltanto al Mattei il presente Salmo alla sfuggita considerandolo, ed immergendosi nell' esame di decidere della Poetica bellezza e grazia de' Sal-

mi. Non avverte dunque che questo considera il Giusto tra le opposizioni ed insidie de' suoi nemici, li quali in fine restano confusi, come quelli che impugnavano Davide nella sua età vigorosa, li Giudei da Babilonia ritornati dalla riedificazione del Tempio già interrotta, li persecutori della Chiesa contro della quale le porte infernali non potranno mai prevalere, ma perpetuamente sarà trionfatrice. 322

Versione in prosa del Salmo CXXVIII. 325

S A L M O C X X I X.

De profundis clamavi ad te Domine &c.

Tale soprastanza sublime si dà il Mattei nell' intelligenza di questo, che con proposizione offensiva alle versioni, e traduzioni fatte sin ora, ed a tutti li Comentatori condanna tutti d' ignoranza. Lo adatta poi ai prigionieri in aspettazione del loro Liberatore, e con la Chiesa ai penitenti, ed all' Anime del Purgatorio. Che ai primi in senso profetico si adatti, gli si accorda; ma nel senso ovvio letterale vi si riscontrano le preghiere del Profeta colpevole della peste desolatrice per tre giorni del suo Popolo, registrata al Cap. 24. del 2. lib. de' Re. Colla riconoscenza della nostra indegnità e miserie, ed intensa, veemente, e piena di lagrime per essere esauditi che sia la nostra orazione il Salmo ci dimostra. 326

Versione in prosa del Salmo CXXIX. 329

Poveri Salmi! esclama il Mattei alla voce *De profundis*, come se egli solo adeguatamente la dichiarasse. Figuratamente avendola espressa il Sal-

Salmista, non regge la Saveriana traduzione, nella sacra Scrittura questa voce *profondità* avendo varj significati. 330

Può il Saverio ritorcere contro se stesso l'ingiusta sua querela alli vers. 3. 4. „ che si scri- „ vono tanti volumi sulla Bibbia, e non si ca- „ pisce un *quia*: vogliono gl' Interpreti volar per „ le nubi, e non guardano la via ch' è tra' pie- „ di “. Se avesse studiato S. Gio. Grisostomo ed altri antichi e moderni, avrebbe veduto esse- re stato il *quia* da essi inteso, e che non aveà ragione di dire, che in quelli nulla ha trova- to, che illuminarlo potesse. 331

Nel vers. 6. *A custodia matutina &c.* il Mattei lo spiega pel cambiamento delle Guardie, e delle Sentinelle, come una bellissima immagine da nessuno sin ora osservata. Contraria all' og- getto del Salmo è la novità di tale senso non inteso dal Profeta, da' Padri, e dotti Sposito- ri. 332

S A L M O CXXX.

Domine non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei &c.

Il P. Calmet „ in vano si sforza di ritrovare „ li prigionieri, che parlano in questa brevif- „ sima *cançonetta* “ come decide il Mattei. Un tale sforzo nel Calmet è ideale, avendo egli soltanto riferita l'opinione di alcuni, che così pensarono, dopo quella dal Saverio stesso segui- ta, ed una terza che a Mardocheo, Ester, o Neemia riferisce del Salmo gli umili sentimen- ti. Vi è qualche probabilità, che Davide l'ab-

bia composto dopo la vittoria riportata di Golia, e le laudi delle Donne ebreë, che sopra Saulle l'esaltarono. E' un' istruzione morale contro ogni superba elazione per conservare in se ad ogn' incontro umili sensi; e solo nel Signore gloriarsi. 334

Versione in prosa del Salmo CXXX. 335

Il Parafraste Galdeo nel vers. 4. scioglie le Saveriane difficoltà. 337

S A L M O CXXXI.

Memento Domine David, & omnis mansuetudinis ejus &c.

La sola Saveriana franchezza potea decantare fra le più rispettabili diverse opinioni: che questo Salmo è di Salomone senza alcuna difficoltà, e che il dubitare sia un voler far pompa d'un Scetticismo delle cose più chiare. Attribuisce a' PP. Greci questa volta essersi allontanati dalla semplicità, e naturalezza, perchè lo adattano alla seconda dedizione del Tempio ec. Con ciò dimostra il Mattei di non averli letti, in quelli non ritrovandosi tale opinione. 337

Succinte Analisi delle spiegazioni del Salmo fatte da Teodoreto, e dal Grisostomo, li quali a Davide l'attribuiscono, riconoscendolo inoltre un vaticinio del Salvatore. 338

Versione in prosa del Salmo CXXXI. 342

S A L M O CXXXII.

Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum &c.

Non sa il Mattei, come unire le due, com' para-

„ parazioni , che occupano tutto l' argomento del „ Salmo , sicchè abbiano a quello rapporto “ per- chè erra nella di lui intelligenza. Da S. Gio. Grisostomo è dichiarata in un senso letterale e morale, ch'è un solo eccitante all' unione di fraterlevole carità, espressa colle stesse compa- razioni giuste, e convenienti all' argomento. 344

Versione in prosa del Salmo CXXXII. 346

SALMO CXXXIII.

Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi

Domini &c.

Siccome il Sig. Saverio applicò il preceden- te all'unzione del Sacerdote, quando si am- metteva nel Clero, così proseguendo nel suo errore, vuole che questo Salmo sia un' esorta- zione del Sacerdote maggiore al minore, e che ly, *Benedicat te Dominus &c.* una specie di *Amen*. A sì gran pensiero succede la ridicola armonica idea, che brevi siano questi due Sal- mi, li quali colloca nei due ultimi tuoni della scala „ essendo più acuti, nè potendo la voce „ resistere molto, come nelle due corde di mez- „ zo “. Tali chimere lasciansi al loro invento- re, e co' SS. PP. Agostino, e Gio. Grisosto- mo si spiega del Salmo il vero senso. 347

Versione in prosa del Salmo CXXXIII. ulti- mo pel Cantico de' Gradi. 349

Fine dell' Indice del Tomo Quarto.

I N-

I N D I C E

DEL RAGIONATO CRITICO ESAME.

TOMO QUINTO.

SALMO CXXXIV.

*Laudate nomen Domini, laudate servi
Dominum &c.*

LA spropositata ed insufficiente asserzione del Sig. Saverio Mattei, che questo Salmo, (perchè vi ritrova alcuni versetti esistenti ancora nel Salmo LXIII.) unitamente al seguente „ debbano averli per due Centoni di varj „ spezzoni di Salmi, piuttostochè avergli per „ due componimenti Poetici di Davide “ proviene dall'irriverente suo prurito per la Poetica, e per non essersi curato di contemplare lo spirito de' Salmi, e di studiare li Padri, li quali dopo lunga meditazione, e dopo implorato il lume Divino gli esposero. Pag. 3

Che sia di Davide un particolare ispirato Salmo il presente, ed il seguente ancora, lo comprovano le autorità de' Padri, le Versioni, e le Regole date da S. Girolamo. Non furono dunque „ di varj spezzoni li Salmi collegati ed „ uni-

„ uniti per formare una liturgica preghiera da-
 „ gli Sacerdoti, e Leviti a comodo di quella
 „ tal funzione, per cui servirono , come oggi
 „ si fa di alcune antifone ed altri precì “. 4

Nell' argomento si libera il Mattei da qualunque impegno , sbrattandosi col dire „ Nulla
 „ ci è di particolare. E' un Inno per ogni Fe-
 „ sta “. Quindi non penetrando lo spirito del
 Salmo si sognò che li Popoli , quasi sconoscenti ,
 se ne stessero mutoli , sicchè con questo Centone
 si rinfacciasse dal Profeta la loro trascuratezza
 per mezzo de' Sacerdoti e de' Leviti . 5

Nel senso letterale contempla il Salmista li
 beneficj e prodigj fatti da Dio a favore del suo
 Popolo , li quali fanno gioire l' anima , e per
 sentimento di viva gratitudine proromper nelle
 Divine laudi . A questo vi è unito il profetico
 della vocazione delle Genti , della fondazione
 della nuova Chiesa ; e l' istruttivo della gratuita
 predestinazione alla grazia , ed alla gloria ,
 dove daranfi eterne laudi al Signore . Li SS.
 Padri Agostino e Giangrisostomo colle loro
 spiegazioni analizzate quivi prodotte , fanno co-
 noscere di questo Salmo il sublime senso inspi-
 rato dal S. Spirito al Profeta , sicchè ragione-
 volmente non può dirsi dal Mattei , un Centone
 fatto da varj spezzoni di Salmi , nel quale
 nulla ci è di particolare . 6

Versione in prosa del Salmo CXXXIV. 11

Si avverte il Sig. Saverio , come nel vers. 14.
 non vi è la pretesa ambiguità . 14

E' spropositata la Saveriana spiegazione sup-
 posta

posta al Pagnini, cioè „ che Dio nel rivedere „ la sentenza la modificherà “ non avendo quel dotto Religioso nella lingua Ebraica , ed in Teologia peritissimo , così parlato bassamente d' Iddio , siccome si direbbe d' un uomo mutabile e capace di eccedere. 15

S A L M O CXXXV.

Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in eternum misericordia ejus. Confitemini Deo deorum &c.

Il Saveriano nauseamento della ripetizione fatta in ogni versetto del ly , *quoniam in eternum misericordia ejus* , fa che lo disfinisca „ un „ componimento la di cui lettura desterà poco „ piacere , essendo un ammasso di preghiere e „ di lodi popolari , per cantarsi , e per trattene „ nere una divota adunanza , o per le processioni , sicchè possa dirsi una litania ebraica , „ le di cui ripetizioni , *quoniam in eternum misericordia ejus* , sia somiglievole all' ora *pro nobis* , delle nostre litanie “. S. Ilario prolissamente dimostra , che non è oziosa la ripetizione in questo Salmo. 16

S. Gio. Grisostomo distesamente spiega il Salmo , e in quale maniera debbasi intendere del Signore de' Signori l' eterna sua misericordia in ogni versetto replicata. 21

S. Agostino lo riconosce un vero Salmo nel quale si lauda la misericordia stessa , sicchè il Profeta ispirato dallo Spirito Santo non volle , che si chiudesse alcun versetto , senza un' apertissima lode della misericordia stessa. Addita in-

inoltre il motivo, l'autore, il senso letterale, profetico, e morale. 24

Teodoreto, ed il Ven. Beda lo confermano per un connesso componimento, e dichiarano le Divine misericordie ivi rammemorate singolarmente passando ad esaltare la generale provvida Divina cura verso di tutti, colla quale si conchiude il Salmo; d'istruzione ai Fedeli per similmente rammemorare li benefici ricevuti, la Redenzione conseguita, e la eterna misericordia nel premio preparata. Il tempo in cui fu questo formato si ha dal Lib. I. de' Paralipomeni Cap. XVI. 27

Versione in prosa del Salmo CXXXV. 28

S A L M O CXXXVI.

Super flumina Babylonis illic sedimus & flevimus &c.

Predice Davide per comune sentimento de' Padri li gemiti, e le angustie de' prigionieri di Babilonia, l'emenda de' loro costumi, e la rovina de' Babilonesi. S. Ilario sotto l'immagine della terrena Babilonia vi riscontra li documenti, perchè ognuno si regoli in guisa tale di poter conseguire il premio nella celeste Gerusalemme. 30

S. Gio. Grisostomo l'ordine sapiente della Divina Provvidenza vi ammira per condurre gli Ebrei ad una stabile emendazione di costumi, lo che propone da imitare a noi. 33

Versione in prosa del Salmo CXXXVI. 35

Censura il Mattei nel vers. 6. il P. Calmet che inavvedutamente sia ito presso gli altri Interpreti, nè questi, nè quello furono disavveduti,

duti, ed egli manca di verità nella sua erudizione. 37

S A L M O CXXXVII.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei &c.

Seguendo l'opinione il Mattei del Mollero e del Muiz riferisce questo Salmo alla Storia registrata nel 2. lib. de' Re al cap. 22. ma rilevandosi ivi che in allora formò Davide il Salmo XVII. come anche conferma il titolo dello stesso Salmo; pare che questo convenga al testo del Cap. XV. dello stesso libro, quando il Reio Profeta fuggiasco da Assalonne comandò a Sadoe Sacerdote ed ai Leviti che riportassero in Gerusalemme l'Arca, colla viva fiducia di rivederla ed adorarla nel Tabernacolo. 39

Si riferiscono de' SS. PP. Agostino e Gio. Grisostomo, come pure di Cassiodoro le spiegazioni del Salmo in senso morale istruttivo, e nel profetico che riguarda la Chiesa. 41

Versione in prosa del Salmo CXXXVII. 43

S A L M O CXXXVIII.

Domine probasti me & cognovisti me &c.

Nettamente dal Calmet non trascrisse il Sig. Saverio „ il giudizio di Aben-Ezra, che questo „ è il più bel Salmo fra tutto il Salterio “. Questo in fatti è il discorso di quel Rabbino, il quale però non soggiunse „ ma nel tempo stesso „ è il più oscuro, il più difficile, il più intricato “ essendo questo il sentimento del Ministro Calvinista Giunio, o del Gion dal P. Calmet stesso ivi con altro Autore citato. 45

Con

Con aria di magistero e di disprezzo il Mattei fa un' invettiva forense contra i Cattolici Interpreti come autori d' inutili, vane, importune riflessioni, li quali non abbiano saputo dilgerire del Salmo filosofico, teologico, e morale il sentimento, e nel quale vuole che della Divina Provvidenza si tratti. Senza sognare ridicole visioni, periodo Gialiano, o Millenarj, alla stessa Divina Provvidenza molti Comentatori d' attribuirono prima di lui, facendovi la digressione vigorosissima di materie spettanti allo spirito del Salmista. 46

Non si può aderire all' assoluta Saveriana negativa, che qua non si parla di alcun fatto particolare, e si espongono le opinioni dei dotti e pii Comentatori circa il punto storico di questo Salmo. 47

Interpretazione ed esposizione letterale di S. Gio. Grisostomo analizzata. 50

Versione in prosa del Salmo CXXXVIII. 54

Spropositatamente spiega il Mattei l' ultimo vers. *Deduc me in via eterna*, così „dice a Dio, „ se questo fine non è retto, fatemi morire, e „ son contento“. La sua vocazione non gl' influì alcun lume per penetrare dei santi fogli gli alti ascosi sensi. 57

S A L M O CXXXIX.

Eripe me Domine ab homine malo: a viro iniquo eripe me &c.

Con l' autorità de' PP. ed Interpreti gravissimi si riconosce il Salmo da Davide formato, quando Doeggo e gli Zifei fomentavano contro

contro di lui le furie di Saulle; e questo è il
senso letterale. 53

Vi contemplano altresì li Padri il senso pro-
feticò relativo a Cristo, ed alla sua Chiesa per-
seguitati. 59

S. Giangrisostomo lo considera connesso al
precedente, ed immediatamente composto, in-
terpretandolo nell' aspetto di preghiera d' instru-
zione morale seconda, della quale si dà un mi-
nuto compendio. 60

Versione in prosa del Salmo CXXXIX. 64

Le difficoltà Saveriane nel vers. 9. proferite
da tutte le Versioni sono sventate. L' unione
che osa di farvi col vers. 10. è contraria alla
previsione Profetica di quanto a' nemici per Di-
vina disposizione succederà confondendo colla
preghiera il vaticinio. La traduzione cambia in
bocca del Profeta le voci future di manifesta
predizione in un senso imprecatorio. 66

SA L M O CXL.

*Domine clamavi ad te, exaudi me: intende voci
meae, cum clamaverò ad te &c.*

All' intento del Mattei non è favorevole S.
Gio. Grisostomo circa l' oscurità ed difficoltà di co-
desto Salmo; perchè il Santo Dottore la deri-
va dal non cercarsi la forza dei sentimenti, che
nelle parole si contengono; riputando degni di
ripreensione quelli che sempre lo cantano senza
penetrarne il senso delle parole che proferisco-
no, e compiangono lo stato loro. Ciò allo scopo
del Saverio punto non giova. 68

Il Regio Profeta ispirato da Dio compose
li

li Salmi secondo la diversa natura delle circostanze, e dell' argomento, cui ora il sublime, ora il piano stile più conveniva. Quel pratico detto, che „ li Poeti non sono sempre „ di un umore „ non ha luogo nè può adattarsi ai Profeti. Fa orrore ad ogni buon Catolico il confronto Saveriano del Salmista con Orazio, Properzio, Persio Poeta tenebroso, ed altri, de' quali, nè la vena fu sempre egualmente felice, o viziosamente affettarono oscurità.

69

Le-Blanc a dritto e a torto in tutta l'Opera del Mattei sferzato, finalmente in questo Salmo è seguito nell' assegnarnelo alla persecuzione di Assalonne. Mossi tuttavia dall' autorità di gravissimi Scrittori si attribuisce a quella di Saulle nel I. Lib. de' Re registrata.

70

Connesso considerano li PP. questo col precedente Salmo, nel quale Cristo parlava per le sue membra, delle quali Egli è il Capo; quivi nel presente le membra stesse per la necessaria unità pregano d' essere dallo stesso loro Capo vivificate. Analisi della spiegazione Morale di S. Gio. Grisostomo.

71

Versione in prosa del Salmo CXL.

76

La Saveriana sposizione del Sacrificio Vespertino, è troppo bassa, nè Virgilio ed Orazio debbon avervi parte per ispiegarnela; bensì co' SS. PP. Grisostomo, Agostino, Teodoreto, ed altri si dimostra del Salmista lo spirito in quel versetto, ottimamente connesso, e chiaramente tradotto.

79

Tomo V.

V

Al

Al Sig. Mattei „ oscuretto è il Vulgato nel vers. 3. “ e per farlo chiaro legge *ostium circumflans labia mea*. Si confronta coll' altre Versioni, e si scopre la forza del Davidico senso nel Vulgato. 80

Si millanta il Saverio „ che intanto niuno de „ gli Interpreti, ha qui notato, che da quella „ metafora male intesa, e materialmente inter „ pretata ne venne la setta de' Jascodrogiti “. Non era necessario che li saggi Interpreti faces „ sero menzione di que' deliranti, perciò è inuti „ le la di lui erudizione. 81

Per immoderato dettame del Mattei „ l' ul „ timo versetto si è recitato pel corso di pres „ so a' venti secoli senza mai capirsi “. Se aves „ se consultato li PP. avrebbe imparato del Sal „ mista il vero sentimento. 82

La Saveriana interpretazione del vers. *Singulariter sum ego donec transcam* toglie la locuzione Profetica del vaticinio, e vi aggiunge dell' estraneo suo proprio mai dal Profeta espresso. 84

Per farsi merito, comunica a' Lettori il Mattei un' armonica osservazione „ che gli costa „ la meditazione di più mesi “. Non s' accorge, che stando impacciato in tale pensiero ha perduta il tempo. 85

S A L M O C X L I.

Vocē meā ad Dominum clamaui, vocē meā ad Dominum deprecatus sum. &c.

Il Sig. Saverio interpreta il titolo „ La preghiera, che Davide fece nella spelunca in una

„ una Cantata “. Per non essere da Saulle scoperto stavasi colà rintanato, nè a Cantate pensava, ma bensì a pregare Dio, che da quelle angustie lo liberasse, come dimostra il titolo. 86

Li SS. Padri, in senso profetico vi riscontrano Cristo nella sua Passione, ed i SS. Martiri nei loro tormenti. Analisi della spiegazione Morale di S. Gio. Grisostomo. 87

Versione in prosa del Salmo CXLI. 91

Nella nota al primo versetto ritorna il Mattei alla sposizione sua del titolo per sostenerla „ una Cantata allusiva a quella tale circostanza “ ma fatta in altro tempo, Si nega il suo supposto. 92

Si confronta con tutto il Salmo analizzata la Saveriana traduzione così languida, che cambia, e toglie affatto la forza espressiva dei sentimenti del Salmo medesimo. 93

SALMO CXLI.

Domine exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua &c.

Il titolo esprime di Assalonne la persecuzione argomento a questo Salmo: ciò si conferma coll' autorità de' PP. e dotti Interpreti. 96

Cristo nella sua Passione S. Ilario, e S. Agostino in senso profetico vi fecero conoscere nei loro dotti Comentarj. S. Gio. Grisostomo si rapporta analizzato nella sua morale sposizione. 99

Versione in prosa del Salmo CXLI. 105

Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium &c.

Due giganti fratelli Goliath, de' quali Davide trionfò, rapporta la Scrittura. Il primo al I. Lib. de' Re Cap. 17. il secondo nel Lib. II. de' Re Cap. 21. e de' Paralipomeni Cap. 20. Essendo il Salmo intitolato *adversus Goliath*, si esamina a quale de' due terribili fratelli abbia riguardato il Salmo. 109

S. Agostino, e S. Ilario tutta questa Profezia a Cristo nella sua Passione riferiscono. Del secondo si porge l'analisi della sua sposizione. 110

Di S. Gio. Grisostomo la morale istruttiva dichiarazione si espone. 112

Versione in prosa del Salmo CXLIII. 116

Il Sig. Saverio Mattei censurato da' dotti Critici nella traduzione de' Greci Poeti „alte-
„randoli in guisa, che più non si raffigura
„l'originale“. Così parimenti fa in questo ed altri Salmi. 118

Le Saveriane osservazioni nell' ultima nota delle parole *Beatus populus cujus Dominus Deus ejus*, non s' impugnano, ma si ha pel Vulgato tutta la venerazione. A fascio RP. ed Interpreti per l'arditezza riprovabile del Mattei, che condanna „da sciocchi quei tutti, che at-
„tribuiscono ai Giusti il sentimento del Pro-
„feta: *A fructu frumenti, vini, & olei sui mul-
„tiplicati sunt*“ del IV. Salmo, che quivi rap-
porta nel fine di questa nota. 123

SAL-

TOMO QUINTO. 309
SALMO CXLIV.

*Exaltabote Deus meus rex: & benedicam nomini
tuo in saeculum &c.*

Vano è il Saveriano confronto „ dell' artifi-
„ zio de' nostri Sonetti colle lettere iniziali “ e
questo Salmo, che si accorda acrostico ed al-
fabetico, come il 118. a cui ci rimettiamo per
questo. Il versetto *Fidelis Dominus &c.* manca
in alcuni Codici, ed in altri ritrovandosi, non
è una ripetizione nel vers. 17. o 18. per inte-
grare l' Alfabeto dell' ebraica lettera *Nun*, men-
tre questo vers. 14. o 15. riguarda in altro a-
spetto il Signore da quello de' susseguenti 17. o
18. citati. 125

Si lasciano ai Rabbini li loro sogni, e deli-
rj; si detestano di alcune donnicciuole le vane
superstitiose osservanze, ed insieme l' ardire di
quelle persone private, che vogliono farla da
Giudici nel Santuario. Si lasci l' impegno di
questo a quegli, che reggono la Chiesa di
Dio. 126

Al Mattei, „ un ammasso di formole, di pre-
ghiere, di ringraziamenti piuttostochè una liri-
ca poesia “ è questo Salmo. In tale maniera po-
co conveniente e rispettosa non lo considerano
i Padri, e Teodoreto, il quale particolarment-
e vi riconosce la vocazione delle Genti; no
la Chiesa de' primi secoli, che dopo dato a'
Neofiti il Battesimo lo cantava, in quelli rico-
noscendo adempirsi il Profetico vaticinio. 127

S. Gio. Grisostomo ci dimostra li sublimi

morali sensi del Salmo per lodare il Signore, 128

Versione in prosa del Salmo CXLIV. 132

S A L M O CXLV.

Lauda anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea &c.

L'apprension de' fantasmi sognati ci rappresenta il Mattei anche in questo Salmo, dicendovi; che Aggeo e Zaccaria non furono i Profeti, *ma due Musci di quel nome*; l'*Alleluja*, l'*ultimo allegro de' nostri mottetti*, sicchè il titolo debba spiegarli, *Fuga, Canzone di Zaccaria, e di Aggeo*, li quali ne' tempi assai posteriori l'abbiano così intitolato, non essendovi in alcune Versioni, o presso di alcuni PP. La di lui prova negativa non è del peso, che si ricerca per far credere tali sole ridicole. 135

Qualificato dal Saverio questo Salmo „ una „ unione di epiteti, o di spezzoni, e di attributi a Dio ad uso di Litania, da varj antichi accozzati insieme, o da Zaccaria ed Aggeo“. Si dimostra, coll' autorità de' Padri, del vero Salmo il senso letterale e profetico. 137

Analisi della spiegazione del titolo, e del Salmo fatta da S. Gio. Grisostomo. 138

Versione in prosa del Salmo CXLV. 141

S A L M O CXLVI.

Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus: Deo nostro fit &c.

S'innalza il Mattei sino al Cielo sorvolando sopra i più rispettabili Maestri in Divinità, e ardisce di censurare il modo, ed il carattere del

T O M O Q U I N T O. 311

del componimento dal S. Spirito ispirato al Profeta , collocandolo fra gl' inferiori . Coi fondati pensieri de' Padri e degl' Interpreti si dichiara l'argomento e l'occasione di questo formosissimo Salmo. 143

Analisi della spiegazione datavi dal Dottore della Chiesa S. Gio. Grisostomo. 147

Versione in prosa del Salmo CXLVI. 150

Nel vers. 10. al ly *Et pullis eorum invocantibus eum*; i Rabbini „ dice il Saverio , „ vendono molte favole “ e ardisce di connetterci „ e gli antichi Padri molti misterj ; ma „ forse tutta è una vana ricerca “. Non si trovano ne' PP. Greci e Latini tali misterj , come consta dal riscontro fattoci con ogni diligenza, e tale beffa dovea risparmiarsi da lui. 151

S A L M O CXLVII.

Lauda Jerusalem Dominum: lauda Deum tuum Sion &c.

La continuazione di questo col precedente Salmo in alcuni Codici deriva per essersi in questi ommesso l'intermedio titolo *Alleluja*; ma che questi siano, non uno, ma due Salmi distinti lo dimostrano le cose diverse, le quali s'esprimono nell' uno e nell' altro, ed il loro tempo ivi indicato. 153

Spiegazioni de' varj sensi di questo Salmo fatteci da' Padri. 155

Analisi della dilucidazione in senso letterale e profetico di S. Gio. Grisostomo. 156

Con qual aria d'indifferenza, e di non curanza consideri il Mattei lo spirito del Salmo e dei

e dei Padri l'intelligenza, queste sue irriverenti espressioni lo scoprono. „ I Padri nel senso „ mistico han qui contemplata la Celeste Gerusalemme o la Chiesa, e rapporto a questa „ non han creduto difficile il ritrovarvi gli ajuti „ della predicazione Apostolica in tutto ciò che si „ dice di ghiacci induriti, e poi liquefatti al „ solo tuono della parola Divina, ed allo spirare di un vento, che riscalda, simbolo dello „ Spirito Santo “. 160

Versione in prosa del Salmo CXLVII. 161

Seconda il proprio estro conforme la particolare focosa sua percezione il Saverio nella traduzione del Salmo, non esprimendo il vero senso. Al vers. 6. *Mittit crystallum suam sicut bucellas*, nella sua nota con improprietà si spiega „ che il Salmista ci dipinge in Cielo una „ gran massa di gelo, da cui Dio rompe „ i pezzi, e li tira di là su, quando è irato“. Considera quindi questa talmudica immagine con della meraviglia, soggiungendo: Che bella immagine! Ella è impropria e inconveniente a Iddio, ed al parlare profetico; una vera Chimera. 162

S A L M O CXLVIII.

Laudate Dominum de calis: laudate eum in excelsis &c.

Benchè nell' Ecclesiastiche preci questo e li due susseguenti Salmi ne formino un solo, non si accorda al Sig. Mattei, che tale sia in verità, essendo l'oggetto ed il pensiero diverso in cadauno, 163

Si

Si dà il vanto sovra tutti li Compilatori de' Calendarj Ebraici il Sig. Saverio per le sue note al nuovo Calendario da lui formato, nel quale però non si dice cosa, che non sia stata prima digerita, notata, o almeno indicata dagli Eruditi Scrittori, sovra de' quali di sorvolare senza ingiustamente, ed in vano. 165

Al Mattei, sembra un componimento proemiale " questo Salmo ripieno di Dottrina dogmatica e morale, che tutta è sostanza in se stessa. Lo fa simile ai ripieni de' nostri mottetti, che „ con un torno di barbare parole esprimono lo stesso argomento per „ introduzione alla materia, che vien disposta „ per le *arie a solo*. Il doppio *Alleluja* premesso „ so nel titolo l'interpreta per *Prestissimo* " Se di comiserazione o di sdegno siano meritevoli tali espressioni irriverenti alla parola di Dio, si rifletta. 169

S. Ilario, S. Agostino, e S. Gio. Grisostomo ci dimostrano la dogmatica Dottrina del Salmo, che rovescia l'Idolatria, ed i stolti sistemi de' Filosofi. 171

Versione in prosa del Salmo CXLVIII. 173

Del Salmista il Saverio si fa correttore, dicendo, che il vers. 10. doveva „ andare molto „ avanti, quando parlava delle cose del Cie- „ lo " e vi ci aggiunge una Strofa perchè non è connesso il passaggio. Sembra impossibile questo pensare in argomento così sacrosanto. 175

SAL-

SALMO CXLIX.

Cantate Domino canticum novum : laus ejus in Ecclesia sanctorum &c.

S. Gio. Grisostomo considera il Salmo un invito a tutto il Popolo d'Israele a cantare laudi al Signore per le conseguite vittorie, le quali apportarono a tutto il regno la pace, e la sicurezza universale, e con tutta proprietà vi rileva dal senso letterale anco il morale. 176

S. Ilario, S. Agostino, e Cassiodoro un doppio senso profetico relativo a Cristo, ed alla sua Chiesa vi distinguono, dimostrando essere il Salmo secondo di alti e sublimissimi sensi, che contiene in se un oggetto completo. Non dovea dunque il Mattei qualificarlo come „ un „ componimento proemiale, ed un torno di „ barbare voci“. Tali infatti per lui furono. 178

Versione in prosa del Salmo CXLIX. 179

SALMO CL.

Laudate Dominum in sanctis ejus : laudate eum in firmamento virtutis ejus &c.

S. Gregorio Nisseno e Teodoreto oltre il senso letterale vi riconoscono in questo Salmo un doppio Profetico senso adeguatamente da essi loro spiegato. 181

Versione in prosa del Salmo CL. 182

Reca rincrescimento a chiunque venera queste Divine Profezie la Saveriana jattanza „ di „ avergli tolto quell'aspra corteccia che le ricuopre, di averle vestite alla moda, per far „ egualmente dolci e piacevoli li Salmi, che i „ duettini, e notturni. 183

Ana-

TOMO QUINTO. 315

Analisi dell'interpretazione istruttiva fatta da S. Gio. Grisostomo sopra questo Salmo. 184

Non avendo avuto l'Autore di questo Critico-Esame altra mira, che di rivendicare l'onore dovuto alla Divina parola, ai Padri della Chiesa, ed ai migliori Interpreti, protesta tuttavia al Sig. Mattei l'estimazione secondo le circostanze del suo merito. 185

Con Cassiodoro si conchiude l'Opera riconoscendone il Datore d'ogni bene. ivi

Fine dell'Indice del Tomo Quinto, ed Ultimo.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione ,
ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso
Mascheroni Inquisitor General del Santo Offizio
di Venezia nel Libro intitolato : *Ragionato Critico
Esame sopra la Traduzione de' Salmi del Sig.
Saverio Mattei consecrato alla Santità di Nostro
Signore. ec. Opera di F. Francesco Antonio Fan-
tuzzi. MS.* non vi esser cosa alcuna contro
la Santa Fede Cattolica , e parimente per
Attestato del Segretario Nostro , niente contro
Principi, e Buoni Costumi , concediamo Li-
cenza ad *Antonio Zatta* Stampator di Venezia
che possi essere stampato , osservando gli ordini in
materia di Stampe , e presentando le solite Co-
pie alle Pubbliche Librerie di Venezia , e di
Padova .

Dat. li 18. Giugno 1786.

(ANDREA QUERINI RIF.
(PIERO BARBARIGO RIF.
(FRANCESCO MOROSINI 2.^o CAV. PROC. RIF.

Registrato in libro a Carte 194. al Num. 1769.

Giuseppe Gradenigo Segr.

Addì 19. Giugno 1786. Registr. a C. 135. nel
Libro presso il Mag. Eccell. contro la bestemmia.

Giannantonio M.^a Cossali Nod.

619907



